

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

INFORMAZIONI

SOMMARIO: CINA: Mille battesimi a Hong Kong nel natale 1951 p.5; GIAPPONE: La conversione di una principessa giapponese p.1; La nuova chiesa dedicata a Oita p.4; Nella città di Tokyo un fiorente oratorio festivo p.4; INDIA: Divisione della diocesi di Shillong p.2; Solenne inaugurazione del Centro Cattolico di Madras p.2; Eloquente statistica del distretto di Naharkatiya p.3; THAILANDIA: Visita delle LL. MM. il Re e la Regina della Thailandia alla scuola dei ciechi di Bang Kok, p.2; VENEZUELA: Nell'Alto Orinoco p.3; GIAPPONE/ Numerosi battesimi a Osaka p.5.

DUCUMENTAZIONI :Una visita all'Orfanotrofio Salesiano di Tokyo-Kokubunji p.6

Cartina geografica dell'Assam con la divisione delle Diocesi di Shillong e di Dibrugarh. p.9

Indice dell'annata 1951

ABBONAMENTO ANNUO	Italia	Lire 800
	Esteri	\$ 2 USA
	Sostenitore	\$ 5 USA

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA 31 Gennaio 1952 Distribuzione 1. p.1

LA CONVERSIONE DI UNA PRINCIPESSA GIAPPONESE

Tokyo (Giappone). Un nostro corrispondente di Tokyo ci ha mandata la traduzione di una breve autobiografia di Lucia Cikako Asaka, principessa di famiglia imperiale, convertita al cattolicesimo. Insoddisfatta della sua vita di privilegio, di onori e ricchezze, la principessa sentiva di avere il cuore vuoto. Dopo il 1945, finita la guerra, inizia la sua prima esperienza del dolore. Nel 1948 una operazione ben riuscita le ridona la salute, ma le apre la via a capricci vanità e logorio fisico, fino a farla ricadere nel male. A questo punto incomincia il suo ravvedimento, che dopo alcuni giorni di tristezza spirituale, seguiti alla seconda operazione non riuscita, fa nascere il desiderio della fede. Hanno benefica influenza il ricordo dell'antica sincera amicizia di un missionaria cattolico con il padre suo, e l'esempio di amici e conoscenti convertiti. Intraprende quindi con slancio la sua istruzione religiosa, e mentre la malattia va sempre peggiorando, essa entra nella tranquilla rassegnazione alla volontà di Dio. Prima della terza difficile operazione, vuole il battesimo. Tutto precipita con nuove complicazioni. Ma Lucia con il rosario in mano prega incessantemente. Entrò in agonia, ricevette l'Estremo Unzione, e poi per grazia di Maria SS. la salute si riprese. Quindici giorni dopo di aver dato l'estremo saluto ai suoi bambini, prova la gioia di sentirsi ancora in vita. Da quel giorno una nuova vita per la principessa Asaka, una nuova missione: "Bisogna che renda partecipi i miei fratelli e tutti gli infelici, del mio grande bene, della mia nuova e vera felicità".

Anche la figlia maggiore della principessa ha ricevuto il battesimo, mentre il marito attualmente sta studiando la religione cattolica. (AMS 31/I/52)

DIVISIONE DELLA DIOCESI DI SHILLONG

Shillong (India). Con decreto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide del 12 luglio 1951, si separarono dalla Diocesi di Shillong i distretti civili di Lakimpur, Naga Hills, Sibsagar e Manipur per formare la nuova Diocesi di Dibrugarh, la quale viene a comprendere pure la regione di Sadiya al Nord. La nuova diocesi comprende 5 distretti missionari e circa 30.000 cattolici nei due distretti di Lakimpur e Sibsagar. È noto che le Naga Hills e il Manipur, come pure il tratto di frontiera nord, sono tuttora terre proibite al missionario cattolico. (Confronta cartina annessa). (AMS 31/I/52)

VISITA DELLE LORO MAESTÀ IL RE E LA REGINA DELLA THAILANDIA
ALLA SCUOLA DEI CIECHI DI BANG KOK

Bang Kok (Thailandia). Il 28 dicembre 1951 la Scuola dei Ciechi di Bang Kok -affidata alle cure materne delle suore di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice -, ebbe l'alto onore di ricevere la visita delle LL.MM. il Re e la Regina della Thailandia, da pochi giorni rientrati dalla Svizzera.

Al loro scendere dall'auto, le LL.MM. trovarono schierati di fronte al padiglione centrale dell'Istituto, una ottantina di piccoli ciechi, fanciulli e fanciulle, che tosto intonarono un melodioso canto composto dallo stesso giovane Re assai amante e buon conoscitore di musica. Gli augusti visitatori passarono poi col seguito nei vari ambienti, dove poterono ammirare i ciechi intenti allo studio e al lavoro, manifestando il loro interessamento e ammirazione per il metodo di scrittura e lettura e per l'abilità al lavoro manuale dei ricoverati.

Subito dopo tutti si radunarono nel salone ove espressero la loro gioia e riconoscenza per tanto onore con alcuni indirizzi e canti. Piacque tanto a S.M. il Re che promise di tornarvi privatamente per registrare su dischi le diverse esecuzioni udite. Seguì l'offerta dei doni consistente ^{da parte} dei ragazzi in un grazioso canestro in vimini di fine e difficile fattura, ricolmo di frutta per il Re, ^{e da parte} delle ragazze in una elegante borsetta a mano a punto crochet, per la Regina.

Degna di nota la semplicità di una piccola cieca che pregò le LL.MM. a voler far sentire la loro voce quasi a ricompensa di non poterli vedere. La gentile Regina subito li accontentò dicendo che era stata prevenuta in quello che era suo desiderio. Li ringraziò del cordiale ricevimento e dei graditi doni, rallegrandosi delle loro abilità musicali e manuali, e promise altre visite. Terminò manifestando tutto il suo contento per essere patronessa dell'opera dei ciechi e quindi di quella casa e di tutti i suoi abitanti.

Questa regale visita mentre lasciò nelle dirigenti e nei ricoverati un gradito ricordo per il simpatico gesto di interessamento sovrano, avrà pure suscitato nei visitatori ammirazione e riconoscenza per le suore cattoliche, che nel silenzio e nel sacrificio, lavorano con dedizione e amore a consolare e abilitare per la vita, quella porzione di loro sudditi, aspettando solo il premio del Re eterno. (AMS 31/I/52)

SOLENNI INAUGURAZIONE DEL CENTRO CATTOLICO DI MADRAS

Madras (India). "Negli annali della città di Madras l'ultimo giorno del 1951 rimarrà come uno dei suoi giorni più gloriosi". Con queste parole il direttore dell'influente giornale della città "The Mail" iniziava il suo articolo di fondo dedicato all'inaugurazione ufficiale, avvenuta il 31 dicembre, di quel complesso di edifici che vanno sotto il nome di Centro Cattolico.

È affermazione unanime che il Centro Cattolico sia oggi l'edificio più bello e imponente della città di Madras. La sua inaugurazione ha suscitato la più viva ammirazione tra ogni ceto di persone. Il Sindaco hindù in un messaggio personale a S.E. Rev.ma Mons Mathias, Arcivescovo salesiano di Madras, così si esprimeva: "Questo edificio che V.E. inaugura quest'oggi è una nuova prova dell'opera grandiosa che la Chiesa Cattolica va operando nel nostro paese. Con questa costruzione essa ha innalzato un edificio che non solo da lustro alla nostra città ma darà pure asilo a numerose istituzioni e a importanti uffici, sì da trasformarlo in un centro vitale per la città di Madras. Mi congratulo con V.E. per il compimento di quest'opera e formulo i voti più sinceri per il prospero avvenire della medesima".

Di linee architettoniche severe e nello stesso tempo moderne e attraenti, il Centro Cattolico misura 33 metri di altezza col suoi sette piani e una snella cupola sormontata da una bronzea statua del S. Cuore di Gesù. Due cupole minori ai lati gli danno maggior risalto e finitura. Il nome di Centro Cattolico sta a significare

che questo edificio centrale come quelli che stanno per sorgere intorno, dovranno ospitare tutte le varie associazioni e attività cattoliche della città: sale di lettura, uffici d'informazione, banche d'assicurazione, studi per medici e avvocati, scuole di avviamento professionale, nonché le sedi centrali di Azione Cattolica, della Legione di Maria, della Conferenza di S. Vincenza de' Paoli, ecc. Gli ultimi tre piani sono riservati per il pensionato cattolico con un centinaio di camerette per studenti e operai provenienti da lontano. Un vasto salone, capace di 1000 persone, gli sorge al fianco sinistro, molto adatto per conferenze e rappresentazioni drammatiche. Dalla parte opposta sarà presto pronto un altro fabbricato destinato alle attività editoriali con una grande tipografia e saloni di "Mostra del giornale e del libro cattolico". L'erezione di questo centro fu un sogno accarezzato da anni da S.E. Mons. Mathias e la sua realizzazione viene molto opportuna a coronamento del trentennio apostolico di questo grande ardimentoso pioniere delle Missioni Salesiane in India. Il Santo Padre che si era vivamente interessato del progresso dei lavori, fece giungere a Mons. Mathias una generosa personale elargizione auspicando che il Centro Cattolico di Madras divenisse realmente un grande centro di irradiazione di vita cattolica e una palestra di formazione di numerose schiere di apostoli laici. Nel suo discorso augurale Mons. Mathias ricordava commosso l'udienza pontificia che aveva avuto il gennaio del 1951, quando il Santo Padre aveva benedetto con effusione di cuore i piani del Centro Cattolico. "Siamo tanto lieti - aveva detto Sua Santità - di benedire questo Centro destinato ad aiutare i nostri cari giovani di Madras".

A distanza di un anno il grande edificio è una realtà. Nel salone d'ingresso una bella bianca statua marmorea di San Giuseppe con un mazzo di gigli in mano sembra invitare la gioventù cattolica ad ascendere in alto. E i giovani salgono veloci e felici su su per l'ampia scalinata sino alle loro camerette di studio e di riposo, e alle sale di riunione e di ricreazione. La grande statua di bronzo del Redentore con le braccia aperte è là in cima della loro superba dimora in atto di protezione e di benedizione. (AMS 31/I/52)

ELOQUENTE STATISTICA NEL DISTRETTO MISSIONARIO DI NAHARKATIYA

Dibrugarh (Assam-India). Il P. Boscardin aveva gura già dal 1937 del distretto missionario di Naharkatiya, nell'attuale diocesi di Dibrugarh, ma solo nel 1950, e precisamente in marzo, prese fissa dimora sul posto con un altro sacerdote/salesiano. L'aumento straordinario dei cristiani esigeva un contatto più diretto, una cura più continuata, sia per mantenere il primo fervore, come per allargare ed aumentare le conversioni. La vita cristiana del distretto ha segnato sempre una continua ascensione, dai 32 cristiani in due comunità nel 1922 quando i salesiani presero tutta la missione dell'Assam, fino ai 6.026 cattolici in 69 comunità sparse attorno a Naharkatiya, nel 1951. Da notare che questa residenza, oltre alle tante attività, ha una piccola scuola di catechisti, che ha fatto salire a 43 il numero di questi preziosi apostoli ausiliari del Missionario. (AMS 31/I/52)

NELL'ALTO ORINOCO

Puerto Ayacucho (Venezuela). Su tutto l'altopiano del fiume Orinoco, comprendendo il territorio federale Amazonas e parte dello Stato Bolivar della Repubblica del Venezuela, si estende la Missione Salesiana denominata Prefettura Apostolica dell'Alto Orinoco. Una estensione pari a due terzi dell'Italia, con terre fertili, ricche di legnami e minerali, ospita appena 48.000 abitanti, compresi gli indigeni. La mancanza di strade e di reti fluviali, ha impedito lo sviluppo della regione. Presentemente tanto il governo centrale come quello locale, stanno realizzando comunicazioni regolari aeree, mensili o bimensili, con i centri più importanti. Si nota che il territorio sta prendendo vita nuova: e prove ne sia il risveglio della popolazione e le nuove opere che vanno sorgendo. Nel 1933 quando entrarono i salesiani nella missione, la popolazione di Ayacucho di aggirava sulle tredento anime, mentre ora raggiunge le tremila. Non si può ancora parlare di una immigrazione organizzata, per lo sfruttamento agricolo e minerario del territorio; ma le opere del governo in Puerto Ayacucho, capitale, e negli altri centri più importanti, come San Fernando di Atabapo, e San Carlos de Rio Negro, consistenti soprattutto in costruzioni di case per operai, di scuole, piccoli ospedali, caserme di comando, preparano un vasto campo che potrà ospitare lavoratori e industrie. Il lavoro del missionario viene così a moltiplicarsi, poichè deve sobbarcarsi a lunghi e pericolosi viaggi fluviali per visitare piccoli raggruppamenti di famiglie. Il sacerdote fa da tramite con le autorità civili e militari; è il tutore contro ogni

sfruttamento inumano, in una regione ove per le enormi distanze, non sempre arriva la legge a tutelare; deve pensare all'educazione dei ragazzi; e soprattutto svolgere proficua azione in mezzo alle popolazioni indigene che si trovano da tempo a contatto con la civiltà. Contro lo spirito nomade degli indi della selva, non sarà così facile agire, per cui si studia la forma pratica di attirarli in centri di raccolta, dove naturalmente si renderà necessario provvedere loro cibo, indumenti e medicinali.

Attualmente migliori energie e sforzi vengono dati alla realizzazione dei collegi, dove sono raccolti i giovanetti per sottrarli alla influenza del loro ambiente. Questo sta avverandosi a San Carlos del Rio Negro, a San Fernando di Atabapo, dove i nuovi fabbricati potranno ospitare rispettivamente 100 interni, e un certo numero di alunni esterni. Per le ragazze si farà tosto altrettanto.

A Puerto Ayacucho, capitale del Territorio Amazonas e sede della Prefettura Apostolica, fu posta la prima pietra della casa parrocchiale, della residenza vescovile, e quindi del seminario e della pro-cattedrale. A nostra Signora di Coromoto, sta sorgendo il villaggio "Don Bosco" per gli indi guayvo e piaroa, capace di ospitare un centinaio di famiglie. Vi sorgerà una chiesa, un collegio per ragazzi e uno per fanciulle, una colonia agricola e un dispensario. (AMS 31/I/52)

LA NUOVA CHIESA DEDICATA A OITA

Oita (Giappone). La nuova chiesa eretta in questa città, che sotto il nome di

Funai, fu la prima sede episcopale eretta in Giappone, venne dedicata da Mons. Fukahori, Vescovo di Fukuoka, il giorno undici novembre. La celebrazione incominciò il giorno precedente con un ricevimento e una allocuzione da parte del Sindaco di Oita, il quale ricordò il lavoro dei Padri Gesuiti ai tempi di Otomo Sorin. Parlò anche Mons. Fukahori, esortando i cristiani a ricordarsi della fede di Otomo Sorin, ogni volta che avessero a visitare la chiesa.

Un numeroso pubblico partecipò al concerto di musica italiana, doto da Mons. Cimmatti e da Don Margiaria e dagli studenti della Scuola Superiore "Hyuga" di Miyazaki, alla sera del 10 novembre. (AMS 31/I/52)

NELLA CITTÀ DI TOKYO UN FIORENTE ORATORIO FESTIVO

Tokyo (Giappone). L'Oratorio salesiano di Meguro-Tokyo è uno tra i più fiorenti centri giovanili cattolici di tutto il Giappone. Più di 1.000

lo frequentano ogni domenica, e parte nei momenti liberi di ogni giornata. Mentre ai più alti si dà una istruzione catechistica adatta, coi piccoli si svolge un programma che comprende l'insegnamento di canti sacri, e istruzione catechistica con proiezioni luminose.

Un centinaio di giovanotti, quasi tutti cattolici, suddivisi in vari club (Baseball club; Tennis-basketball club; volleyball club), aiutano i tre soli sacerdoti salesiani per l'assistenza e l'istruzione catechistica agli oratoriani. Di regola i ragazzi dell'Oratorio non vengono battezzati, ma si dà loro l'istruzione religiosa, molto desiderata, e si attende che il buon seme a suo tempo fruttifichi. L'oratorio è soprattutto un mezzo per avvicinare le famiglie pagane per mezzo dei figli. Nel 1951 furono amministrati in questo modo, 72 battesimi di adulti. Così il raggio di azione si estende nel rione.

Il Superiore p. Dal Fior fa catechismo al pomeriggio e alla sera di tutti i giorni in vari centri, ove si radunano una ventina di persone. Una volta alla settimana si reca all'Ospedale Kokuritsu (statale) per l'insegnamento della religione cattolica a un gruppo di medici più di 20 nurses. Il p. Colussi attende a varie famiglie presso cui si radunano una decina di catecumeni. Il p. Marega ha parecchi gruppi di giovanotti al mattino e alla sera. Si nota un vero interessamento e diligenza nello studiare la religione cattolica. Ogni venerdì si tiene il gruppo del Vangelo per i cristiani. Anche le guardie del rione di Meguro, circa 250, ascoltano due conferenze al mese sul cristianesimo.

Altro mezzo efficacissimo per avvicinare le famiglie è l'asilo. La missione salesiana di Meguro ne ha uno tra i più belli e frequentati di Tokyo. Oltre 300 bambini ogni giorno vanno alla missione e imparano a pregare e a cantare le lodi del Signor. Per mezzo di questi bambini si avvicinano trecento famiglie pagane.

Per il completo sviluppo della missione occorrerebbe la scuola elementare da tutti voluta e appoggiata. I parenti dei figli dell'asilo hanno stima del Missionario del suo sistema pedagogico e della sua religione, e perciò vorrebbero che prendesse cura dei loro fanciulli anche durante il periodo elementare. Il Delegato Apostolico, il Vescovo hanno pure consigliato ad aprire una "Mission School" per avere contatto giornaliero coi bambini e le loro famiglie, per altri sei anni e così moltiplicare le conversioni, fra le medesime famiglie. (AMS 31/I/52)

MILLE BATTESIMI A HONG KONG NEL NATALE 1951

Hong Kong (Cina). La vita cattolica con tutte le più svariate attività, non subisce sosta nella città di Hong Kong. Molti religiosi della Cina comuni sta si rifugiano in questa città, favorendo un maggiore sviluppo delle opere cattoliche in generale.

Nel Natale 1951 in tutta la città di Hong Kong furono amministrati circa 1000 battesimi. Nella sola scuola San Luigi e annessa parrocchia, dirette dai salesiani, i battesimi salirono a 75. (AMS 31/I/52)

BATTESIMI A OSAKA

Tokyo (Giappone). Nella scuola salesiana di Osaka furono amministrati 64 battesimi nel Natale 1951. In questo modo la quasi totalità di quelli che iniziarono la scuola due anni fa, sono cattolici. Col primo di gennaio 1952 si sono stabilite presso la scuola le Figlie di Maria Ausiliatrice per prendere cura della cucina, e svolgere la loro benefica azione in mezzo all'elemento femminile del luogo.

A Tokyo-Meguro furono rigenerati undici adulti, mentre altri 40 stanno preparandosi per la prossima Pasqua. I salesiani della parrocchia di Nakatsu hanno potuto amministrare, in questa stessa occasione, solo 3 battesimi ad adulti, di cui due appartenenti al polizia di riserva, e una signorina di fuori città. (AMS 31/I/52)

S E R V I Z I O F O T O G R A F I C O

A. M. S.

(Servizio di 10 foto per ogni distribuzione AMS. Italia L. 500. Estero 1 \$USA)

- | | |
|---|--|
| 1/52 MADRAS Mons. Mathias, Arcivescovo di Madras, benedice i locali del Centro Cattolico. | 7/52 TOKYO-KOKUBUNJI. Una Suora Giapponese della Carità, fra i più piccoli dell'Orfanotrofio Salesiano di Kokubunji. |
| 2/52 HONG KONG Ragazzi della Scuola San Luigi in gita nei dintorni della città di Hong Kong. | 8/52 TOKYO-KOKUBUNJI. Genji e le mucche del reparto agricolo, annesso all'Orfanotrofio Salesiano di Kokubunji. |
| 3/52 HONG KONG Una visione della baia di Hong Kong-Aberdeen. Sullo sfondo si nota la Scuola Industriale salesiana | 9/52 TOKYO-KOKUBUNJI. Giochi di ragazzi attorno alla piscina dell'Orfanotrofio Salesiano di Kokubunji. |
| 4/52 TOKYO Vita familiare. Mamma e figlio la allo specchio. | 10/52 OITA. La nuova capace chiesa di Oita di stile romanico, inaugurata l'undici novembre 1951, con al fianco l'antica chiesetta e la casa del Missionario. |
| 5/52 TOKYO. Una famiglia raccolta per il gioco delle carte. | |
| 6/52 TOKYO-KOKUBUNJI. L'Orfanotrofio salesiano di Tokyo-Kokubunji, visto dal rustico. | |

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

31 Gennaio 1952

Documentazione 1 p. 6

UNA VISITA ALL'ORFANOTROFIO SALESIANO DI TOKYO-KOKUBUNJI

Oltrepassata la cittadina di Tanashi alla periferia di Tokyo, quando si giunge al campo di golf di Koganei, celebre per il suo viale di ciliegi, al crodivia un cartello indica la direzione per andare all'Orfanotrofio Salesiano. Correndo a fianco del campo di golf, giro nel viale dei ciliegi e poco dopo ecco delinearsi un grande fabbricato con campanile: è l'Orfanotrofio. Si trova dentro il recinto di quello che fu un campo di esperimenti militari. Si dice che il padre Tassinari, fondatore dell'opera, abbia girato a lungo qua e là prima di trovare questo edificio per i suoi orfanelli.

Giunsi all'orfanotrofio in auto ed entrai dal reparto agricolo. Una mucca dagli occhioni velati di malinconia è sulla strada e mi guarda indolente senza muoversi. Impazientito suono il claxon ed ecco giungere di corsa un ragazzotto sui sedici o diciott'anni, che mi apre il passo. Mi hanno detto che costui è uno delle primissime reclute dell'orfanotrofio.

- Oh, Genji, come stai? - E lo saluto con la mano.

- Bene, grazie! - E senza essere interrogato di altre cose prosegue da solo: - fino adesso aiutavo in cucina. Ma ora basta, attendo alle mucche. Posso dar loro da mangiare di tutto e non brontolano, come gli uomini. Guarda questa mucca: 10 sho (quasi 20 litri) di latte al giorno.

Entro nel reparto agricolo e mi viene incontro un giovanotto in maniche di camicia, con nerborute braccia abbronzate dal sole: un coadiutore salesiano. Da sotto il largo cappello di paglia spiccano i bianchi denti: è il capo agricolo. Dicono che il suo motto sia: "Far muovere i ragazzi con il buon esempio". È un figlio delle alpi italiane, di poche parole, ma una tempra di lavoratore. Per questo è amato e seguito dai suoi ragazzi, che sotto di lui lavorano alacremente.

Indicandomi la vallata che divide l'edificio centrale dell'Orfanotrofio dalla azienda agricola, mi diede preziose notizie: - Due anni fa laggiù si estendeva una foresta di sterpi e bambù, ed il fondo era tutto paludoso. In due anni con i ragazzi abbiamo dissodato tutto il terreno! - E il suo sguardo brillava della gioia del pioniere. Si estendono ora bei campi di patate. La raccolta del frumento era stata soddisfacente. Si notano i campi per gli ortaggi, e lungo un dolce pendio alberi da frutta: peri, peschi e meli. D'un tratto sento un vociar di ragazzi e mi volto istintivamente da quella parte. Il fratello coadiutore, comprendendo a volo il mio desiderio, mi dice: - Desidera visitare il nostro orfanotrofio?

Lascio l'auto e mi dirigo con lui verso la stalla, e mi incontro così con i ragazzi agricoltori che mi salutano. Vestono abiti da lavoro, sporchi di sudore e di terra. Hanno il volto limpido e par che vogliano manifestare la gioia della loro vita. Entro nel reparto zootecnico dove si notano galline, oche, conigli, pecore, un cavallo discreto e un altro molto vecchio degno di essere messo in pensione. Più in là un gruppo di mucche dal placido muggito.

- Le bestie sono il tesoro dei campi - mi spiega il Signor Romelli -, e questo voglio che comprendano bene i ragazzi.

- Con che criterio sono messi in questo reparto i ragazzi?

- A dire il vero, per diventare buon lavoratore ci vuole una vocazione. Sono destinati a questo settore i ragazzi che ne fanno domanda, oppure quelli che non hanno sufficienza per gli studi, o altri che non han voglia di studiare. Quando si tratta di questi ultimi, l'è una questione seria indurli al lavoro. Se non hanno voglia per studiare non ne avranno neppure per lavorare.

Così dicendo pian piano scendevamo il pendio lungo il frutteto, quando ci venne incontro uno straniero vestito di un lungo abito nero: è il Padre Martelli, attuale direttore dell'opera. Giovane e attivo, eccolo a nostra disposizione, benchè abbia pur lui le sue occupazioni.

- Quanti sono presentemente gli orfani?

- 218.

- Un bel numero di bocche!

- Più che le bocche, sono i 218 cuori che destano serie preoccupazioni. È facile riempire lo stomaco, ma difficile saziare i loro cuori.

- E come ci sono entrati questi 218 ragazzi?

- Una sessantina sono "furô-ji" (ragazzi della strada). Altri 60 sinistrati dalla guerra; figli di rimpatriati, da 15 a 20; orfani di padre e madre, e ragazzi poveri, il rimanente.

- E qual indole dimostrano?

- Don Bosco diceva che su 15 ragazzi, uno presenta indole difficile per l'educazione. Ma qui tale percentuale è superiore, date le diverse e svariate vie per cui sono venuti; tutti però risentono fortemente l'influsso dell'ambiente nuovo. Eccetto che si tratti di vere eccezioni, i ragazzi posti in un ambiente conveniente, sono suscettibili di buona educazione, così la pensava pure il Padre Flanagan.

Così discorrendo giungiamo al giardinetto dell'Orfanotrofio. Le aiuole smaltate di variopinti fiori e il verde degli alberi, sveltiscono la severità dell'edificio costruito per scopi militari. Dicono che qui appunto fosse il campo sperimentale del Giappone per gli studi sulla bomba atomica. Ma ora ha cambiato in parte aspetto, divenendo un'officina ove si forgiavano giovani cuori.

- Come discepoli di un grande educatore cattolico, Don Bosco, quali sono i risultati che ottenete nel campo educativo e religioso?

- Noi non sforziamo in nessun modo né a studiare né ad entrare nella religione. I ragazzi stessi, una volta affezionati alla nostra vita, chiedono che si permetta loro di iniziare lo studio del catechismo. Non si concede mai tanto facilmente il battesimo. Devono prima prepararsi con un lungo periodo di catecumenato.

In questo momento ecco giungere la posta. Il direttore scorre sul mucchietto, una calligrafia nota, e:

- Guardi - disse sollevando il volto pieno di soddisfazione -, da questa lettera potrà capire quanto sia efficace l'educazione basata sull'amore cristiano. Il giovane Yamashita Kame, che l'ha scritta, fu per quattro anni ospite di questo ospizio. Ora lavora al porto di Shinagawa, e spesso scrive di queste lettere graziose.

Mi interessò molto la sua storia. Conduceva una vita randagia, passando le notti nei sotterranei della stazione di Ueno, come tanti altri nel dopo guerra. Una sera mentre con un compagno faceva il lustrascarpe, furono raccolti tutti e due da un soldato americano cattolico che li portò dai salesiani. Arrivati che furono, l'edificio, ancora da riattare, sembrò loro una grande prigione, e spaventati non volevano entrare. Il p. Tassinari, uscì loro incontro e capì di che si trattava, li consolò dicendo: "Se non vi piace, domani mattina sarete liberi di andarsene". La mattina dopo il compagno se ne andò, ma Yamashita si fermò per ben 4 anni.

- Nel periodo delle vacanze - prosegue il direttore -, quando invito qualche ragazzo, che ha ancora qualcheduno di famiglia, ad andare per un po' di tempo a casa, ricevo un rifiuto, poichè preferiscono le vacanze con i compagni, a Nojiri, presso il lago omonimo, in provincia di Nagano, ove abbiamo una casa di vacanze.

- I nostri ragazzi - interloquì il p. Lopez, economo dell'orfanotrofio -, amano molto la religione. Lo si nota anche nelle lettere che scrivono ai parenti, chi li ha, o ai compagni. Un ragazzo scrisse alla nonna consigliandola di studiare il catechismo; un altro ai fratelli maggiori, consigliò di ricevere il battesimo e di vivere meglio se non volevano andare all'inferno.

- L'ufficio di economo con tante bocche da accontentare, sarà una bella impresa! dissi io.

- Noi ci studiamo di fare sì che non manchi nulla ai ragazzi. Ma quello che gli affeziona con forte vincolo all'orfanotrofio, è il fatto che si sentono amati dai superiori.

- È veramente magnifico vedere come questi ragazzi siano più vispi e buoni che negli altri orfanotrofi! Per salute come stanno?

- In cinque anni, dalla fondazione, nessun ragazzo è morto. Tutti i visitatori restano meravigliati nel vedere che i ragazzi non hanno malattie della pelle.

- E l'istruzione scolastica?

- Abbiamo tutto in casa: dall'asilo all'istruzione obbligatoria completa. Teniamo pure scuole medie pareggiate. Finite le ore di scuola, i ragazzi hanno lavoro manuale.

Così dicendo il direttore mi guida nel laboratorio dei falegnami. I ragazzi stavano lavorando alacremente. Passiamo poi nella sartoria dove i giovani attendevano con eguale applicazione al lavoro sotto la vigile guida di un prete, e di un maestro giapponese di bassa statura.

- Quello che più ci preoccupa - diceva il direttore -, è l'avvenire di questi ragazzi. Il nostro compito non si può dire assolto, se questi giovani non escono poi nel mondo ben preparati. Perciò quelli che riescono negli studi li facciamo proseguire nelle scuole superiori. Un piccolo gruppo frequenta presentemente il liceo. Altri dopo avere compiuti i corsi obbligatori (fino alle medie incluse), imparano

un mestiere in modo da potersi guadagnare la vita nella società. A costoro si dà la possibilità di mettersi da parte qualche cosa: ricevono cioè una paga come garzoni od operai, e questa somma viene versata dai superiori alla "Cassa di Risparmio". Ogni ragazzo ha il proprio libretto di banca. All'età di circa 20 anni, quando usciranno dall'orfanotrofio, avranno con loro un minuscolo capitale.

Sento cantare l'inno dell'Orfanotrofio: "Warera no jóbuna - shintai ni tsuyoi kokoro!" Traduzione del motto latino: Mens sana in corpore sano.

- È quanto appunto noi ci proponiamo in quest'opera educativa: formare dei giovani sani di mente e di corpo.

- La nostra squadra di "base-ball" - interrompe il P. Lopez, che sembra tifoso di sport -, è la più forte del rione. Abbiamo già vinto le squadre di Kokubunji, di Koganei, di Kohira. Si immagina l'entusiasmo dei nostri ragazzi per le vittorie riportate.

Una banda strumentale echeggia in lontananza. Pian piano si distingue più chiaramente e sembra ben affiatata. Sono tutti ragazzi, alcuni dei quali assai piccoli. Anche questo è un lato caratteristico del sistema educativo di Don Bosco.

Proseguiamo nel cortile, ed anche qui molti ragazzi intenti ai loro giochi di base-ball e volley-ball. È tale il loro chiasso che stentiamo a capire la nostra voce.

Il direttore alzando la voce chiamò un ragazzo, e me lo presentò. Saputo che il giornalista lo avrebbe colto all'obbiiettivo, corse subito a mettersi il vestito più bello. Questo giovanotto quando venne all'orfanotrofio la prima volta, andava dicendo: "Io ho 14 anni". Da quel giorno ne passarono altri sei, e i compagni maliziosetti gli appiopparono il nomignolo "quel di vent'anni". Mi avvicinai e gli chiesi: - Quanti anni hai? - Ed egli candidamente: "15 anni", rispose.

Non lontano da noi mi viene indicato un edificio bislungo: la casa delle Suore Indigene della Carità, che aiutano l'orfanotrofio già dai suoi inizi. Le suore hanno cura dei piccoli, della cucina e del bucato.

In questo momento arriva uno straniero ben tarchiato.

- Chi è? -, chiesi ai ragazzi.

- È il maestro tuono (Kaminari-sensei).

- Come, tuono?!

- Sì. È il capo falegname. Si chiama Camnasio, ma siccome quando parla sembra un tuono, così lo chiamiamo "maestro tuono". Però non abbiamo paura di lui.

Il "maestro tuono" è un simpaticissimo coadiutore salesiano che non si risparmia nel lavoro. I ragazzi gli vogliono bene anche perché è molto faceto.

Rivolsi ancora una domanda al direttore.

- I preti e i fratelli che lavorano in questa bella opera, come sono veduti dalle autorità della capitale?

Ottimamente. Stimano il nostro orfanotrofio tra i migliori, e ci ripetono spesso che se si tratta della nostra opera sono pronti ad aiutarci in tutto.

Pensando di averlo trattenuto troppo a lungo risalii in macchina.

- Venga di nuovo! - gridarono tutti i ragazzi in coro.

Augurando lo sviluppo dell'opera, mi diressi all'uscita posteriore. Genji, fregandosi il naso, mi aprì il cancello.

- Addio Genji!

- Venga di nuovo! - fu la risposta. (AMS 31/I/52)

Tokyo 15 gennaio 1952

Intervista tradotta dall'originale
giapponese, pubblicato in "Karashidané".

un mestiere in modo da potersi guadagnare la vita nella società. A costoro si dà la possibilità di mettersi da parte qualche cosa: ricevono cioè una paga come garzoni od operai, e questa somma viene versata dai superiori alla "Cassa di Risparmio". Ogni ragazzo ha il proprio libretto di banca. All'età di circa 20 anni, quando usciranno dall'orfanotrofio, avranno con loro un minuscolo capitale.

Sento cantare l'inno dell'Orfanotrofio: "Warera no jóbuna - shintai ni tsuyoi kokoro!" Traduzione del motto latino: Mens sana in corpore sano.

- È quanto appunto noi ci proponiamo in quest'opera educativa: formare dei giovani sani di mente e di corpo.

- La nostra squadra di "base-ball" - interrompe il P. Lopez, che sembra tifoso di sport -, è la più forte del rione. Abbiamo già vinto le squadre di Kokubunji, di Koganei, di Kohira. Si immagina l'entusiasmo dei nostri ragazzi per le vittorie riportate.

Una banda strumentale echeggia in lontananza. Pian piano si distingue più chiaramente e sembra ben affiatata. Sono tutti ragazzi, alcuni dei quali assai piccoli. Anche questo è un lato caratteristico del sistema educativo di Don Bosco.

Proseguiamo nel cortile, ed anche qui molti ragazzi intenti ai loro giochi di base-ball e volley-ball. È tale il loro chiasso che stentiamo a capire la nostra voce.

Il direttore alzando la voce chiamò un ragazzo, e me lo presentò. Saputo che il giornalista lo avrebbe colto all'obbiiettivo, corse subito a mettersi il vestito più bello. Questo giovanotto quando venne all'orfanotrofio la prima volta, andava dicendo: "Io ho 14 anni". Da quel giorno ne passarono altri sei, e i compagni maliziosetti gli appiopparono il nomignolo "quel di vent'anni". Mi avvicinai e gli chiesi: - Quanti anni hai? - Ed egli candidamente: "15 anni", rispose.

Non lontano da noi mi viene indicato un edificio bislungo: la casa delle Suore Indigene della Carità, che aiutano l'orfanotrofio già dai suoi inizi. Le suore hanno cura dei piccoli, della cucina e del bucato.

In questo momento arriva uno straniero ben tarchiato.

- Chi è? -, chiesi ai ragazzi.

- È il maestro tuono (Kaminari-sensei).

- Come, tuono?!

- Sì. È il capo falegname. Si chiama Camnasio, ma siccome quando parla sembra un tuono, così lo chiamiamo "maestro tuono". Però non abbiamo paura di lui.

Il "maestro tuono" è un simpaticissimo coadiutore salesiano che non si risparmia nel lavoro. I ragazzi gli vogliono bene anche perchè è molto faceto.

Rivolsi ancora una domanda al direttore.

- I preti e i fratelli che lavorano in questa bella opera, come sono veduti dalle autorità della capitale?

Ottimamente. Stimano il nostro orfanotrofio tra i migliori, e ci ripetono spesso che se si tratta della nostra opera sono pronti ad aiutarci in tutto.

Pensando di averlo trattenuto troppo a lungo risalii in macchina.

- Venga di nuovo! - gridarono tutti i ragazzi in coro.

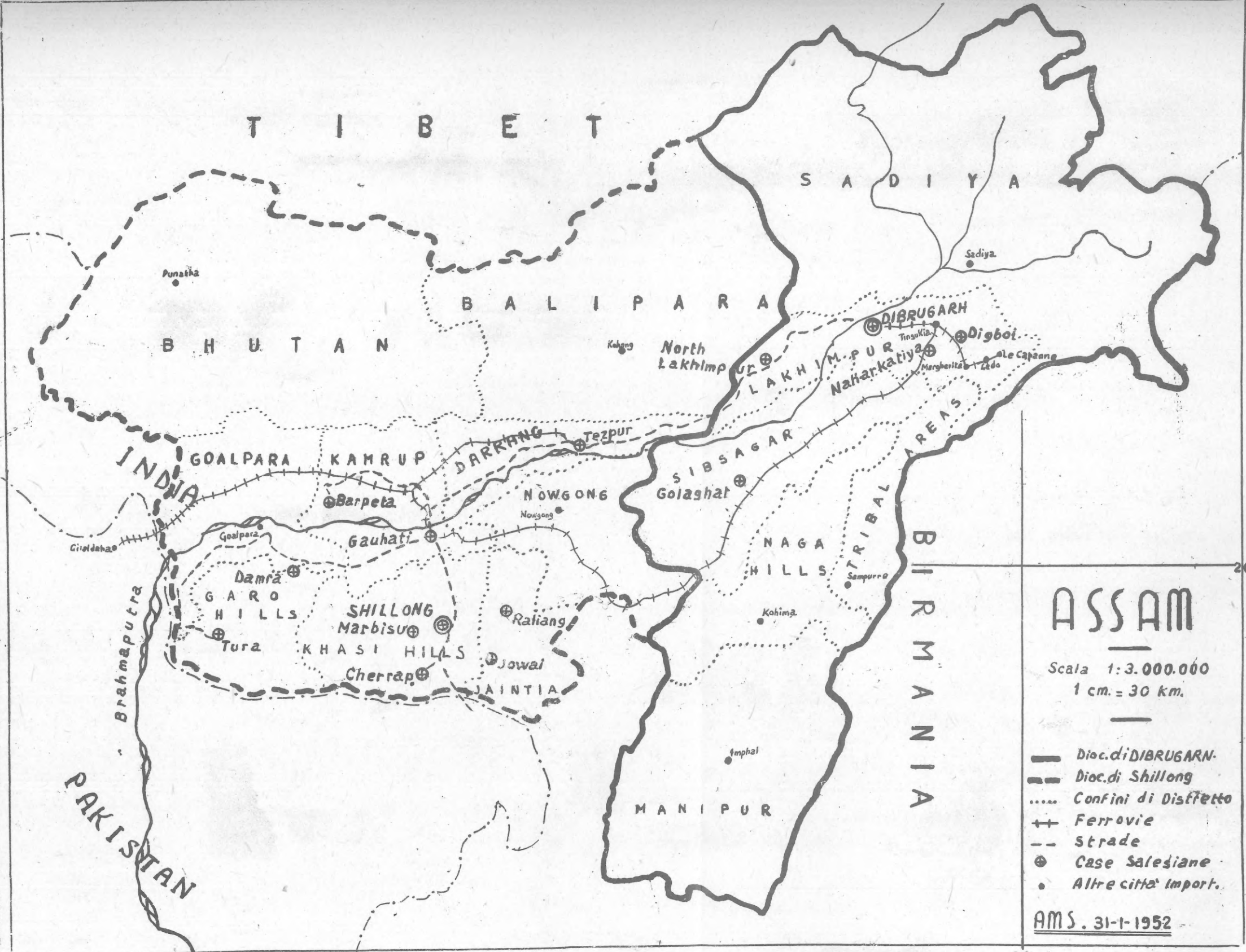
Augurando lo sviluppo dell'opera, mi diressi all'uscita posteriore. Genji, fregandosi il naso, mi aprì il cancello.

- Addio Genji!

- Venga di nuovo! - fu la risposta. (AMS 31/I/52)

Tokyo 15 gennaio 1952

Intervista tradotta dall'originale
giapponese, pubblicato in "Karashidané".



ASSAM

Scala 1:3.000.000
1 cm. = 30 km.

- Dioc. di DIBRUGARH.
- Dioc. di Shillong
- Confini di Distretto
- ++ Ferrovie
- Strade
- ⊕ Case Salesiane
- Altre città Import.

AMS. 31-1-1952

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

INFORMAZIONI

SOMMARIO: BRASILE: La scomparsa di un Missionario Salesiano nel Rio Negro p.15; CINA: Luci e ombre nelle opere salesiane di Shanghai p.10; FILIPPINE: I salesiani sono entrati nelle Isole Filippine, p.11; GIAPPONE: L'Orfanotrofio salesiano di Nakatsu, p.15; INDIA: Il Santuario Mariano di Bandel nel Bengala, p.11; Ambulatorio Cattolico ad Arni, p. 11; In Cruce salus, p.12; Conversioni tra mussulmani p.12; Un apostolo bramino, p.12; Le Catechiste Missionarie di Maria Immacolata p.12; Una chiesa a San Giovanni Bosco nella regione più piovosa del mondo, p.13; THAILANDIA: Natale a Vat Phleng, p.13; Soddisfazione delle autorità civili per l'opera dei Missionari, p.14; Simpatia della popolazione per la missione salesiana di Hua Hin, p.14; Visista di S.E. il Ministro Plenipotenziario d'Italia alla residenza di Bang Nok Khuek, p.14; Raduno di Giovani di Azione Cattolica a Bang Nok Khuek, p.15.

DOCUMENTAZIONI: Il volto della nuova Cina, p.17.

La prima pagina di storia dell'apostolato missionario dei salesiani in Giappone, p.18; di Mons.V. Cimatti.

ABBONAMENTO ANNUO	Italia	Lire 800
	Esteri	\$ 2 USA
	Sostenitore	\$ 5 USA

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

29 Febbraio 1952

Distribuzione 2 p.10

LUCI E OMBRE NELLE OPERE SALESIANE DI SHANGHAI

Hong Kong (Cina). A Shanghai si può scorgere fra i cattolici una fede luminosa come nei cristiani dei primi secoli. "In città - scrivono -, si nota un continuo risveglio di fervore tra i cristiani. Più ne vanno in carcere e più cresce il fervore negli altri".

Il 31 dicembre 1951 S.E. Monsignor Vescovo di Shanghai, parlando ai parroci e superiori religiosi riuniti per gli auguri dell'anno nuovo, si congratulava con i salesiani "che sono i più provati, avendo 6 confratelli, e parecchi aspiranti alla vita salesiana ed ex-allievi in prigione, e che con il "non si può" di Don Giuseppe Fu, furono i primi ad affrontare la lotta".

Per i rimanenti salesiani di Shanghai la situazione è trascorsa abbastanza tranquilla sul finire dell'anno 1951. Nella parrocchia di Shanghai-Yangtsepoo i salesiani amministrarono, nella vigilia di Natale, il battesimo a 16 adulti. La messa cantata di mezzanotte non ebbe troppo concorso di fedeli a causa di un momento di incertezza avuta in precedenza. Invece al mattino la chiesa fu sempre piena, durante le numerose sante Messe. Alla messa di mezzanotte presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, partecipò un gruppo di Azione Cattolica Femminile. Nella parrocchia di Shanghai-Chapei, pure diretta dai salesiani, i cristiani della vasta zona si trovarono al completo nelle funzioni del 25 dicembre. Furono battezzati 3 adulti: una vecchia cantonese di 74 anni, un ex-protestante, che al tempo in cui faceva da interprete di lingua inglese ebbe in regalo da Don Carlo Braga, Ispettore delle opere salesiane in Cina, un catechismo in quella lingua, ed una signorina buddista. Ancora nell'Epifania seguente a Chapei, si registrarono altri 5 battesimi. La vita del folto gruppo di aspiranti alla vita salesiana si è fatta ormai dura. Solo una ventina sono rimasti presso la scuola di Shanghai-Nantao, senza alcun superiore, alla mercé dei nuovi dirigenti. Il giorno di Natale si sono sfogati accendendo attorno al Bambino Gesù, in chiesa, quante candele avevano potuto trovare. I dispersi si sono radunati per quella occasione in tre gruppi nei rioni di Chapei, Yangtsepoo e

Yangkingpang. Radunandosi in case di amici possono ancora avere qualche contatto con gli antichi superiori o con altri salesiani della città.

Nella Cina comunista rimangono ancora 48 salesiani: 24 cinesi e 24 europei.
(AMS 29/2/52)

I SALESIANI SONO ENTRATI NELLE ISOLE FILIPPINE

MANILA (Filippine). Da qualche tempo le insistenze per avere i figli di Don Bosco nelle Isole Filippine, si erano fatte più pressanti e le proposte più concrete. Don Carlo Braga, Ispettore delle opere salesiane in Cina, si recò più volte sul posto per trattare con i vari vescovi ed enti che volevano un'opera salesiana. Nell'aprile 1951 salirono a otto le proposte di apertura. Ma solo nel luglio seguente si recarono nelle Filippine i primi salesiani stabili.

A Victorias nella parte occidentale dell'Isola Negros, la compagnia di una grande raffineria di zucchero ha voluto affidare ai figli di Don Bosco una moderna scuola media industriale, per 300 alunni. La compagnia stessa ha già costruito sul posto chiesa, scuole elementari per 1200 allievi, teatro e 100 case popolari. A fianco della Scuola Industriale si svilupperanno la parrocchia, l'oratorio festivo, le scuole serali per gli operai e le varie attività sportive, culturali e religiose.

La seconda opera assunta dai salesiani si trova nell'Isola Luzon, nella diocesi di San Fernando, e precisamente a Tarlac. Il vescovo Mons. Guerrero, ama molto i salesiani e vuole affidare loro una scuola media professionale nella stessa città di San Fernando. A Tarlac due cappellani militari degli Stati Uniti, P. James Wilson e P. Mahaone, vere tempre di apostoli moderni, hanno costituito in un campo militare una scuola media che accoglie 140 allievi. Esiste per questa scuola un comitato di benefattori americani molto attivi. Alla direzione dell'opera che sta molto a cuore anche al Cardinale Spellman, furono assegnati due sacerdoti di nazionalità americana. La scuola è intitolata "Don Bosco Academy", nome dato dallo stesso padre Wilson.

Diverse altre città aspettano i salesiani, come San Fernando di cui si è accennato, Ilo-Ilo, Baguio, capitale estiva dello stato, Rizal, presso Manila, ma ancora sono sotto studio.

Nelle Isole Filippine non esistono ancora opere come quelle salesiane. Questo spiega il campo vasto che viene ai salesiani offerto. Si ha pure grande fiducia di potere reclutare personale salesiano per lo sviluppo delle opere, fra i filippini, poichè essi amano di essere trattati alla pari senza distinzione di colore e nazionalità. (AMS 29/2/52)

IL SANTUARIO MARIANO DI BANDEL NEL BENGALA

Calcutta (India). A circa 50 chilometri a nord di Calcutta sulle sponde dello Hooghly - una delle bocche del Gange -, i salesiani officiano il grande Santuario Mariano di Bandel dedicato alla Madonna del Buon Viaggio. Il Santuario è meta di continui pellegrinaggi da parte non solo dei cattolici indiani ma altresì degli Hindù e Mussulmani perchè tutti amano la "Bara Mah" (la Gran Madre) che da oltre tre secoli ha posto la sua dimora qui nel cuore del Bengala, ed il vecchio convento degli Agostiniani, annesso all'edificio sacro, si presta assai bene ad ospitare i numerosi pellegrini. "I nostri dei non ci ascoltano più - dicevano piangendo alcune signore hindù al missionario salesiano -, ma la vostra Bara Mah è tanto buona. Essa certamente esaudirà le nostre preghiere".

Accanto alla chiesa c'è pure la "St. John High School" frequentata da più di 600 giovani in gran maggioranza ancora pagani. Nei dintorni purtroppo ci sono pochissimi cristiani. I salesiani hanno voluto dar nuova vita al vetusto santuario portandovi una cinquantina di giovani aspiranti missionari provenienti dal Bengala, dall'Assam e specialmente dal lontano Malabar. Essi si preparano qui all'ombra del santuario di Bandel a divenire zelanti apostoli dell'India pagana. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno recentemente aperto in Bandel una scuola per i bambini e un ambulatorio per la povera gente dei dintorni. (AMS 29/2/52)

AMBULATORIO CATTOLICO AD ARNI

Madras (India). Le Figlie di Maria Ausiliatrice conducono ad Arni nella missione salesiana del Nord Arcot, un ambulatorio che da qualche tempo è diventato il più rinomato e ricercato della regione. Si contano ad oltre 200 gli infermi che ogni giorno affluiscono al "St. Joseph's Dispensary", diretto da una Suora coadiuvata da cinque assistenti indigene. In principio vi andavano solo i pariah o la gente di bassa casta. Ora vi vanno anche signore di elevato rango sociale,

Hindù e Mussulmane, alcune della quali da paesi anche molto lontani. È convinzione comune ormai che "le medicine e le iniezioni della Suora bianca" siano di effetto infallibile.

Le autorità dell'ospedale civile e di due altri ambulatori governativi di Arni si allarmarono per questo stato di cose e indissero persino una riunione onde discutere la questione e cercarvi qualche rimedio. Fu appunto durante questa riunione che un vecchio dottore pagano si alzò e disse: "Secondo me è inutile ogni discussione in materia. Tutti preferiscono l'ambulatorio della Suora cattolica perchè essa è vergine". (AMS 29/2/52)

IN CRUCE SALUS

Krishnagar (India). Nella missione salesiana del Krishnagar nel Bengala si vedono ancora dei pagani che portano al collo una piccola croce bianca. È questo un ricordo di tre anni fa quando Hindù e Mussulmani si scagliarono l'un contro l'altro armati. La carneficina fu tremenda. In quella circostanza i cristiani vennero risparmiati. E allora numerosi pagani, sia hindù che mussulmani, per salvarsi la vita facevano ricorso al pio stratagemma di portare al collo il sacro segno della redenzione cristiana. Il Vescovo Salesiano, Mons. Morrow, in quei tristi giorni di odio e di morte, distribuì ben 40.000 piccole croci. Ora molti pagani riconoscenti continuano a portarla. Possa la piccola croce bianca che fu loro sicuro scudo di difesa, diventare pure per loro segno di salvezza eterna! (AMS 29/2/52)

CONVERSIONI TRA MUSSULMANI.

Krishnagar (India). Le conversioni tra i mussulmani, come è noto, sono assai rare e difficili. La missione salesiana del Krishnagar conta un gran numero di mussulmani ed è praticamente l'unica missione al mondo ove si registrano conversioni regolari dall'islamismo. Una cinquantina di anni fa tale movimento aveva assunto proporzioni di massa in seguito alle grandi opere di carità iniziate dagli zelanti missionari del PIME durante un lungo periodo di siccità e carestia.

Alcune delle più fiorenti cristianità del luogo ripetono appunto la loro origine da quel tempo. Ai nostri giorni non si può più parlare di conversioni in massa tra i mussulmani. Pure è molto consolante il constatare ogni anno delle intere famiglie abbandonare l'islam per abbracciare il cristianesimo. (AMS 29/2/52)

UN APOSTOLO BRAMINO

Krishnagar (India). Nel Krishnagar l'anno scorso ha ricevuto il battesimo dalle mani del Vescovo salesiano Mons. Morrow, un vecchio bramino di elevata cultura e posizione sociale. Egli aveva studiato la religione cattolica e trovandosi gravemente infermo volle farsi cristiano. Guarito si mise subito a predicare la religione cristiana nel suo villaggio ancora del tutto pagano. "Voglio portare alla fede - diceva a Monsignor Vescovo -, almeno dieci famiglie all'anno. Questo in ringraziamento al Signore che mi diede il dono della fede e della guarigione".

Il buon vecchio non badò agli scherni dei suoi antichi correligionari. "È pazzo - andavano dicendo -? Non non ci faremo mai cristiani". Egli continuò tranquillo e fiducioso nel suo apostolato ed è già riuscito a convertire alcune famiglie sia di hindù che di mussulmani. Questo irrita assai i fanatici di ambo le parti che cominciarono a minacciarlo e a molestarlo in tutti i modi. Recentemente mentre egli si trovava in un giro apostolico gli rubarono quattro vacche. Non contenti di ciò scagliarono delle pietre nel cortiletto interno della sua casa colpendo malamente alla spalla una sua figlia ventenne che da poco aveva ricevuto il battesimo. "Vogliono intimidirmi - confessava al missionario -, ma non ci riusciranno. Io voglio mantenere ad ogni costo la promessa che ho fatto al Signore". (AMS 29/2/52)

LE CATECHISTE MISSIONARIE DI MARIA IMMACOLATA

Krishnagar (India). Lo zelante Vescovo salesiano del Krishnagar (Bengala) ha fondato una congregazione di suore indigene chiamandole "Le Catechiste Missionarie di Maria Immacolata". Ha voluto dare al nuovo Istituto un carattere e una impronta spiccatamente moderna e pratica. Le catechiste missionarie indossano un bel "sari" bianco e non si distinguono all'esterno dalle donne di ceto medio. Debbono acquistare qualche grado accademico e tra le materie d'insegnamento c'è anche lo scrivere a macchina e l'andare in bicicletta.

Le Catechiste Missionarie con le novizie e le aspiranti sono una trentina. Due di esse sono venute dall'America e si sono adattate in tutto e per tutto alle loro consorelle indiane. Il gruppo principale proviene dal Malabar, la terra classica delle vocazioni indigene dell'India.

È bello vederle sfilare in bicicletta per portarsi in visita ai villaggi. In molti casi esse preparano la via al missionario e fanno un grande bene specialmente tra le donne e i bambini. (AMS 29/2/52)

UNA CHIESA A SAN GIOVANNI BOSCO NELLA REGIONE PIÙ PIOVOSA DEL MONDO

Shillong (India). Il 27 gennaio 1952 a Cherrapunjee, nell'Assam, fu benedetta da

Monsignor Ferrando, Vescovo di Shillong, la chiesa dedicata a San Giovanni Bosco. Erano presenti i vari missionari che si succedettero in questa parte di altopiano delle colline Khasi, i cattolici del luogo e grande numero di pagani e protestanti. Particolarmente numerosa la gioventù. La gente che arriva dai villaggi quando entra nel tempio e ne ammira la bella decorazione, illuminata alla sera da una ben distribuita illuminazione elettrica, esclama: "Questo è il cielo: questo è il paradiso!". Alla processione del pomeriggio vollero prendere parte anche monti pagani con i loro preziosi costumi nazionali, formando un caratteristico gruppo. Queste feste oltre ad incoraggiare l'animo dei cattolici, ha aumentato le conversioni e i catecumeni.

Cherrapunjee si trova a sud di Shillong, nella parte di colline Khasi che guardano la grande pianura del Pakistan Orientale. La regione di Cherrapunjee è la più piovosa del mondo: nel 1951 furono raggiunti i 16.000 mm. di acqua. La stagione delle piogge va da maggio a ottobre. Acqua e calore hanno dato a questa regione una straordinaria vegetazione e una vasta gamma di frutta: aranci, banane, papaie, ananas, caffè, tabacco, cannella, e snelle piantagione di palme di betel, ecc.

A pochi chilometri a suo-ovest di Cherrapunjee, in località Laitkynsew, un gruppo di salesiani e giovani della "Don Bosco Industrial School" trascorsero le vacanze di fine d'anno, che qui vengono in gennaio e febbraio. In detti mesi il clima vi è mite e primaverile. Fra questi poggi e la fertilissima pianura del Pakistan, i Padri Salvatoriani, che tenevano la missione dell'Assam prima dei salesiani, avevano fissato una loro residenza: la chiesa abbastanza capace, la casa per i missionari, un camerone che fu a suo tempo tipografia e poi scuola e alloggio per i pellegrini. (AMS 29/2/52)

NATALE A VAT PHLENG

Bangkok (Thailandia). Il Natale a Vat Phleng nel Vicariato Apostolico di Rajaburi

(Thailandia) riveste sempre note caratteristiche. La novena richiamò un grande numero di fedeli che si accostarono in maggioranza alla santa comunione nella messa di mezzanotte. Nella sera del 24 dicembre incominciarono gli squilli delle campane, per la chiamata dei fedeli. Ancora l'ultima funzione della novena in chiesa, e quindi sul piazzale ebbe inizio la gara delle stelle. Ogni famiglia aveva preparato una bella stella di grandezza differente, per disporla attorno alla chiesa dove si sarebbe svolta la processione con Bambino Gesù. Le stelle più belle e originali ebbero un premio. Si fece quindi la premiazione catechistica e poi la gara dei canti e suoni natalizi.

Alle 23 le campane danno l'ultimo segnale e tutti entrano in chiesa per la funzione cosiddetta degli angeli. Al canto di un inno che invita tutto il mondo a ricevere il Messia, esce uno stuolo di angioletti guidati da un arcangelo, e tutti hanno in fronte una stellina che manda piccoli fasci di luce sui fedeli. L'arcangelo, dalla bella voce di soprano, annuncia la grande venuta con un canto celestiale che finisce col Gloria in excelsis Deo, cantato da tutto il coro degli angeli. I fedeli allora, che fanno da pastori, domandano meravigliati che cosa sia questo canto e questa luce. L'arcangelo spiega, sempre cantando, il grande mistero ed invita tutti a Betlemme. E in quell'istante si scopre la grotta donde appare il Bambino Gesù in un mare di luce. Tutti si inginocchiano prorompendo nel canto del Benedictus, e dell'Adeste Fideles, mentre si dà inizio alla processione con il Bambino Gesù.

Tutto venne coronato con la messa solenne cantata e comunione generale. I pagani, che accorsero in grande numero a contemplare lo spettacolo, rimasero meravigliati e conquistati da una funzione tanto commovente. (AMS 29/2/52)

SODDISFAZIONE DELLE AUTORITÀ CIVILI PER L'OPERA
DEI MISSIONARI NELLA THAILANDIA

Bangkok (Thailandia). Nel distretto di Donkrabuang, del Vicariato Apostolico di Rajaburi (Thailandia), fu inaugurata nel dicembre 1951 la nuova scuola. Vollerò essere presenti il Prefetto della Provincia e il Sindaco locale. Il Prefetto tenendo il discorso di apertura ebbe parole di alto encomio per il lavoro che i missionari svolgono non solo attraverso le scuole cattoliche, ma anche attraverso le chiese e cappelle che si trovano nella sua provincia. Egli ha confessato che le comunità cristiane sono quelle che danno meno apprensione alle autorità civili. Questa scuola è frutto del sacrificio e dell'opera personale del missionario salesiano del luogo, P. Maringoni.

Pure in gran parte opera del lavoro personale di un altro infaticabile missionario il P. Domenico Della Ferrera, è il campanile di Tha Muang, benedetto ultimamente da S.E. il Vicario Apostolico Mons. Pietro Carretto. A Tha Muang quando il Vescovo nella stessa occasione amministrò 64 cresime, furono eseguiti canti e Messa in musica polifonica a coro di popolo. (AMS 29/2/52)

SIMPATIA DELLA POPOLAZIONE PER LA MISSIONE SALESIANA DI HUA HIN

Bangkok (Thailandia). A Hua Hin, dove si estende la migliore spiaggia balneare della Thailandia, non sono molti i cattolici. Per la solennità del Santo Natale, il missionario ha avuto però la consolazione di notare persone di almeno 10 differenti nazionalità. Fu grande la folla dei non cattolici che si riversarono alla residenza missionaria, e molti di questi assistettero pure alla messa di mezzanotte, nella cui occasione fu eseguita la "Missa Jucunda" del Vittadini.

Una squadra scelta della Scuola Salesiana di Hua Hin con la banda musicale, partecipò a Prachuab a vari giochi e gare sportive, destando simpatia e ammirazione tra tante migliaia di pagani che vedevano per la prima volta il missionario e la sua opera in mezzo alla gioventù.

Hua Hin è sede anche del Noviziato e Studentato Filosofico salesiano. (AMS 29/2/52)

VISITA DI S.E. IL MINISTRO PLENIPOTENZIARIO D'ITALIA IN THAILANDIA
ALLA RESIDENZA DI BANG NOK KHUEK

Bangkok (Thailandia). Il Natale dell'Anno Santo 1951 ricevette una nota gioconda e solenne dalla visita di S.E. Raffaele Ferretti e Signora, ministro plenipotenziario d'Italia in Thailandia.

Le LL.EE. edificarono i cristiani col loro contegno devoto. Al pontificale di mezzanotte vollero accostarsi alla santa mensa insieme ai fedeli, lasciando un ricordo indelebile della loro profonda devozione. Il 31 dicembre seguente il ministro scriveva a Mons. Carretto: "Desidero nuovamente ringraziarla per le cortesie che mia moglie ed io abbiamo ricevuto durante il nostro soggiorno costà. Conserveremo tutta la vita un magnifico ricordo della sua bella missione e dell'accoglienza avuta da lei e da tutti i missionari e coadiutori. È stato per noi un grande conforto spirituale passare il Santo Natale in quell'oasi cattolica della Thailandia".

All'arrivo delle LL.EE. i ragazzi erano tutti schierati vicino all'imbarcadero. Uno scolaro in perfetto inglese e una bambina in ottimo italiano salutarono a nome dei compagni il ministro e la signora, esprimendo la loro gioia ed augurando ogni bene. (AMS 29/2/52)

RADUNO DI GIOVANI DI AZIONE CATTOLICA A BANG NOK KHUEK

Bangkok (Thailandia). Allo scopo di affiatate le varie associazioni di giovani di Azione Cattolica del Vicariato Apostolico di Rajaburi (Thailandia), S.E. Mons. Pietro Carretto organizzò una tre giorni (3-5 dicembre 1951), nella residenza principale e sede effettiva del Vicariato, a Bang Nok Khuek. L'attenzione dei giovani fu portata sulla figura del Beato Domenico Savio, per studiarne i mezzi per imitarlo quale attivista di Azione Cattolica, e quale difensore di purezza in sé e nei suoi compagni. Parlatono S.E. il Vescovo, Don Giovanni Casetta e Don Tomaso Pracium, salesiano thailandese. Varie funzioni religiose, la comunione generale, le rappresentazioni drammatiche e i saggi sportivi, resero più intimo ed efficace questo scelto raduno, infondendo nei giovani quella serena allegria e volontà di apostolato, necessario per tener desto lo spirito cristiano nei villaggi e nelle famiglie.

Un solenne pontificale da requiem, venne celebrato nel terzo giorno, in suffragio di Don Ricaldone, quarto successore di Don Bosco e fondatore della missione salesiana della Thailandia.

Degna di particolare ricordo la rappresentazione drammatica della vita del Beato Domenico Savio, sceneggiata e diretta da Don Tomaso Pracium, la quale fu da tutti trovata "più efficace di qualunque predica".

Sventolando i vessilli delle varie associazioni che erano stati di guardia attorno al quadro di Domenico Savio, i giovani scesero nelle loro imbarcazioni accompagnati dall'arrivederci di coloro che rimanevano. (AMS 29/2/52)

LA SCOMPARSA DI UN MISSIONARIO SALESIANO NEL RIO NEGRO-BRASILE

Manaos (Brasile). Il Padre Enrico Fiorani viaggiava sul grande Rio Negro affluente di sinistra del Rio delle Amazzoni, a bordo di una piccola nave con solo 18 passeggeri e 13 marinai. Scendeva dalla missione salesiana di San Isabel, accompagnato da un indio e dal diacono Kohaut. Si recava a Manass portando seco il materiale per una esposizione missionario nel Patronato delle Figlie di Maria Ausiliatrice e le bozze di un dizionario della lingua tucana. L'indio che gli era compagno l'avrebbe aiutato nel lavoro di correzione del dizionario. Alle 13,45 del 26 gennaio l'imbarcazione si trovava a 5 ore da Manaos. A motivo di una tempesta sopraggiunta la nave un po' sconnessa, cominciò a destare serie preoccupazioni. Il comandante da l'ordine di trasportare le mercanzie da un'altra parte della nave. Le manovre non furono sufficienti, ormai era impossibile salvarla. Venne gettata in fiume l'unica scialuppa. Il padre Fiorani, dimentico di sé, corse per la nave sollecitando le indie e quanti incontrava a rifugiarsi sulla scialuppa e mettersi in salvo. Intanto la nave precipitava nelle acque. Il padre chiede all'indio suo compagno di ritirare dalla sua cabina una valigia con documenti importanti. Fu obbidito e l'indio di ritorno si gettò nell'acqua, in salvo. Non contento ancora il missionario corse in cabina per sottrarre ancora qualche cosa alla voragine che si apriva. Nulla lasciava prevedere l'improvviso inclinarsi della nave proprio dalla sua parte. E non tornò più. Tutti gli altri furono salvi.

Ritrovato due giorni dopo, il corpo ricevette solenne sepoltura nella città di Manaos.

Il padre Enrico Fiorani era partito giovane salesiano per le terre del Brasile, per compiere ivi i suoi studi fino alla messa. Missionario per alcuni anni nella Prelatura Apostolica di Porto Velho del Brasile, era passato un anno fa in quella del Rio Negro. Giovane ardente e coraggioso, aveva innanzi a sé un vasto apostolato fra gli indi del Rio Negro, dove i salesiani tengono 6 fiorenti centri missionari con scuole, laboratori e piccoli ospedali. (AMS 29/2/52)

L'ORFANOTROFIO SALESIANO DI NAKATSU

Nakatsu (Giappone). L'Orfanotrofio Salesiano di Nakatsu, nell'isola di Kyûshû, conta 150 orfani, dai 10 ai 18 anni di età. Di questi ragazzi molti hanno perduto i loro genitori durante la guerra; alcuni furono cacciati da casa o se ne fuggirono essi stessi per le penose condizioni in cui si è venuta a trovare la famiglia, dopo la guerra; altri ancora vengono affidati ai missionari cattolici, dalle autorità civili, quando i parenti non possono dare ai figli l'istruzione e l'educazione conveniente.

Pochissimi sono coloro che vi entrano cristiani, meno del 10%. Ma nel nuovo ambiente i piccoli pagani si danno subito d'attorno per imparare le preghiere, studiare il catechismo. Perchè anch'essi vogliono quanto prima ricevere il Battesimo e fare la Comunione, come i loro compagni. Sanno però molto bene che non basta, per riuscire a ciò, conoscere a perfezione il Catechismo, che essi portano sempre in tasca, e studiano anche a letto, ma bisogna essere riconosciuti per buoni da tutti i superiori e maestri. Va notato che non vi è alcuna costrizione da parte dei superiori dell'Orfanotrofio, nè per lo studio della religione cattolica, nè per l'amministrazione del Battesimo.

L'istruzione scolastica coprende i due ultimi anni della scuola elementare e i tre corsi delle scuole medie; vi sono inoltre tre laboratori (sarti, calzolari e falegnami) per coloro che, finita l'istruzione obbligatoria, che in Giappone comprende anche le medie, desiderano imparare un mestiere.

Un ambiente così saturo di bontà ed emulazione, favorisce le vocazioni ecclesiastiche e religiose tra gli allievi. Infatti ogni anno un gruppo di costoro passa alla Scuola Superiore di Miyazaki, come Aspiranti alla vita salesiana.

Le autorità sono molto soddisfatte, e godono di avere un'opera simile nella provincia. Anche la popolazione segue con interesse lo svolgersi dell'Orfanotrofio e la progressiva riabilitazione dei ragazzi. Quando i giovani passano per le vie della città, destano sempre grande ammirazione, e attirano gli sguardi di tutti.

In occasione del "Capodanno Giapponese", che segue l'anno lunare, gli allievi delle scuole inferiori e medie, le associazioni delle madri, degli studenti e delle giovani, e tanti privati, si riversano nell'Orfanotrofio Salesiano portando dei pacchi dono, che offrono ai ragazzi affinché anch'essi possano godere "il vecchio Capodanno". In questa circostanza ed in altre, cioè quando i visitatori sono assai numerosi, i giovani ricoverati ringraziano con qualche discorsetto, o canti o suonata di banda, in cui sono maestri. Non è raro il caso di vedere mamme e vecchietti (e non soltanto essi), che non riescono a nascondere la loro commozione, davanti a simili dimostrazioni. (AMS 29/2/52)

S E R V I Z I O F O T O G R A F I C O

A. M. S.

- | | |
|---|--|
| 11/52 CINA. Lo sguardo di una bimba felice, presso un asilo cattolico in Cina. | 16/52 GIAPPONE. Un ragazzo "eta", dell'isola di Shikoku, prende la foto a un gruppo di suoi compagni di gioco. |
| 12/52 CINA. Molta serietà in una piccola scrittrice, di un asilo cattolico in Cina. | 17/52 GIAPPONE. Un minatore, mamme e bambini del popolo minuto, in negozio, nell'Isola di Kyûshû. |
| 13/52 HONGKONG. La porta di entrata di un cimitero cinese. | 18/52 GIAPPONE. Una mamma, con al fianco la sua piccolina, intenta alla confezione dei cappelli di paglia. |
| 14/52 NAKATSU. (Giappone). La squadra di Base-ball dell'Orfanotrofio Salesiano di Nakatsu, nella sua fiammante divisa, con al centro il Superiore, P. A. Cecchetti. | 19/52 THAILANDIA. Il Padre Mario Ruzzeddu, salesiano, insegna il catechismo a un gruppetto di bambini. |
| 15/52 BEPPU (Giappone). La Chiesa di Maria Ausiliatrice, costruita dai salesiani ed inaugurata nel dicembre 1950, domina su tutta la città di Beppu. | 20/52 THAILANDIA. Caratteristico mercato su uno dei numerosissimi canali. |

(Servizio di 10 foto per ogni distribuzione AMS Italia L.500. Estero 1 \$USA)

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

29 Febbraio 1952

Documentazione 2 p. 17

IL VOLTO DELLA NUOVA CINA

Con l'anno nuovo si notano nella nuova Cina comunista i sintomi di un penoso aggravamento. Prima la lotta contro i ricchi, in seguito persecuzione contro gli amici dei giapponesi e nazionalisti, ora lotta a fondo contro la Chiesa Cattolica. Hanno l'abilità di trovare sempre qualche cosa di nuovo; vero o non vero, per tener desta la curiosità delle masse. Sono sempre in attiva ricerca, sempre in azione per scoprire i nemici del popolo. Vogliono penetrare e giudicare anche i pensieri e le coscienze.

Nel piano economico fu raggiunta una notevole parificazione. Il livello della vita però venne abbassato. L'ottanta per cento della popolazione veste il color bleu, e il taglio del vestito non si differenzia dall'uomo alla donna: calzoncini, giacca e cappello: tutte misure standardizzate. Il bleu è il colore della tuta dell'operaio, è il colore dei comunisti in Cina. Non si vedono né la ricchezza, né la miseria di una volta. Questo almeno è dato di riscontrare nelle grandi città. Allo stesso modo è possibile sorprendere il sorgere della nuova aristocrazia: la classe dirigente comunista. Tutto il mondo è paese, e non per nulla gli ufficiali dell'esercito e i capi del partito mostrano tanto zelo nel difendere la causa del popolo. Vivono negli alberghi più lussuosi, hanno a disposizione (e non solo per i doveri di ufficio) macchine splendide. Non mancano, ma solo fra questa nobiltà, i ricevimenti mondani, i festini, le veglie, le danze. Sanno naturalmente vivere. Si sentono i fortunati possessori di un popolo misero, ma immenso, e per quanto renda poco come percentuale, il totale è sempre considerevole.

Per quanto riguarda la lotta contro la Chiesa Cattolica l'unica che resista alla violenza rossa, l'orizzonte si fa sempre più buio. Intanto si è potuto constatare la più completa comprensione e collaborazione nel piano cattolico tra cinesi e missionari europei. In troppi casi giovanissimi religiosi cinesi hanno presa la responsabilità di opere veramente importanti e in momenti assai delicati per salvare la missione. Non hanno neppure esitato a sacrificare la loro libertà, per evitare ciò al missionario straniero. Shanghai sopra tutte le città della Cina si dimostra la roccaforte cattolica. La stessa gioventù cattolica compresa nelle varie associazioni ha dimostrato una vitalità di apostolato e conquista impensata, e tale che solo la forza bruta comunista ha potuto in parte frenare, con lunghe campagne di lotta. Ormai è stata allontanata la maggioranza dei missionari europei, e un grande numero di sacerdoti cinesi. Il migliore clero locale è stato messo in prigione, e il numero dei giustiziati va aumentando. Si conduce una battaglia serrata per carpire le firme di adesione alla chiesa nazionale colta dal governo. Chi vi casca diventa un burattino in mano ad un governo comunista di professione perfettamente ateo. Quando si arriverà alle varie organizzazioni cattoliche e ai singoli cristiani (e in parte la lotta è già iniziata), la chiesa dovrà darsi alla macchia, perchè non avrà nessuna giustificazione di vivere. Per ora si parla ancora di libertà di religione, ma domina la libertà e quasi il dovere di combatterla. Il missionario che arriva dalla Cina comunista assicura, e ne ha le prove, che non vi è nessun popolo meglio disposto verso la Chiesa Cattolica, che il popolo cinese, ed ha centinaia di esempi di fermezza eroica da raccontare; ma pensa sconcertato che 10 anni di simile regime possono distruggere la chiesa in Cina. La perversità sta appunto in ciò che non vogliono creare martiri della fede, o almeno pochi, mentre la professione della religione cattolica diventa ribellione e tradimento contro il popolo cinese a favore degli imperialisti. Ma le porte dell'inferno non prevarranno.

La classe di punta di tutto il movimento comunista non è la classe operaia, ma sono gli studenti e gli impiegati, come quelli che sentono meno il peso del nuovo regime. Il partito comunista è una cosa sola con il governo, ed agisce dietro suggerimento di Mosca, ma senza farlo notare. Tra gli studenti più giovani sono scelti coloro che dovranno essere informati al genuino spirito comunista. Non è certo facile per un giovane venire iscritto alla associazione dei pionieri, e tanto meno al partito.

Dopo la riforma agraria si arriva alla industrializzazione. Esperti russi, tedeschi e cecoslovacchi hanno iniziato l'opera. Già si notano le prime realizzazioni del campo. Le tasse onerose, la disciplina dei prezzi, il severo controllo di tutta la vita e produzione economica, il lavoro forzato, assicurano una efficiente potenza avvenire.

Non ostante ciò, ancor oggi, la vita del popolo cinese viene imperniata su discorsi, sfilate, riunioni, canti e danze popolari, tutto per una orribile montatura, tutto per salvare la faccia davanti al popolo in una lotta sfrenata contro gli oppositori vicini e lontani, reali o immaginari; mentre nell'ombra regna inesorabile la delazione e la soppressione dei nemici del partito comunista, e non del popolo cinese. (AMS 29/2/52)

LA PRIMA PAGINA DI STORIA DELL'APOSTOLATO MISSIONARIO: DEI SALESIANI IN GIAPPONE

Come avrebbe fatto Don Bosco.

Sbarcati in Giappone nel febbraio 1926, ci accorgemmo che la nostra preparazione alla vita e alle opere missionarie era davvero esigua: fondata su qualche lettura missionaria, su qualche nozione per sentito dire, e punto fermo. Il nostro desiderio era certo di convertire tutto il mondo e non solo la relativamente piccola Missione di Miyazaki, affidataci, che anzi salesianamente si pensava di espandersi chissà fin dove. A buon conto, in mancanza di chi ci guidasse nei primi passi, stabilimmo di fare come avrebbe fatto Don Bosco, e primariamente rivolgerci ai giovani.

Un pezzetto di terra e di orto dietro la chiesa fu trasformato in cortile. Così il primo locale per l'Oratorio fu pronto. Dato l'avviso ai cristiani della zona, si iniziò. Si presentarono tre fanciulli. Avevamo superato Don Bosco che cominciò con uno. Furono queste le umili e modeste origini che sfociarono poi nelle riunioni, specialmente domenicali dei nostri cari ragazzi, in gran maggioranza pagani, e che ora sono un fatto compiuto, ovunque o la residenza o anche solo il passaggio periodico del missionario ne permette la fondazione.

È lecito domandarci (ela discussione di tale problema fu fatta anche da noi), se l'oratorio di Don Bosco sia possibile ed efficace in Giappone. E la risposta basata su dati di fatto non può essere che affermativa.

L'oratorio impiantato allo scopo di attirare la gioventù giapponese alla Missione, si vale dei medesimi mezzi in uso dai Salesiani di tutto il mondo: presentare quanto può essere gradito al fanciullo, farselo amico, e quando è tale sapergli dire la buona parola, dargli l'indirizzo spirituale, che poi egli divulgherà fra gli amici e nella sua famiglia. Santo fermento di bene, che a poco a poco invade famiglia, scuola e società.

Per il fanciullo cristiano è facile l'istituzione dell'oratorio, qual'è nello spirito di Don Bosco, tanto per la parte materiale (la psicologia giovanile nelle manifestazioni della vita sensitiva è sostanzialmente uguale in tutto il mondo), quanto per la parte spirituale, già eccitata salutarmente nel fanciullo cristiano. Ma al fanciullo pagano mancano le basi, che formano il fulcro dello scopo dell'oratorio: la religione e i suoi potenti mezzi educativi, che bisogno costruire ex novo in quelle poveri menti e in quelle volontà guidate solo dalla legge naturale, quando non sono già sviate da principi o da abitudini acquisite in famiglia o nella scuola. Potremmo constatare che la natura del fanciullo giapponese è attratta da quanto è forza di attrazione per ogni fanciullo di questo mondo; ma fu difficile presentare mezzi di eccitazione che per il giapponese fossero nuovi. Giuochi al chiuso e all'aperto (e chi può solo elencare l'indefinita varietà di giuochi giapponesi?), musica, declamazione, teatro, proiezioni e cinema, radio, lotterie e bazar, ecc.; sport di ogni genere, divertimenti variabili con le stagioni, età e condizione e sesso del fanciullo: sono noti al giapponese. Amante del giuoco libero, subisce quello imposto, anche se per cortesia lo inizia con voi; ve ne accorgete poco dopo: sarete soli. La vita di scuola poi gli fornisce locali adatti e mezzi per tutti questi divertimenti. Come vincoli di attrazione non resta efficace e caratteristico che l'amore sacrificato, che viene poi ad essere contrastato da altre difficoltà iniziali, che più o meno, saranno sentite da tutti i nostri oratori in Giappone.

Le difficoltà iniziali.

E prima, la difficoltà di affiatamento fra cristiani e pagani. Nacque subito il problema: "I missionari a chi vorranno più bene? Ai cristiani o ai pagani?". Avve-

nivano inizialmente le lotte del piccolo cucolo, che getta fuori dal nido i piccoli capineri. Pazienza e carità. In seguito la preponderanza dei pagani fece naturalmente cadere ogni questione. "O cari fanciulli cristiani, il missionario è qui per tutti. Siate consci delle condizioni e delle differenze in cui si trovano le anime dei vostri compagni, che ancora non conoscono il Signore.

Serio imbarazzo creavano per la vita dell'incipiente oratorio le speciali condizioni dell'organizzazione educativa familiare e scolastica in Giappone, sia pure che per le recenti situazioni di fatto originate dal dopo guerra, si possa pensare ad orientamenti diversi, di cui si constateranno gli effetti in un lontano futuro. Quante volte dopo aver provato le dolci soddisfazioni del buon esito dell'oratorio ed aver ringraziato il Signore del successo, un brutto giorno non si vedeva comparire neppure l'ombra dei nostri cari ragazzi! Bastava che un insegnante dicesse: "Da domani nessuno di voi vada alla Missione". Si poteva essere più che sicuri dell'esecuzione del comando.

Agli inizi non mancarono contrasti di altro genere, sperimentati per tante nostre opere in tutte le parti del mondo: sassaiole contro la missione, con relative roture di vetri o imbrattamento di muri, e più con lo spavento dei piccoli frequentanti; minacce, busse, impedimenti che ostacolavano la frequenza dei volenterosi; diffamazioni sui giornali o nelle riunioni specialmente buddistiche. È in queste circostanze che ci si riempiva il cuore di gioia, sicuri che le opere fondate sul dolore e provate colle difficoltà non possono non essere benedette da Dio.

La ricerca dei Cristiani.

Alla presa di possesso della missione, che comprendeva le due provincie civili di Miyazaki e Oita, potevamo contare poco più di trecento cristiani catalogati; buona parte dei quali sparsi qua e là, che bisognava andare a rintracciare. E fu così che in un primo tempo, volendo conoscere di fatto le reali condizioni materiali e spirituali di tutte le nostre pecorelle, si percorse la missione in lungo e in largo. Fu certo disposizione provvidenziale. Ci si mise nella condizione di conoscere luoghi, persone, abitudini locali. Era un tirocinio pratico, cui ci obbligava la Provvidenza. E qual gioia al ritorno poter fare relazione dell'operato! Ma quanti giri a vuoto, quante disillusioni.

"Venticinque anni fa ricordo che uno straniero come voi, mi ha versato dell'acqua sulla testa. Ma non ricordo più niente".

"Vede, Padre, ecco là l'immagine della Madonna, ed ecco la corona del Rosario che vado recitando; ma non vado più in chiesa". "I figlioli, ora che sono grandi, non vogliono più sapere di pratiche religiose". Altri che ricevettero il battesimo da piccoli, affidati poi, per la morte dei genitori, a mani pagane, non sanno neppure di essere cristiani.

"Oh! Padre, grazie della sua visita. La nostra povertà non ci permette neppure di venire alla Missione nelle grandi feste di Natale, Pasqua e Assunzione. Abbia pietà dei nostri figlioli. Venga più sovente che sia possibile. L'altarino è pronto".

Sono queste alcune manifestazioni dello stato d'animo e posizione diversa di spirito di fronte alla fede. Le nostre ricerche ci fanno conoscere che non mancano i giuda, i nicodemi, ma neppure i cristiani tutti di un pezzo, e le anime elette.

Circondata dalle tradizionali gentilezze giapponesi, la visita almeno in apparenza, non pare sgradita né priva di frutti. Nell'allontanarsi il missionario, mentre ringrazia il Signore del bene fatto ed effonde il suo cuore nella preghiera per quelle povere anime, non può non sentirsi risuonare nell'orecchio le parole del Signore: "Nisi Dominus aedificaverit domum", e quelle, altre: "Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam".

In Giappone non c'è bisogno di muoversi molto per cercare le anime da salvare: ne siete circondati. Non c'è da pensare a foreste vergini con tutto l'apparato fantastico loro proprio. E anche quando dovete avventurarvi a qualche viaggio lungo, non mancano svariatissimi mezzi di civiltà, e relativamente comodi e a prezzo modico. Il senso poi dell'ospitalità, proverbiale in tutto l'oriente, facilita tante cose.

Ma anche il Giappone ha i suoi lati duri, più che nelle difficoltà naturali di ambiente, in quelle insite nel carattere di tanti. L'indifferenza, la freddezza, lo scherno, il disprezzo, la sterilità spirituale assoluta e l'ingratitude feriscono l'anima del missionario assai più fortemente che la caduta da cavallo o la ripugnanza per un cibo non confezionato secondo i propri gusti. Pare proprio che Gesù premi i suoi missionari con questa legge di compenso: difficoltà materiali di ogni genere danno consolazioni spirituali immense e relativamente visibili nei loro effetti. Viceversa, le relative comodità materiali danno quasi sempre scarso rendimento spirituale.

La cura dei Cristiani

Frutto del nostro primo lavoro di ricerca dei Cristiani fu l'esserci reso esatto conto delle loro condizioni e necessità materiali e spirituali: così il nostro lavoro poteva avere migliore direttiva ed efficacia.

Il bilancio generale dopo le visite fatte si può così riassumere: se si eccettua il centro di Miyazaki, che ha un raggruppamento di circa duecento cristiani, gli altri sono tutti sparsi, lontano dai centri ed alcuni senza comodità di trasporto, quindi di difficile accesso alla Missione. Tali famiglie sono generalmente immigrate dalle isole, non vedute quindi di buon occhio dagli abitanti, di condizione povera, dedite all'agricoltura, di scarsa influenza sociale. Varie di esse abbandonate da anni a se stesse, prive dell'istruzione e dei conforti religiosi, hanno lasciato del tutto la pratica della religione e sono in condizioni familiari pietosissime (matrimoni irregolari, figli non battezzati), il che rende assai difficile il ritorno alla pratica della fede. Su varie famiglie cristiane si può agire poco efficacemente, perchè per le disagiate condizioni economiche sono obbligate ad emigrare continuamente da un luogo all'altro. Per tutti i cristiani si rendeva necessaria l'istruzione catechistica, la predicazione, il raggruppamento in associazioni religiose, di carità e di azione cattolica. Si rendevano inoltre necessarie le frequenti visite alle famiglie lontane.

Propaganda cattolica attraverso la stampa

Sempre dietro le orme di Don Bosco si pensò fino dagli inizi all'opera della buona stampa, come mezzo di propaganda.

Il nostro sogno era di avere a disposizione una tipografia: ci sarebbe stata così la possibilità di moltiplicare a migliaia, a milioni la nostra povera parola. Partendo dal principio che dovendo lottare con un nemico, bisogna lottare almeno con le stesse armi, e pensando all'arma potente della stampa, organizzata meravigliosamente in Giappone, ingaggiammo anche questa lotta. Sprovvisi di stamperia propria, nell'attesa che la Provvidenza ci desse i mezzi necessari per impiantarla, ci servimmo delle stamperie pubbliche; così anche il pagano cooperava a diffondere il nome di Gesù e i suoi insegnamenti fra i connazionali.

Sono di quei primi tempi il "Don Bosco", foglio mensile e poi bimensile fatto specialmente per i cristiani, e che portava ai medesimi la parola del missionario; la breve "Biografia di Don Bosco", e quella di "Domenico Savio", diretta specialmente alla gioventù; e per tutti le "Foglie sparse", quattro facciate quindicinali che trattavano occasionalmente argomenti di interesse generale e locale. Fu una buona semente, che a migliaia di copie si spargeva dappertutto fra i pagani. Ogni missionario portava il contributo con articoli, suggerimenti, colla collaborazione e distribuzione. Il Signore sa il bene compiuto dalla pubblicazione periodica "Don Bosco", che fu poi in seguito sostituita da altre: "Karashidane" (granello di senapa), e "Katei no Tenshi" (Angelo della famiglia).

Il sogno di una stamperia nostra non tardò ad avverarsi.

Il successo dei concerti.

La musica ci servì come mezzo impensato di propaganda. L'occasione che ne determinò l'uso fu il buon esito constatato in una accademia fatta per festeggiare il centenario di San Francesco d'Assisi (1927-28), celebrato dai Padri Francescani di Kagoshima, in uno dei massimi teatri della città.

La musica piace assai ai giapponesi. Stranieri e stranieri italiani, che cantano e suonano non solo musica straniera, ma anche musica giapponese a volte composta da loro stessi, divenne una attrattiva di primo ordine. Le poesie dei libri delle elementari, quelle elevate dei libri delle scuole superiori, spunti di melodie popolari antiche erano il materiale per melodiche composizioni (è questo il genere più gradito ai giapponesi), che eseguite prima dai ragazzi dell'oratorio per saggiarne l'effetto, erano poi presentate al gran pubblico. Le parole richiamavano ai fanciulli e agli adulti ascoltatori, i begli anni di scuola, le vicende della gioventù. Effetto e simpatia assicurati. L'artista viene complimentato, per educazione o per convinzione; si desidera la sua relazione, il suo autografo, il suo biglietto da visita. La musica italiana e salesiana cominciò a far parlare di sé. I missionari, le scuole ed altri enti domandavano con insistenza questa caratteristica e gradita forma di propaganda.

La musica può entrare dappertutto: non soggiace a limitazioni politiche, non spaventa, è innacua. Le chiese, i saloni di concerto e di riunione, teatri, scuole, fabbriche, alberghi, famiglie private, perfino le prigioni, le piazze e le strade, accolsero i menestrelli del buon Dio, che in una forma nuova, gentile e istruttiva facevano propaganda di bene. E a queste riunioni potevano accorrere anche i pubbli-

ci funzionari e persone di ogni ceto sociale. Così i missionari attraverso le riunioni musicali, potevano stringere preziose relazioni; così potemmo far conoscere l'opera nostra un po' dappertutto.

I massimi centri del Giappone, dall'Isola Grande fino all'Hokkaidô, dalla nostra isola del Kyûshû fino alle Ryûkyû, i centri popolosi della Manciuria e della Corea furono teatro dei nostri modesti concerti. Il programma della audizione era ordinato in modo che un breve commento alle cantate e suonate costituisse una buona istruzione nel campo religioso-morale, storico e artistico. A volte, a metà del concerto, una nutrita conferenza tenuta da un buon oratore, dove buon nutrimento spirituale. Sempre poi con la consegna del programma all'entrata, si faceva la distribuzione gratuita o in vendita di buona stampa, letta dagli intervenuti durante gli intervalli. A tutt'oggi possono valutarsi a oltre tremila i concerti fatti in ambienti disparatissimi e per motivi diversissimi (propaganda cattolica, beneficenza, istruzione, patriottismo, divertimento, ecc.). Le corali e i concerti bandistici delle nostre istituzioni, vengono in seguito affermandosi sempre più favorevolmente. Continua insomma questa opera dei concerti anche ora, opera di propaganda davvero impensata, e pur tanto simpatica ed economica: basta un pianoforte ed un armonio, qualche cantante discreto, buona musica sacra e profana, religiosa (anche le semplici lodi sacre sono ascoltate) e teatrale, in qualsiasi lingua. Le canzoni popolari sono di successo assicurato ed immediato.

Ottimo bilancio dunque di propaganda cattolica, salesiana ed italiana. Non poche anime furono attratte alla religione anche con questo.

Contatti con gli altri missionari e con le Autorità.

Al nostro entrare in Giappone, ignari di tutto, ci siamo fatti conoscere subito ai Missionari più vicini, ed alle istituzioni religiose che collaborano al lavoro missionario in Giappone, aiutandoci scambievolmente e mettendo le nostre forze a disposizione di tutti. Fra le prime relazioni vanno annoverati i Padri Francesi delle Missioni Estere di Parigi, i Padri Francescani del Canada, i Marianisti, le Francescane di Maria.

Non abbiamo mai detto di no a nessuno per quello che potevamo valere. Abbiamo fin dagli inizi potuto valutare i buoni effetti dell'affiatamento che sempre regnò tra noi e i missionari di qualsiasi Congregazione, e degli aiuti di consiglio e di elementi per la vita sacerdotale e religiosa, che non avremmo certo potuto sperare, dato lo scarso numero dei cristiani della nostra missione. Anche in questo ci siamo lasciati guidare dai ricordi del nostro Don Bosco ai Missionari, e ne abbiamo sperimentato la sapienza e l'utilità.

Don Bosco ci fu pure guida nei riguardi delle autorità civili, con il consiglio che egli, facendo suo, ripeteva ai suoi missionari: "Tienti amico il potente perchè non ti nuocia". Si cercò di realizzare ciò facendo conoscere la vita di Don Bosco e le sue istituzioni, accostando le autorità, invitandole alla Missione, interessandole delle nostre necessità, accettando i loro inviti, entrando a far parte di associazioni amichevoli od educative da loro promosse o raccomandate, presentandoci francamente come missionari cattolici ed educatori della gioventù. E dobbiamo confessare che in generale fummo sempre aiutati e sostenuti anche in critiche circostanze da ogni genere di autorità, le quali se non potevano o per principio o per ordini superiori approvare quanto noi facevamo o domandavamo, ci lasciavano in pace o almeno non spingevano all'esagerazione le cose che per dovere dovevano fare; ed in delicate circostanze ci aiutarono potentemente. Abbiamo anche una conferma nel fatto che le nostre opere educative o di beneficenza, sono riconosciute dalle autorità, aiutata ed in varie forme sussidiate.

Le conferenze di San Vincenzo.

Di aiuto incalcolabile per una buona opera di penetrazione tra il ceto popolare fu l'istituzione delle conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Anche per il popolo pagano e per i confratelli soci delle conferenze, si constatarono i benefici effetti della istituzione. Fra noi l'attività delle conferenze si attua specialmente alla domenica e nei giorni festivi, religiosi e civili. I soci sono più liberi, ed è anche più facile trovare a dimora i visitati, perchè in tali giorni le scuole, gli uffici, e le fabbriche riposano. Finita la messa vi è l'adunanza di rito e dopo l'esposizione dei singoli soci per i loro protetti. Il punto più commovente è la raccolta delle offerte. Il fondo-cassa è frutto del sacrificio personale e della Provvidenza. I confratelli e le consorelle sciamano per la città alla visita dei loro cari protetti.

Occhi che si vivificano, volti che si atteggianno a sorriso, gioia riconoscente, e nella povera casa entra la carità, e con questa la verità. Le mani dei vecchi e

degli ammalati si elevano a preghiera: "Chi è quel Dio così buono che oggi ha pensato a me?". E la bella e spontanea domanda, ha la risposta che erompe dal cuore del confratello, cui si susseguono esplosioni calorose, manifestazioni di speciali ringraziamenti in quelle anime al primo contatto con Gesù. Come è bello e significativo il grido di un cieco, convertito dalle conferenze, che ricevuto il battesimo diceva al Missionario: "Oh!, come ci vedo bene! Come vedo bene Gesù!".

Nella residenza di Beppu, le conferenze si rivolsero, in una forma speciale, agli ammalati di tubercolosi. La psicologia di questi poveretti è così caratteristica, che esige attenzione e modalità particolari, sia nelle visite ordinarie e più in quelle fatte in casi gravi. Quando costoro, consci della loro vera condizione, riescono a comprendere il valore immenso della dedizione e totale abbandono alla volontà di Dio, del merito che acquistano coll'offerta generosa dei loro patimenti a favore della salvezza delle anime, si possono davvero constatare visibilmente le meraviglie della grazia di Dio in loro.

In questo lavoro fu ammirabile ed inimitabile il nostro confratello Don Carlo Arri, morto nei primi anni della missione. Ed il nostro ex allievo Hayakawa, sotto altre forme compie questo apostolato fra i compagni degenti all'ospedale principale di Beppu.

Una buona mamma, stringendo tra le mani una statuetta di Maria Ausiliatrice, consacra la sua piccina alla Madonna e la affida alla Missione. Un giovane di 15 anni, rassegnato nel suo stato, quale è difficile vedere in tali ammalati, confortato in casa sua settimanalmente da Gesù colla Comunione, è esempio a tutti di pazienza e di fede nel sopportare la dolorosa croce. Diedi la S. Cresima ad un giovanotto ammalato. In vita mia ho visto pochi volti così sereni come quello. Si era formulato un orario giornaliero, in cui aveva larga parte la pietà ed a cui si atteneva "mordicus", come un religioso. Quante anime attirò al Signore quel giovane, e prima di tutto la sua famiglia.

Apostolato degli ammalati.

Con la visita delle Conferenze entra nella famiglia un buon libro, pensato e scritto proprio per l'ammalato, in cui ha una parte preponderante il sentimento e la preghiera. In generale egli si iscrive all'"Apostolato degli Ammalati", anche se non è cristiano. Mensilmente riceve dal centro una lettera scritta proprio per lui da mano amica; mensilmente ancora versa il suo piccolo abolo e offre a Dio la sua preghiera ed i suoi patimenti per la salvezza dei suoi fratelli. È così che il pagano arriva quasi sempre alla fede, con questa elevazione del dolore in opera di redenzione sublime. Anch'egli inchiodato sul suo letto, come Gesù in croce, coopera con Gesù alla salvezza delle anime.

Un buon gruppo di pie persone che con zelo infaticabile si donarono all'apostolato delle conferenze di San Vincenzo, costituirono in seguito la Congregazione indigena delle Suore della Carità di Miyazaki.

Il nostro compiante Don Filippo Rinaldi, 3° successore di Don Bosco, ai missionari della prima spedizione in Giappone lasciò come uno dei più sentiti ricordi, questo: "Vincere il paganesimo con le opere della carità". Don Bosco nei ricordi speciali ai missionari lasciò scritto: "Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini".

Sulla base di queste direttive si è cercato di sviluppare, il meglio possibile, il nostro apostolato missionario in Giappone. (AMS 29/2/52)

Tokyo, Febbraio 1952

Mons.V.Cimatti

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

INFORMAZIONI

SOMMARIO: BRASILE: Fervore di Opere nel Rio Negro del Brasile p.25; Circolo Operaio Don Bosco. C I N A: Il Nuovo Collegio Don Bosco a Macao, p.25; EQUATORE: La popolazione scolastica di Sevilla Don Bosco e di Cuchanza, p.24; Un Collegio moderno per la gioventù di Guayaquil, p.25; FILIPPINE: La prima Scuola Professionale Salesiana nelle Isole Filippine, p.26; GIAPPONE: Collegio Universitario Salesiano a Tokyo, p. 27; La Missione salesiana di Beppu, p. 28; INDIA: La nuova Diocesi Missionaria dell'Alto Brahmaputra, p. 23; I grandi festeggiamenti a Goa per San Francesco Saverio, p. 26.

DOCUMENTAZIONI: Il 25° dell'Opera Salesiana a Calcutta, p.29 - di L. Ravalico.
Un Santuario Mariano nel Bengala, p.30 - di L. Ravalico.

ABBONAMENTO ANNUO:	Italia	Lire 800
	Esteri	\$ 2 USA
	Sostenitore	\$ 5 USA

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

31 marzo 1952

Distribuzione 3^a

p. 23

LA NUOVA DIOCESI MISSIONARIA DELL'ALTO BRAHMAPUTRA

Dibrugarh (Assam-India). Il 27 dicembre 1951, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino veniva consacrato il primo Vescovo di Dibrugarh: S. E. Mons. Oreste Marengo, Salesiano. La diocesi di Dibrugarh occupa la parte superiore dell'Assam, sull'alto Brahmaputra, incuneata tra il Tibet, la Cina e la Birmania. A Nord-ovest e a Sud-est la grande vallata assamese è chiusa da una serie di colline e montagne, abitate in grande parte da tribù ancora selvagge, come gli Abor e i Nagas, che un tempo si vantavano dell'appellativo di cacciatori di teste.

La Missione Cattolica di Dibrugarh ebbe i suoi natali nel sangue di due eroici missionari delle Missioni Estere di Parigi, i PP. Krick e Bourry. Siamo nel 1850. La Congregazione di Propaganda Fide aveva affidato all'Istituto Parigino l'evangelizzazione del Tibet. Il 6 settembre 1851 il padre Krick raggiungeva Dibrugarh che gli doveva servire da quartier generale. Per ben tre volte egli tentò di penetrare nel Tibet attraverso le montagne degli Abor, senza però potervi riuscire. La quarta ed ultima volta egli fece l'audace tentativo in compagnia del padre Bourry seguendo un nuovo itinerario attraverso la regione dei Mishmi. Il 29 luglio del 1854 i due intrepidi missionari raggiungevano la loro meta dopo aver superato ostacoli e difficoltà di ogni genere. Fissarono la loro dimora nel villaggio tibetano chiamato Sommé, ma l'ostilità dei Lama li obbligò, dopo pochi giorni a ritornare nell'Assam. E fu appunto nel viaggio di ritorno che essi vennero barbaramente trucidati dai feroci Mishmis. Se la tragica fine dei due missionari chiudeva per sempre la serie dei tentativi di penetrazione nel Tibet attraverso l'Assam, lasciava in compenso un nuovo centro missionario che col tempo si sarebbe sempre più sviluppato sino a raggiungere l'attuale dignità di diocesi. Durante la seconda metà del secolo scorso l'attività missionaria sull'Alto Brahmaputra rimase latente. Dagli scarsi fatti di cronaca che ci rimangono si rileva poco o nulla. Sappiamo solo che l'intera vallata del Brahmaputra sino all'anno 1909 formava un unico distretto missionario amministrato dal P. Rodolfo Fontain. Fu appunto in quell'anno che P. Fontain fissava la sua dimora in Dibrugarh, lasciando ad altri la stazione di Gauhati nel Basso Brahmaputra. Poi sopraggiunse la prima guerra mondiale e l'Assam soffrì assai per

l'espulsione dei Missionari tedeschi del Divin Verbo. Nel 1922 la Prefettura Apostolica dell'Assam veniva affidata ai Salesiani che vi spiegavano in questi trent'anni tutte le loro più sollecite cure e attività. Il numero dei cristiani da 5.000 è salito a ben 90.000: le stazioni missionarie si sono moltiplicate: sono sorte opere imponenti di scuole, orfanotrofi, ospedali, lebbrosari. Dieci anni più tardi veniva eretta la Diocesi di Shillong per tutta l'Assam. Oggi è stata istituita la Diocesi di Dibrugarh, comprendente i distretti di Sadya, Lakhimpur, Sibsagar, Naga Hills e Manipur. La nuova diocesi staccata da quella di Shillong, misura circa 80.000 km², ha 6 stazioni missionarie già in funzione, e circa 30.000 cristiani.

Sono ben note le terribili scosse di terremoto e le disastrose alluvioni che due anni fa hanno seminato la strage e la morte fra queste infelici popolazioni. Varie nostre opere missionarie hanno in quella occasione subito gravissimi danni. Alcune furono completamente distrutte. Ora i missionari salesiani si apprestano con coraggio e fiducia incrollabili all'opera di ricostruzione. S.E. Mons. Marengo si trova presentemente in Italia ove andò, dopo 28 anni di vita missionaria ininterrotta, per ricevere la consacrazione episcopale e per cercare i fondi necessari per lo sviluppo della nuova Diocesi. Egli conosce assai bene i bisogni della sua Missione e saprà suscitare ovunque un'ondata di entusiasmo e di collaborazione. Mons. Marengo è atteso con vivissima ansia e gioia dai suoi cristiani dell'Alto Brahmaputra che egli ama teneramente. Gli vogliono preparare una accoglienza trionfale. Verranno a Dibrugarh dai villaggi più lontani, dalle piantagioni di thé, dai monti Mikir e Daflas, perchè tutti vogliono un gran bene al loro primo "Bishop", che ha passato tanti anni fra di loro e che parla con tanta facilità le loro lingue. Mons. Marengo è un vero poliglotta e conosce una dozzina circa di lingue differenti, parlate nell'Assam.

La Diocesi Missionaria di Dibrugarh, alle porte stesse della Cina comunista e del Tibet ancor refrattario al Vangelo, è un nuovo ponte gettato sull'abisso del paganesimo. Il ponte è debole e incerto ancora. Ma tutti gli amici delle missioni cattoliche sapranno renderlo forte e sicuro. Su di esso passeranno numerosi gli araldi del Vangelo per portare il messaggio di Redenzione e di Vita alle numerose tribù montane ancora brancicanti fra le tenebre. (AMS 31/3/52)

LA POPOLAZIONE SCOLASTICA DI SEVILLA DON BOSCO E CUCHANZA

Cuenca (Ecuador). Sevilla Don Bosco, il paesetto di soli indi Kivari, sulla sponda sinistra del fiume Upano, in faccia alla cittadina di Macas, presentò sul finire dello scorso anno un interessante quadro statistico, per quanto riguarda l'istruzione scolastica.

Due scuole, una per kivarotti diretta dai Salesiani, e una per kivarotte a cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le due scuole sono frequentate da interni in numero maggiore (oltre 100 tra bambini e bambine), ed esterni. Molti sono figli di matrimoni cristiani, altri raccolti nella foresta per sottrarli all'ambiente delle kivarie. Per i ragazzi le scuole comprendono quattro gradi, per le ragazze, tre. Venti giovanotti kivari apprendono inoltre, sotto la sorveglianza del missionario, la pratica del lavoro dei campi. Costoro si preparano a formare una famiglia, e per questo seguono, finito il lavoro del campo, dei corsi serali di formazione e istruzione complementare. Anche tra le ragazze più grandi un bel nucleo, 29, vengono accuratamente preparate dalle suore ai vari lavori domestici e dell'orto, per la loro futura missione di madri cristiane di famiglia.

Cuchanza è rispetto a Mendez, quello che è Sevilla Don Bosco per Macas. I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice tengono internato e scuola per kivari. La scuola dei ragazzi è intitolata al glorioso Vescovo Missionario di Mendez, Mons. Giacomo Costamagna, e comprende un corso preparatorio e tre classi elementari con 41 alunni; quella delle bambine kivare si chiama "Princesa Toa". Le alunne, compreso il gruppetto delle più grandicelle che imparano già qualche lavoruccio, sono 66.

Come viene curata l'educazione e l'istruzione dei giovani kivari, così non si trascura l'istruzione dei figli dei coloni bianchi, che vivono in queste foreste impraticabili, in cerca di fortuna. Per esempio nella parrocchia di Mendez funzionano 10 scuole primarie di cui 3 sotto la direzione immediata dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e le altre 7 controllate e sostenute in tutto dalla Missione Salesiana di Mendez. Il numero totale di questi allievi: bambini e bambine è di 306. (AMS 31/3/52)

UN COLLEGIO MODERNO PER LA GIOVENTÙ DI GUAYAQUIL

Guayaquil (Ecuador). È stato inaugurato alla fine dell'anno scorso il grandioso edificio del "Colegio Cristóbal Colón", diretto dai Salesiani in Guayaquil. La moderna costruzione in cemento armato misura 60 metri di lunghezza per 18 di larghezza e 25 di altezza. Di linee sobrie ed eleganti, pieno di luce, il collegio è provvisto di tutte le esigenze della pedagogia moderna.

Il "Cristoforo Colombo" ha già parecchi anni di vita, da quando lo stesso attuale Mons. Domenico Comin, ne gettò le fondamenta, nel lontano 1908. Ebbe prima scuole primarie e secondarie, in seguito anche sezioni di Commercio e Computisteria. Per l'interessamento della Colonia Italiana e di altri benefattori, sorse qualche anno più tardi una bella chiesa in onore di Maria Ausiliatrice.

La nuova costruzione che forma la parte centrale e più importante del Collegio, è dovuta all'instancabile Direttore Don Gaetano Tarruel, il quale ha iniziato l'edificio come fece Don Bosco, cioè senza fondi in riserva e senza sussidi ufficiali. Ma in quattro anni, quanti ne vollero per tutti i lavori e le finiture, il nuovo "Cristoforo Colombo" aprì le porte agli allievi che l'aspettavano con ansia e gioia. La scuola svolge un'opera vasta e completa, a favore della gioventù di tutte le classi sociali. (AMS 31/3/52)

FERVORE DI OPERE NEL RIO NEGRO DEL BRASILE

Barcellos (Rio Negro-Brasile). La Prelatura Apostolica del Rio Negro, affidata ai Salesiani, comprende un territorio vasto quasi come l'Italia, mentre gli abitanti raggiungono l'esigua cifra di 33.500. Il Rio Negro come gli altri fiumi della pianura amazzonica è percorso quasi unicamente da commercianti ed estrattori di gomma. Ma costoro non fanno di questa regione la loro dimora. Solo il missionario vive sulle sponde di questi grandiosi fiumi, in mezzo a sterminate foreste, in un clima micidiale, fra continui pericoli. Nel Rio Negro sono sorte opere e villaggi di cui difficilmente uno si fa un'idea.

Otto centri stabili di Missione, ognuno con la sua grande chiesa, l'ospedale, la casa del Missionario e delle Missionarie, l'internato per bambini e bambine. Non manca mai la fabbrica di mattoni, poichè tutte le costruzioni della missione sono in cemento e mattoni, come pure in muratura sorgono i villaggi, vicino alle chiese principali o in altri punti importanti. Negli otto ospedali della Prelatura si trovano 320 letti, e le consultazioni dell'anno 1951 salirono a 39.960. Per formare le future famiglie cristiane si è reso necessario raccogliere, istruire ed educare i giovani. Presso gli 8 centri di Missione, sono presentemente ricoverati 695 ragazzi, e 643 ragazze. La loro vita trascorre ormai serena, come in tutti i collegi salesiani, fra lo studio e il lavoro e gli esercizi di pietà. Il lavoro per i più grandi consiste nell'apprendere qualche mestiere utile, nel coltivare le terre e compiere le faccende di casa. Esistono campi sperimentali, laboratori vari di arti e mestieri.

I Cristiani della Prelatura Apostolica sono saliti da 23.741 nel 1950, a 24.151 nel 1951. Furono amministrati 142 battesimi di adulti e 524 di bambini. Per un lavoro così vasto e complesso, in mezzo a poveri indi da tutti abbandonati, si sacrificano 18 sacerdoti, 24 fratelli coadiutori e 40 suore: tutti figli di Don Bosco. (AMS 31/3/52)

IL NUOVO COLLEGIO DON BOSCO A MACAO

Macao (Cina). Preparata da un triduo di predicazione nella Cattedrale di Macao per i fedeli portoghesi, e nella Chiesa di San Domenico per i cattolici cinesi, venne celebrata il 10 febbraio a Macao la festa esterna di San Giovanni Bosco, per dare in questo modo maggiore solennità e significato alla inaugurazione del grande collegio di arti e mestieri, intitolato appunto a Don Bosco.

Con la partecipazione di S.E. il Vescovo diocesano Mons. Ramalho, S.J., grande amico dei salesiani, dell'Ec.mo Governatore della Colonia, del Comandante Militare, di altre autorità e di amici e benefattori, nel pomeriggio della domenica 10 febbraio, si venne alla inaugurazione e visita dei locali del Collegio.

Lo scopo del Collegio Don Bosco è di venire incontro alla necessità di accudire a tutti quei ragazzi portoghesi che non possono andare alle altre Scuole Professionali frequentate da cinesi. Il P. Mario Acquistapace, presentemente direttore dall'opera salesiana di Pechino, lanciò la prima idea concreta di questa scuola, che ancor prima di avere una sede stabile avrebbe reso frutti consolanti. Infatti per vari anni il Collegio Don Bosco, forte di più di 100 alunni, fu ospite dell'Istitu-

to Salesiano Immacolata Concezione, della medesima città. Ora la nuova moderna sede in cemento armato, potrà più che duplicare il numero dei ricoverati. Gli alunni in maggioranza sono portoghesi di Macao, ma non mancano figli di europei provenienti da Singapore, Manila, Shanghai. Le sezioni principali di arti sono quelle di meccanica, elettromeccanica e radiotecnica. (AMS 31/3/52)

LA PRIMA SCUOLA PROFESSIONALE SALESIANA NELLE ISOLE FILIPPINE

Victorias (Filippine). L'Isola di Negros (non si tratta di mori, ma di malesi piuttosto scuri) è una delle numerose Isole Filippine, e viene coltivata quasi esclusivamente a canna da zucchero. Questo di Victorias è il più grande zuccherificio dello stato. Il figlio del proprietario, Mr. Eric, che vive qui, sta progettando cose grandiose; vuol praticare le encicliche papali sulla questione sociale e lavora di propaganda presso gli altri ricchi possidenti.

Lo stabilimento di Victorias, è organizzato all'americana, con ampiezza di vedute poco note. Presso la fabbrica, in un grandioso parco di alberi tropicali e prati si sono decine e decine di ville graziose, per gli uffici e il personale dirigente. Il personale tecnico proviene da tutte le parti del mondo. Ognuno ha la sua villa, servi, giardino, frigorifero, telefono, auto. 14 mensilità di paga. Gli operai hanno le stesse modalità di paga, cassette in cemento, acqua, luce gratis, e spaccio per i viveri. In questa isola ci è la pace, ovunque c'è il benessere.

La località scelta per la Scuola Professionale Salesiana, è a pochi minuti dal centro, tra il verde sterminato della canna da zucchero e le palme da cocco. Il posto è ventilato tutto il giorno, per cui si gode un clima tra i migliori delle Filippine. Le costruzioni sorgono con ritmo accelerato. Nel prossimo luglio i primi padiglioni accoglieranno i laboratori e i giovani interni. Nel 1952 tutto l'imponente complesso di edifici sarà terminato. Il valore totale supera il milione di dollari americani e viene sostenuta dalla famiglia Ossorio, che fondò lo zuccherificio.

I due salesiani che si trovano colà da alcuni mesi diedero inizio a un fiorente Oratorio Festivo, in attesa della scuola, che avrà inizio con il personale già appartenente all'Ispettorato Cinese, nel prossimo luglio. L'oratorio ha rivelato alla popolazione e alle autorità, chi erano i salesiani. I salesiani hanno saputo trasformare un ambiente difficile, in uno incantato. Don Guido D'Amore, superiore del luogo, con lo spirito gaio e lieto e con il ben riuscito "Club Don Bosco", la cui fama si è sparsa in tutte le Filippine, ha conquistato il paese. Il 31 gennaio, festa di Don Bosco, si portarono a Victorias 2 Vescovi e 3 Vicari Generali di altre diocesi. I salesiani sono molto desiderati ora nelle Filippine, per gli Oratori Festivi e quotidiani, e per la nuova organizzazione "Catholic Youth Organization".

Il Papa in una enciclica alle Filippine, dato che è l'unico paese cattolico dell'oriente, si augurava che di qui partisse la luce del cristianesimo per tutte le nazioni dell'Asia. Ma come nell'America latina, anche qui il clero è assai scarso e insufficiente a mantenere i fedeli nella vita cristiana. I protestanti lavorano con mezzi spettacolosi e si deve lottare per contendere queste povere anime in pericolo, per l'ignoranza religiosa. (AMS 31/3/52).

I GRANDI FESTEGGIAMENTI A GOA PER SAN FRANCESCO SAVERIO

Goa (India Portoghese). (L.R.) S.E. Rev.ma Dom José da Costa Nunes, Patriarca delle Indie Orientali, in una recente conferenza stampa, ha parlato a lungo intorno alla prossima esposizione del corpo incorrotto di San Francesco Saverio che come è noto si conserva in un magnifico mausoleo di marmi e d'argento nella Basilica del "Bom Jesus" in Velha Goa. Tale esposizione avverrà nel prossimo mese di dicembre in ricorrenza del quarto centenario della morte del grande apostolo dell'oriente. Il corpo del Saverio sarà esposto alla pubblica venerazione per tutto il mese di dicembre. Tutto fa prevedere che si aggirerà sul milione la folla di fedeli che da ogni parte del mondo converrà a baciare i suoi piedi.

Il Governo del Portogallo ha stanziato la somma di due milioni di rupie per venire incontro alle spese. Il piroscafo di lusso "Kuanza" trasporterà oltre 300 personalità di alto rango ecclesiastico e civile assieme al Cardinal Legato e il suo seguito. Si pensa che il legato pontificio sarà il Card. Cerejeira, Patriarca di Lisbona. Sono pure attesi i Cardinali di Lourenço Marques e di Madrid. Quest'ultimo accompagnerà un grande pellegrinaggio spagnolo. La Spagna cattolica vuol essere in prima fila a rendere affettuoso omaggio a questo suo illustre figlio. S.E. Da Costa Nunes trovò in Spagna un grande entusiasmo e una vivissima aspettativa. L'Arcivescovo salesiano di Valencia, Mons. M. Olachea, e l'Ispettore Salesiano di Madrid

hanno promesso di organizzare un grande pellegrinaggio di Cooperatori e Amici delle Missioni Salesiane. A tale scopo sta lavorando con grande zelo da un capo all'altro della Spagna il Rev.mo D. Giuseppe Carreño, già superiore delle Missioni Salesiane dell'India meridionale. È da ricordarsi che i Salesiani hanno in Goa varie fiorentissime opere.

Si attende un forte pellegrinaggio dall'America, particolarmente di Cattolici di discendenza portoghese. Verranno pure numerosi Vescovi del Portogallo e delle sue colonie, specialmente dall'Africa Orientale, Timor, Macao, Singapore. Si calcolano ad una cinquantina i Cardinali, Arcivescovi e Vescovi che parteciperanno in persona a questo glorioso centenario. Saranno particolarmente i Vescovi dell'India, Pakistan, Ceylon e Birmania. Due compagnie cinematografiche hanno già notificato il desiderio di venire a prendere il film del grande avvenimento.

Nel frattempo la Velha e Nova Goa si stanno preparando a ricevere tanti ospiti da ogni parte del mondo. Il Governo già da tempo ha lavorato per risanare dalla piaga della malaria la Città Vecchia dove si trova la Basilica del Bom Jesus. Ha pure riparato le altre chiese e conventi, come quello di S. Francesco d'Assisi e di Santa Monica, che potranno ospitare numerosi pellegrini. Nella città nuova sono sorti nuovi alberghi e ogni famiglia si è pure impegnata di ospitare almeno due pellegrini. Sono pure pronti due grandi edifici: il futuro Seminario di Saligao e la Casa dei pellegrini del Pillao. La proverbiale ospitalità dei goanesi non farà mancare nulla ai graditi ospiti d'oltremare. In tutta la colonia si nota un grande fermento. Non si parla che di Francisco Xavier, Goencho Saheba (il Signore di Goa), e della prossima esposizione del suo corpo, il tesoro più grande che possiede questa "Roma d'Oriente". Per l'occasione si avrà pure una grande Mostra Missionaria nella quale si esporranno tra l'altro molte opere artistiche, specialmente di statuaria e pittura, in cui il genio goanese si è mirabilmente manifestato. Sono ben note nel mondo artistico le opere di un Angelo da Fonseca e di una Angela da Trindade.

Assieme al quarto centenario della morte di San Francesco Saverio si celebra quest'anno anche il XIX centenario dell'arrivo in India di San Tommaso Apostolo. La tradizione infatti vuole che Tommaso sia sbarcato sulla costa del Malabar nell'anno 52. Sono due date gloriose e vengono assai opportunamente commemorate in un momento nel quale la Nuova India, terminato il periodo di transizione, entra decisamente nella sua maturità politica e desidera portare il suo contributo per la pace del mondo e il pacifico convivere dei popoli. Vogliano i suoi due apostoli benedire questa grande e nobile nazione e indirizzarla verso gli ideali sublimi del Vangelo. (AMS 31/3/52).

CIRCOLO OPERAIO DON BOSCO

Corumbà (Brasile) . Il Circolo Operaio Don Bosco venne inaugurato il 24 maggio 1951 a Corumbà, alla presenza dell'Ec.mo Vescovo Diocesano, Mons. Orlando Chaves, S.D.B., del Prefetto, dell'Ammiraglio della Base Navale e di tutte le autorità.

L'iscrizione degli operai fu così rapida che dal giugno cominciarono a funzionare nelle sale del santuario i gabinetti medico e dentistico. Nello stesso tempo si diede inizio alle scuole serali per i figli degli operai, e alle scuole di taglio e cucito per le alunne. Di giorno in giorno erano decine di nuovi operai che si iscrivevano, tanto che la domenica 2 settembre si benedisse la prima pietra della nuova sede del circolo, dove saranno installate le varie sezioni. La costruzione abbraccia un'area di 1350 m²; misura 50 metri di lunghezza ed è a due piani. Al pian terreno vengono distribuiti i gabinetti medico, dentistico e di consulta, e nel piano superiore le sale di lavoro e di cucito. L'edificio si allunga in un ampio salone-teatro per i divertimenti e le conferenze.

Attualmente il circolo conta più di mille operai, regolarmente iscritti e tesserati. In pochi mesi il dipartimento di assistenza sociale diocesano, che funziona in sede al circolo, ha distribuito 30 corredi per neonati, e più di 100 vestiti per Prima Comunione. Un gruppo di signore volontarie prepara questi indumenti e vestiti.

Il Circolo Operaio Don Bosco distribuisce rimedi e medicine, e naturalmente attende gratuitamente a tutte le cure mediche, dentistiche e di consulta. (AMS 31/3/52)

COLLEGIO UNIVERSITARIO SALESIANO A TOKYO

Tokyo (Giappone). Il 21 febbraio 1952 Mons. Vincenzo Cimatti, primo Superiore dei Salesiani in Giappone e già Prefetto Apostolico di Miyazaki, ha tenuto il discorso ufficiale per l'inaugurazione del Collegio Universitario Salesiano di Tokyo. Il Collegio sorge presso lo Studentato Filosofico nel quartiere di Chofu, e potrà rilasciare ai giovani chierici salesiani, il titolo di insegnanti

nelle scuole medie. Rettore Magnifico del Collegio Universitario è lo stesso Mons. Vincenzo Cimatti, e il corpo insegnante è composto, oltre che di religiosi salesiani, anche di elementi esterni, vari dei quali sono cattolici e altri catecumeni. (AMS 31/3/52)

LA MISSIONE SALESIANA DI BEPPU

Beppu (Giappone). Presso la bella chiesa inaugurata nel 1950 e dedicata a Maria Ausiliatrice, in Beppu, la vita cristiana scorre tranquilla, tra l'ammirazione del popolo e delle autorità pagane, e un fervore prodigioso di opere. Dalla cura delle poche centinaia di cristiani alla libreria cattolica, dai catechismo per i catecumeni alla cura spirituale di due grandi comunità di Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, dall'oratorio quotidiano con 11 classi di catechismo alle 10 associazioni cattoliche, i pochi missionari salesiani non hanno riposo. E poiché la chiesa è la costruzione più alta della città e si fa ammirare assai per il suo stile, molti visitatori affluiscono alla missione cattolica, anche in comitive considerevoli. Anche a costoro il missionario fa sempre in bei modi la sua parola ispirata al Vangelo.

A Beppu fiorisce la "Legio Mariae", femminile e maschile. Questi ottimi giovani sono un vero sostegno per il Missionario.

I fanciulli che intervengono alla Missione sono 250, ma dal giugno 1951 si incominciò a mandare ogni sabato dopo pranzo a due a due delle buone giovani in diverse parti della città. Là in camere di cristiani o affittate, radunano ragazzi e ragazze, fanno vedere qualche storia sacra o educatrice, illustrate con cartelloni a serie (in Giappone si dicono "kamishibai", cioè teatro di carta), poi insegnano il catechismo e qualche lode sacra. Sono sorti così sei oratori frequentati da 250 ragazzi.

La Libreria Cattolica di Beppu è molto conosciuta. Ai cristiani e catecumeni viene distribuito un giornale messile in 1.000 copie, intitolato "L'Angelo della Famiglia". Altre riviste, sebbene in minor numero di copie, come la "Vita Cattolica", "il Cavaliere della Madonna", un foglio a sfondo umoristico per ragazzi, e stampe volanti per le lezioni di catechismo, fanno penetrare tra cattolici e non cattolici la parola del Vangelo.

Nel 1951 vennero amministrati in tutto 230 battesimi. Fu sistemato il cimitero cattolico, fatto a terrazzi. Ancora il 25 marzo 1952 venne inaugurato il nuovo asilo "Stella del Mare", con un centinaio di bambini: attrezzato a tutto punto, come esigono le autorità giapponesi. (AMS 31/3/52)

S E R V I Z I O F O T O G R A F I C O

A. M. S.

(Ogni servizio di 10 foto. Italia L.500; Estero 1\$ USA)

- | | |
|---|--|
| 21/52 VICARIATO APOSTOLICO DI MENDEZ. Un gruppo di nerboruti kivari, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, a Sevilla Don Bosco, paesetto di soli indigeni. | CALCUTTA. La "Catholic Orphan Press" vicino alla Cattedrale. È diretta dai Salesiani. |
| 22/52 NEUQUÉN (Argentina). La sorella di Zefirino Namuncurá, l'emulo del Beato Domenico Savio. Nella foto la signora è con il figlio e il nipote | 26/52 DIBRUGARH. La chiesa di Dibrugarh (Assam-India). Ora che Dibrugarh è sede vescovile, questa ne diventa la cattedrale. |
| 23/52 MACAO. Un particolare del nuovo Collegio Don Bosco, per arti e mestieri, diretto dai Salesiani, per figli di portoghesi. | 27/52 DIOCESI DI SHILLONG (Assam). Il p. Marocchino con un gruppo di catechizzandi. |
| 24/52 PECHINO. Il Salesiano Don Luigi Yeh, in allegra conversazione con un gruppetto di seminaristi. | 28/52 ASSAM. Un guerriero delle tribù Mishmis, nella Diocesi di Dibrugarh |
| | 29/52 ASSAM. Giovane sposa Mishmis, dai lineamenti fortemente mongolici. È campo di evangelizzazione dei missionari salesiani. |
| | 30/52 TOKYO. Tre giovani orfanelli dell'Orfanotrofio Salesiano di Tokyo-Kokubunji. |

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

31 marzo 1952

Documentazione 3^a

p.29

L'OPERA SALESIANA A CALCUTTA NEL SUO 250 ANNO

I salesiani celebrano quest'anno il 250 delle loro istituzioni nella grande metropoli indiana di Calcutta. Vi giungevano infatti nel 1927 chiamati dallo zelante Pastore dell'Archidiocesi S.E. Rev.ma Mons. Ferdinando Perier S.J., il quale aveva voluto affidare loro l'importante stamperia, conosciuta sotto il nome di "Catholic Orphan Press" nonché l'ufficiatura della Cattedrale con la cura dell'annessa parrocchia, in uno dei rioni più popolati e più poveri della città.

La chiesa della Madonna del Rosario era stata costruita circa 200 anni addietro dai cattolici di origine portoghese e goanese che allora erano molto numerosi in questa zona. Col tempo però i più si portarono altrove e la chiesa venne a trovarsi in un quartiere prevalentemente pagano.

Fedeli alle raccomandazioni del loro fondatore i Salesiani si dedicarono con cura particolare ai poveri e ai fanciulli. Li visitavano nelle loro squallide dimore confortandoli, istruendoli e sovvenendo pure alle loro necessità. Per dar maggior decoro alle Sacre Funzioni organizzarono la "Schola Cantorum" e il Piccolo Clero, e così la vecchia cattedrale cominciò a rinascere a nuova vita.

Intanto il piano regolatore della città aveva aperto una nuova arteria che fiancheggiando la chiesa veniva a congiungersi col gran ponte sospeso sull'Hooghly. In conseguenza di ciò la cattedrale veniva trovarsi in posizione molto più favorevole e con più ampio respiro. L'Arcivescovo volle allora dare al sacro edificio un aspetto più imponente e fece eseguire i lavori di restauro e di abbellimento tanto nell'interno come all'esterno. La solenne consacrazione avvenuta l'anno scorso attirò un gran numero di fedeli e fu come il "suggello divino".

La "Catholic Orphan Press" o Stamperia dell'Orfanello Cattolico risale al 1860 e fu una delle prime tipografie cattoliche dell'India. I RR.PP. Gesuiti la diressero fino al 1927 allorché l'Arcivescovo volle affidarla ai figli di Don Bosco come più indicati e attrezzati per un lavoro del genere. Non per nulla S. Giovanni Bosco amava ripetere in sui primordi del suo apostolato: "Avremo una stamperia, poi una grande stamperia, poi molte stamperie". E al giovane Sacerdote Achille Ratti che osservava ammirato la grande tipografia dell'Oratorio di Valdocco, Don Bosco aveva detto: "I salesiani devono essere all'avanguardia del progresso".

E' bello oggi, celebrando questo glorioso giubileo indiano, ricordare la profetica visione del Padre quando nel 1886 vide scaglionate su una linea luminosa tra Valparaiso e Pechino le Case di Formazione e di irradiazione salesiana. Una voce giovanile leggeva i nomi dei vari centri salesiani lungo le vie del mondo: "Centro Africa... Madagascar... India... Calcutta".

Era quindi giusto che nel cuore di questa immensa metropoli bengalese i figli di Don Bosco avessero una delle opere più care al cuore del Padre: Una grande stamperia. Quest'opera ha dovuto superare difficoltà e ostacoli d'ogni genere ma i salesiani non si sgomentarono mai. Avevano la promessa del Padre. Così la "Catholic Orphan Press" a poco a poco s'impose e divenne col tempo una delle più rinomate in India. Oggi con macchinario moderno e in locali più spaziosi e adatti la Tipografia Salesiana di Calcutta fa bella cornice alla Cattedrale rinnovata.

La caratteristica principale della nostra tipografia è quella di essere la Poliglotta dell'India. A getto continuo essa va pubblicando libri di preghiere, vangelii, catechismi nelle lingue più disparate: inglese, bengalese, assamese, hindi, khasi, garo, santal, khond, uria, oraon, kharia, mundari, bhoro, lushai, kacin-birmano e persino un dizionario anglo-cinese.

Le scuole cattoliche e anche non cattoliche si provvedono presso la nostra Editrice dei libri di testo, specialmente quelli di algebra e matematica. Così pure molte ditte commerciali di Calcutta e piantagioni di thé dell'Assam fanno eseguire qui i lavori perchè vi trovano prontezza e perfezione. La Catholic Orphan Press pubblica pure alcune riviste illustrate mensili che vanno per la maggiore,

come il "Don Bosco in India", "Our Lady of Bandel", Property. Ma il suo apporto principale alla causa della buona stampa è senza dubbio la pubblicazione del grande settimanale cattolico "The Herald", edito dai PP. Gesuiti, che è il più diffuso di tutta l'India.

Per celebrare degnamente il suo giubileo la Catholic Orphan Press ha acquistato due nuove grandi macchine da stampa: una Nebiolo rapida di lusso e una Original Heidelberg, che hanno aumentato di molto la sua potenzialità. Si spera pure di acquistare una quarta "Linotype" durante l'annata.

Tre sacerdoti e due coadiutori salesiani sono a capo di tutta questa magnifica attività editoriale che dà lavoro a oltre 40 operai. Ci sono pure alcuni giovani aspiranti salesiani che qui si preparano a diventare dei bravi coadiutori per poi a suo tempo insegnare l'Arte del Libro ai giovani dei nostri Istituti.

Don Bosco deve essere contento di questa sua grande stamperia di Calcutta - la città del sogno -, che ha diffuso a migliaia di copie e in tante lingue la storia della sua mirabile vita e che ha dato in mano agli araldi del Vangelo tanta abbondanza di mezzi onde portare a tutte le genti la Parola di Vita Eterna.

Una terza importante opera salesiana sorge nel sobborgo Calcutta-Liluah, al di là del fiume. E' la "Don Bosco Technical School". Una viuzza stretta e accidentata si stacca dalla "Grand Trunk Road" e con vostra meraviglia vi porta presso un grande fabbricato circondata da ampi cortili. I lavori di ampliamento sono ancora in corso, ma già 120 giovani vi hanno preso dimora sotto la cura amorevole dei figli di Don Bosco. E' un piacere visitare la bella cappella, le aule scolastiche, il teatrino, i dormitori ed il laboratorio di meccanica con i suoi torni e macchine lucenti. Il coadiutore salesiano incaricato vi sorride contento: è pienamente soddisfatto dei suoi allievi appena tornati dalle vacanze e delle nuove macchine giunte dall'Italia. Vi mostra i primi lavori eseguiti dai giovani. Ha un piano quinquennale che dovrà portare una vera rivoluzione. Il Direttore a sua volta pensa ai 200 giovani e più, che dovrà ospitare fra qualche mese, appena il nuovo grande dormitorio sia ultimato.

Questa Scuola Professionale di Liluah riempie una grande lacuna nell'educazione dei giovani anglo-indiani di Calcutta. Era stata ideata da uno zelante parroco gesuita della periferia, allarmato delle tristi condizioni in cui versavano molti giovani della città. Spettava ai salesiani di realizzare i sogni e i desideri del buon parroco che moriva contento vedendo sorgere la grande scuola professionale di Liluah. La guerra venne a troncare l'opera incominciata. Ma oggi l'imponente edificio sorge maestoso in quel miserabile sobborgo di Calcutta, a rifugio e salvezza di tanti poveri giovani. Dall'altar maggiore Don Bosco benedice quei fanciulli che aveva già visto in mirabili visioni e che gli avevano gridato esultanti: "Ti abbiamo atteso da tanto tempo; ora non ti lasceremo più". (AMS 31/3/52)

Calcutta, marzo 1952.

Luigi Ravalico.

UN SANTUARIO MARIANO NEL BENGALA

A circa 50 chilometri a nord di Calcutta, sulla sponda destra dello Hooghly, in una bella rientranza del fiume, si incontra uno dei monumenti più sacri e più storici dell'Indostan. E' il Santuario Mariano di Bandel con l'annesso Convento degli Agostiniani. Sul portone d'entrata una data vi dice che questo imponente complesso di edifici risale al 1599. Sono dunque quasi 4 secoli di storia che Bandel ha visto e vissuto. E' interessante richiamare le fasi principali di questa storia e di questa chiesa - la più antica del Bengala e la madre di tutte le chiese dell'India Orientale.

I portoghesi da Cochin e da Goa, caduta nelle loro mani il 1510, avevano esteso la loro egemonia e il loro commercio su tutta la costa occidentale dell'India e si erano spinti nella Malacca e nelle isole dell'odierna Indonesia. Avevano tentato a varie riprese ma invano di stabilirsi anche sulla costa del Bengala. Nel 1537 l'Imperatore Moghol Mahmud Shah - in ricompensa dell'aiuto da loro prestato contro l'invasore afgano Sher Shah -, concesse loro il diritto di approdo a Chittagon e a Satgaon nell'interno del delta del Gange. Chittagon divenne per i portoghesi il "Porto Grande", mentre Satgaon il "Porto Pequenho". Situata sul fiume Saraswati, un ramo dello Hooghly, Satgaon era allora l'unico grande emporio commerciale del Bengala occidentale. E' ricordata da Tolomeo come la capitale di "Gangaridae". I porto-

ghesi però si accontentarono di visitarla ogni anno senza stabilirvi una delle loro "fattorie" permanenti. Si fermavano durante i mesi delle piogge, facevano i loro scambi commerciali e ritornavano poscia a Goa e a Cochín.

Nel 1570 Akbar riuscì a incorporare definitivamente nel suo grande impero il Bengala tanto orientale come quello occidentale. Avendo saputo delle preziose merci che i portoghesi portavano ogni anno dalla Cina e dalle isole delle spezie, desiderò fare la loro conoscenza. Il capitano Pedro Tavares si recò allora con gran pompa alla corte imperiale di Agra e fece ottima impressione sul Gran Moghol. Avendo poi Akbar mostrato il desiderio di conoscere meglio la religione cattolica, Tavares fece venire da Satgaon il Padre Gesuita Giuliano Pereira. Questi ebbe vari colloqui con l'Imperatore e prima di ritornare nel Bengala suggerì ad Akbar l'idea di far venire da Goa alcuni dotti Padri della Compagnia. Fu così che ebbe origine la famosa missione del P. Roberto Acquaviva alla Corte del Gran Moghol.

Il Tavares aveva ottenuto da Akbar il permesso di costruire una città nel Bengala ove meglio avesse creduto. Egli scelse la sponda destra dell'Hooghly a poche miglia a sud di Satgaon e in breve tempo qui sorse la città di Ugolin che doveva diventare il più grande emporio lusitano del Bengala. Qui convenivano le navi dell'India, della Cina, della Malacca e di Manila. Ralph Fitch che la visitò nel 1588 la chiama il porto principale dei portoghesi. Quaranta anni più tardi il Cabral la descrive come "il più ricco, il più fiorente e più popolare di tutti i Bandel (porti) portoghesi". Ormai Satgaon aveva perso ogni importanza e tutto il commercio era caduto nelle mani dei portoghesi.

Anche il Cristianesimo godette in questo tempo in periodo di grande splendore. E' ben noto lo zelo apostolico della nobile Nazione Lusitana nella sua mirabile espansione nei mari di tutto l'Oriente. Il Padre Pereira aveva ottenuto da Akbar il permesso di predicare il Vangelo e di costruire chiese e cappelle. Egli chiese a Goa l'invio di numerosi missionari. In quel tempo i Padri Agostiniani formavano la più numerosa comunità religiosa in Goa. Ad essi fu dato l'incarico di evangelizzare il Bengala. Cinque di essi vennero nei primi anni della fondazione di Hooghly (come la nuova città venne popolarmente chiamata), e nel 1599 costruirono a circa un miglio a nord della città il loro convento che dedicarono a S. Nicolao di Tolentino con la bella chiesa di Nostra Signora del Rosario. Questo divenne il loro quartier generale. Da qui essi si estesero per tutto il Bengala operando numerose conversioni come a Angelim, Pipili, Tumbolim, Dacca e Chittagon. Dal Bengala passarono anche nell'Assam fondando una bella cristianità di 7000 anime a Rangamati sul Basso Brahmaputra. Nell'Arakan un Agostiniano riuscì a convertire un principe indiano che vi era stato portato come schiavo, il quale alla sua volta si diede a predicare il Vangelo con tanto zelo da convertire oltre 30.000 pagani.

Anche i Padri Gesuiti e i Domenicani riportavano in questi anni numerose conversioni nell'Arakan e nel Bengala orientale.

Intanto in Hooghly il commercio e la prosperità crescevano sempre più. I portoghesi a poco a poco si erano estesi per lungo tratto su ambo le sponde del fiume rendendosi indipendenti dal governo centrale. Si contavano a più di 10.000 i cristiani incittà e dintorni. E in tutto il Bengala tante piccole oasi cristiane erano sorte che facevano assai bene sperare per l'avvenire della Chiesa in India.

La caduta di Hooghly.

Siamo nel 1632. Sedeva sul trono del Gran Moghol il nipote di Akbar, Shah Jahan. Costui dieci anni prima si era rivoltato contro il padre, l'imperatore Jahan-gir, ed era venuto nel Bengala in cerca di aiuto. I portoghesi però non ne vollero sapere. Ora ch'era salito al trono, Shah Jahan pensava di vendicarsi. Voleva inoltre sbarazzarsi di questi europei, ch'erano divenuti tanto potenti. Essi non si erano neppure degnati di inviare una ambasciata ad Agra in occasione della sua incoronazione.

Abbiamo una documentazione particolareggiata dell'assedio e della caduta di Hooghly scritta dal P. Giovanni Cabral che vi fu attore e testimone. Egli accenna alla vita dissoluta di molti "fidalgos" e alla profezia di due venerandi sacerdoti intorno alla inevitabile caduta della città. Nessuno però vi aveva prestato fede e nessuno aveva pensato di mutar vita.

Shah Jahan aveva già firmato l'ordine di sterminio della colonia portoghese affidando al generale Kasim Khan il compito dell'esecuzione. In ciò venne coadiuvato da un certo Martin de Mello, un rinnegato che voleva vendicarsi di alcune supposte ingiustizie. Il Cabral parla di un esercito di ben 150.000 tra marinai, fanti e cavalieri. La maggioranza era risalita lungo il fiume mediante 500 navi e barconi.

Il 24 giugno le avanguardie nemiche giungevano in vista della città. Allora il capitano del porto, Manuele de Azevedo, organizzò la resistenza. Egli poteva disporre di un migliaio di soldati tra portoghesi e indigeni. Volle però prima assicurarsi delle intenzioni del nemico e possibilmente venire a patti ben sapendo che ogni resistenza sarebbe stata vana. Il nemico, per guadagnar tempo, chiese una forte somma di denaro e la restituzione degli schiavi bengalesi. I portoghesi accettarono le condizioni, ma quando poi si videro burlati decisero la difesa ad oltranza. Per ben tre mesi resistettero a tutti gli attacchi per terra e per acqua di un nemico cento volte superiore. Compiro atti di valore incredibile. Ogni trincea divenne un baluardo inespugnabile: ogni casa una fortezza. Fu solo la notte del 24 settembre che Azevedo decise di abbandonare la città e di discendere il fiume con le navi ancora intatte. Il giorno seguente Hooghly cadeva nelle mani del nemico ma ormai non si trattava che di un cumulo di rovine fumanti. Parecchie navi anche vennero catturate o distrutte durante la fuga. Un centinaio di portoghesi e 3.000 indigeni riuscirono a giungere in salvamento. Tutti gli altri vennero uccisi durante i combattimenti, tra cui 4 Padri Agostiniani, 3 Gesuiti e 6 preti secolari, o fatti prigionieri e portati ad Agra come bottino di guerra. Le cronache parlano di ben 4.000 schiavi cristiani che raggiunsero la capitale fra stenti e ignominie di ogni genere. Le ragazze vennero distribuite tra gli "harems" della corte e della nobiltà: le donne più anziane addette ai lavori domestici e circa 400 uomini buttati nelle prigioni. Tra questi ultimi si trovavano pure cinque agostiniani. Quattro di essi vennero senz'altro messi a morte. Il quinto, che era il più vecchio, il P. Giovanni da Cruz, venne risparmiato perchè persuadesse i prigionieri ad abbracciare la religione di Maometto.

Il trionfo dei cristiani.

Uno storico Hindù, Shumboo Chandra Dey, in uno studio su "Hooghly past and present", viene a confermare i fatti che seguono e che erano stati messi in dubbio da altri storici. Dopo aver accennato alla morte violenta dei 4 agostiniani egli parla del P. Giovanni da Cruz il quale si era rifiutato di persuadere i prigionieri a farsi mussulmani. Saputo ciò l'imperatore ordinò che venisse fatto a pezzi da un furioso elefante. Egli stesso con la sua corte volle essere presente al crudele spettacolo. Il venerando padre in ginocchio assorto in preghiera attendeva la belva inferocita. Ma quale non fu la meraviglia dei presenti quando videro l'elefante arrestarsi dinanzi alla vittima e accarezzarla con la sua proboscide. L'Imperatore, preso da religioso timore revoca la condanna di morte e si dice disposto a concedere al "Protetto di Allah" qualsiasi cosa gli avesse chiesto. Il buon agostiniano allora chiede la libertà per se e per i cristiani e il permesso di poter far ritorno al Convento di Bandel. Shah Jahan volle essere sovraneamente generoso. Con sua firma del 1633 fece dono ai Padri di 777 bighas di terreno attorno al convento, e 17 privilegi per cui gli Agostiniani venivano esentati da qualsiasi ingerenza dei Fouzdar (ufficiali governativi), erano liberi da qualsiasi tassa e godevano pieni diritti di amministrazione e giurisdizione sui cristiani del posto.

Fu così che l'anno appresso alla caduta di Hooghly, un gruppo di cristiani poté far ritorno nel Bengala e stabilirsi presso il convento degli Agostiniani, distrutto durante il saccheggio della città. In pochi anni risorse il glorioso Convento di San Nicola da Tolentino e la magnifica chiesa di Nostra Signora del Rosario che nella notte del paganesimo dovevano continuare a brillare come fari di luce cristiana. Sulle sponde dello Hooghly dovevano sorgere altre colonie e piazzaforti di mercanti e conquistatori europei: i francesi a Chandernagore; gli olandesi a Chinsura, i danesi a Serampore, i fiamminghi a Bankibazae, e gli inglesi a Calcutta. Uno dopo l'altro tutti erano destinati a scomparire. Ma la cittadella mariana di Bandel è risorta in questa bella rientranza del fiume e il passante - sia esso cristiano, hindù o mussulmano -, si arresta riverente a salutare con le mani giunte la "Bara Mah" (la Gran Madre), che da oltre tre secoli dall'alto del suo tempio spande tante grazie e benedizioni. (A.M.S. 31/3/52)

INFORMAZIONI

SOMMARIO: CINA: Le Figlie di Maria Ausiliatrice nell'Isola di Formosa, p. 33;
 EQUATORE: La Scuola Normale Don Bosco di Macas, nell'Oriente Equatoriano, p. 36; GIAPPONE: Una scrittrice a servizio della stampa cattolica, p. 34;
 INDIA: Missionari poliglotti, p. 35; La Città degli Studi in Shillong, p. 36;
 La Pasqua Cristiana alle porte della Cina e del Tibet, p. 36; Un piano quinquennale del Governo Assamese, p. 36; VENEZUELA: S.E. il Nunzio Apostolico visita la Missione Salesiana dell'Alto Orinoco, p. 35.

SERVIZIO FOTOGRAFICO p. 37

DOCUMENTAZIONI: La visita alle Missioni dell'Oriente Equatoriano, p. 38.

Sguardo panoramico della Diocesi di Dibrugarh, p. 43

Nuovi centri di irradiazione cattolica lungo la penisola della Thailandia, p. 44

ABBONAMENTO ANNUO:	Italia	Lire 800
	Esteri	\$ 2 USA
	Sostenitore	\$ 5 USA

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

30 Aprile 1952

Distribuzione 4^a p. 33

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE NELL'ISOLA DI FORMOSA

Hong Kong (Cina). La parola evangelica: "Quando vi perseguiteranno in una città, passate in un'altra...", si va ora compiendo per le nostre Missionarie, Figlie di Maria Ausiliatrice, della Cina, le quali, private di case ed opere fiorentissime, si accingono a lavorare in altri campi d'apostolato. Ecco, infatti, l'inizio della prima fondazione a Kaohsiung nell'Isola di Formosa.

Con tre ore di aereo da Macao fino a Taipei, capitale dell'isola, e di qui con altre otto di treno, le poche Suore prescelte vi giunsero ai primi di marzo, chiamate come a Macao, a coadiuvare i Salesiani nella "Salesian Press". Questa fa parte dell'Opera della Stampa Cattolica dell'Estremo Oriente, sotto la protezione dell'Episcopato cinese e dell'Internunzio: l'opera di apostolato più necessaria e urgente dell'ora.

Le Missionarie dovranno attendere alla diffusione dei libri editi da quella Libreria Catechistica; occuparsi delle giovani operaie addette alla tipografia, come pure delle molte altre che lavorano nelle vicine fabbriche; e dedicarsi altresì ai catechismi individuali. Presto dovranno aprire anche l'Oratorio quotidiano e un Pensionato per giovani operaie. Ma per tutto questo è necessario conoscere il "mandarino", la lingua della capitale cinese, assai diversa dalle altre parlate a Shanghai e a Canton. Così le nostre Missionarie, tanto cordialmente aiutate dalle RR. Suore Francescane del luogo e da alcune benefattrici, si dedicano ora allo studio, passando buona parte della giornata ad apprendere il vero accento di Pechino.

Gli inizi si presentano umili, nella povera casetta di tre stanze, alla periferia della città; ma, come sempre, sono proprio questi che assicurano le benedizioni del Signore per un promettente sviluppo.

Nel dare le prime notizie, le Missionarie si mostrano lietissime e quanto mai incoraggiate dal senso di simpatia con cui sono state accolte dalla gente del luogo, buona, semplice, attiva, che le saluta cordialmente, ricambiata solo da un sorriso altrettanto cordiale, ma tacito, giacché il taivanese, parlato dal popolo, è un'altra lingua a sè, ben diversa dal mandarino.

Anche l'Eccellentissimo Prefetto Apostolico si mostra assai contento dell'arrivo

della piccola comunità, da cui si ripromette un grande bene in mezzo alla classe operaia. Per riuscirvi, le nostre Sorelle si affidano filialmente alla Vergine Ausiliatrice, che hanno voluto ricordare nel primo 24 passato nell'Isola, anche con una piccola accademia, offrendole fra l'altro l'omaggio dell'Ave Maria recitata in ben otto lingue diverse, della quali, tre cinesi, quale espressione del fervido voto di poterla far conoscere ed amare dalle genti di ogni lingua. (AMS 30/4/52)

UNA SCRITTRICE A SERVIZIO DELLA STAMPA CATTOLICA IN GIAPPONE

Tokyo (Giappone). Nel campo dell'Apostolato della Stampa Cattolica in Giappone, la Professoressa Ōgata occupa un posto distinto, sia per la dedizione con cui si dedica a questa missione, come per le chiare doti della sua intelligenza. Si può dire che quasi tutti i libri editi in questi ultimi anni dalla Editrice Don Bosco (Don Bosco-Sha) di Tokyo, portano l'impronta della sua forma letteraria.

Laureatasi nella più alta scuola femminile della capitale, all'età di ventun anni in un concorso per narrativa indetto dal quotidiano "Asahi", uno dei più diffusi nel Giappone, ottenne il secondo premio. A ventisei anni fu presentata all'attuale Direttore della "Don Bosco-Sha", P. Federico Barbaro, dalla Professoressa cattolica Shōda, insigne benefattrice che attualmente sta ultimando il suo noviziato dalle Suore di Notre Dame di Kyoto, vera conquista di queste zelanti suore.

In un primo tempo la Ōgata partecipò come semplice ed indifferente auditrice ad alcune lezioni di catechismo, tenute dal P. Barbaro alla sorella universitaria della Shōda. Ben presto dall'indifferentismo, prodotto da pregiudizi di ambiente e da letture, passò ad un vivo interesse. Volle essere istruita profondamente nelle varie questioni della Fede che diligentemente andava annotando. Dopo oltre sei mesi di assidua partecipazione e studio del catechismo ricevette il battesimo. Da allora si manifestò in lei, come si nota nei neo convertiti, un ardente desiderio di cooperare alla conversione dei suoi connazionali. Questa cooperazione doveva imperniarsi nel settore della stampa. E non ostante le numerose ore di insegnamento, sottraendo parte del sonno, si diede con grande ardore alla revisione di varie traduzioni. Si staccò poi anche completamente dalla scuola per poter dedicarsi in pieno alla attività letteraria.

Tra le principali opere redatte in squisito stile giapponese dalla Ōgata, notiamo: I Promessi Sposi del Manzoni, Don Bosco dell'Auffray. I Commentari ai Vangeli di San Matteo, S. Luca e S. Giovanni di F. Barbaro, il Vangelo in lingua parlata, le Lettere di San Paolo. La rivista "Katorikku seikatsu" (Vita Cattolica) viene riveduta pure dalla Professoressa Ōgata. (AMS 30/4/52)

POPOLAZIONE SCOLASTICA DEGLI ISTITUTI SALESIANI DI HONG KONG E MACAO

Hong Kong (Cina). A Hong Kong e Macao non ha avuto sosta né diminuzione la vita degli Istituti Salesiani.

Hong Kong-Shawkiwan ha visto sorgere l'anno scorso come per incanto presso la "Salesian Missionary House" un vasto fabbricato dalla elegante linea moderna, che già ospita 860 alunni, in maggior parte delle Scuole Elementari, con un gruppetto (83) delle Scuole Medie. Di questi alunni, 130 sono interni. L'Aberdeen Trade School, di Hong Kong ha 350 allievi interni, per l'apprendimento di un'arte. Ancora a Hong Kong-West Point, la Scuola San Luigi, conta 1.382 alunni, di cui 104 interni, e 28 che frequentano l'annessa Scuola Tipografica.

L'Orfanotrofio Immacolata Concezione di Macao, che fu la prima opera Salesiana in Cina, conta 301 alunni, di cui 231 sono interni. L'Orfanotrofio comprende scuole elementari, Medie, e di Avviamento Professionale. Il Collegio Yut Wa di Macao ha 768 alunni, per le classi elementari, medie e superiori. Nella colonia di Macao, presso l'Isola delle Coloane, vi è la Scuola Agricola "Sacra Famiglia" con 48 ragazzi.

A queste opere bisogna aggiungere a Hong Kong la Salesian Missionary House per la formazione del personale salesiano, con Noviziato (17 novizi), Studentato Filosofico (28 alunni) e Studentato Teologico (14 alunni); a Macao la sezione di Aspiranti alla vita salesiana, in numero di 52, presso l'Orfanotrofio Immacolata Concezione, e, pure a Macao, la Casa per l'Apostolato della Stampa Cattolica, un complesso editoriale che in tempi tanto calamitosi, non ha ancora dieci anni di vita, ha dato risultati sorprendenti. (AMS 30/4/52)

S.E. IL NUNZIO APOSTOLICO VISITA LA MISSIONE SALESIANA DELL'ALTO ORINOCO

Puerto Ayacucho (Venezuela). (L.C.). Per la prima volta nella storia di questa Missione si è avuta la grande fortuna di ospitare l'inviato del Papa, il quale ebbe la compiacenza di fermarsi con i figli di Don Bosco per quattro giorni. Furono per lui giornate intense, piene di lavoro e di sacrifici, ma di grandi consolazioni per tutti.

La Prefettura Apostolica dell'Alto Orinoco conta 25 persone tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, con otto residenze sparse su di un territorio di circa 200.000 kmq.

L'Ecc.mo Nunzio Apostolico del Venezuela giunse in apparecchio alla capitale del territorio Amazonas, Puerto Ayacucho, che è pure sede del Prefetto Apostolico dell'Alto Orinoco. Erano a riceverlo il Rev.mo Prefetto Apostolico, Mons. Secondo Garcia, il signor Governatore del territorio e le autorità civili e militari. Ai due colleghi dei giovanetti e delle fanciulle tenute dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, si unì festante la popolazione in un caloroso tripudio di affetto e di devoto omaggio. E cominciò il lavoro di Sua Eccellenza.

A Paria, nel cuore della foresta, tra gli indigeni, Battesimi, prime Comunioni, Matrimoni; posa della prima pietra per l'erigenda chiesa in onore di Nostra Signora di Coromoto, Patrona del Venezuela. Nell'Isola di Ratòn, posa della prima pietra per una residenza e cappella in onore di San Giovanni Bosco. In Puerto Ayacucho: cento prime Comunioni e Cresime, visita ai due colleghi, al Consiglio Comunale, alla Guardia Nazionale, all'Ospedale; benedizione della nuova residenza del Prefetto Apostolico e casa parrocchiale; benedizione di lavori della nuova cattedrale.

Tutte queste attività furono preparate da mesi con vero spirito di sacrificio dai buoni Missionari. Nessuno si risparmiò perchè l'esempio dell'instancabile Prefetto Apostolico precedeva tutti. Per la prima volta si poté mettere insieme una banda che seppe farsi onore. I duecento allievi dell'"Asilo Pio XI" e i trenta ragazzi di S. Fernando di Atabapo offersero a S.E. un ben riuscito saggio ginnastico, e i giovanotti del quinto e sesto grado una preparata gara catechistica.

Visitando poi il laboratorio femminile dell'"Asilo Madre Mazzarello", poté constatare i risultati ottenuti dalle buone suore nei lavori manuali, per la formazione della figliuola cristiana alla vita domestica. Visitò pure il laboratorio per i giovani, dove vanno indirizzandosi nel lavoro meccanico e del legno, del sarto e del calzolaio una ventina di ragazzetti.

Nel capace Hotel Amazonas, trasformato in cappella, fu eseguita la Messa in onore di Maria Ausiliatrice, composta da un Missionario del territorio, cantata dai trecento fra ragazzi e ragazze dei due colleghi. Nello stesso Hotel fu offerta all'Ecc.mo Nunzio una serata di gala per esternargli la riconoscenza di tutti. I giovani in quella occasione seppero superare se stessi nei canti e nelle declamazioni.

Purtroppo il calore di un sole equatoriale, che spingeva il termometro oltre i quaranta gradi e che non dava pace neppure di notte, fu per il Nunzio un incomodo non piccolo; però il suo gran cuore e il suo spirito di sacrificio ebbero ragione sugli elementi della natura. Potè così rendersi conto pienamente in quali difficoltà climatiche lavorano i figli di Don Bosco per l'espansione del Regno di Dio.

Il rappresentante del S. Padre non ebbe che parole di ammirazione, di lode e di incoraggiamento per i Missionari e di congratulazione per il Prefetto Apostolico, che seppe in poco tempo organizzare e realizzare tante opere di bene a favore di queste popolazioni. La benedizione di Dio, portata dal Nunzio a nome del Papa a questo territorio, faccia sì che si possano condurre a Gesù tutte queste care anime e ci aiuti ad arrivare anche agli indi che vivono nella selva, ancora avvolti nel paganesimo. (AMS 30/4/52)

MISSIONARI POLIGLOTTI

Dibrugarh (Assam-India) Come è noto l'Assam è una delle regioni più cosmopolite del mondo. L'ultimo censimento ci parla di 145 gruppi etnici differenti che l'abitano. I Missionari Salesiani che da 30 anni lavorano in questo paese hanno dovuto chi più chi meno dedicarsi allo studio dei vari idiomi, da quelli monosillabici e gutturali della tribù dei monti, a quelli complessi e raffinati delle popolazioni della vallata assamese. È specialmente durante i concorsi e riunioni festive che il missionario deve far uso del "dono delle lingue". Non è raro il caso che in confessionale egli debba usare cinque o sei lingue del tutto differenti. Il nuovo Vescovo di Dibrugarh sull'Alto Brahmaputra, tiene il "primato linguistico", potendo speditamente parlare ben 15 lingue. (AMS 30/4/52)

LA CITTÀ DEGLI STUDI IN SHILLONG

Shillong (Assam-India). Laitumkrah - il rione di Shillong ove si trova la Missione Cattolica -, è ormai diventato una vera "città degli studi". Vi si contano 3 Collegi Universitari per interni ed esterni, oltre alle varie scuole secondarie e superiori, con una popolazione scolastica che si aggira sui 3.000, tra alunni e alunne. In quest'importante opera educatrice i Salesiani sono coadiuvati dai Fratelli delle Scuole Cristiane, Irlandesi, col loro imponente "St. Edmund's College", dalle Suore Lorette e dalle Suore di Nostra Signora delle Missioni con il "St. Marry's College". Le migliori famiglie della capitale, benché pagane o protestanti, preferiscono inviare i loro figli alle scuole cattoliche. Nel bel centro di questa città degli studi si erge una grande statua di bronzo di D. S. Bosco, che è certamente felice fra tanta gioventù (AMS 30/4/52)

LA PASQUA CRISTIANA ALLE PORTE DELLA CINA E DEL TIBET.

Dibrugarh (Assam-India). Quanto mai solenne è stata celebrata in Dibrugarh, alle porte del Tibet e della Cina, la festa di Pasqua di quest'anno. Circa 2.000 cristiani accorsero alla Missione dai villaggi e dalle piantagioni di the. La cattedrale di Mons. Oreste Marengo, il primo Vescovo Salesiano di Dibrugarh, si dimostrò troppo piccola per l'occasione e i pochi missionari ebbero un grande lavoro per amministrare i SS. Sacramenti a tanta gente. Fu uno spettacolo commovente il vedere la mensa eucaristica così assiepata. Ci furono un centinaio anche di prime comunioni.

Il lunedì di Pasqua fu riservato alla benedizione di una ottantina di matrimoni. Questa che avviene al lunedì dopo Pasqua, è una bella tradizione della vallata assamese: i promessi sposi vengono a passare alla Missione Cattolica, circa un mese di preparazione, durante il qual tempo si fu anche una muta di esercizi spirituali, adatti per loro. I giovanotti dal missionario; le ragazze presso le Suore. In questo giorno si benedicono le nozze in forma solenne. Le sposine col loro bel sari bianco e la corona di fiori sul capo, sembrano proprio delle principesse orientali. Così a Dibrugarh, a Naharkatiya, a Golaghat, a Tezpur, a Deckiajuli, a Baludanga, in tutta la vallata si stanno preparando buone famiglie cristiane. (AMS 30/4/52)

UN PIANO QUINQUENNALE DEL GOVERNO ASSAMESE

Dibrugarh (Assam-India) Il Governo dell'Assam ha stanziato la somma di 30 milioni di rupie, a favore delle tribù aborigene che abitano le colline e montagne confinanti con la Cina e il Tibet. Sinora queste tribù montane e semiselvagge erano state quasi del tutto dimenticate e lasciate a sè. Anzi era stato vietato ai Missionari europei ogni contatto con loro. Facevano da comodo cuscinetto tra l'India e i grandi paesi della frontiera. Fu appunto sulle colline dei Mishmish che cento anni fa furono trucidati due missionari delle Missioni Estere di Parigi in un viaggio verso il Tibet. Ora il Governo desidera entro un periodo di cinque anni riabilitare quelle disgraziate tribù aprendo vie di comunicazioni, scuole, ospedali; ecc. È da augurarsi che in conformità della Costituzione Indiana venga lasciato ai Missionari ogni libertà di avvicinare queste tribù che hanno tanto bisogno della loro opera di salvezza morale e materiale. È pure da augurarsi che numerosi generosi apostoli vengano a coadiuvare i 15 missionari salesiani che hanno presentemente la cura di questa immensa Diocesi dell'alto Brahmaputra, che conta circa 30.000 cattolici e 2 milioni di pagani. Le tribù aborigene da sole raggiungono 800 mila anime. Il momento presente è decisivo poichè il Governo mira ad indurle. Avendo mezzi e personale noi potremmo facilmente riportare tra le tribù animiste della frontiera gli stessi trionfi ottenuti tra i Khasi e i Garo. Ma non c'è tempo da perdere. (AMS. 30/4/52)

LA SCUOLA NORMALE DON BOSCO DI MACAS NELL'ORIENTE EQUATORIANO

CUENCA (Equatore). Macas, sulla sponda destra del Fiume Upano, è l'unico centro sopravvissuto fra le tante colonie spagnole impiantate nell'immensa foresta del versante orientale delle Ande dello Stato dell'Equatore, nel 1500. Completamente abbandonati a se stessi gli abitanti di Macas dovettero sostenere durante 400 anni, una lotta titanica per non soccombere al tempo e alle avversità della natura selvaggia del luogo, aiutati solo dai missionari cattolici.

Nel 1924 entrarono a Macas i figli di Don Bosco, i quali già lavoravano a Mendez e a Gualaquiza. Con l'arrivo dei Salesiani a Macas, si moltiplicarono le comunicazio-

ni, le colonie di bianchi, le chiese, le scuole. Potè indesiarsi il Comando Militare; si organizzò l'amministrazione pubblica, e fu costruito anche il campo di aviazione.

Un problema ancora esige da tempo una soluzione. In tutto il territorio affidato ai Salesiani sorgono 37 scuole per l'insegnamento primario ai figli dei numerosi coloni e per i kivari. Queste scuole sono direttamente sorvegliate ed organizzate dai missionari, i quali devono pensare a tutto, anche a cercare e formare i maestri. Giovani di promettenti qualità ve ne sono, ma mandarli a studiare lontano vuol dire quasi sempre compromettere la loro riuscita.

Nel massimo sforzo per soddisfare all'urgente necessità di maestri nelle scuole del territorio, e per aumentare il numero delle medesime, i Missionari Salesiani affrontarono fatiche e oneri per fondare nel 1951 un Istituto Normale. Non mancarono presso i Ministeri della capitale dell'Equatore difficoltà, decise opposizione e appoggi. Dopo mesi di pratiche condotte dal P. Sagasti, Procuratore delle Missioni Salesiane a Quito, il 27 novembre 1951 venne dato il decreto di approvazione del "Colegio Normal Don Bosco" in Macas.

Le feste che susseguirono per l'inaugurazione, diffusero per la cittadina una nuova gioia, un senso maggiore di vitalità, e volontà di lavoro per un migliore avvenire in un territorio tanto promettente ma che ancora richiede una spirito di veri pionieri. (AMS 30/4/52)

S E R V I Z I O F O T O G R A F I C O

A. M. S

(Ogni servizio di 10 foto. Italia L.500; Estero 1\$ USA)

- | | |
|---|--|
| 31/52 TOKYO. La Professoressa Ogata, scrittrice convertita al Cattolicesimo, la quale mette tutta la sua opera a favore della "Don Bosco-Sha" diretta dai Salesiani. | 36/52 MACAO (Cina). Un cinesino con una fiammante penna stilografica, invece del tradizionale pennello, dovendo eseguire un compito in inglese, presso l'Istituto Salesiano della Città. |
| 32/52 BEPPU (Giappone). Il gruppo di fanciulli e adulti che prepararono un dramma dal titolo "Dottor Nagai", attorno a Mons. Fukahori, all'Ispettore dei Salesiani, e al Parroco. | 37/52 HUEI JANG (Thailandia). Mons. P. Carretto, V.A. di Rajaburi, con un gruppo di coloni a Huei Jang, nel centro della Penisola della Thailandia. La foresta si ritira davanti all'accettata e al fuoro dei colonizzatori cristiani. |
| 33/52 KYUSHU (Giappone). Due minatori stanno giovando al "Go", uno dei giochi più popolari del Giappone. Miniere della provincia di Fukuoka. | 38/52 HUEI JANG (Thailandia) Uno squarcio nella foresta della penisola della Thailandia, per opera dei coloni cattolici sotto la guida dei Salesiani. Qui il primo raccolto di arachidi. All'intorno la foresta minaccia, pronta a riprendersi il terreno se l'uomo depone la zappa e l'accetta. |
| 34/52 SHIKOKU (Giappone). Un sacerdote buddista suona la grossa campana del villaggio. | 39/52 ASSAM-INDIA. Una riunione delle tribù Mishmish, dai caratteristici costumi. |
| 35/52 MACAO (Cina) Placido riposo di bimbi nell'Asilo Cattolico. | 40/52 TORINO. L'ordinazione sacerdotale di un salesiano cinese, nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Sac. Mattia Ling Ying Ching. |

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

30 Aprile 1952

Documentazione 4^a p.38

LA VISITA ALLE MISSIONI DELL'ORIENTE EQUATORIANO

Toccò al sottoscritto la soddisfazione di accompagnare Don Albino Fedrigotti, del Capitolo Superiore Salesiano, nella visita che fece alle missioni dell'Oriente Equatoriano.

La spedizione partì dalla capitale dell'Equatore, Quito, dopo esserci provveduti delle cose indispensabili per un viaggio di questo genere: stivali, casco, impermeabile, sporverino, vestiti di ricambio, nonché regalucci da fare ai Kivaretti: pettini, specchi, aghi, medaglie, palle, immaginette, ecc. Il tutto ben impaccato in due casse che dovevano fare il giro delle missioni, appese al fianco di una cavalcatura.

Avremmo potuto volare da Quito direttamente al territorio di missione; ma per fare un considerevole risparmio di danaro pensammo di andare in auto fin dove si sarebbe potuto. Partimmo quindi per Ambato, teatro di un gran terremoto due anni or sono, ove passammo la notte presso i Padri Giuseppini, del Servo di Dio Teol. Murialdo. Per procedere dovemmo dar fondo a quasi tutto il risparmio contemplato, avendo dovuto affittare a mala pena una "camionetta" che ci portasse fino a Shell-Mera, per raggiungere a tempo l'aereo proveniente da Quito. Il viaggio è interessantissimo: si passa alle falde del maestoso nevaio del Tungurahua che tocca i 5033 metri di altezza, e per la valle del fiume Pastaza si entra nell'Oriente Equatoriano, per l'unica entrata che abbia strada carrozzabile. La vallata è lughissima ed incantevole per panorama e cascate maestose. Le montagne, altissime sul principio, si vanno abbassando man mano che si avanza, fin che si giunge alla pianura amazzonica. Arrivammo a Shell-Mera (il nome si riferisce alla nota benzina marca Shell, che ha qui le sue riserve) in tempo per prendere il piccolo apparecchio della TAO (Transportes Aereos Orientales), recante in grandi lettere il nome di MURIALDO. Il volo prende direzione Sud, lungo le ultime propaggini delle Ande a destra e la pianura Amazzonica a sinistra, interrotta da cordigliere minori. Il pilota ci mostra sulla sinistra una piccola chiazza sull'immenso verde: è Chiguaza, centro principale del territorio aggiunto ultimamente alla Missione Salesiana di Mendez. Vi è la scuola, alcune case e la chiesetta in costruzione. Sotto di noi scorrono i fiumi, che scendono dalle Ande e vanno poi a formare il formidabile Rio delle Amazzoni; sembrano nastri d'argento, oppure rigagnoli in un enorme letto di sabbia. Ma bisogna vederli da vicino!... Dopo un'ora di volo a 90 km da Shell-Mera, e 230 da Quito, ecco Macas, sulla destra del fiume Upano; e sulla sponda opposta, Sevilla Don Bosco, due sboscamenti in mezzo alla foresta. Sorvogliamo, perché il velivolo, carico com'è di bagagli e di passeggeri, deve atterrare prima in Sucua, ove il campo è più solido e più lungo. I missionari non hanno saputo del nostro arrivo e perciò non si sono fatti vedere. Scaricati i bagagli e due suore con una maestra, rifacemmo il volo verso Macas, (13 km in linea d'aria) in circa sette minuti, distanza che in terra non si fa in meno di cinque ore a cavallo!

Scendemmo a Macas e sorprememmo i nostri che stavano pranzando. L'avviso della nostra andata non era ancora giunto fin là. Macas è la capitale (se è lecito chiamare così un villaggio di poco più di 1.000 abitanti) della provincia Santiago-Zamora, che prende il suo nome dai due fiumi principali della regione. Sede delle autorità civili e militari, cominciando dal Governatore della Provincia. La Missione si dedica all'educazione della gioventù e alla cura spirituale dei coloni. La scuola conta 300 allievi; le Figlie di Maria Ausiliatrice attendono alle ragazze nelle classi elementari e alle giovani nella scuola di cucito. Quest'anno poi si è iniziata, non senza serie difficoltà, la Scuola Normale per la formazione di maestri per le scuole della regione. Gli allievi locali frequentano come esterni: quelli che vengono da lontano, vivono come interni nella missione. Gli edifici, come in tutta la regione, sono di legno incorruttibile; è un grande progresso il tetto in tegole, e solo da poco si è cominciato a edificare in mattoni o blocchi di cemento, per iniziativa dei missionari.

Sulla riva orientale dell'Upano, dirimpetto a Macas, alla distanza di forse due chilometri in linea retta, sorge la missione di Sevilla Don Bosco, dedicata esclusivamente alla evangelizzazione dei kivari. Per andarvi bisogna attraversare il fiume.

me. Qui non si parla nemmeno di ponti: il letto del fiume misura da 800 a 1.000 metri di larghezza. In tempo di piogge continue si riempie da sponda a sponda; e chi può pensare di attraversarlo? In periodi di secca relativa, poichè molto o poco piove quasi tutti i giorni nell'Oriente Equatoriano, il fiume si divide in bracci di varia grossezza. Prima bisogna discendere di circa 200 metri per giungere sul grto, cosparso di enormi pietre. Giunti al corso dell'acqua, se è piccolo, lo si passa a guado, cercando di non lasciarsi trascinare dalla forte corrente. Chi non vuole bagnarsi i piedi, si fa trasportare sulle spalle da un robusto giovanotte kivarò. Quando invece il corso di acqua è considerevole - ve ne sono due per andare a Sevilla Don Bosco -, allora bisogna attraversare in canoa, manovrate con somma perizia da due kivarì, pagati dal Governo. Si tratta di vincere la fortissima corrente e arrivare alla riva opposta, senza lasciarsi trascinare nelle rapide vicine, che riuscirebbero fatali. Il passeggero s'inginocchia sul fondo della canoa, senza badare all'acqua che gli bagna le ginocchia, trattenendo il respiro, mentre la canoa, in balia delle onde, ballonzola, trasportata come una freccia dalla corrente. Torna a respirare quando il canottiere, santando nell'acqua vicino all'altra sponda, afferra la canoa, accostandola alla riva: la traversata non è durata più di dieci secondi, ma la canoa ha approdato a 25 metri più in giù di dove era partita. Il canottiere risale la sponda e poi si butta nuovamente alla corrente per prendere gli altri.

I kivaretti più grandicelli sono venuti ad incontrarci e aiutarci a passare il fiume; gli altri ci aspettavano con i loro spueriori ai piedi dell'altra sponda; sono orgogliosi di aiutare il Visitatore a fare la ripida ascesa, in cima alla quale sono schierata le kivarètte, colle buone Suore, sulla soglia della Missione.

Gli inizi del Vicariato Apostolico di Mendez, affidato ai Salesiani, furono difficili e scorfaggiati. Vi era l'unica stazione di Gualaquiza al sud di Mendez, ma quest'ultima non si sapeva neppure dove fosse. Monsignor Costamagna, primo Vicario Apostolico, mandò due missionari a cercare Mendez; trovarono due coloni sperduti. Il lavoro di evangelizzazione tra i selvaggi non produceva nessun frutto; accettavano avidamente i regali del missionario, ma quanto alla conversione non si verificava o era superficiale e i nuovi cristiani ritornavano alla selva e ai loro antichi costumi. Dovettero allora persuadersi i salesiani - e fu lo stesso Mons. Costamagna il primo ad accorgersene -, che bisognava seguire Don Bosco anche nel lavoro tra i selvaggi e cominciare con i piccoli. Si andarono fondando dei piccoli internati per ragazzi e ragazze, queste ultime in mano alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si erano coraggiosamente affiancate ai Salesiani. Non fu, e non è ancora troppo facile indurre i parenti a separarsi dai figli per lasciarli nella missione per anni interi. I ragazzetti stessi amano troppo la vita libera dei boschi fra la caccia e la pesca, per adattarsi con facilità alla vita di un internato, fra libri e quaderni, sui quali devono apprendere una lingua per loro nuova e difficile. Tuttavia, con la pazienza e con la costanza si è potuto ottenere che molti si fermassero per vari anni nella missione. Qui ricevono educazione civile e religiosa, vengono battezzati, imparano la lingua nazionale, vanno avvezzandosi a lavorare la terra, e si esercitano in qualche mestiere. Quando è di età conveniente, il giovane si sceglie tra le educande maggiori, tenute dalle Suore, una sposa, con la quale celebra il matrimonio cristiano. Il Missionario intanto gli ha procurato un terreno e una casetta ove la nuova famiglia si stabilisce, accanto ad altre famiglie cristiane, formando un villaggio, sotto la guida del Missionario stesso. E affinché i coloni bianchi non li molestino si è ottenuto che il governo riconosca come territorio riservato, quello che occupano i kivarì, sia cristiani che pagani. Il missionario poi è costituito come tutore legale di tutti i kivarì.

Questo programma di civilizzazione e cristianizzazione si svolge normalmente in Sevilla Don Bosco e negli altri centri che si occupano principalmente di kivarì. È ingente e gravosa la spesa per il mantenimento gratuito di tanti allievi. Il governo aiuta con una piccola sovvenzione e paga alcuni maestri; ma questo sarebbe insufficiente se la missione non mantenesse in fiore la sua "chacra", azienda agricola, sotto la direzione dei salesiani coadiutori che guidano al lavoro i figli della foresta insegnando loro a guadagnarsi da vivere col sudore della fronte. Si coltiva l'immancabile yuca, chiamata altrove mandioca, la "patata cinese" che non è nè patata nè cinese, ma forma un cibo di cui sono ghiotti i giovani, la banana di varie qualità, i fagioli, il riso, il "trigo tropical" che vorrebbe sostituire il nostro frumento, ecc.

Sevilla Don Bosco, mantiene 170 fra kivaretti e kivarètte, somministrando loro vitto, vestito e istruzione. Essi formano l'ammirazione degli ispettori scolastici che rimangono sorpresi del progresso che fanno quelli che solo ieri erano selvaggi. Ma non è solo scuola; è una colonia completa, con tutto quello che occorre alla vita

sia pure primitiva. La farmacia con la sua sala operatoria quando ce ne fosse bisogno; il "trapiche" per spremere la canna da zucchero e ritrarne lo sciroppo che sostituisce lo zucchero (e purtroppo serve anche alla produzione della "aguardiente", bibita fortemente alcoolica che forma il flagello dell'Equatore); la macchina per sbucciare il caffè, le nocciole giapponesi, il frumento tropicale (macchine costruite con perizia dal missionario coadiutore Bonato). Guai se si dovesse dipendere dal di fuori, con ^{la} mancanza totale di strade, comunicazioni e denaro.

Da Sevilla Don Bosco rifacemmo la traversata del fiume a Macas. Indi ci avviammo a cavallo verso Sucua. A cavallo si va discretamente quando le strade sono buone, ma non quando è fatta di fanghiglia che fa affondare il cavallo oltre le ginocchia. Se si aggiungono le rapidissime salite e discese, e il continuo attraversare fiumi che sbarrano la via, ci si convince che cinque o sei ore di simile cavalcata non sono una passeggiata.

A buona distanza da Sucua i nostri missionari ci vennero incontro col provvidenziale "jeep", che i nostri cavalli riguardarono con sacro terrore, come un terribile ed ignoto rivale. La presenza del "jeep" vuol dire che c'è una strada, cosa rarissima qui, dove si conoscono solo sentieri e mulattiere. Il terreno è impregnato di acqua per le piogge quotidiane, quindi bisogna creare un fondo strada con un profondo strato di pietre, che provengono da cave o da fiumi non sempre vicini.

Sucua è la più progredita e progressista delle "città" del Vicariato Apostolico di Mendez, avendo un buon campo di aviazione, luce elettrica, prodotta da un motore a petrolio, una stazione radio telegrafica militare, nella soffitta della nostra residenza, e due veicoli a quattro ruote. E' in costruzione la nuova chiesa in blocchi di cemento, la prima costruzione del genere in tutta la provincia.

L'internato ha 80 tra kivaretti e kivarete. La cittadina conta 900 abitanti. Le famiglie kivare vivono in una riserva chiamata "Asunción", dall'altra sponda del fiume Tutanangosa, attraversato da un ponte di liane. La metà sono già cristiani, e tra tutti sono circa 300. Si calcola che nel Vicariato non vi siano più di 6000 kivari; vanno decrescendo, mentre aumentano ogni anno i coloni bianchi.

Il più bello della visita straordinaria si prospettava ora: il viaggio alla residenza di Yaupi, sul confine con il Perù, oltre la cordigliera del Cutucù, per visitare Don Ghinassi che l'ha iniziata da solo. Il "jeep" ci portò fino a Huambi, ove termina la strada, e continuammo a cavallo per Chinimbimi. Non mi si domandi quanti abitanti ha: si tratta solo di una casetta eretta dai Missionari, per riposare e passarvi la notte, quando vanno da Mendez a Sucua, o per accingersi, come noi, al viaggio per Yaupi. Vi è qualche colono nei dintorni, e numerosi kivari nelle vicinanze. Passata la notte alla meglio, tra il fruscio delle innumerevoli "cucarachas" (blatte), che rosicchiano le poche masserizie e libri, qui depositati, celebrata la Santa Messa, ci incaminammo, dandoci appuntamento col nostro mulattiere "Don Cornelio", per dieci giorni più tardi, cioè tre di andata, tre o quattro di soggiorno a Yaupi, e tre di ritorno.

Anzitutto bisognò raggiungere il fiume Upano, in questo punto meno terribile, per ché meno rapido, ma in cambio più voluminoso. Lo passammo senza incidenti, in canoa. Ci arrampicammo per l'altra sponda e giungemmo ad una capanna di kivari. Bisognerebbe sentire la botta e risposta della rapida conversazione che tosto ha luogo tra i nostri robusti portatori e gli abitanti della capanna. Poi una donna passa la ciotola della "chicha": è il momento temuto, di dover bere ciò che a noi ripugna. Ma ormai i kivari non si offendono più quando il missionario rifiuta. La bevemmo però anche noi senza tante smorfie durante il viaggio, quando la sete ci fece dimenticare tutte le precauzioni. In un angolo della capanna si vedevano ammonticchiati vari pacchi di mercanzie: è la posta di Don Ghinassi che sta aspettando di raggiungere il domicilio. Il "postino" è il kivaro Bosco, che giace nella parte opposta della capanna, su una stuoia, febbricitante. Quando starà bene farà i viaggi necessari per portare la merce a destinazione, per un tanto la libbra. Quella merce era partita da Cuenca, Casa Centrale delle Missioni, due mesi prima.

Contrattato un altro portatore, che venne accompagnato dalla moglie con il figlio al seno, cominciammo la salita della cordigliera del Cutucù. Fu una successione di ripide salite, annullate tosto da ripide discese che parevano ridersi della nostra buona lena. Ci si aiutava con le mani, aggrappandoci alle piante, che per fortuna ci accompagnarono in tutto il viaggio, facendoci graditissima ombra e impedendoci di rabbrivire davanti ai continui burroni che nascondevano alla nostra vista. Nelle valli ci aspettavano fiumicelli incantevoli per refrigerare la nostra sete. Invidiavamo i nostri portatori che malgrado il pesante fardello di tutte le nostre cose, sostenuto dietro la schiena da una fascia vegetale che gira attorno alla fronte, andavano leggeri come tanti passerotti.

A mezzogiorno fermata dove i kivari sapevano esserci acqua. Approntato un focherello si prepara qualche cosa da mangiare. Altre quattro ore di viaggio e poi fermata per la notte. Cambio dei vestiti fradici di sudore e di pioggia, si recita il rosario, e il ristoro del cibo e del sonno. Il Visitatore in un'amaca, gli altri sotto la piccola tettoia di foglie di malma, e col fuoco ai piedi per compagnia, come usano fare i kivari. Nessuno dei terrori della selva; non si sentono nè tigri nè altri animali; danno invece molestia la zanzare, e altri insetti. Il giorno dopo la Santa Messa sull'altare improvvisato; colazione e poi col sole che spunta di nuovo in marcia. Al terzo giorno, quattro ore prima di giungere alla missione di Yaupi, il kivar Michele corse innanzi ad avvisare il Padre, leggero come una lepre. Dopo tre ore si udirono grida allegre nella foresta. Don Ghinassi aveva subito mandato un maestro con alcuni kivaretti più grandi, che portavano con sè un bel ananasso maturo e una buona limonata: non avevamo mai gustato frutta così saporita. Finalmente dopo tre giorni di selva sbucammo nello spiano della Missione, accolti da grida allegre e fraterni abbracci. Il rappresentante del Rettor Maggiore dei Salesiani era arrivato anche a Yaupi.

Siamo a soli 300 metri sul livello del mare e praticamente all'orlo della pianura amazzonica.

La Missione posta su di un cucuzzolo, occupa il centro di una conca che dev'esser stata il cratere di un vulcano spento. Metà del fondo è occupato da un bel lago. Il terreno è quasi tutto sgombro dalla boscaglia e coltivato con ogni ben di Dio. Basta dire che la missione mantiene per conto suo 50 kivaretti interni. Si attende solo che le Suore vengano ad occuparsi delle fanciulle kivar. Ed intanto Don Ghinassi sta preparando loro la casa. S'impegna pure di costruire piccole capanne lungo il cammino, ove possano ristorarsi e riposare dal faticoso viaggio.

Quattro giorni di permanenza, altri tre di viaggio a piedi, ed arrivammo nuovamente, sul fare della notte, al fiume Upano. Per quanto fosse incantevole il punto dove attraversammo la corrente, non potemmo far a meno di temere l'oscurità in un luogo così selvaggio. Grazie a Dio, la traversata fu tranquilla. Ci mettemmo per il bosco della scoscesa sponda e, prima che si consumassero le nostre pile elettriche, giungemmo alla casetta di Cinimbimi. Volgemmo lo sguardo verso la cordigliera, e non potemmo frenare il nostro spirito allegro, gridando: "Mio caro Cutucù, non ti scorderò mai più!".

A consolarci era giunta la posta da Mendez. Una lettera di Don Bozza nella quale ci dava il benvenuto, e un cestino di panini e frutta, che il guardiano della casetta si fece un dovere di spartire, con buon anticipo, assaggiando debitamente anche la bottiglia del vino. Intanto era arrivato anche il mulattiere da Sucua. Non ci occorreva che un buon riposo per riprendere il viaggio, il giorno seguente. A Mendez arrivammo sotto la pioggia, dopo sei ore di cavalcata.

Mendez dà il nome al Vicariato Apostolico. Conta nel centro 400 coloni, e 1200 circa nei dintorni. La cittadina vanta una bella chiesa in legno, un ospedale in via di organizzazione, in mattoni, come pure in mattoni è la casa del Vicario Apostolico. Questi sono gli unici edifici in muratura di tutta la provincia. Al Visitatore toccò benedire la nuova banda: bisognava sentire quanti demoni uscivano da quelle trombe. Per la Festa di Cristo Re il coro si produsse con una messa del Perosi, in una interpretazione esclusivamente orientale, per l'impegno dei giovani dell'Azione Cattolica, figli dei coloni bianchi. I kivari hanno il loro centro a mezz'ora di cammino sul fiume Cuchanza, con internato di 50 kivaretti e 70 kivarette. Mezza giornata vanno a scuola, e l'altra mezza a coltivare la "chacra", lavoro che li mantiene. Hanno la loro centrale elettrica e una macchina per mondare il riso. Fa impressione sentire questi giovani a cantare e pregare in latino e spagnolo, nonchè nel loro idioma kivar. La Missione sta sul ciglio della sponda del vorticoso fiume Paute, nel punto dove sfocia il Cuchanza. Il Paute bagna la città di Cuenca e si viene ingrossando per tutto il percorso, fino a formare quasi un abisso che divide le due sponde. La genialità dei missionari e specialmente del Coadiutore Pancheri, unì le due rive con un ponte sospeso, che ha del favoloso quando si considera il luogo ove fu costruito e le difficoltà che si dovettero superare. Misura 84 metri di lunghezza e 40 di altezza, e permette il transito ai pedoni e alle bestie. Ma il ponte non fu che la conclusione dell'impresa eroica della costruzione di una strada mulattiera di comunicazione tra Pan e Mendez, cioè dalla parte abitata e civile, a quella selvaggia dell'Oriente Equatoriano. Anima ed eroe del progetto fu il Salesiano Don Albino Del Curto. L'impresa ebbe dell'avventura, del romanzo e della tragedia, ma fu la chiave che aprì già da parecchi anni, l'Oriente Equatoriano alla colonizzazione. A questo valoroso pioniere è intitolata la piazza di Mendez, e la cittadina di Pan gli sta preparando un monumento.

Proseguimmo il viaggio verso Limon, sotto una pioggia torrenziale, che ci fece

sostare davanti all'impraticabilità del Rio Negro. All'indomani lo passammo su una zattera manovrata da un eroico Caronte dalla mano monca, e con un occhio solo, imperturbabile nella sua allegra tranquillità. Non posso passare sotto silenzio il ricevimento che ci fece sul far della notte del secondo giorno, il cacico kivarò di nome Chiriapa, nella sua "villa" di campagna, circondato dalle sue quattro mogli e da figli e parenti, vestito con eleganza europea, e tutto in faccende per renderci gradito il riposo. Quando ci vide pronti a chiuder gli occhi, impose il tradizionale "silenzio sacro" alla linguacciuta tribù.

Celebrammo la santa Messa in fondo al capannone, davanti a un gran quadro di Santa Teresina. I cristiani della famiglia si confessarono e comunicarono, come avevano preso parte alla recita del Rosario la sera prima, mentre Chiriapa ed il resto della tribù assistevano in rispettoso silenzio.

Non saremmo giunti a Limon nemmeno al terzo giorno, se raccolti in uno sforzo comune dal missionario, i coloni non avessero rifatto il ponte abbattuto da una frana, in un luogo ove le pareti a picco non avrebbero permesso altro passaggio. All'avvicinarsi a Limon, schiere di ragazzi e ragazze e coloni ci fecero allegro ricevimento in mezzo alle frane che ostacolavano il nostro cammino.

Anche a Limon vi è un internato di kivaretti e kivarette; ma il lavoro maggiore è dedicato alla scuola e alla cura di anime, per una popolazione colonica che supera i 4.500 abitanti, tra centro e villaggi, lontani alcuni anche sei ore e più di cavallo. Ogni villaggio ha la sua piccola cappella e scuola che funzione sotto il controllo del Missionario. La missione di Limon è risultata da un trasloco dell'antica Indanza, nome familiare agli antichi lettori del Bollettino Salesiano. La chiesa di Limon è dedicata a Nostra Signora di Guadalupe, in omaggio ai benefattori messicani che ne promossero la erezione. Sebbene costruita in legno, gli intenditori di architettura potrebbero ammirare le belle linee armoniche, i capitelli classici, le porte e le finestre in puro rinascimento.

Da Limon si trattava di andare a Gualaquiza per via diretta. Gualaquiza dista 50 km. in linea d'aria da Limon, e 130 km. da Macas, sempre in linea retta, e in direzione Sud. Non tentammo neppure di sobbarcarci a tre giorni di viaggio a piedi, ma preferimmo di uscire al Sig-Sig in direzione Sud-Ovest, in due giorni a cavallo, e di rientrare pure a cavallo per il passo del Matanga in altri tre giorni. Abbiamo così avuto l'occasione di sostare a Chihuinda e ad Aguacate dove trovammo due missionari che attendevano ai coloni. Partiti con la pioggia siamo arrivati con il bel tempo a Gualaquiza, la più antica delle missioni salesiane dell'Oriente Equatoriano. Conta un migliaio di coloni. I missionari hanno la cura spirituale e dirigono la scuola. Anche Gualaquiza ha ora il suo campo di aviazione che darà nuovo impulso allo sviluppo di quella zona.

A sette chilometri da Gualaquiza sorge Bomboiza, centro riservato ai kivari della regione circonvicina. Vi si arriva attraversando il fiume omonimo e la vasta tenuta, coltivata con tutti i prodotti del luogo per il mantenimento dell'internato di kivari e kivarette. Siamo agli estremi del Vicariato, e la visita è giunta al suo termine; rimane solo da rifare il viaggio di tre giorni per portarci al Sig-Sig, donde in tre ore di camion si giunge a Cuenca, sede abituale del Vicario Apostolico, Mons. Domenico Comin, venerando missionario di 78 anni, dei quali 50 passati nella missione, tra sacrifici e peripezie che solo il Signore conosce.

Entrati a Cuenca dopo due mesi circa di vita nella foresta, a contatto diretto dei missionari, dei kivari, dei coloni e dell'asprezza quasi selvaggia del tempo e dei posti, abbiamo ringraziato e lodato il Signore, non tanto per averci dato un viaggio incolume, quanto per l'eroismo che ha infuso ai figli di Don Bosco, che ancora dopo 60 anni, dalla loro entrata nell'Oriente Equatoriano, sono da considerarsi i veri pionieri di quella regione. (AMS 30/4/52)

Matteo Ambrogio

Quito, marzo 1952

SGUARDO PANORAMICO DELLA DIOCESI DI DIBRUGARH

(Abbiamo chiesto al novello Vescovo Salesiano Mons. Oreste Marengo qualche notizia sulla sua Diocesi di Dibrugarh (Assam-India). Egli ci ha prontamente soddisfatti, ma con quella immediatezza e rapidità di stile che è caratteristica degli apostoli che amano assai più fare che dire).

Confini, clima e risorse naturali.

La Diocesi di Dibrugarh, eretta alla fine dell'anno scorso, occupa la parte orientale dell'Assam, all'estremo nor-est dell'India. Confina a nord col Tibet e con la Cina, a est e sud-est con la Birmania, a ovest con la Diocesi di Shillong e di Haflong, entrambi nello stato dell'Assam. Quando si giunge a Calcutta, bisogna ancora fare circa mille km. per arrivare a Dibrugarh.

Il clima è torrido nella pianura formata dalla grande vallata del Brahmaputra: piogge torrenziali da giugno a ottobre, zona malarica specie alle falde delle colline e fino all'altezza di 800 m. Nelle colline più alte (alcune raggiungono quasi i 3000 metri) il clima è salubre.

La parte piana è fertile e ricca di risaie. Conta le migliori piantagioni di the di tutto il mondo; vi sono pozzi di petrolio e miniere di carbone. Quasi tutto è in mano di società straniere. Si verifica anche qui, come nel resto dell'India, il paradosso di una regione ricca e di una popolazione povera. In generale si può dire che la regione è quasi totalmente agricola: riso, the, canna da zucchero, canapa, cereali, agrumi, legname. Oltre al petrolio si estrae anche carbone. La fauna è ricca e svariata, ma la caccia non è un divertimento molto in voga.

Razze, civiltà, lingue.

Conta circa tre milioni di abitanti appartenenti alle razze ariana, dravidica, kol, mongola. Queste poi suddivise, specie nelle colline, in moltissime tribù. L'Assam, come il resto dell'India, presenta forti contrasti nel campo della civiltà. La gente della pianura è più evoluta, ma non necessariamente più civile di quella delle colline. L'educazione è abbastanza diffusa tra le caste alte; pochissimo fra le basse caste della pianura e gli aborigeni delle colline. Alcune tribù delle colline sono veramente molto primitive; non si possono però chiamare selvegge. Tutti quanti sono sotto il governo regionale dell'Assam (con capitale Shillong), che a sua volta fa capo al Governo Centrale che ha sede a Nuova Delhi.

L'ultimo censimento dava 145 lingue parlate in Assam. La grande maggioranza di queste sono parlate nella Diocesi di Dibrugarh. Nella pianura la lingua Hindi e Assamese sono assai diffuse. Nelle colline, tribù che alle volte contano poche migliaia parlano una lingua che nessun altro capisce.

Religioni.

L'Induismo è predominante nella pianura, ma l'Islam vi è pure fortemente rappresentato. Gli aborigeni (Dravidici e Kol) sono animisti, ma con forti tinte di Induismo. Le tribù delle colline sono tutte animiste. La gente delle colline ha quasi nulla di comune con quella della pianura, ad eccezione della povertà.

I Cattolici sono da 25 a 30 mila, tutti abitanti della pianura. Nelle colline, dove le speranze sono maggiori, non fu ancora permesso al missionario di stabilivisi. Da più località sono anche venute delegazioni, ripetuti inviti, ma finora perdura il veto della autorità governative. Più tardi forse, quando le cose siano meglio sistemate, si potrà entrare. I protestanti, favoriti dal governo inglese, ci hanno preceduto e vi lavorano da circa 60 anni con ottimi risultati.

Stato della Missione e urgenti sviluppi.

In tutta la Diocesi vi sono cinque residenze missionarie. Quattro nel distretto civile di Lakhimpur e una a Golaghat nel distretto di Sibsagar. Queste residenze si trovano in centri di qualche importanza; i cristiani però sono sparsi in oltre 200 comunità presso le piantagioni di the e in piccoli villaggi. Vengono visitati ogni tre mesi. Di più non è possibile, data la grande scarsità di sacerdoti, e la mancanza di comunicazioni.

Accanto alla residenza sorge generalmente una scuola per ragazzi, e dove è possibile una per ragazze tenuta dalle suore. Data l'estrema povertà di quella gente, le scuole non sono sempre numerose come si desidererebbe, e riescono un grande peso sulla missione.

Bisogna aprire nuove residenze, aumentare il personale in quelle già aperte; urge soprattutto fondare scuole di catechisti, promuovere e incoraggiare l'educazione formando maestri, aprendo scuole in tutte le nostre cristianità, ampliando e migliorando gli internati per ragazzi e ragazze presso le residenze.

I cristiani sono ferventi. La visita del missionario segna sempre una comunione generale. Sono generalmente molto attaccati al missionario e ne hanno grande venerazione. L'aiutano in quel che possono, ma quel che possono è assai poco; i più abbisognano del nostro aiuto anche materiale.

Anche nella missione di Dibrugarh il metodo di Don Bosco si è rivelato efficacissimo. La cura che prendiamo dei figlioli ci affeziona i genitori, che corrono dal missionario col cuore aperto e disposto ad accogliere il buon seme della parola di Dio. (AMS 30/4/52)

NUOVI CENTRI DI IRRADIAZIONE CATTOLICA LUNGO LA PENISOLA DELLA THAILANDIA

Da tre o quattro anni nelle cristianità più antiche del Vicariato Apostolico di Rajaburi in Thailandia, era diventato ognor più impellente il problema demografico. Il posto occupato dalla popolazione cristiana lungo il fiume Meklong non era più sufficiente. Inoltre la tendenza all'inurbazione col pericolo della perdita della fede diveniva sempre più forte. Si imponeva una pronta soluzione. La Thailandia ha ancora moltissime regioni forestali quasi disabitate: si trattava di scegliere un posto conveniente e cambiare la foresta in piantagioni di cocco o altro per poter dar da vivere a qualche migliaio di persone. Il taglio della strada che, col tempo, congiungerà Bangkok con Singapore, ci diede l'occasione di trovare la località opportuna, e di mettere subito mano all'opera. Venne fatta la scelta di Huei Yang, a 329 km. da Bangkok. Non mancarono i coraggiosi che, sicuri della parola del missionario, si dissero pronti all'impresa. Si trattava di rendere abitabile una zona fino allora dimorata di tigri, serpenti e di ogni genere di bestie selvatiche; inoltre bisognava risolvere subito il problema dell'acqua, dei trasporti, comunicazioni e abitazioni. Tutto venne affrontato, ed ora si può già intonare l'inno della vittoria: la foresta con i suoi misteri e pericoli, si ritira rapidamente davanti alla scure e al fuoco dei nostri pionieri.

Mi recai per la prima volta per constatare il già fatto, grazie specialmente allo spirito organizzativo di Don Pietro Jellici, e per prendere accordi definitivi sul da farsi. Alla stazioncina di Huei Yang vi erano una trentina di giovanotti e uomini ad attendermi. I visi fortemente abbronzati, le braccia bruciate dal sole, e le dure mani dicevano chiaro lo sforzo sostenuto da quei coraggiosi nei mesi passati. In allegria compagnia ci accingemmo a fare i 5 km. che ci separavano dalla residenza missionaria in costruzione. Un carro trainato da un bufalo ci seghiva portando i bagagli. Mi fermai cinque giorni. La prima decisione fu di mettere subito mano ad una scuola per i numerosi bambini e bambine che hanno seguito i genitori nelle nuove piantagioni. Poi la vistia alle varie famiglie, fino alle più internate nella foresta. Ammirabile il coraggio di un giovanotto, antico presidente della Gioventù Cattolica, che col fratello sta disboscando alle basi di un monte: ogni mattina nel suo terreno si possono ammirare le grosse impronte della tigre che fa visita regolare al piccolo corso d'acqua che attraversa il terreno. "Ma la tigre non disturba chi è in pace col Signore", mi assicura il giovanotto.

Si decide pure di aprire una strada perpendicolare a quella tracciata dal governo, la quale unirà la nostra residenza al mare. Vengono a raccolta diversi maggiorenni: il pranzo è servito con carni non troppo tenere, di una scimmia. È la 168ma, mi dice con aria di trionfo il giovane cacciatore, fratello di un nostro salesiano Thai.

La domenica ebbi la gioia di vedere la maggior parte dei nostri piantatori attorno all'altare improvvisato. Con che gioia si accostano ai Sacramenti. La foresta con i suoi pericoli e col suo mistero avvicina a Dio e fa vedere che solo lui è importante. Nella predica assicuro tutti che se noi saremo fedeli nei nostri doveri verso il Signore, egli non mancherà di benedirci, anche nei frutti della terra. Lascio come ricordo il pensiero familiare al beato Domenico Savio: "Siano vostri amici, specialmente durante la solitudine, Gesù e Maria!".

Partii di là col cuore pieno di speranze: sognavo la scuola per i ragazzi e le ragazze, poi la chiesa, poi l'ambulatorio, poi la casa delle suore. "Maria Ausiliatrice, pensaci tu!".

Da Huei Yang, dove si è impiantato stabilmente il segno della croce, fino al km. 930 da Bangkok, dove sorge Haad Yai, meta di questo nostro viaggio, non troveremo più alcun segno di cristianesimo. È vero che lungo tutta la penisola sono sparse famiglie

di cattolici, ma finora la missione non possiede alcun terreno in cui poter impiantare una qualsiasi opera cattolica. Scopo quindi di questo viaggio è specialmente di visitare alcuni centri principali per assicurarci un piede a terra. A sera tarda del 13 gennaio, il treno entra nella stazione di CIUMPHON, che sta risorgendo dopo la distruzione della guerra. Prese le nostre valige, ci recammo in un vicino albergo, ormai non più degno di tal nome per i troppi segni di decrepitezza, proprietà di una vecchia signora cattolica. Accolti a festa dai quaranta cristiani circa della località, spendemmo due giorni a girare nelle vie e nei dintorni in cerca di una sede. Il Signore ci benedisse. Trovammo una casa con un terreno in vendita che farebbe per i nostri bisogni. Tutto bene, ad eccezione del prezzo. Speriamo di metterci d'accordo e far presto sorgere colà un nuovo tabernacolo al Dio d'amore.

Con grande nostro rammarico, abbiamo trovato i protestanti, i quali ci avevano preceduto. Ciò si constaterà in tutti i principali posti della penisola: sono di varie denominazioni, ma specialmente i Presbiteriani e gli Avventisti.

A sette ore di treno da Ciumphon si trova la città di BANDON (km. 636 da Bangkok). Bandon è il terzo porto di mare dalla Thailandia, ed è importante per il mercato del legname, che dalle foreste che lo circondano viene spedito alla capitale e all'estero. Inoltre è di qui che si prendono i battellini per l'isola di Samui, l'isola dei cocchi, che si trova a nord est. Anche qui abbiamo già un bel gruppo di cristiani, ed è impellente il bisogno di avere un terreno e una casa propria. Quando il missionario passa, è costretto a prendere dimora negli alberghi della città, che non sono certo il luogo più raccolto per ricevere i cristiani e celebrare i divini misteri. Passammo la maggior parte del tempo girando e domandando. Quando si vedeva qualche località che sembrava fatta per noi per la sua posizione e amenità, quasi sempre, si veniva a sapere che era proprietà delle pagode. Ma la Madonna ci aiutò a scoprire quello che può far per noi, e le trattative sono ben avviate.

Lasciata Bandon di buon mattino, iniziammo il viaggio che avrebbe dovuto durare trenta ore, e ci avrebbe portati all'isola dello stagno, PUKET. Ci vollero quasi dodici ore di treno locale, come qui chiamano gli omnibus, per fare 210 km. e arrivare alla cittadina di Kantang, sulla costa occidentale della penisola Thai, sul golfo del Bengala. Fummo però più fortunati di quanto potevamo sperare: arrivati a Kantang alle sette pomeridiane, trovammo subito un battello che era in procinto di salpare. Il primo movimento nel vedere la nostra "nave" non fu certo di entusiasmo: un guscio di 20 tonnellate. Avanti in nomine Domini. La nostra sorte penso fosse di poco più allegra di quella di San Paolo in viaggio Verso Roma; però fummo più fortunati di lui, chè arrivammo in porto senza alcun incidente, se si eccettuano le conseguenze del rullio e beccheggio che durarono le dodici ore di traversata. Passammo molto vicino ai numerosi scogli che si alzano a picco sul mare, e dove le famose ron dini thai fanno il loro ancor più famoso nido, cibo prelibato dei ricchi. Il prezzo di detti nidi è sulle 30.000 lire italiane al chilo: non è roba per i nostri denti, quindi passiamo oltre.

Puket è l'isola più grande della Thailandia. Ha una lunghezza massima di 45 km. e una larghezza massima di 20. La sua ricchezza favolosa è data dal sottosuolo, pieno di stagno. La prima cosa che ci colpì entrando nel chiuso golfo di Puket, fu una grande draga che scava lo stagno nel fondo del mare. Stagno e piantagioni di gomma e cocco: ecco l'isola di Puket.

Alcuni buoni signori, educati a Penang, nella Malesia britannica, vogliono assolutamente che mettiamo su una scuola: essi mi avevano invitato per discutere il problema e prima di tutto trovare un terreno adatto. Possiamo dire che le cose sono ben avviate, e che anche colà abbiamo un piede a terra.

Il Vicariato Apostolico di Rajaburi, affidato ai Salesiani, consta di 19 provincie civili. Solo in cinque di queste vi sono opere cattoliche efficienti; in altre due abbiamo appena un piede a terra. Dappertutto si trovano gruppetti di cattolici visitati periodicamente dal missionario.

Compiendosi nell'ottobre di quest'anno il 25^o dall'arrivo dei Salesiani in Thailandia, si intende aumentare gli sforzi per un avvenire ancora più fulgido e fecondo per la salute delle anime e per la Gloria di Dio e dell'Ausiliatrice dei Cristiani. (AMS 30/4/52)

Bang Nok Khuek, marzo 1952.

+ Pietro Carretto
Vicario Apostolico di Rajaburi.

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

INFORMAZIONI

SOMMARIO: C I N A: Come sono rossi molti giovani in Cina, p.49; 30 conversioni in un campo di rifugiati, p.49; EQUATORE: Come funziona la Parrocchia-Missione di Gualaquiza, p.48; Unione Agricola nell'Oriente Equatoriano, p.49; GIAPPONE: Un Missionario traduttore e scrittore in lingua giapponese, p.46; 37 battesimi nella Scuola Don Bosco di Tokyo, p.49; INDIA: Battesimi e Prime Comunioni in Assam, p. 48; Numerose nuove famiglie cristiane in Assam, p.48; Una scuola di sartoria nella missione di Tura, p.49; Apostolato fra le tribù Mikir dell'Assam, p.50; THAILANDIA: I Padri Camilliani nella Thailandia, p.47; Battesimi a Ban Pong, p. 47; VENEZUELA: Cinquant'anni della Scuola Gratuita Don Bosco, p. 50.

SERVIZIO FOTOGRAFICO p.51

DOCUMENTAZIONI: Una visita al Santuario Mariano di Bandel nel Bengala, p.52.
La tragedia di una neofita, p. 53.

ABBONAMENTO ANNUO	Italia	Lire 800
	Esteri	\$ 2 USA
	Sostenitore	\$ 5 USA

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

31 Maggio 1952

Distribuzione 5^a p.46

UN MISSIONARIO TRADUTTORE E SCRITTORE IN LINGUA GIAPPONESE

Tokyo (Giappone). (L.D.C.) Il P. Federico Barbaro di Cimpello di Fiume Veneto nel Friuli, partì giovanissimo sotto la bandiera di Don Bosco per il Giappone. Era professore di filosofia e volle mettere tutta la sua intelligenza e forte volontà nello studio della difficile lingua giapponese. Presto tentò una traduzione, che riveduta nello stile da persona competente, gli meritò elogi e incoraggiamenti.

Divenuto sacerdote alternava le fatiche di apostolato all'insegnamento della filosofia e della teologia morale, ma tutto il tempo libero era dedicato alle traduzioni e composizioni. Dopo il primo tentativo di traduzione nella stesura diretta in scrittura giapponese, vista la difficoltà di vergare in modo corrente e decifrabile gli venne consigliato di dettare. Trovò al suo apostolato della buona stampa una zelantissima coadiutrice. Una giovane professoressa liceale, Luisa Ogatà, ancora pagana, era stata attratta nell'orbita delle sue catechesi. Costei dopo alcuni mesi abbracciò il cattolicesimo con un fervore di apostolo. Dotata di una perfetta conoscenza della sua lingua, ne aveva familiari le più chiare e sicure espressioni e le più delicate sfumature, che sapeva armonizzare in uno stile facile e robusto, quasi contrastante colla gentilezza femminile. Ma era lo stesso stile del Missionario.

La mano della professoressa correva veloce sui fogli che si andavano accumulando, sotto la dettatura del P. Barbaro. Il lavoro di lei non era un semplice meccanismo, quasi a sostituzione della macchina da scrivere. Era un lavoro intelligente, coscienzioso, sacrificato. Alle ore di dettato seguivano lunghe ore di correzione, per dare una forma definitiva al libro in formazione. E per questo aveva rinunciato alla scuola, all'insegnamento, ad una carriera brillante nel mondo, persino all'ideale di una vita più ritirata e tranquilla. Aveva capito che il Signore la chiamava alla lotta sul campo dell'apostolato della buona stampa.

Nacquero così molte traduzioni, molti libri, di piccola e di grande mole; anzi

più di grande che di piccola mole, su argomenti vari, senza contare i lavori minori o meno appariscenti. Dai romanzi alle novelle, dai volumetti di propaganda ai grandi libri di studio e di pensiero. Opere di polso che segnano un marcato passo in avanti nelle pubblicazioni cattoliche del Giappone. Piccoli Martiri (1937), Verso la Rinascente (1939), Sussurro delle cose (1942), Il metodo preventivo di Don Bosco (1941), La vita di Don Bosco dell' Auffray (1941), Cristo nostro fratello di Adam (1944), Ben Hur (1946), Sulla via di Damasco (1947), Magnificat di Bazain (1948), I promessi sposi (1948), La Pietra infernale di Papini (1949), Domenico Savio (1950), Lutero del Grisar (1950). Questo solo per citare alcuni titoli.

Ma l'opera che più va legata al nome del Missionario e della sua collaboratrice, è la Collana Biblica: una serie di commentari sul Nuovo Testamento. Lo studio venne condotto sulla guida dei migliori commenti esistenti, ed è assai abbondante e completo. Sono usciti: Il Vangelo secondo San Giovanni (1946), Gli Atti degli Apostoli (1947), Il Vangelo secondo San Luca (1950), Secondo San Matteo (1951), e prossimamente il commento alle lettere di San Paolo.

Altra benemerita del P. Barbaro nel campo biblico è la traduzione cattolica del Nuovo Testamento in lingua popolare moderna, di cui uscirono i Quattro Vangeli (1950) e sono in corso di stampa gli Atti e le Lettere. Sfidando critiche e difficoltà linguistiche, ha voluto dare alla traduzione giapponese del Nuovo Testamento una veste accessibile a tutti, di facile comprensione in confronto della precedente traduzione in lingua aulica. La lingua aulica benchè più solenne e per così dire più sacra, ha perso troppo terreno a scapito della comprensione del sacro testo. La traduzione in lingua parlata dei quattro Vangeli, eseguita dal P. Barbaro con l'aiuto della Prof.ssa Ogata, colma una lacuna che si andava sempre più sentendo, ed ha suscitato molta ammirazione e procurate non poche lodi e incoraggiamenti.

Quasi a coronamento di tutto questo lavoro per la stampa cattolica, nel gennaio 1950 viene affidata allo scrittore, dai Superiori Salesiani, la Direzione Generale dell'Editrice Salesiana Don Bosco (Don Bosco-Sha) di Tokyo. L'Editrice sorta e sviluppata a fianco e alle dipendenze della Scuola Professionale Don Bosco, prima a Oita (1930) e quindi a Tokyo (1934), fu la prima tra le editrici cattoliche che nell'immediato dopo guerra riprese in pieno la sua attività libraria. Nonostante una terribile crisi del libro, accusata in tutto il Giappone, che toccò il culmine nel 1949, la "Don Bosco-Sha" aveva pubblicato nel quadriennio 1946-1949, 103 libri, di cui 82 nuovi e 19 ristampe, per complessivi 438.000 esemplari.

L'anno 1950 col passaggio della direzione, segnò una decisiva affermazione della Editrice Salesiana di Tokyo, la cui attività stampa non potè passare inosservata, suscitando molti elogi e grande ammirazione da parte delle Autorità Religiose e Civili. Belle edizioni, molto stimata per l'accurata ed elegante veste tipografica e per la scelta ed opportunità degli argomenti. Anche il mensile "Karashidane", ne risentì il benefico influsso, passando da foglio mensile in rivista mensile, con forte aumento di copie, ed ora col titolo di "Vita Cattolica", è valido aiuto alla cristianizzazione del popolo giapponese. (AMS 31/5/52).

I PADRI CAMILLIANI NELLA THAILANDIA

Bang Kok (Thailandia). Il 21 gennaio i primi tre Padri Camilliani, misero piede nella Thailandia, chiamati da Mons. Pietro Carretto, Vicario Apostolico di Rajaburi. Si realizzava così il sogno del primo Vescovo Salesiano in Thailandia, Mons. Gaetano Pasotti, che aveva auspicato e preparato questo momento. I Padri furono ospiti per qualche tempo, del Seminario di Bang Nok Khuek, finchè il 19 marzo, festa di San Giuseppe, fecero il loro ingresso nel nuovo ospedale di Ban Pong, sempre nel Vicariato Apostolico di Rajaburi affidato ai Salesiani. L'ospedale è dovuto alla generosità di un cristiano del luogo. (AMS 31/5/52)

BATTESIMI A BAN PONG

Bang Kok (Thailandia). Le assidue cure e le preghiere dei buoni hanno portato al battesimo alcuni giovani ed adulti della cittadina di Ban Pong, nella Thailandia. Il 6 gennaio, Epifania del Signore, S.E. Mons. Pietro Carretto, Vicario Apostolico di Rajaburi, amministrò il santo battesimo a 5 adulti, fra cui una Principessa. Ancora a Ban Pong nel Collegio Salesiano Sarasit, il 3 febbraio, commemorandosi la festa di San Giovanni Bosco, furono battezzati 7 allievi della scuola.

Per chi conosce il popolo thai, e la quasi assoluta impenetrabilità sua, da parte del cristianesimo, questo eseguo numero di battesimi è significativo, e fa sperare per l'avvenire (AMS 31/5/52)

BATTESIMI E PRIME COMUNIONI IN ASSAM

Shillong (Assam-India). La Pasqua di Risurrezione di quest'anno fu rallegrata da centinaia di battesimi amministrati nelle differenti stazioni della Diocesi di Shillong. È commovente assistere al rinascere alla vera vita di famiglie complete. Il suono argentino delle campane delle residenze, saluta il lieto evento e parla di un trionfo e una gioia che è per tutti ma che da tutti non è compresa. Coi neo battezzati si vedono arrivare alle chiese lunghe teorie di bimbi e bimbe bianco vestite, per la prima comunione. Molti vestitini bianchi vennero inviati da lontano per l'occasione, perchè diversamente tante famiglie non sarebbero state in grado di vestire i figli per questa festa. Il Missionario ha fatto di tutto perchè questi lieti eventi siano pure celebrati in famiglia e costituiscano tappe importanti per il rassodarsi della vita cristiana nelle medesime. Ancora una volta sono i piccoli che guidano gli adulti. Strano ma vero, anche noi talvolta dobbiamo lottare contro certi genitori che vogliono ritardare tale giorno con la scusa che i bambini non comprendono. Vi furono delle vecchiette attaccate al paganesimo, come il polipo alla roccia, che si decisero di dare uno strappo finale all'inveterata superstizione solo dopo l'insistenza di qualche nipotina che si preparava a ricevere Gesù, e che come grazia speciale di quel giorno, aveva domandato al Divino Ospite, la conversione della nonna. Le stesse bambine divenute piccole apostole, avevano insegnato per l'occasione il Pater e l'Ave alle loro nonne, ripetendo la preghiera senza stancarsi finchè non venisse appresa. (AMS 31/5/52)

NUMEROSE NUOVE FAMIGLIE CRISTIANE IN ASSAM

Shillong (Assam-India). Il lunedì di Pasqua è il grande giorno dei matrimoni nelle stazioni missionarie della vallata del Brahmaputra. Ogni anno più, il Missionario comprende l'importanza di tenere corsi di istruzione religiosa per tutti quelli che vogliono prepararsi degnamente a ricevere questo sacramento. Le ragazze vengono raccolte dalle Suore, i giovanotti dai Padri. Tutti si portano il riso e altre cose necessarie e per un mese intero ricevono e completano la loro istruzione religiosa e morale. A Dibrugarh, sede della nuova Diocesi della regione assamese, furono benedette circa 90 coppie di sposi nel medesimo giorno; a Tangla 54, a Tezpur 80, a Naharkatyia 60, e così nelle altre residenze di cui non si hanno ancora i dati relativi. La cerimonia è assai caratteristica. Le sposine portano una corona di fiori sulla testa, vestono di bianco, e la loro naturale timidezza e l'eccitazione del momento a volte creano qualche situazione curiosa.

La formazione di famiglie cristiane è il più ambito ideale di un missionario, soprattutto qui in Assam dove tra molti popoli aborigeni vige il matriarcato, che comporta il diritto di trasmissione della proprietà e della genealogia da madre in figlia, invece che da padre in figlio. Il vincolo matrimoniale non è perciò così forte e fra queste tribù la concezione del matrimonio cristiano trova difficoltà a radicarsi. Le madri sono le vere regine della casa e chi eredita la proprietà e ha diritto della benedizione è l'ultima nata. (AMS 31/5/52)

COME FUNZIONA LA PARROCCHIA-MISSIONE DI GUALAQUIZA

Cuenca (Equatore) Gualaquiza a Sud Est di Cuenca, nell'interno dell'Oriente Equatoriano, conta, compresa la regione circoscrivita, 1.048 bianchi e più di 500 indigeni kivarì. L'istruzione primaria dei figli dei coloni è completamente in mano dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in due scuole distinte con 53 alunni e 47 alunne, e una terza scuola mista, intitolata al salesiano Giacinto Pancheri. Sotto le materne cure delle medesime suore funziona un internato per kivarètte (30) e un laboratorio di taglio e confezione per 15 giovani, bianche e kivarè.

A Gualaquiza funziona egregiamente un comitato di padri di famiglia, l'associazione delle madri cristiane, delle figlie di Maria, e giovani di Azione Cattolica. La domenica è soprattutto una giornata di istruzione religiosa per i ragazzi e anche per gli adulti. Per il compimento della chiesa ed il suo decoro ha pure vita un comitato "pro Iglesia".

Non lontano da Gualaquiza sorge Bomboiza, il nuovo centro di riduzione per gli indigeni kivarì del posto. Vi è stato aperto un internato per 30 kivarètti, primo nucleo che garantisce un sicuro apostolato per la formazione cristiana di questi indigeni. (AMS 31/5/52)

37 BATTESIMI NELLA SCUOLA DON BOSCO DI TOKYO

Tokyo (Giappone) Trentasette persone, di cui 32 allievi della scuola e 5 parenti, sono stati battezzati nella festa di San Giovanni Bosco del corrente anno 1952. La Scuola Don Bosco viene ad avere presentemente 86 studenti cattolici, in un totale di 650 che frequentano i corsi medi, superiori e professionali. Parecchi altri gruppi, sotto la guida del P. Albino Margevicius, stanno studiando il catechismo, ed entro l'anno entreranno a far parte della Chiesa Cattolica.

Ultimamente la Sezione Tipografica del medesimo istituto ha acquistato nuovo macchinario, permettendo di raddoppiare la produzione a favore dell'apostolato cattolico della stampa. (AMS 31/5/52)

UNIONE AGRICOLA NELL'ORIENTE EQUATORIANO

Cuenca (Equatore). Nel mese di Dicembre 1951, per iniziativa della Missione Salesiana di Gualaquiza, venne fondata l'"Unión Agrícola Orientalista", che ha per scopo di incrementare l'agricoltura del luogo e favorire, mediante un mutuo aiuto, una maggior istruzione ed educazione dei soci. Per dare maggiore consistenza all'iniziativa si stanno facendo le pratiche per l'approvazione giuridica dell'unione. (AMS 31/5/52)

COME SONO ROSSI MOLTI GIOVANI IN CINA

Hong Kong (Cina). Solo tre episodi fra i tanti che ci raccontano i Missionari per dimostrare che la massa della gioventù cinese non ha animo comunista. Una giovane di 16 anni, studentessa di scuole superiori, già membro attivo della gioventù comunista, si è voluta iscrivere alla Legione di Maria. Porta in tutta la sua azione un fervente slancio apostolico che le difficoltà e persecuzioni politiche hanno ancora aumentato. Per fare la meditazione e non trascurare gli altri suoi doveri si alza alle tre del mattino. Fa il catechismo in tre giorni alla settimana per arginare con le sue forze la nefasta propaganda rossa, e in più offre la sua opera per l'assistenza presso le suore del luogo.

In altra città, sempre nel Sud Cina, un giovanotto che fra i comunisti locali passava per la maggiore, prima di partire per l'aviazione, cui aveva dato il nome, andò a trovare il Missionario già suo superiore nella scuola media. Ebbero un cordiale colloquio, dove il giovane chiese scusa e perdono e diede varie informazioni sui movimenti attuali della propaganda rossa, e la mattina seguente fece la confessione e la comunione, e poche ore dopo lasciò la città.

Il Missionario si conforta al pensiero che la maggior parte della gioventù cristiana, se ora è iscritta al partito comunista, lo è per forze superiori e tiranniche.

Quando il P. Ryan S.D.B. fece l'ultimo giro per il suo vasto distretto, prima di lasciarlo, ebbe la gioia di vedere i suoi cari ragazzi e giovani (che al dire dei comunisti erano rossi fino al midollo), venirgli incontro trepidanti per l'ultima assoluzione e benedizione. (AMS 31/5/52)

30 CONVERSIONI IN UN CAMPO DI RIFUGIATI

Hong Kong (Cina). Esiste ancora a Hong Kong un campo di rifugiati dell'ultima guerra. Sono circa 2.000 persone, fra cui solo 80 cattolici. Difficoltà di lingua e scarsità di Missionari avevano in un primo tempo impedito la cura spirituale di quelle povere anime. Finalmente l'anno scorso il campo viene affidato a un cappellano salesiano, che aveva dovuto abbandonare il suo distretto missionario. Messa domenicale, prediche in cinese, inglese; confessioni in cinese (tre parlate differenti), inglese, portoghese, spagnolo. Tre volte alla settimana si reca al campo per l'insegnamento del catechismo, aiutato in ciò da alcuni membri della Legione di Maria. Questo semplice ma pur intenso programma, e il grande zelo del missionario, hanno prodotto, dopo soli sei mesi, 30 conversioni. Cappellano è il P. Ryan. (AMS 31/5/52)

UNA SCUOLA DI SARTORIA NELLA MISSIONE DI TURA

Tura (Assam-India). "Ecco, Rev. Madre: questo tanto per incominciare; e il Signore vi benedica". Furono le parole che mi rivolse il Sacerdote Salesiano incaricato di questa missione, nell'atto di presentarmi un pacco. Lo aprii e dentro ho trovato un paio di forbici, un foglietto puntellato di lucenti aghi, e del cotone bianco.

Una scuola di sartoria per le nostre ragazze e giovani spose, qui a Tura, fra le "Garò Hills" fu sempre una necessità. Quella che ora non chiamiamo sartoria, non è certo ciò che noi avevamo immaginato. Ma questo è l'inizio. Don Bosco incominciò le scuole per artigiani si può dire senza mezzi. Sono sicura però che si sarebbe trovato anch'egli imbarazzato se avesse dovuto incominciare una scuola per sarti con un paio di forbici.

La domenica dopo la chiesa era stipata di gente. Prima di congedare i cristiani il Missionario rivolse loro alcune parole. Disse che le suore avrebbero incominciato una scuola di sartoria e che tutte le ragazze e le giovani spose che avessero voluto avrebbero potuto prendervi parte. La notizia suscitò grande entusiasmo.

La maggior parte delle allieve lavora tutto il giorno nei campi per guadagnarsi un pugno di riso e nel tardo pomeriggio vengono alla missione per passare allegramente alcune ore, e lavorare di cucito. Queste povere ragazze impiegano giorni e giorni per cucire quello che con una macchina si potrebbe fare in poche ore. Se avessimo almeno una macchina da cucire, un tavolo per il taglio e un ferro da stiro, ci potremmo considerare bene equipaggiate.

Anche le abilità musicali delle suore furono messe al servizio della buona causa. Una di esse ha una bella voce, un'altra sa suonare il mandolino e così si mise su una piccolo orchestra, per rallegrare e attirare le giovani. (AMS 31/5/52)

APOSTOLATO FRA LE TRIBÙ MIKIR DELL'ASSAM

Tezpur (Assam-India). "Pei frequenti contatti che ebbe - scrive il P. Marengo, ora Vescovo di Dibrugarh nell'Assam -, con i Mikir, nei miei viaggi attraverso le loro colline scarsamente abitate, mi sono fatto la convinzione che questa è la tribù più arretrata dell'Assam".

I Mikir vivono in piccoli villaggi di quindici o venti capanne, squallide e piene di miseria. La maggior parte di essi non possiede altro che una accetta. A guardare il loro viso e il loro fisico, non si può dire che sia gente che vive, ma piuttosto che sta sopravvivendo, come ammalati dopo qualche pericolosa operazione. Infatti le donne Mikir non possono allevare più di un quarto della figliolanza. I Mikir non sono industriosi. La loro indolenza è tanto grande, quanto la loro miseria. Appena hanno qualche soldo fanno festa per due giorni sperperando tutto. Non ostante ciò, sono generosi e sono pronti a condividere con te l'ultimo pugno di riso ed allegramente darebbero l'unica camicia che hanno, accontentandosi di un mezzo metro di stoffa che essi portano attorno ai lombi.

"Nei miei giri apostolici - racconta ancora Mons. Oreste Marengo -, ho sempre un ragazzo mikir che mi accompagna, anche perchè egli mi può insegnare la lingua. Un giorno mi stavo lamentando di non avere con me una cosa di cui avevo veramente grande bisogno. La rassegnazione viene facilmente a loro così abituati alla miseria, ma non così a noi. Egli commentando uscì in un bel proverbio mikir: L'uomo che muore è sempre molto buono, ed il pesce che ci scappa è sempre molto grosso. Un'altra volta il mio ragazzo era alle prese con qualche cosa che in qualsiasi modo la rigirasse non poteva risolvere. Dopo un poco, scoraggiato disse: È proprio come un uovo; non si può legarlo nè per la testa, nè per la coda."

I cattolici mikir sono ancora pochi e sparsi un poco dappertutto nel distretto di Nowgong. Le visite non possono essere molto frequenti e le conversioni difficili per la scarsità di personale. Un medesimo missionario deve occuparsi in quel distretto degli Oraon e Munda, immigrati nell'Assam per lavorare nelle piantagioni di té, e delle tribù Mikir.

Già alcuni ragazzi e ragazze stanno studiando nella scuola della missione per diventare buoni catechisti. Ed è in questi che il missionario guarda con fiducia, nella speranza di avere presto degli aiutanti per la conversione della gente Mikir. (AMS 31/5/52)

CINQUANT'ANNI DELLA SCUOLA GRATUITA DON BOSCO

Caracas (Venezuela). La Scuola Gratuita Don Bosco di Caracas è un'opera genuinamente popolare sia per il suo carattere gratuito, sia perchè destinata ai figli del ceto popolare e operaio. Essa non ebbe mai assegnazioni di alcun genere nè da persone particolari nè dalle autorità. L'Associazione Opera Don Bosco, raccoglie mensilmente una piccola somma che viene totalmente spesa nel fornire libri e oggetti di cancelleria agli alunni.

L'opera di risanamento morale e intellettuale compiuta dalla scuola in mezzo secolo appare in tutta la sua eloquenza a chi considera che cosa erano i sobborghi di Caracas ancora 30 anni fa. Sarriá, il Cartiño, S. Rosa erano borghi extra-urbani di

gente poverissima, senza messi di comunicazione nè servizi di alcun genere, nè scuole. Se ora si pensa che per circa 30 anni l'unica scuola aperta in sì vasto territorio fu la Scuola Gratuita Don Bosco e che ad essa accorrevano in massa i fanciulli di quei sobborghi per imparare a leggere e scrivere e soprattutto per assimilare i principii salvatori della morale cattolica e frequentare i sacramenti, si ha una idea del lavoro educativo compiuto in questi 50 anni.

Oggi la scuola occupa un moderno elegante edificio capace di accogliere 330 alunni ripartiti nelle 6 classi elementari, divise in varie sezioni.

Il Consiglio Municipale del Distretto Federale volle darle un riconoscimento ufficiale decretandole la Croce di Benemerenzza per premiare il "brillante lavoro pedagogico compiuto durante mezzo secolo danto istruzione a varie generazioni di Venezuelani, appartenenti a umili e povere famiglie".

Tutta la città di Caracas accorse alle solenni cerimonie giubilari, che ebbero luogo il giorno della Festa di Don Bosco. Erano presenti le massime autorità, tra le quali S.E. Luca Guglielmo Castillo, Arcivescovo di Caracas, S.E. Mons. Francesco Iturriza, Salesiano, Mons. Secondo Garcia, Prefetto Apostolico dell'Alto Orinoco, e l'illustrissimo Prof. Carlo Gross in rappresentanza del Ministro dell'Educazione, il quale decorò con la Medaglia dell'Istruzione Pubblica il Rev.mo Sig. Ispettore Salesiano Don Pietro Tantardini e pronunciò un nobile discorso in lode dell'educazione salesiana. Lo seguì il Dott. Guerriero, Presidente della Municipalità, che dopo aver tessuto gli elogi del lavoro compiuto dalla Scuola Don Bosco, lesse il Decreto che le conferiva la "Croce di Benemerenzza". Chiuse la manifestazione il P. Plaza Presidente dei Collegi Cattolici, esaltando l'opera dei Salesiani, che si occupano della gioventù povera e abbandonata. Quindi a nome dell'Associazione cui presiede, donò un gagliardetto quale distinzione onorifica della Giunta direttiva dell'AVEC alla Scuola Don Bosco per i suoi 50 anni di insegnamento gratuito. (AMS 31/5/52)

S E R V I Z I O F O T O G R A F I C O

A. M. S.

(Ogni servizio di 10 foto. Italia 500 lire; Estero 1\$ USA)

- | | |
|--|---|
| 41/52 TOKYO. La funzione del battesimo nella Cappella della Scuola Don Bosco di Tokyo. Don Margevicius assistito da Don Mantegazza. | 46/52 MACAO (Cina) I migliori studiosi del Catechismo dei tre collegi salesiani della città. |
| 42/52 TOKYO. Le prime congratulazioni dei compagni a un neo battezzato, nel giardino della Scuola Don Bosco. | 47/52 ASSAM. Una portatrice di acqua, appartenente alla gente khasi. |
| 43/52 NOJIRI (Giappone). Lieta brigata in barca sul laghetto di Nojiri, presso la casa estiva salesiana. Don Margevicius con gli alunni della Scuola Don Bosco di Tokyo. | 48/52 ASSAM. Devota processione a Marbisu nelle colline Khasi. Particolare dell'arrivo durante la Benedizione all'aperto. |
| 44/52 KAMAKURA (Giappone). La scalinata al tempio di Hachiman è assai frequentata. | 49/52 ASSAM. A Marbisu nelle Colline Khasi un matrimonio. Al centro i due sposi e quindi i testimoni che vestono assai elegantemente, come i primi. |
| 45/52 BANG KOK (Thailandia) Visi allegri degli alunni della Don Bosco Technical School di Bang Kok, su una macchina 500 C Belvedere Fiat. | 50/52 ASSAM Nel villaggio di Mawpat, nelle Colline Khasi, i numerosi gong dei villaggi circosvicini, in occasione di un raduno. |

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

31 Maggio 1952

Documentazione N.5 p. 52

UNA VISITA AL SANTUARIO MARIANO DI BANDEL NEL BENGALA

In una relazione precedente abbiamo visto le origini del Santuario Mariano di Bandel nel Bengala, che si può chiamare "Il dono del Gran Mogol" perchè fu effettivamente l'Imperatore Shah Jahan che diede in dono ai Padri Agostiniani il terreno su cui oggi sorge questo rinomato Santuario della Madonna del Buon Viaggio. Il visitatore che da Calcutta per la "Grand Trunk Road" giunge nei pressi del 40° miglio rimane altamente sorpreso di trovarsi improvvisamente di fronte ad una bella chiesa cristiana dall'artistica facciata in puro stile dorico ed il massiccio campanile smontato da una gran croce. In mezzo a tanto paganesimo che ci circonda, questa visione di fede cristiana ci rallegra gli occhi e ci consola il cuore. Ci fermiamo commossi e riverenti. Sulla facciata in un'apposita nicchia di marmo ammiriamo un'antica statua rappresentante la Vergine con il Bambino in braccio sopra una caravella. Non è un'opera di arte ma di vetusta e robusta fede lusitana. Vuole la tradizione che questa statua, già appartenente ad una chiesa di Hooghly, fosse stata miracolosamente rinvenuta sulle sponde del fiume in un alone di luce dagli Agostiniani al loro ritorno dalla cattività di Agra. È questa la "Nossa Senhora da Boa Viagem", tanto cara e invocata dai marinai portoghesi durante i loro viaggi avventurosi e perigliosi. Segno tangibile di tale devozione e protezione è là sul sagrato il vecchio albero maestro di una nave portoghese il cui capitano lasciò al santuario come ex-voto per lo scampato pericolo dopo aver invocato la Madonna di Bandel.

Entriamo in chiesa. È a tre navate: le laterali sono separate dalla navata centrale da una serie di colonne colossali terminanti ad arco. Le mura spessissime hanno sette porte da ambo le parti con altrettanti finistroni. Il presbiterio e la chiesa stessa sono pavimentati in marmo. Lo sfondo che copre tutta la parete del presbiterio è composto di un intreccio di colonne e di fregi di legno dorato, in stile romanico che risale al 1640. L'altar maggiore invece è di data più recente, tutto di marmo bianco di Carrara e fu costruito in Italia nel 1913. L'altare laterale a sinistra è dedicato alla Madonna del Rosario. Un'antica pergamena ci dice che Papa Benedetto XIII nel 1726 aveva concesso a questo altare il privilegio sabatino. La statua della Vergine non è tanto antica: ma è bella e devota. Qui accorrono ogni giorno numerosi pellegrini. Alcuni vengono da molto lontano: Dal Panjab, Malabar, Birmania... Parecchi non sono neanche cristiani ma anch'essi vengono a ringraziare la "Guru Ma" per qualche grazia ricevuta o vengono a chiederle qualche favore. "I nostri dei non ci ascoltano più - diceva piangendo al Priore una nobile signora Hindu -, ma la vostra Guru Ma è tanto buona. Essa ci ascolterà".

In sacrestia ci mostrano i tesori del santuario. Il più importante è una preziosa reliquia consistente secondo la tradizione d'un pezzettino del velo della Madonna. È rinchiuso in un antico reliquiario d'argento, a forma di croce, artisticamente lavorato. La reliquia si trova in una custodia di bronzo tempestato di rubini. L'autenticità della medesima è confermata da un documento del Nunzio Apostolico in Portogallo Carlo Belisoni dei Marchesi di Frescaroli, Arcivescovo di Tyana ecc. ecc. in data 2 febbraio del 1791. Controfirmato: Emmanuel Martins Pelijao, segretario. Ammiriamo pure alcuni paramenti di data antica e di gran valore. E poi calici, pissidi, ostensori e reliquiari artisticamente lavorati. Numerosi sono pure i doni preziosi, oro, argento e gemme, che i pellegrini hanno offerto alla taumaturga Vergine di Bandel. A suo tempo questi doni serviranno a preparare una magnifica corona per la solenne incoronazione della Madonna del Rosario.

Visitiamo ora l'antico convento degli Agostiniani che forma un tutto unico col Santuario. È a forma quadrangolare. Nel centro un giardinetto e tutt'attorno un ampio chiostro con le numerose celle che oggi servono ad ospitare i pellegrini. Noi pensiamo ai buoni monaci che qui passavano silenziosi e raccolti per recarsi nell'attigua chiesa a cantare le lodi del Signore e della "Sanhora da Boa Viagem". Qui essi ritempravano le forze tra l'uno e l'altro dei loro grandi viaggi apostolici, nel Bengala Orientale, nell'Arakan, nell'Assam e nel lontano Tibet. Notiamo in un angolo sopra una mensola il libro dei viaggiatori. Naturalmente vi scriviamo anche il nostro. Poi sfogliamo le pagine: quanti nomi. È una media di cento e più alla settimana.

na: nome di ignoti i più ma non mancano nomi illustri: Governatori, generali, persino dei Vicerè. Il priore sfoglia molte pagine e poi ci mostra un nome senza dir nulla: Edda Mussolini.

La chiesa di Bandel è stata officiata per circa 3 secoli dai PP. Agostiniani. Poi passò nelle mani del clero secolare della diocesi di Mylapore e nel 1928 veniva ceduta ai Salesiani in occasione della loro dipartita da Tanjore. E i Salesiani, questi grandi amanti della Madonna, hanno dato al Santuario di Bandel nuova vita e splendore. Non solo hanno pensato alle opere di restauro ma si sono dedicati con vero intelletto d'amore ad abbellirlo e arricchirlo sempre più. In alto sul tetto a terrazza vi hanno costruito una artistica cappella che fa bella cornice alla taumaturga immagine della Vergine. Qui i pellegrini amano ascoltare la Santa Messa in vista del gran fiume che scorre ai piedi del Santuario. Qui hanno pure termine le solenni processioni dei grandi pellegrinaggi quando la scalinata e tutto il tempio diventano un palpito di luce tremolante per le fiaccole che i fedeli tengono in mano. E lontano risuona il grido della loro fede e del loro amore: Ave Maria.

I Salesiani hanno pure eretto nei giardini del Santuario una bella statua della Madonna di Fatima in ricordo della visita indiana della "Signora più splendente del sole" che i tre fortunati pastorelli contemplarono in Cova da Iria. La Congregazione Salesiana è impegnata a tener sempre vivo e ardente questo focolare di devozione mariana nel cuore del Bengala. Desidera anzi renderlo sempre più attraente e accogliente con maggiori facilitazioni e attenzioni verso i pellegrini, con la maestà delle sacre funzioni, con la bellezza della musica vocale e con lo splendore delle feste e processioni liturgiche. Per questo accanto al vetusto convento è sorta da poco la "Scuola Apostolica" ove una cinquantina di giovani aspiranti al Sacerdozio fanno i loro studi di latinità. Provengono dal Bengala, dall'Assam ma specialmente dal lontano Malabar. La loro presenza mentre porta una nota allegra al Santuario è oltremodo preziosa per il servizio all'altare e per la "Schola Cantorum". I Salesiani hanno pure la direzione della "St. John's High School" frequentata da oltre 600 giovani dei dintorni, in gran maggioranza ancora pagani. È sintomatico il fatto che essi preferiscono la scuola del Santuario ad altre della regione. Spesso portano grappoli di bei gelsomini bianchi per la "Guru Ma". Recentemente anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto in Bandel una Schola Materna con annesso un ambulatorio farmaceutico molto frequentato dai poveri dei paesi circonvicini.

Questa vetusta chiesa di Bandel è riconosciuta come la Chiesa Madre di tutte le chiese dell'India Orientale. E tutta l'India Cattolica guarda al Santuario Mariano di Bandel come alla culla della sua fede. Al termine delle adunanze plenarie dei Vescovi suffraganei della vastissima Archidiocesi di Calcutta, essi per antica costumanza si portano accompagnati dal venerando Arcivescovo allo storico Santuario di Bandel per deporre ai piedi di Maria i loro "deliberata", e per chiedere la sua materna benedizione sul loro lavoro apostolico e sul gregge loro affidato.

È vivissimo desiderio dei Salesiani, delle Autorità Ecclesiastiche del posto e di tutti gli innumerevoli devoti della Madonna di Bandel di vedere quanto prima il loro bel Santuario elevato all'onore di Basilica Minore. Sarebbe questa, dopo quella del Bom Jesus in Goa ove si venera il corpo del grande Saverio, la seconda Basilica di tutto il medio ed estremo Oriente. Si penserebbe quindi alla solenne incoronazione della taumaturga immagine dopo di cui il Santuario di Bandel verrebbe ufficialmente chiamato "Il Tempio Nazionale Mariano dell'India". Si organizzerebbe allora su scala nazionale la Peregrinatio Mariae e in tal modo la venerata Signora di Bandel uscirebbe annualmente dal suo santuario per portare da un capo all'altro dell'India la dolcezza del suo sorriso e i tesori del suo materno cuore. (AMS 31/5/52)

Luigi Ravalico

LA TRAGEDIA DI UNA NEOFITA

Avevo da poco finito la parca colazione, quando bussarono alla porta. Si presentò una ragazza. - È questa la Missione?

- Sì - risposi -. Entri pure.

Dopo i primi convenevoli, eravamo già sull'argomento. La giovane era stata invitata da alcune amiche ad andare alla Missione: avrebbe imparato molte belle cose sul Cristianesimo, avrebbe imparato ben canti... ed era venuta, attratta da questi motivi.

Fu assidua ed attenta alle lezioni serali del catechismo. Intanto si erano unite altre catecumene. Le lezioni quotidiane erano ben seguite.

Passarono tre settimane quando le amiche la incontrarono per via.

- Come mai dopo tante promesse non ti sei ancora fatta vedere?
- Dove?
- Alla Missione.
- Ma sì che ci vado tutte le sere. Siete voi che non vi fate vedere!
- Tu dove vai?
- Alla Missione in via Nakahama-dori.
- Ma quella è la Missione Cattolica. Non intendevamo invitarti alla Missione Metodista, dall'altra parte della strada.
- Adesso non cambio più. Sono contenta dove vado; e sarò cristiana anch'io.
- Sarà. I Cattolici però sono più severi. Ti promettono tanto il battesimo e non te lo danno mai!

Questo argomento la aveva punta sul vivo. Eppure il battesimo lo desiderava. Aveva il battesimo un non so che di misterioso e di arcano; doveva certamente procurare una sensazione tutta speciale. E ritornò la sera dopo alle lezioni di Catechismo. Finita la lezione però, prima di partire, volle dire qualche cosa.

- Padre, quando potrà ricevere il battesimo? - Anche le altre catecumene ripeterono la stessa domanda.
- Non è ancora tempo. Prima dobbiamo studiare bene l'insegnamento di Gesù Cristo, i suoi comandamenti. Il battesimo impone degli obblighi, che bisogna poi osservare. Una volta ricevuto il battesimo, non lo si può più restituire. Conviene perciò premettervi una buona preparazione, per abituarsi pian piano alla vita cristiana.
- Ma le mie amiche l'hanno già ricevuto! Vanno nella Missione vicina dei protestanti.

- E quanto tempo frequentano la Missione prima di ricevere il battesimo?
- Qualche domenica.
- Prova a chiedere a loro come l'hanno ricevuto; prova a chiedere che cosa hanno imparato di cristianesimo, su Gesù Cristo, su questo, e su quello.

Non se lo fece dire due volte. Qualche giorno dopo aveva già preso tutte le informazioni.

- È meglio la Missione Cattolica - mi disse poi; e mi confidava come le sue amiche non sapessero di Cristianesimo che una infarinatura, ma molto tenue. Ecco poi come fu loro amministrato il Battesimo: la terza o la quarta domenica che frequentavano la Missione Protestante, il Pastore aveva letto un tratto del Vangelo e aveva dichiarato che tutti quanti erano là presenti erano Cristiani, e avevano ricevuto il Battesimo, il quale però non impone nessun obbligo per la vita pratica, ma è solo il simbolo dell'aggregazione alla Chiesa. Quello che non bisogna trascurare è la frequenza alla funzione domenicale. Tutto qui!

La giovane comprese l'importanza di uno studio più accurato. Capì che se aveva bussato alla porta della Missione Cattolica invece che della Missione Protestante, ciò più che uno sbaglio era stata una felice disposizione della Divina Provvidenza, che la voleva condurre per la retta via della salvezza.

E continuò assidua alle lezioni catechistiche per circa sei mesi, al termine dei quali ricevette il Battesimo, e in memoria della vergine del Missionario prese il nome di Angela. Anche dopo il Battesimo continuò, e non da sola, a frequentare la Missione assiduamente. Condusse la sorella minore e le fu di esempio e di guida fino al Battesimo, e poi nella pratica della vita cristiana.

I genitori non avevano opposto difficoltà, anzi si dimostrarono molto soddisfatti vedendo che le figlie avevano migliorato e non poco da quando avevano cominciato a frequentare la Missione Cattolica. Angela si era iscritta alla "Legio Mariae" e alle varie Associazioni di Azione Cattolica della Parrocchia: era esemplare, e di valido aiuto per le organizzazioni cattoliche della Parrocchia.

Passarono tre anni circa. I genitori di Angela decisero di sposarla. Ella, a tempo opportuno, aveva fatto noto loro quello che la Chiesa Cattolica stabilisce al riguardo. I genitori erano convinti che tutto ciò era giusto, e avevano promesso di non contrariarla. Però la loro prima scelta non fu di gradimento alla figlia, che non accettò.

Ho detto: la loro scelta. Perché non è il figlio e la figlia che scelgono la compagna o il compagno della loro vita; ma questa scelta spetta per tradizione ai genitori. È bensì vero che secondo la Costituzione dell'Imperatore Meiji sotto l'influsso occidentale, e soprattutto secondo la Costituzione più recente approvata nel dopo guerra sotto l'influsso americano, è sancita la libertà dei figli in questione matrimoniali; ma in Giappone la tradizione ha abbarbicato molto profonde le sue radici nel cuore del popolo, che vi resta attaccatissimo a dispetto della mutata legislazione.

Angela non accettò la prima proposta per ragione di fede. I Genitori ne fecero una seconda. Investigò. Non ne fu soddisfatta. Respinse anche questa.

I genitori considerarono la cosa come un affronto. Ma non disarmarono. Convinti di un diritto tradizionale, non erano certo disposti a rinunciarvi, per rispetto alle credenze della loro figliola. La quale, già adunta, non avrebbe trovato forse da sola onesto collocamento.

Esposero anche la cosa al Missionario, manifestando le loro difficoltà, attestando però di non voler con ciò imporre la loro volontà ad altranza.

Un giorno Angela venne alla Missione. Le era stata fatta una terza proposta. Doveva andare in un'altra città per un primo incontro e per i primi approcci. Poi avrebbe riferito, perchè voleva fare le cose in regola davanti a Dio. Andò.

Arrivata alla casa dello sposo, fu vestita degli aviti nuziali, fu acconciata e agghindata appunto da una modista. Quando fu pronta, fu portata in altra stanza. Lo sposo, lui pure già pronto, la attendeva.

Si trovò davanti al fatto compiuto.

- Questa è tua moglie -. Questo è tuo marito -. Le parole tradizionali di rito.

Lo sposo accettò.

Angela si trovò perplessa, non sapendo che decisione prendere. Per evitare mali peggiori, si rassegnò al suo destino, con quella rassegnazione che caratterizza la donna giapponese, che pur avendo dei diritti chiaramente riconosciuti dalla legislazione civili, sa di non poterne fare uso per causa del sistema familiare, che non soffre contrasti.

E fu sposa.

Questo fatto non è cosa rara in Giappone e rivela i dolorosi contrasti, le difficili situazioni dei neo convertiti, soprattutto se donne, nei rapporti della vita familiare, sulle tradizioni che da secoli hanno regolato e tuttora regolano il matrimonio. (AMS 31/5/52)

P. Luigi Del Col

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

INFORMAZIONI

SOMMARIO: C I N A: I Comunisti si impossessano dell'Orfanotrofio Salesiano di SüChow, p.59; La morte del primo salesiano prigioniero dei comunisti, p.59; EGITTO: Convegno di circoli cattolici al Cairo, p. 61; GIAPPONE: Una campana commemorativa del IV centenario di San Francesco Saverio, p. 60; Aperta una nuova Libreria Cattolica nel centro di Tokyo, p. 60; INDIA: La Missione dell'Alto Brahmaputra accoglie il suo primo vescovo, p.56; I Nagas dell'Assam, p.57; Inondazioni in Assam, p. 58; Vestizione religiosa di un gruppo di Catechiste Missionarie di Maria Immacolata, p.58; Apostolato della Buona Stampa, p. 58; Apostolato del cinematografo, p. 58; THAILANDIA: La chiesa del "Sarasit College" di Ban Pong, p. 60; Una cappella aperta al pubblico a Bang Kok, p. 60.

SERVIZIO FOTOGRAFICO p.61.

DOCUMENTAZIONI: Lo stato attuale delle Opere Salesiane in Cina, p. 62
I Salesiani a Tokyo, p. 64.

ABBONAMENTO ANNUO

Italia	Lire 800
Estero	\$ 2 USA
Sostenitore	\$ 5 USA

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA 30 Giugno 1952 Distribuzione 6^a p. 56

LA MISSIONE DELL'ALTO BRAHMAPUTRA ACCOGLIE IL SUO PRIMO VESCOVO

Dibrugarh (Assam-India). Sono esattamente 98 anni da quando due arditi missionari delle Missioni Estere di Parigi lasciavano Dibrugarh per portarsi nel Tibet attraverso le montagne della tribù Mishmis dalla quale venivano barbaramente trucidati. Il sangue di questi due apostoli pionieri non fu sparso invano. Oggi Dibrugarh è diventata la sede del primo Vescovo dell'Alto Brahmaputra con oltre 25.000 cattolici sparsi nei villaggi e nelle piantagioni di the su ambo le sponde del fiume. Il 17 maggio S.E. Mons. Oreste Marengo raggiungeva in aereo la sua sede di Dibrugarh, accolto dal suo popolo con una manifestazione così entusiastica e grandiosa quale mai si vide in città. Una decina di automobili scortarono l'Ecc.mo Presule tra due fitte ali di uorini, donne e bambini che agitavano bandierine multicolori e gridavano tutta la loro gioia ed esultanza. Accompagnato da due altri Vescovi Salesiani S.E. Mons. Stefano Ferrando, Vescovo di Shillong, e S. E. Mons. Luigi Morrow Vescovo di Krishnagar, il nuovo Pastore fece il solenne ingresso nella sua cattedrale, completamente riparata e rinnovata dopo il disastroso terremoto del 1950. Fatta la lettura delle lettere apostoliche relative all'erezione della nuova Diocesi e all'elevazione episcopale di Mons. Marengo, il clero passava a baciare la mano del suo Vescovo in segno di sottomissione ed affetto.

Quasi tutti giovani questi missionari salesiani che venuti in missione ancor da chierici hanno completato i loro studi sul campo stesso del loro apostolato. Lo stesso Mons. Vescovo era venuto in India nel 1924 a soli 18 anni di età, e vi era rimasto ininterrottamente fino a pochi mesi fa quando venne chiamato in Italia per la sua consacrazione episcopale. Da trent'anni i Salesiani hanno lavorato in questa bella missione dell'Assam ereditata dai PP. Salvatoriani che tra difficoltà di ogni genere l'avevano iniziata nel lontano 1890. Nulla ha potuto arrestare o intimorire i figli di San Giovanni Bosco; né il clima torrido né le febbri malariche, né le disastrose alluvioni, né i paurosi terremoti, né la guerra né il campo di concentramento. Oggi l'Assam intera conta 90.000 cattolici e l'erezione di questa nuova dio-

cesi sull'Alto Brahmaputra, smembrata da quella di Shillong, mentre dimostra il compiacimento della Sede Apostolica per il lavoro fatto, è pure un indice della sua vitalità e di una sempre maggiore espansione missionaria.

L'alba del 18 maggio trovò i fedeli già in Chiesa. Avevano passato la notte per terra sotto i grandi tendoni, capanne improvvisate, portici, verande e corridoi. La Missione Cattolica era diventata simile a un esercito accampato. Risuonavano di continuo i grossi "nagra" (tamburi) e garrivano al vento pennoni, orifiamme e bandiere. I missionari si erano prestati per lunghe ore ad ascoltare le confessioni dei fedeli. Ora la balastra è letteralmente presa d'assalto. Sono venuti da tanto lontano molti dei nostri cristiani, camminando per 30 e più chilometri, e superando fiumi rigonfi per le prime piogge torrenziali. Non hanno visto il missionario da parecchi mesi e ora sono felici e contenti nella casa del Padre. La cattedrale per loro è il più bel edificio del mondo. Vi passano ore e ore, ammirando con grandi occhi gli altari, le statue, i finestrini, le colonne, tutto. Molti di essi assistevano per la prima volta ad una messa Pontificale.

Dopo il Pontificale ci fu nel cortile della scuola una simpatica dimostrazione in onore del nuovo Vescovo. Fu una vera esplosione di entusiasmo che per la ragione dei contrasti assunse un aspetto e un colorito tutto particolare e orientale. Agli esercizi ginnici eseguiti a perfezione dagli alunni e dalle alunne delle nostre scuole della città, si alternarono le caratteristiche danze degli aborigeni Munda e Oraon al suono dei tamburi e trombe; ai canti classici seguirono quelli di colore locale; all'offerta di una automobile moderna tenne dietro il dono di capretti, uova, riso e stoffe multicolori intessuti dai Nagas. Un gruppo di essi era venuto da Kohima e altri indigeni da Imphal, per chiedere al Vescovo di mandare tra di loro qualche missionario. In sul più bello un aereo pilotato da un nostro amico venne a fare ardite evoluzioni nel cielo della Missione.

Nel tardo pomeriggio ebbe luogo la solenne processione Eucaristica per le vie della città. Fu il coronamento più bello dei festeggiamenti e fu nello stesso tempo una magnifica manifestazione di fede e di forza cattolica. "Quanti cristiani. - Ma da dove sono venuti? - Non avrei mai pensato che ci fossero tanti cristiani al mondo". Questi ed altri simili commenti si sentivano da parte dei pagani, hindù e musulmani, che ammiravano dai lati della via l'interminabile corteo. Al termine della processione Mons. Marengo, rivolgendosi per la prima volta la sua parola come vescovo ai suoi fedeli, parlò del Figlio di Dio che si è fatto nostro cibo e nostro compagno di viaggio per aiutarci a raggiungere la Patria Celeste. Parlò di tante anime che vagano ancora fra le tenebre e ombre di morte, ed invitò tutti i presenti a pregare perché venga presto il Regno di Dio in questa lontana terra.

(AMS. 30/6/52)

I NAGAS DELL'ASSAM

Dibrugarh (Assam-India). Come è noto le numerose tribù Nagas - i cacciatori di teste -, abitano la regione montagnosa ad Oriente della Vallata dell'alto Brahmaputra nella nuova Diocesi di Dibrugarh. I Nagas sono suddivisi in numerosi "clans" con linguaggi del tutto differenti. Sono in maggioranza pagani e di costumi ancor selvaggi, ma non del tutto. Il governo dell'Assam è impegnato ora alla loro civilizzazione. I protestanti americani da anni lavorano tra di loro e hanno fatto un buon numero di proseliti. Speriamo vicino il tempo quando anche i Cattolici potranno liberamente entrare tra quelle belle colline. Presentemente le Suore Cattoliche prestano servizio nell'Ospedale Governativo di Kohima, la capitale, e un Missionario Salesiano funge loro da cappellano. Egli ha potuto avvicinare parecchi Nagas i quali hanno ripetutamente chiesto che andasse nei loro villaggi ad aprire scuole. In occasione poi dell'ingresso del Vescovo di Dibrugarh il 18 maggio, cinque giovanotti Nagas di distinta famiglia, vennero ad ossequiare il Vescovo, Mons. Marengo, e gli presentarono in dono due pezzi di stoffa, di un certo pregio artistico. Essi dissero che molti villaggi si farebbero cattolici se il Missionario andasse tra di loro. Uno di essi anzi si fermò in Dibrugarh desideroso di apprendere la religione cattolica per poi a suo tempo insegnarla ai suoi connazionali. Mons. Marengo che conosce già una dozzina di lingue indiane, si è messo ora ad apprendere il Tangkul, il dialetto parlato da questa speciale tribù nagas. Quando le vigenti restrizioni governative alla libera entrata dei Missionari Cattolici tra i Nagas saranno tolte, la Chiesa riporterà certamente tra queste tribù uno dei suoi maggiori trionfi. (AMS 30/6/52)

INONDAZIONI IN ASSAM

Dibrugarh (Assam-India). Anche quest'anno le inondazioni, gli straripamenti dei fiumi assamesi recano grandi danni nella Missione Salesiana dell'Alto Brahmaputra. È da ricordarsi che il Brahmaputra coi suoi numerosi affluenti nella zona montana si comporta molto bizzarramente e cambia spesso il suo corso. La città di Dibrugarh in questi ultimi anni ha subito notevoli cambiamenti e gravissime perdite. La parte più bella lungo il fiume è completamente scomparsa ed è pure scomparsa del tutto la prima residenza missionaria che si trovava da quelle parti. Ora la Missione Cattolica si trova per fortuna a circa due chilometri nell'interno e si spera che abbia a resistere più a lungo. Secondo alcuni studiosi in materia, tutta la città sarebbe condannata all'estinzione nel corso di alcuni anni. La città di Sadiya, capoluogo del distretto omonimo, dove abitano le tribù Mishmis, è stata dichiarata in questi giorni quale zona pericolosa e gli abitanti sono stati invitati ad evacuarla. Il guaio si è che tutte le comunicazioni terrestri verso il sud, sono state tagliate dal fiume Lohit. Molti si sono rifugiati sulle montagne al nord. Il governo ha inviato parecchi aeroplani per evacuare le famiglie dei funzionari e le Istituzioni. Un intero orfanotrofio fu evacuato in aereo a Margherita. (AMS 30/6/52)

VESTIZIONE RELIGIOSA DI UN GRUPPO DI CATECHISTE MISSIONARIE DI MARIA IMMACOLATA.

Krishnagar (Bengal-India). La domenica in Albis le prime postulanti delle Catechiste Missionarie di Maria Immacolata, hanno ricevuto dalle mani di S.E. Mons. Luigi Morrow, Vescovo di Krishnagar, il nuovo abito religioso consistente in un bel sari bianco con bordo azzurro. Erano presenti alla cerimonia alte personalità pagane che ne rimasero profondamente impressionate. Interessante e commovente fu specialmente il taglio dei capelli. Tra esse vi sono giovani di tutte le parti dell'India e quasi tutte posseggono gradi accademici. Recentemente una maestrina del Malabar è fuggita di casa per poter seguire la sua vocazione ed entrare in questo Istituto Missionario. Le Catechiste Missionarie di Maria Immacolata hanno già iniziato un apostolato meraviglioso. Si dedicano specialmente alla istruzione dei catecumeni e dei neo convertiti. È bello vederle sfilare in bicicletta per i villaggi bengalesi nei loro giri apostolici. Ora apprendono anche a guidare il jeep e presto potranno spingersi nei villaggi anche più lontani della Missione. (AMS 30/6/52)

APOSTOLATO DELLA BUONA STAMPA

Krishnagar (Bengal-India). Lo zelantissimo vescovo salesiano di Krishnagar ha saputo sfruttare a fondo il cosiddetto "Apostolato della Buona Stampa", con risultati assai consolanti. Già da quando si trovava nella Nunziatura delle Filippine come Segretario di Mons. Piani, egli aveva pubblicato in inglese e spagnolo una magnifica serie di catechismi e altri libri religiosi. Diventato Vescovo di Krishnagar egli fece tradurre quelle pubblicazioni in bengalese e pensò a distribuirle per ogni dove. Oltre ad una diffusione intensissima del catechismo egregiamente illustrato, Mons. Morrow ha distribuito 26.000 esemplari della Vita di Cristo (108 pagine con illustrazioni a colori); 5.000 esemplari della "Fede Cattolica" (400 pagine); 10.000 della Storia della Chiesa; 8.000 della Storia Sacra; 20.000 della Prima Comunione; 10.000 della Verità intorno ai Cattolici e 20.000 de "Il Giovane Provveduto". Alcune di queste edizioni hanno già esaurita la seconda ristampa, e se ne sta preparando una terza. (AMS 30/6/52)

APOSTOLATO DEL CINEMATOGRAFO

Krishnagar (Bengal-India). Anche il cinematografo nelle mani di Mons. Morrow, Vescovo di Krishnagar nel Bengala, è diventato una magnifica arma di apostolato e di evangelizzazione. Ha stabilità nella Missione tre centri principali, ciascuno dotato di un proiettore a passo ridotto oltre al proiettore per filmine fisse. Da questi centri partono periodicamente i jeep e i trucks per i villaggi della missione. Muniti di altoparlanti e generatori autonomi i Missionari possono dar visione delle belle pellicole religiose (La Vita e Passione di Cristo, specialmente), sulle piazze e sui mercati attirando sempre un numero fortissimo di spettatori, in gran maggioranza pagani. Numerose sono ormai le conversioni avvenute mediante la visione di queste film. (AMS 30/6/52)

I COMUNISTI SI IMPOSSESSANO DELL'ORFANOTROFIO SALESIANO DI SÜCHOW, IN CINA

Hong Kong (Cina). Anche l'Orfanotrofio Salesiano di Süchow, sopra Shanghai, è stato definitivamente requisito dai comunisti. La vita dei giovani è trascorsa tranquilla senza troppe noie, fra lo studio, il lavoro e le pratiche di pietà, fino alle ore 11 del Venerdì Santo di quest'anno 1952. Il quel giorno quattro rappresentanti del popolo si presentavano ai Superiori del Collegio, per comunicare a nome del Governo - padrone e possessore di tutto e di tutti -, che erano stati mandati per "aiutarli", e che quindi da quel momento si sarebbero fermati in casa. Nel pomeriggio i 60 giovani interni vennero divisi in quattro gruppi, alle dipendenze dei 4 signori, allo scopo di promuovere "un rapido progresso". I giorni che seguirono furono trascorsi fra canti, passeggio, cinema, senza scuola e senza lavoro. La domenica di Pasqua nel pomeriggio, vennero condotti all'orfanotrofio governativo della città, dove ragazzi e ragazze acclamarono i loro fratelli finalmente liberi dalla schiavitù imperialista. Tornarono a casa assai tardi, ma ciò non impedì che partecipassero alla Benedizione Eucaristica. I giovani subiscono senza poter sottrarsi, queste e altre visite a scuole, come pure le numerose rappresentazioni cinematografiche cui vengono condotti, rimanendone abbattuti e avviliti.

Otto giorni esatti dopo l'entrata dei 4 rappresentanti del popolo, altri signori, sempre a nome del Governo, dopo una rapida visita ai locali, lessero un decreto per cui la Scuola Salesiana interna ed esterna, con macchine e attrezzi, e con tutto ciò che aveva servito al bene dei giovani, passava alle "loro cure". Il passaggio dei poteri avvenne seduta stante: consegna delle chiavi, e del registro dei conti (in deficit) al nuovo direttore della scuola elementare esterna, e al direttore degli orfani interni. Il giorno dopo venne la consegna anche di tutti i medicinali, sigillati il giorno prima nell'armadio apposito. Contarono diligentemente tutte le medicine e le pillone, una ad una, facendosi tradurre in cinese i nomi. Fra le tante cose che i Salesiani avevano c'erano anche i debiti, ma questi naturalmente non poterono passare ai nuovi padroni.

La Domenica in Albis affluirono alla casa salesiana ragazzi e ragazze di tutte le scuole cittadine per vedere l'internato liberato, l'"inferno" aperto. Rimasero però entusiasti di questo "inferno": degli alberi, del bel orto, della grotta, dei pesci d'oro, delle colombe domestiche che appena chiamate vengono e volano sulla mano, dei capretti bianchi, del bello studio degli interni, e della graziosa chiesetta. Nessuna parola di ostilità contro i Missionari, ma piuttosto una silenziosa comprensione.

Ai salesiani furono concesse ancora due stanzette e la Chiesa, separandole dal rimanente con una siepe fatta costruire appositamente. Si continuarono le riunioni dei ragazzi per indurli ad accusare i loro antichi superiori; si pubblicarono numerosi articoli contro i salesiani a firma di qualche ex allievo o maestro beneficato. Ma la libertà assoluta concessa ai ragazzi, i quali possono regolarsi a piacimento in casa e fuori, e l'odio satanico instillato sistematicamente e le discussioni religiose promosse da alcuni apostati, hanno fatto girare la testa a molti giovani. Un manipolo di eroici ragazzi resiste. Ogni mattina passano dall'altra parte della siepe per ascoltare la Santa Messa, fanno la loro visita e ogni sera recitano il S. Rosario. La lotta dei comunisti è ora contro costoro: vogliono stancarli. Questo uno dei tanti temi trattati: "Il vero cristiano", e relatore ne è un maestro pagano.

Il macchinario della scuola meccanica fu già trasportato altrove, e all'inazione vengono pure resi gli altri laboratori. Anche le scuole elementari esterne non avranno più lunga vita. I comunisti non vogliono assolutamente spendere denaro ed energie per aiutare questi poveri ragazzi. Vogliono che tutto renda e subito, e per intanto si servono di essi per far gridare contro gli imperialisti, tirar fango e sassi e far dimostrazioni "spontanee", fin dentro il recinto della casetta del Missionario. (AMS 30/6/52)

LA MORTE DEL PRIMO SALESIANO PRIGIONIERO IN CINA

Hong Kong (Cina). Il 3 giugno si spegneva in carcere a Shanghai il chierico teologo Pietro Yeh. Egli si trovava in prigione dalla fine del mese di febbraio 1951 a causa delle tre indipendenze, ossia "per aver ostacolato" il movimento della chiesa nazionale cinese. Non abbiamo ancora i particolari della sua morte.

Pietro Yeh avrebbe dovuto essere sacerdote fin dall'anno scorso, ma ha dovuto interrompere lo studio della teologia al termine del secondo corso, perchè, per la

sua intelligenza e le sue doti speciali, all'arrivo dei "liberatori" a Shanghai, venne scelto come Direttore della Scuola Salesiana Media e Professionale di Nantao-Shanghai. Egli seppe tenere il suo duro posto, pieno di gravissime responsabilità, con grande tatto e prudenza, e più che tutto con uno spirito di sacrificio, di dedizione e di attaccamento alla Congregazione Salesiana, che non ha pari. Fu imprigionato una prima volta per futili motivi, il 6 dicembre 1950, ma dopo una settimana venne rilasciato. Lo aspettava invece, dopo due soli mesi, una prigionia ben più gloriosa e meritoria: quella per la fede, di cui possiamo considerarlo un vero martire. Il Signore volle appagare il suo desiderio di soffrire, chiedendogli i due più grandi sacrifici: quello del sacerdozio per l'ubbidienza e quello della vita per la Fede.

I Salesiani hanno perduto uno dei loro migliori confratelli cinesi, ma è una perdita di cui si devono sentire gloriosi. (AMS 30/6/52)

UNA CAMPANA COMMEMORATIVA DEL IV CENTENARIO DI S. FRANCESCO SAVERIO

Oita (Giappone). Il nove marzo venne benedetta a Oita, con la partecipazione di alti funzionari della città, la nuova magnifica campana, ordinata in Italia per la chiesa commemorativa di San Francesco Saverio.

La campana che misura 80 cm. di diametro per 80 di altezza, porta incise le parole: "Commemorazione del IV centenario di San Francesco Saverio", ed inoltre l'emblema della Società Salesiana e le immagini di Maria Ausiliatrice, di San Francesco Saverio, di San Giovanni Bosco e di Santa Teresina del Bambino Gesù.

Oita detta Funai al tempo del Saverio, fu campo di apostolato del Santo, e prima sede episcopale eretta in Giappone. (AMS 30/6/52)

APERTA UNA NUOVA LIBRERIA CATTOLICA NEL CENTRO DI TOKYO

Tokyo (Giappone). Una nuova libreria cattolica è stata ufficialmente aperta dai Salesiani il 4 marzo in Tokyo. Essa è situata alla distanza di circa 300 metri dalla stazione di cinconvallazione di Yotsuya, nel viale "K", in direzione del quartiere di Shinguku e non lontano dalla Università Cattolica dei PP. Gesuiti, nel centro dell'immensa capitale del Giappone.

I locali furono benedetti da Mons. Cimatti, primo superiore dei salesiani in Giappone. La nuova libreria ha un completo assortimento di libri cattolici in lingua giapponese, editi dalla Don Bosco-Sha e dalle altre numerose editrici cattoliche; così pure una serie di articoli religiosi richiesti dall'uso liturgico e dalla privata devozione. (AMS 30/6/52)

LA CHIESA DEL "SARASIT COLLEGE" DI BAN PONG

Ban Pong (Thailandia). La grandiosa costruzione del nuovo "Sarasit College" tenuto dai Salesiani in Ban Pong (Thailandia) è si può dire già arrivata al termine. Ma sebbene la rifinitura completa del fabbricato non sia ancora terminata; all'apertura del nuovo anno scolastico che in Thailandia avviene dopo la metà di maggio, hanno potuto essere sistemati nei nuovi locali i 300 collegiali interni.

Per la chiesa del collegio, oltre ai numerosi benefattori dell'estero, si è fatto leva anche sugli alunni stessi, in maggior parte pagani, e sulle loro famiglie. In una colletta eseguita appunto presso le famiglie degli allievi del "Sarasit", sparse lungo tutta la penisola Malacca, e nella pianura centrale, si poterono raccogliere 30.000 ticali, pari a circa 1.700 dollari americani. Con tutto questo la chiesa non è ancora terminata, ma il fatto mostra quanta deferenza e generosità si usi per un'opera squisitamente cattolica, da parte di famiglie pagane e refrattarie alla conversione. (AMS 30/6/52)

UNA CAPPELLA APERTA AL PUBBLICO A BANG KOK

Bang Kok (Thailandia). Presso la Procura Salesiana di Bang Kok, in "Sala Deng Road", il 24 maggio scorso venne inaugurata e aperta al pubblico la cappella, ingrandita e resa più accogliente per lo scopo. La generosità e la prontezza con cui i vicini fedeli concorsero per le spese di arredamento, luce e banchi, mostra chiaramente e la qualità e il numero di quelli che frequenteranno la nuova cappella. Fra le altre cose venne regalato un calice d'argento in stile siamese.

I Salesiani di Sala Deng hanno aperto in quest'anno un pensionato universitario accogliendo un gruppo di 16 studenti. Si prospetta un apostolato fecondo fra questi giovani. Infatti il primo pensionante, beneficiato dalla Conferenza di San Vincenzo per le tasse e i libri, e dai Salesiani per il vitto e l'alloggio, in attesa dell'apertura dell'anno accademico si mise a studiare il catechismo per diventare cristiano e formarsi così, -egli diceva-, un cuore generoso come quanti si sono interessati di lui. (AMS 30/6/52)

CONVEGNO DEI CIRCOLI CATTOLICI DEL CAIRO

Il Cairo (Egitto). In ossequio al messaggio pontificio che invitava alla necessità di serrare le file, e per realizzare l'invito contenuto nella pastorale del Vescovo del Cairo che invitava all'unione per assommare gli sforzi nella difesa e conquista dei valori spirituali e morali, venne organizzato al Cairo, presso l'Istituto Salesiano, un convegno dei Circoli Cattolici. Lanciato dal circolo ex-allievi come un raduno polisportivo, il Convegno venne preceduto da diversi contatti degli incaricati dei circoli medesimi, e studiato nei minimi particolari. 268 sportivi di 15 circoli cittadini parteciparono all'intensa giornata sportiva, definita dalla stampa e dalla radio un capolavoro.

I punti più salienti della giornata, quelli appositamente intesi dagli organizzatori, furono la funzione religiosa del mattino, dove tutti ascoltarono la S. Messa e l'autorevole parola di S.E. Mons. Van Der Bronk, Vescovo del Cairo, e la riunione dei diversi circoli sotto la presidenza dello stesso Vescovo Diocesano. Si presero quivi i primi contatti per il lancio del progettato affiatamento delle forze organizzative cattoliche della città. (AMS 30/6/52)

S E R V I Z I O F O T O G R A F I C O

A. M. S.

(Ogni servizio di 10 foto. Italia 500 lire; Estero 1\$ USA)

- | | |
|--|--|
| 51/52 MACAO. Esercizi alle parallele di un giovane allievo del Collegio Salesiano "Yuet Wah" di Macao. | 56/52 GIAPPONE. A colloquio coi ragazzi di una scuola. |
| 52/52 MACAO. Nel laboratorio di fisica del Collegio Salesiano "Yuet Wah". | 57/52 TOKYO. Allieve studentesse delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attorno a una suora giapponese. |
| 53/52 CINA. Giovane mamma col bimbo dagli occhi sbarrati. | 58/52 ASSAM Donna intenta a tessere in una disastrosa capanna, fra le tribù Angami Nagas. |
| 54/52 HONG KONG. La nuova moderna scuola Salesiana intitolata a Don Filippo Rinaldi, a Hong Kong-Shaukiwan. Contiene 130 interni, 600 esterni delle elementari, e 130 ragazzi della Scuola Serale. | 59/52 ASSAM. Un caratteristico villaggio costruito su palafitte, e tutto addossato, presso le tribù Ao Naga. |
| 55/52 TOKYO. Due facce allegre dell'Orfanotrofio Salesiano di Tokyo-Kokubunji, in viaggio. | 60/52 THAILANDIA. Presso la missione sul basso Meklong, il trasporto con ceste della terra, per alzare i cortili della scuola cattolica. |

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

30 Giugno 1952

Documentazione N.62

LO STATO ATTUALE DELL'OPERA SALESIANA IN CINA

Nel 1906 un piccolo drappello di Salesiani guidati dall'allora Don Luigi Versiglia, arrivava a Macao sulle coste dell'immenso Impero Cinese e cominciava un piccolo orfanotrofio. Nel 1918 la S. Congregazione di Propaganda Fide affidava alla Congregazione Salesiana la missione di Shiu-Chow con un territorio più grande del Piemonte e con una popolazione di circa 3.000.000 di abitanti. In questa missione, eretta a Vicariato Apostolico nel 1922 e a Diocesi residenziale nel 1946, lavorarono con zelo i salesiani e Mons. Versiglia nel 1930 confermò il loro lavoro con un glorioso martirio, poichè fu assassinato da briganti comunisti mentre col giovane sacerdote Don Callisto Caravario andava a visitare il distretto di Lin-Chow. Durante l'ultima guerra altri tre nostri confratelli perirono tragicamente, dimostrando che il missionario è sempre pronto a dare la vita per il bene delle anime.

Nel 1924 i Salesiani furono chiamati a dirigere un orfanotrofio nella grande metropoli di Shanghai. Nel 1927 andarono ad Hong Kong e da allora tutte le grandi città della Cina chiesero l'opera dei figli di Don Bosco per l'educazione della gioventù. Prima dell'occupazione comunista lavoravano in Cina circa 300 Salesiani, di cui un centinaio cinesi. Nel noviziato avevamo 20 novizi tutti cinesi e nei tre aspirantati di Shanghai, Pekino e Macao, oltre 200 aspiranti si preparavano alla vita salesiana e missionaria.

Nel 1949 l'armata comunista invase tutta la Cina continentale e da allora cominciò una persecuzione sistematica della Chiesa Cattolica e anche le opere salesiane vennero travolte dalla bufera. Persecuzione delle più terribili che ricordi la storia della Chiesa, perchè i nemici di Dio in Cina non vogliono fare dei martiri, ma distruggere la Chiesa facendo degli apostati e dei traditori. Cominciarono col togliere ogni libertà di azione ai Missionari concentrandoli in alcune residenze di città e obbligandoli all'inazione, mentre la maggior parte dei nostri cristiani che vivono nella campagna rimasero senza assistenza religiosa. Ci tolsero poi i migliori mezzi di apostolato: le scuole e le opere caritative. Mandarono nelle scuole i loro propagandisti che dovevano creare cellule comuniste tra i giovani per prepararli a chiedere al governo la chiusura della scuola o che si facesse una scuola governativa. Si vide allora quanto il sistema educativo di Don Bosco avesse ottenuto tra la gioventù cinese. In nessuno dei nostri grandi collegi furono i giovani a chiedere la chiusura delle scuole o l'espulsione dei Salesiani; anzi furono questi giovani che difesero fino all'ultimo i loro educatori preferendo la prigione piuttosto che cooperare con i comunisti alla distruzione delle opere-cattoliche.

Dopo le scuole, le opere caritative. I pagani sono attirati alla Chiesa dalla carità dei Missionari e delle Suore. La Chiesa Cattolica in Cina era stimata e amata dal popolo appunto per queste opere; e i nemici di Dio, volendo distruggerla, ce le tolsero dalle mani, cercando di gettare disonore e fango sulla Chiesa, sui Missionari e sulle brave Suore che dirigono tali opere. Nella missione salesiana di Shiu-Chow i miei predecessori Mons. Versiglia e Mons. Canazei, avevano creato un bel centro di opere caritative: la casa della Santa Infanzia ove le Figlie di Maria Ausiliatrice ogni anno salvavano decine di poveri bimbi che la povertà dei genitori faceva abbandonare; due orfanotrofi; un ospizio per cieche e uno per i vecchi; e numerosi dispensari dove i poveri che non avevano il necessario per comperarsi le medicine venivano a essere curati dai Missionari e dalle Suore. Nell'aprile dell'anno scorso emissari della locale polizia comunista entrarono in questi nostri istituti e con l'inganno spaventarono i poveri ricoverati obbligandoli a sottoscrivere accuse inverosimili contro i Missionari e le Suore, accuse che essi firmarono senza capirle. Ed era poi commovente vedere vecchi, orfani e cristiani venire a inginocchiarsi davanti ai Missionari e alle Suore a domandare perdono se per paura avevano sottoscritto delle accuse contro di loro. In un pubblico giudizio alla presenza di 20.000 persone furono lanciate contro le Figlie di Maria Ausiliatrice che dirigono queste opere di carità le accuse più incredibili. Dissero che in due anni

esse avevano ucciso 452 bambini per toglier loro gli occhi e il cuore da mandare in Italia per la confezione di medicine; lo accusarono di avere trattato male i bambini e i vecchi, di avere fatto propaganda anticomunista, accuse che si ripeterono in tutta la Cina. Le Suore e i Missionari furono imprigionati e dopo tre mesi gli europei furono espulsi come delinquenti comuni, due Figlie di Maria Ausiliatrice cinesi furono obbligate a continuare in mezzo a gravi difficoltà e umiliazioni il loro lavoro nell'Ospizio dei vecchi diretto dai comunisti, una terza fu condannata a 5 anni di prigione solamente perchè non volle accusare il suo Vescovo e le sue Superiori, e anche nella prigione continua le sue opere di apostolato aiutando e consolando le prigioniere ammalate e istruendole nel catechismo.

Per distruggere la Chiesa in Cina, i comunisti vollero mandar via i Missionari europei, ma non come europei per non creare delle complicazioni internazionali, non come Missionari per far vedere che vi è libertà di religione; ma per tutti i vescovi e i sacerdoti inventarono un delitto qualunque per poterli imprigionare e scacciare dalla loro patria di adozione. Nell'immensa Repubblica Cinese, secondo le ultime statistiche, non sono rimasti più di mille Missionari, dei quali 800 circa sono o in prigione o a domicilio coatto. Chi vi parla fu accusato di attività antigovernative perchè a tempo mise sull'avviso i propri sacerdoti e i propri cristiani sui pericoli della chiesa nazionale che i comunisti intendevano creare per giungere a dominare e distruggere la Chiesa Cattolica. Fui in prigione per sei mesi e poi condannato all'espulsione in perpetuo dalla Cina.

Come ultimo passo della persecuzione per distruggere la Chiesa i comunisti cinesi l'anno scorso cominciarono il movimento della triplice autonomia della chiesa cinese. Fecero pressione sui Vescovi e sul Clero cinese perchè si separassero da Roma e formassero una chiesa nazionale cinese, ben sapendo che la Chiesa Cattolica se è separata dal Sommo Pontefice non ha bisogno di essere perseguitata, ma cade di per se stessa. Il Clero cinese di mostrò degno della stima che la S. Sede gli aveva dimostrato quando nel 1946 aveva creato la Gerarchia Cinese. Vescovi e Sacerdoti preferirono di andare in prigione, di essere mandati via dalle loro chiese e dalle loro case, di vivere nella più assoluta miseria, piuttosto che tradire il Sommo Pontefice. Oltre 300 sono i Sacerdoti Cattolici in prigione: parecchi sono già morti in carcere; altri usciti dalla prigione dovettero essere ricoverati in case di cura per malattie mentali. Le continue torture morali subite nella prigione e durante gli interrogatori avevano fatto perder loro la testa. Anche i sacerdoti salesiani cinesi dimostrarono quanto fosse grande il loro attaccamento alla Chiesa e alla Congregazione. Fu appunto uno di loro che cominciò a Shanghai la resistenza al movimento della triplice autonomia della chiesa. In una riunione di sacerdoti e di cattolici influenti il governo comunista propose ai presenti di firmare una dichiarazione in cui velatamente era inclusa l'adesione alla chiesa nazionale e la separazione da Roma. Mentre alcuni, non avendo capito la portata del documento o per paura stavano per firmare, Giuseppe Fu giovane sacerdote ordinato appena da un anno, si alzò e coraggiosamente gridò in mezzo al silenzio più assoluto: "Non possiamo firmare. Firmando questo documento siamo già separati dalla Santa Sede, siamo già nella chiesa scismatica." Nessuno firmò e l'assemblea fu sciolta. Questo caro sacerdote, ritornato a casa, disse al suo superiore: "Sono sicuro che questa notte comincerà la prigione per me, ma sono contento perchè ho difeso l'onore del S. Padre e l'unità della nostra Chiesa Cattolica". Nella notte una camionetta si fermò davanti all'Istituto Salesiano. Don Giuseppe Fu venne prelevato dalla polizia. Altri 9 sacerdoti salesiani, di cui 2 europei, sono in prigione per l'unico delitto di essere sacerdoti cattolici e di non voler tradire quanto hanno di più caro: la Chiesa. Un altro sacerdote salesiano cinese che conosce le prigioni comuniste perchè vi fu già per cinque mesi, sapendo che ero stato espulso e che sarei venuto in Italia, mi scrisse: "So che V.E. andrà a Roma e che vedrà il Papa. Dica al S. Padre che noi sacerdoti cinesi siamo pronti a ritornare in prigione, a soffrire qualunque tortura e anche la morte piuttosto di separarci da Roma e di tradire la nostra fede".

Dopo due anni di persecuzione, tutto il lavoro compiuto in quasi mezzo secolo dai salesiani in Cina è completamente distrutto? No, non è distrutto perchè i nostri cristiani e i nostri giovani continuano, pur in mezzo a gravi difficoltà e pericoli, a essere costanti nella fede. Ci furono tolti gli orfanotrofi e le scuole, furono espulsi o imprigionati i sacerdoti, ma rimane il bene compiuto. In tutta la mia vasta diocesi rimangono solo sei sacerdoti cinesi, di cui due in prigione e quattro sorvegliati dalla polizia. Le nostre chiese furono cambiate in magazzini o in teatri; la nostra cattedrale a Shiu-Chow, ove sono sepolti Mons. Versiglia e Mons. Canazei, fu cambiata in una sala da ballo. Ma passata la bufera, torneranno i Missionari al loro campo di lavoro, e forse suonerà l'ora del trionfo della Chiesa Cattolica in Cina.

Un bravo Vescovo che, nonostante la sua tarda età, subì la prigionia e l'espulsione dalla Cina, mi diceva: "Il Signore sta servendosi del demonio per fare l'ultima aratura nel suo campo in questo immenso territorio cinese. Quando torneremo, troveremo il campo ben preparato e potremo gettare a larghe mani il buon seme di Cristo". (AMS 30/6/52)

Torino 25 maggio 1952

Mons. Michele Arduino, Vescovo di Shiu-Chow.

I SALESIANI A TOKYO

Fu certo per disposizione mirabile della Divina Provvidenza che il lavoro di preparazione compiuto dai Salesiani nella Missione di Miyazaki, quasi come esperienza preliminare, avesse poi il suo sfogo finale a Tokyo. La capitale che presenta l'anima, il centro propulsore di tutta l'attività di una nazione, era certo più adatta per dare una impronta stabile all'opera. La vicinanza delle autorità centrali, la possibilità di usufruire di ogni genere di studi e delle risorse proprie della nazione, e l'importanza e il valore che assume quanto è improntato del segno di Tokyo, tanto per il giapponese che per lo straniero, erano pure i moventi di questa andata. Tokyo è situata di fronte alla baia omonima, sopra una serie di collinette, che danno un aspetto più gaio alla immensa metropoli. Nella sua parte centrale si presenta come città moderna (dintorni del Palazzo Imperiale). Le altre adiacenze non nascondono per nulla quanto sa di giapponese, e per la forma delle abitazioni, e per quel complesso di abitudini di vita, caratteristiche di questo popolo.

Parrocchia e Oratorio di Mikawashima.

Il 29 gennaio 1933 fu inaugurata la prima opera salesiana a Tokyo, dedicata a San Giovanni Evangelista, in onore di Don Bosco e di Mons. Alessio Giovanni Chambon Arcivescovo diocesano.

L'Oratorio ideato da Don Piacenza a Tokyo è il medesimo iniziato e saggiato a Nakatsu e a Takanabe nel Kyu Shu, adattato però ad un maggior numero di ragazzi pagani. Don Piacenza seppe superare tutte le difficoltà e i pregiudizi del popolo contro la religione cattolica e quanto era di straniero, attirandovi un numero stragrande di ragazzi. Nel loro cuore, accanto all'amore della patria, su cui è imperniata l'educazione nella famiglia e nella scuola, seppe innestare, adattando convenientemente, un programma: quello di essere buoni ragazzi oggi, fedeli e onesti cittadini domani.

Un giorno un giovane dell'oratorio nel suo componimento parlò dell'Oratorio di Don Bosco. Il maestro lo lesse agli scolari e fece alzare la mano a quelli che lo frequentavano: sebbene fosse una scuola piuttosto lontana dai Salesiani, ve ne furono più di una decina che alzarono la mano. Il maestro parlò bene dell'Oratorio ed esortò i ragazzi a frequentarlo. L'atteggiamento benevolo dei genitori e dei maestri è dovuto a Don Piacenza, che seppe creare un oratorio tale, che pur rimanendo una della più belle forme di apostolato indiretto, agli occhi dei pagani rimaneva un'ottima istituzione educativa e di beneficenza.

Anche i giornali parlarono dell'Oratorio Don Bosco e del suo Direttore. Le più belle pagine le scrissero i due più grandi quotidiani del Giappone, che portarono al cielo il bene che faceva l'oratorio, e chiamarono Don Piacenza il "Santo della strada", "il Padre dei poveri".

Con l'oratorio prese vita un lavoro più direttamente parrocchiale e missionario e una serie di opere sociali ed educative, riconosciute legalmente, a favore della popolazione del rione: Asilo d'infanzia, dopo scuola, dispensario, Conferenze di S. Vincenzo, Associazioni di Azione Cattolica, ed un piccolo orfanotrofio. Tanto per citare una statistica, nel 1949 la parrocchia di Mikawashima registrava: 528 cristiani; 70 catecumeni; 104 battesimi; 104 cresime, e 580 allievi delle opere sociali.

La Scuola Professionale Don Bosco

La modesta Scuola Tipografica iniziata a Oita nel 1930, trasportata a Tokyo-Suginami nel 1934, in bella posizione, lontana dai rumori del centro della città, venne trasformandosi nella attuale Scuola Professione Don Bosco, che approvata legalmente, viene chiamata "Ikuei Gakuin". Nel ramo della stampa cattolica la tipografia, si sviluppò dando vita alla Società Editrice Don Bosco, in giapponese Don Dosco-Sha,

che dal 1950 iniziò la sua vita a parte.

I dodici allievi del 1931, sono già saliti a 750, divisi nelle sezioni di tipografi, compositori, stampatori, falegnami, elettricisti. Al pareggio della Scuola (1940), cessò la sezione santi, perchè tale ramo non è contemplato dalle leggi scolastiche, come materia professionale. Il ritmo ascendente dello sviluppo della scuola, è datato dal dopo guerra, ed è consolante anche per il fatto delle conversioni al Cattolicesimo di parecchi allievi. Fra i pochi allievi interni, si vanno delineando vocazioni ecclesiastiche e religiose.

I programmi di studio, oltre alla conformità alle prescrizioni governative, vengono integrati cogli insegnamenti conformi ai programmi delle scuole salesiane, e da un regolare insegnamento della religione cattolica, permesso dal regime attuale.

Dal 1947 si iniziò il nuovo sviluppo della scuola. Oltre all'acquisto di nuovi terreni che permisero maggiore respiro, si costruirono i padiglioni per la tipografia e per la falegnameria, ed un ampio salone teatro con oltre 1.000 posti a sedere. Ancora nel 1950 avvenne l'inaugurazione dell'edificio in cemento armato a tre piani, che ospita il liceo, iniziatosi nell'aprile 1949, e la sezione di elettromeccanica.

I salesiani sperano molto da questa scuola, soprattutto per la penetrazione cattolica nelle famiglie degli allievi. Solo nel 1947 si poterono amministrare i primi due battesimi ad alunni esterni, mentre precedentemente, vi fu solo qualche raro battesimo fra gli interni. Il 31 gennaio di quest'anno 1952, i rigenerati nelle acque battesimali furono 32.

La Parrocchia di Shimoigusa.

L'attività scolastica ed educativa della Scuola Don Bosco non impedì un'altra attività prettamente missionaria, cioè il lavoro di propaganda per la ricerca e l'istruzione dei catecumeni della zona. A questo apostolato si prestarono i sacerdoti della Scuola e dell'annesso Studentato Filosofico Salesiano, nelle ore libere dall'insegnamento e da altre occupazioni. Si venne così formando un saldo nucleo di cristiani, per i quali restava troppo scomoda la frequenza alla più vicina parrocchia. S. E. Mons. Doi, Arcivescovo di Tokyo, con decreto del 17 aprile 1949, eresse la nuova parrocchia di Shimoigusa, smembrandola dalle due viciniori di Koenji ed Egotà, ed affidandola ai Salesiani della Scuola Don Bosco.

La nuova parrocchia alla sua erezione canonica era formata di soli neofiti, frutto del lavoro apostolico dei figli di Don Bosco, per un totale di 350 cristiani (di cui 50 allievi della scuola). Il prospetto statistico del 14 luglio 1949 segnava: 130 catecumeni; 64 battesimi amministrati e 79 cresime. Nei due anni che seguirono l'erezione canonica della parrocchia di Shimoigusa il ritmo dei battesimi andò aumentando assai, toccando il numero di 300, per soli adulti.

L'Orfanotrofio di Tokyo-Kokubunji.

L'otto dicembre 1948 si faceva l'inaugurazione ufficiale dell'Orfanotrofio Salesiano di Tokyo-Kokubunji, alla presenza delle massime autorità governative e cittadine. Era pure presente S.A. Imperiale il Principe Takamatsu, fratello dell'Imperatore. Elogi incondizionati, vivo interessamento per il sistema educativo, ormai diventato campo di studi per quanti si occupano di questa materia; auguri di crescente successo; opera ormai additata all'attenzione di Tokyo e dell'intero Giappone: furono i pensieri espressi dai convenuti alla festa e ribaditi dalla stampa cittadina.

Nell'immediato dopo guerra, vedendo tanta gioventù che si era data al vagabondaggio, Don Clodoveo Tassinari, allora Direttore della Casa Salesiana di Formazione, gettò le basi dell'opera, raccogliendo alcuni giovani in casa. Nel 1946 con l'aiuto delle autorità americane, si poté avere nei pressi di Nerima, ove prima sorgeva un campo di aviazione, un lungo spazio con edifici. Per ragioni superiori, si dovette sloggiare, e dopo ricerche, si trovò in zona di Kokubunji, un vasto terreno in cui campeggiava, fra i terreni incolti, un rudere di costruzione. Ottenutolo, si ricominciò (1947). La demolizione ed il trasporto dei precedenti fabbricati e la costruzione di nuovi, fecero ben presto sorgere in quel posto, un complesso di edifici che accolgono già 200 ragazzi abbandonati, nelle sezioni elementare, ginnasiale e avviamento al corso professionale e agricolo. Colla applicazione integrale del sistema di Don Bosco in uso negli Istituti Salesiani, si viene impartendo una educazione completa, civile, professionale e religiosa, tale che mette gli alunni nella possibilità di non trovarsi spostati nella vita all'uscita dall'Istituto.

La sezione dei più piccoli è affidata alle Suore della Carità giapponesi di Miyazaki, che con vero affetto materno li curano, mentre assolvono pure assai bene i lavori di casa, cucina e lavanderia, per tutti gli altri.

L'Orfanotrofio Salesiano di Kokuhunji è così solidamente impiantato e organizzato. Dalle autorità viene considerato come la migliore opera a favore dei ragazzi orfani, tra quelle sorte nella provincia di Tokyo, e forse la più riuscita realizzazione in Giappone delle molte tentate "Boys' Towns" in questo difficile dopoguerra.

I ragazzi di cui oltre la metà sono stati battezzati, hanno corrisposto in modo sorprendente alle sollecitudini dei loro educatori e benefattori.

L'Oratorio San Luigi di Tokyo-Meguro

Nell'immediato dopoguerra venne acquistato un vasto terreno nella circoscrizione di Meguro, nella città di Tokyo. Il 5 settembre 1948 si iniziò ufficialmente in questo terreno l'oratorio. Alla Messa parteciparono pochi cristiani e catecumeni. Nel pomeriggio e a ore diverse, si radunarono un gruppo di ragazzi e di ragazze del vicinato: si spiegò l'opera, si invitarono a farne propaganda. Nelle domeniche successive si raggiunse il numero di 600-700. La Provvidenza inviò anche degli aiutanti volenterosi: per la parte femminile alcune maestre e ragazze delle Scuole Superiori e per la parte maschile, alcuni aspiranti alla vita salesiana che risiedono nella casa e alcuni giovani universitari.

L'inizio del nuovo anno (1949) si aprì con il primo battesimo. Nel maggio dello stesso 1949 venne benedetto un grande salone capace di oltre mille persone. Esso serve da palestra, sala di adunanze e di catechismo e dell'Asilo Infantile, da poco iniziato con 70 frugoli, ed anche per il servizio religioso. Con l'asilo si avvicinarono le famiglie e subito si ebbe una ventina di mamme che iniziarono lo studio della religione cattolica, anche perchè - dicevano -, "non sappiamo rispondere ai continui perchè dei bambini in relazione alla religione". Nel 1951 fu inaugurata una nuova costruzione in cemento armato, che darà modo di sistemare meglio l'asilo infantile e le varie sezioni catechistiche, con una più decorosa cappella.

La statistica al primo aprile 1951 segnava: 3 sacerdoti salesiani e 3 aspiranti; 1.800 oratoriani; Soci e socie dei circoli di Azione Cattolica 78; Sezione sportiva 75; Unioni madri di famiglia 250; Allievi dell'Asilo 320; Personale esterno in aiuto all'Oratorio 15; 7 maestre per l'asilo; 200 cristiani che frequentano la missione (dei quali circa la metà furono battezzati in due anni di lavoro). I catecumeni sono un centinaio, senza contare i giovani oratoriani e delle varie sezioni sportive e delle mamme, cui si fa regolarmente istruzione ogni domenica e in giorni fissi alla settimana.

Casa per la formazione del personale salesiano e
L'Editrice Don Bosco.

Dopo lunghi anni di sede provvisoria, anche lo Studentato per la formazione del personale salesiano ebbe una fissa dimora. A Chofu-Tokyo l'8 settembre 1951 si fece l'inaugurazione del nuovo fabbricato in cemento armato, a tre piani, con le aule scolastiche e gli studi, la ben attrezzata biblioteca e le aule per i gabinetti scientifici e tutto quanto è necessario per una formazione adeguata dei giovani chierici. Un anno prima in occasione della posa della prima pietra il Sindaco aveva detto: "Qui ci sono italiani, spagnoli, belgi, francesi, tedeschi e cittadini di nazioni americane. Ci si era detto che questi popoli sono tradizionalmente nemici, ma qui voi formate una famiglia. Fateci il favore di spiegare agli abitanti della città dove stia il segreto di questa amicizia tra nemici". Nel febbraio di quest'anno 1952 lo Studentato Filosofico di Chofu, fu elevato a grado di Collegio Universitario con il potere di conferire il titolo di insegnanti nelle scuole medie.

A Tokyo pure sorge la Casa Editrice Salesiana, nel quartiere Nerima. L'editrice sorta e sviluppata a fianco e alle dipendenze della Scuola Professionale Don Bosco a Oita prima e poi a Tokyo (1934), dal 1950 gode una sua vita autonoma. Nel quadriennio del dopo guerra (1946-49) la "Don Bosco-Sha" aveva pubblicato 103 libri per complessivi 438.000 esemplari. L'editrice è molto stimata dalle autorità Religiose e civili per l'accurata veste tipografica delle sue edizioni e l'opportunità dell'argomento.

Concludendo accenniamo solo brevemente alla grande opera delle Suore Salesiane, le Figlie di Maria Ausiliatrice, di Tokyo in zona Akabane. La popolazione giovanile che da vita a questa opera complessa passa il numero di 1.500. La "Fulgida Stella" come viene denominata appunto l'opera, comprende un orfanotrofio con 360 ricoverati, Asilo Infantile, Santa Infanzia, Scuole elementari, medie e superiori, Corsi speciali di religione. Vi è un aspirantato e un Postulato per il reclutamento del personale. Il numero delle novizie giapponesi quest'anno è di 28.

Sia i Salesiani come le Figlie di Maria Ausiliatrice stanno mettendo tutti i loro sforzi nelle opere caritative a favore della gioventù, e nella formazione del personale, perchè le opere iniziate possano avere un avvenire sicuro. (AMS 30/6/52)

INFORMAZIONI

SOMMARIO: C I N A: Confessori d'oggi, p. 67; Missionari e ragazzi eroici nella Cina di Mao, p. 68; GIAPPONE: Vita cattolica e conversioni in un fiorente Oratorio Salesiano di Tokyo, p. 70; Tre nuovi centri missionari nella Provincia di Oita, p. 71; Il movimento cattolico della Provincia di Oita, p. 71; Conversioni fra studenti di una scuola superiore, p. 71; Ampliamento dell'Orfanotrofio Salesiano di Tokyo-Kokubunji, p. 72; Il nuovo Orfanotrofio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Tokyo, p. 72; INGHILTERRA: La mostra della Vocazione Religiosa nella "Kelvin Hall" a Glasgow, p. 74; INDIA: Le suore della Carità a Dibrugarh, p. 72; "Suora dammi il tuo crocifisso", p. 72; Suor Angela p. 73; Gare sportive in Missione, p. 73; SIRIA: Il Congresso Mariano ad Aleppo, p. 73; THAILANDIA: La Principessa Giuseppina Ciaratphim, p. 69; Conversione al passaggio della Madonna di Fatima, p. 69; La festa del Papa nel Vicariato Apostolico di Rajaburi, p. 70; Ottenuto pareggio alla scuola Darunankhro, p. 70.

SERVIZIO FOTOGRAFICO p. 74.

DOCUMENTAZIONI: Dove si muore di fame, p. 75. Mons. Oreste Marengo.

L'Archidiocesi di Madras e il North Arcot, p. 76. Emilio Dabove.

Una foresta vergine che si muta in utili piantagioni, p. 78.

Nelle carceri di Wayside, Shanghai è deceduto il Salesiano Pietro Yeh Tsi Tsiao, testimone di Cristo e del Papa, p. 79

ABBONAMENTO ANNUO

Italia	Lire 800
Esteri	\$ 2 USA
Sostenitore	\$ 5 USA

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

Luglio-Agosto 1952

Distribuzione 7^e

p. 67

CONFESSORI D'OGGI

Hong Kong (Cina). In una città della Cina rossa venne chiamata in Polizia la moglie d'un giovane medico, in prigione già da parecchi mesi, perchè buon cristiano e membro della Legione di Maria.

- Tuo marito - le dissero - ha messo la sua firma per la soppressione della Legione di Mariae: firma anche tu lo stesso.

- Non può essere che mio marito abbia firmato - rispose la signora -, ma quando anche forzato da voi, l'avesse fatto, io non lo farò mai.

- Se non firmi - risposero gli interlocutori -, metteremo in prigione anche te, e chi penserà ai tuoi cinque bambini?

- Mettetemi pure in prigione - disse con forza l'eroica madre -, ai miei bambini penserà il Signore; ma io non posso tradire la mia coscienza!

+ + +

Nella stessa città, la giovane Presidente della Legione di Mariae, era stata sottoposta a un interrogatorio di sei ore consecutive. Sempre in piedi, in mezzo agli investigatori seduti, che si andavano scambiando, ripetendo in forme diverse le stesse domande. Alle 4 e mezzo del mattino, ancora là ritta, calma, decisa, disse solo:

- Per favore, fate presto, perchè adesso devo andare a Messa -.

- A Messa dopo una notte simile? - soggiunsero gli altri, sorpresi e disorientati, - Sarà meglio andare a riposare.

- No, no - riprese con energia la giovane - devo andare a Messa, perchè è là che trovo la forza per mantenermi buona.

Ammirati, gli interlocutori non seppero aggiungere altro; anzi la condussero essi stessi in auto alla più vicina chiesa.

+ + +

Un altro dirigente della Legione di Maria fu arrestato mentre andava a Messa. Dopo qualche settimana, i poliziotti andarono da sua moglie a dirle che preparasse tutto per il ritorno del marito, giacchè aveva firmato la sua confessione; non c'era più che una piccola formalità da adempiere: firmasse anch'essa la carta che le presentavano e suo marito sarebbe ritornato a casa immediatamente. "Torni, dunque - rispose quella -, ed io andrò a prendere il suo posto in carcere per espiare il suo

scriva qualche accusa, egli non fa che tracciarvi sopra una gran croce, quale segno della sua vivida fede. Da fonte autorevole si è venuti a sapere che è stato persino appeso per le mani legate dietro la schiena e battuto per smuoverlo dal suo proposito, e che egli è rimasto saldo e forte anche in questo martirio.

Un altro suo compagno, pagano ancora, invitato a firmare una dichiarazione contro il Papa, non cedeva; e dopo una settimana di minacce, di promesse, di accuse, si presentava al Direttore, per fargli notare come non valesse la pena di soffrire tanto per la Chiesa Cattolica restando pagano, e lo pregava di volerlo battezzare. E così proprio in mezzo alle più gravi prove e difficoltà, veniva a far parte, con l'animo dei martiri, della Chiesa di Gesù Cristo.

E tanti altri ragazzi come questi, danno prova al mondo di quanto energia di resistenza sia fonte la nostra Religione.

Davanti a tante prove, a pressioni che vengono loro fatte in pubblico e in privato, alle minacce di arresto dei genitori, di fucilazione, di deportazione, alcuni si sentono deboli e vengono a raccomandarsi alle preghiere del missionario, perchè sentono che umanamente parlando è impossibile resistere. Prima di partire mi hanno anche incaricato di rivolgermi ai Superiori Salesiani di Torino, perchè supplichino a loro nome quei fortunati ragazzi, fratelli in Don Bosco, che vivono in terre dove non c'è da aspettarsi l'imprigionamento nè la morte, affinchè si uniscano a loro in comunioni di preghiere e li sostengano passo passo in questo doloroso calvario, con l'offerta dei loro sacrifici.

Sapessero come è commovente vedere anche giovanette appartenenti alle associazioni cattoliche, accusate davanti all'autorità, presentarsi alla polizia con i capelli tagliati e la valigia dei vestiti in mano, pronte così a farsi mettere in prigione piuttosto che rinunciare anche a una sola lettera del loro credo! (AMS 10/8/52)

LA PRINCIPESSA GIUSEPPINA CIARATPHIM

Bang Kok (Thailandia). "Penso che i primi semi della mia fede li ricevetti in una notte di Natale, ma il colpo di grazia me lo diede il libro La Madonna di Fatima".

Pronipote del Re Rama IV e cugina seconda dell'attuale Re, la Principessa Ciaratphim venne da giovanetta educata nel palazzo riservato alle figlie del re e dei principi. Caduta nel giugno del 1932 la monarchia assoluta, passò in altra scuola, sotto la diretta responsabilità dell'ultima figlia del Re Chulalongkorn, il padre della patria, il più grande monarca del Siam.

- Arrivai al Cristianesimo - diceva a Mons. P. Carretto - attraverso l'odio concepito quando ancora non lo conoscevo e alla noia della vita che dovevo condurre".

Mentre si trovava a Hua Hin, vicino allo Studentato Salesiano, in una notte di Natale fu attratta dalla curiosità, e con alcuni parenti andò a vedere il teatro che si dava in preparazione alla Messa di mezzanotte. Poi volle pure andare in Chiesa. Il grande Crocifisso bianco sopra l'altare la impressionò e poi tutto quello sfarzo di addobbi e quella grandiosità e solennità di funzioni.

Pochi giorni dopo, da un cuginetto, allievo della Scuola Salesiana ebbe una copia del libro "La Madonna di Fatima". La Madre di Dio operò la conversione. "Non ho paura di niente: la povertà per me non conta, a me basta Gesù". Così rispose al Vescovo Salesiano, preoccupato del pericolo che i genitori per reazione avrebbero diseredata la figlia. Al battesimo volle chiamarsi Giuseppina. (AMS 10/8/52)

CONVERTITA AL PASSAGGIO DELLA MADONNA PELLEGRINA

Bang Kok (Thailandia). Clotilde Cianit, figlia dell'ex ministro delle comunicazioni della Thailandia, deve la sua conversione alla Madonna di Fatima. La lettura di un Vangelo, edizione protestante, le piacque ma non riuscì a darle la fede. "Bello - diceva -, ma ci sarà veramente un Dio?". A casa sua tutti erano ferventi buddisti, specie la nonna materna che tanto l'amava.

Alla fine del 1950 arrivò a Bang Kok la Vergine di Fatima, Pellegrina nelle nazioni dell'Asia. La signorina Cianit la volle vedere e onorare. "Dopo mi sentii un'altra - confessò -: credevo e mi sentivo di amarla tanto la bianca Vergine". Ed Essa non solo le ottenne la grazia del battesimo, ma anche quella della vocazione religiosa. Da due mesi Clotilde entrò fra le aspiranti "Ausiliatrici" per poter far conoscere la Madonna a tanti, ma specialmente a tutti quei di casa sua. Ora una sorella ha già cominciato lo studio del catechismo, mentre attende ai corsi universitari. Appena maggiorenne riceverà il battesimo, perchè adesso il padre non vuole. Clotilde ha 28 anni, e si preoccupa di guadagnare il tempo perduto quando non conosceva e non amava Gesù e la Madre Celeste. (AMS 10/8/52)

LA FESTA DEL PAPA NEL VICARIATO APOSTOLICO DI RAJABURI

Bang Nok Khuek (Thailandia). Preparata da una pastorale di Mons. Pietro Carretto, la festa del Papa quest'anno fu celebrata in Bang Nok Khuek, come in tutte le chiese del Vicariato Apostolico di Rajaburi, assumendo uno speciale carattere di gioia e di preghiera. Nella lettera pastorale, il Vescovo, sulle tracce di San Giovanni Bosco, lusingò una delle caratteristiche più importanti del vero cristiano: l'amore pratico al Vicario di Cristo. Commentando i dolorosi fatti della vicina Cina, e lodando il coraggio e la dedizione del clero e del popolo cinese, S.E. ribadisce con efficacia il principio che non esiste una chiesa nazionale, ma solo quella fondata da Cristo sulla rocca di Pietro, e ricorda ai fedeli il dovere di tenersi preparati colla preghiera e specialmente col rinfrancare bene i principi religiosi.

La lettera venne distribuita in tutte le famiglie del Vicariato Apostolico. Nel pomeriggio, un'ora di adorazione davanti a Gesù Sacramentato, ebbe il fine di ottenere da Dio ogni benedizione sul dolce Cristo in terra, e di obbedire al di lui accorato appello di pregare per la Cina martoriata. (AMS 10/8/52)

OTTENUTO PAREGGIO ALLA SCUOLA DARUNANUKHRO

Bang Nok Khuek (Thailandia). Un bel dono la Divina Provvidenza riservò ai Missionari Salesiani nel giorno della festa del Papa, il 29 giugno 1952: il riconoscimento ufficiale della scuola Darunanukhro, con il titolo di pareggiata. In serata il Capo del Distretto col Direttore Scolastico, vennero a consegnare il prezioso documento, che coronò gli sforzi dei salesiani di un ventennio nel campo educativo a Bang Nok Khuek. (AMS 10/8/52)

VITA CATTOLICA E CONVERSIONI IN UN FIORENTE ORATORIO SALESIANO DI TOKYO

Tokyo (Giappone). L'Oratorio Salesiano di Tokyo-Meguro ha un asilo che ospita giornalmente 360 bambini, con maestre e assistenti tutte cristiane. L'asilo infantile ha una grande efficacia in Giappone non tanto sui bambini, quanto sulle loro famiglie. Per la famiglia giapponese il bimbo è tutto. Non solo la madre ma anche il padre prova un piacere a condurre i propri bimbi all'asilo cattolico. Per questo fatto i genitori entrano in relazione col Missionario, il quale approfitta dell'occasione per parlare a loro della religione e della sua efficacia educativa. Molte famiglie ora battezzate, sono arrivate alla fede per mezzo dei loro figli. Attualmente più di 50 madri prendono parte una volta alla settimana, alle lezioni di catechismo e si spera di battezzare nel prossimo anno la maggioranza di queste, con tutta la loro famiglia.

Più di mille giovani frequentano alla domenica l'Oratorio Salesiano. Vengono trattenuti per la parte religiosa con varie proiezioni e canti, inserendo, negli intervalli, istruzioni di carattere religioso-morale. Gli iscritti all'oratorio sono 2.000. La sezione sportiva di Base-ball (composta di più di 50 giovani, tutti convertiti in questi due ultimi anni), riuscì a piazzarsi al quarto posto, su 1.200 squadre cittadine. Ha già acquistato 5 coppe, e tre gagliardetti. Nel suo grande quartiere è considerata la "mu-teki" (l'imbattibile). Quest'anno si è iniziata pure la sezione degli esploratori, diretta da un professore del liceo, che a Natale riceverà il battesimo.

Sia le autorità scolastiche, come quelle politiche, hanno un'altissima stima dell'opera, e si augurano che, simili istituzioni sorgano in ognuno dei grandi quartieri della città. Il capo della polizia invitò il P. Dal Fior a tenere alcune conferenze ai suoi poliziotti, ed in una di queste occasioni affermò che, dopo tre anni di vita di quest'opera cattolica, la delinquenza giovanile era quasi scomparsa dal suo quartiere. Affermazione questa che egli stesso volle fosse resa pubblica su tutti i giornali della capitale.

I grandi cortili da gioco, come lo stesso salone, vengono spesso concessi a varie scuole per i loro giochi ginnici e per le loro annuali riunioni. In questo modo la sfera della influenza tra i giovani pagani va sempre più allargandosi. In soli due giorni del mese di maggio scorso sono passati all'oratorio salesiano circa 10.000 giovani di scuole elementari e medie.

Nell'albo dei battesimi dell'annata figurano 79 adulti.

Tra i neo convertiti è degno di speciale menzione un giovane universitario che ha voluto farsi cristiano nonostante la forte opposizione del padre. Nello stesso giorno del battesimo quando egli ritornò in famiglia, fu fatto segno da parte del

padre di una violenta rimostranza, che arrivò fino alle percosse. Questo giovane è uno dei capi maestri dell'oratorio, ed insegna il catechismo ai più grandi. La sua costante e serena condotta ha fatto presa sull'animo del padre, che già si vede frequentare la Missione, tanto da far sperare ad una prossima conversione assieme alla famiglia.

Il padre e la madre di un giovane di 18 anni, che aveva la mania di rubare dappertutto, condussero un giorno il figlio alla Missione Cattolica, manifestando la loro angoscia e raccomandando vivamente di salvarlo, per mezzo della religione. Il P. Dal Fior si prese a cuore il caso doloroso, promise ai genitori che avrebbe fatto il suo meglio, e dopo circa due anni, riuscì a mettere a posto il giovane e occuparlo come apprendista presso un falegname cristiano. Dopo due anni il giovane prese il battesimo e con lui tutta la famiglia, composta di altri tre figli.

(AMS 10/8/52)

TRE NUOVI CENTRI MISSIONARI NELLA PROVINCIA DI OITA

Oita (Giappone). Tre nuovi centri missionari, con il carattere di parrocchie sono sorti per opera dei salesiani in quest'anno 1952 nella Provincia di Oita nel Kiu Shiu.

Fuori della città di Nakatsu, verso sud, presso l'Orfanotrofio Salesiano locale è stata costituita la parrocchia di Osada Koen. Scopo di questa parrocchia è di ricercare e seguire i non molti cristiani dispersi nella celebre valle di Yabakei, e far opera di apostolato per la conversione di quelle popolazioni.

A 65 km. in linea retta da Oita verso occidente si trova la città di Hita. Vi si arriva dopo lunghe ore di treno, attraverso monti e vallate. La città conta 50.000 abitanti. Hita è la seconda parrocchia aperta in quest'anno, e fu benedetta da S.E. il Vescovo di Fukuoka il 20 giugno, festa del S. Cuore. In ottima posizione è stato acquistato un salone 13x25m., per sistemare la nuova residenza. Hita si trova in mezzo ai monti e la popolazione, semplice e buona, guarda con molta simpatia la nuova missione, e molti domandano già di studiare la religione cattolica.

La terza parrocchia si trova nella città di Usuki, sulla ferrovia che lungo la costa conduce da Oita a Miyazaki. Il 22 giugno scorso fu benedetta la nuova cappella sistemata per il momento in una bella casa di affitto, costruita proprio sul terreno dell'antico primo noviziato del PP. Gesuiti, sulla sponda del fiume, in posizione magnifica. La piccola comunità cattolica già esistente ha accolto con gioia il missionario, che si è messo a disposizione loro e di quanti desiderano studiare la religione cattolica. (AMS 10/8/52)

IL MOVIMENTO CATTOLICO NELLA PROVINCIA DI OITA

Oita (Giappone). La provincia di Oita nel Kiu Shiu, è il campo dove lavorano i figli di Don Bosco. Fino al 1951 essa comprendeva 3 parrocchie: Oita, Beppu e Nakatsu, ormai ben consolidate, con belle chiese, fra le migliori sorte in questo dopo guerra nel Giappone. Nel 1952 furono costituite tre nuove parrocchie: Osada Koen, Usuki e Hita.

Ecco alcune statistiche eloquenti sul movimento cattolico della provincia di Oita dal giugno 1951 al giugno 1952.

Battesimi amministrati solennemente 202, di cui 146 ad adulti; battesimi in articulo mortis 125 di cui 108 ad adulti. In tutto 327. L'alta percentuale di battesimi in articulo mortis ad adulti, è la conseguenza delle visite periodiche che il Missionario e le Suore fanno in vari ospedali e sanatori della provincia. La popolazione cattolica è di 1.598, con un aumento di 149 sull'anno scorso, mentre i catecumeni raggiungono la cifra alta di 513. Furono celebrati 6 matrimoni tra fedeli e 6 misti. Una caratteristica della provincia è il movimento migratorio. Fra i cattolici vennero registrati 316 immigrati contro 382 emigrati. (AMS 10/8/52)

CONVERSIONI FRA GLI STUDENTI DI UNA SCUOLA SUPERIORE.

Oita (Giappone). Nella piccola cittadina di Yokkaichi, a 15 km. da Nakatsu, in provincia di Oita, ha preso vita una piccola comunità di cristiani per iniziativa del P. Secchi, salesiano. Circa 40 studenti della Scuola Superiore di Yokkaichi, fino dal settembre scorso vanno ricevendo ogni sabato una soda istruzione religiosa, mentre un altro gruppo di 20 adulti hanno cominciato l'istruzione dal gennaio in tutti i venerdì. A Pentecoste furono amministrati i primi 5 battesimi tra gli studenti dell'ultimo corso. L'apostolato continua con vera soddisfazione del missionario e di questi assetati delle verità eterne. Si aspetta che una quindicina di altri siano battezzati per la festa dell'Assunta. Molti fra questi catecumeni recitano il Santo Rosario ogni giorno. (AMS 10/8/52)

AMPLIAMENTO DELL'ORFANOTROFIO SALESIANO DI TOKYO-KOKUBUNJI

Tokyo (Giappone). I Salesiani che dirigono l'Orfanotrofio di Tokyo-Kokuhunji hanno dato inizio nel luglio 1952, ai lavori di ampliamento per portare il numero dei ragazzi ricoverati da 220 a 300. La costruzione sorgerà a fianco della già esistente, formando una linea architettonica unica.

L'Orfanotrofio oltre alla scuola agricola, ha le sezioni di sartoria e falegnameria. Ultimamente ha preso vita un laboratorio di scultura e di galvanoplastica. Il nuovo fabbricato a tre piani ospiterà, nell'intenzione dei Superiori dell'Orfanotrofio, anche i laboratori per l'Arte del Libro, dai compositori e stampatori, ai legatori. Con molta probabilità sorgerà anche una piccola calzoleria, a motivo che ormai in Giappone si va largamente introducendo l'uso della calzatura alla maniera europea. (AMS 10/8/52)

IL NUOVO ORFANOTROFIO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE A TOKYO.

Tokyo (Giappone). È stato inaugurato il 24 maggio 1952 a Tokyo, in zona Akabane, un grandioso fabbricato presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La costruzione eseguita da una fra le migliori ditte di Tokyo, raccoglie tutti i più moderni ritrovati, e presenta una razionale distribuzione dei vari locali, cucina, refettorio, sale, camerata, per accogliere 300 orfani.

Il fabbricato non supera il terzo piano compreso quello terreno, e la superficie sviluppata in tutti i tre piani raggiunge i 4.000 m². Vi è pure in tutti i locali un segnale allarme automatico anti incendio.

A fianco del nuovo orfanotrofio, vi sono ancora i numerosi capannoni di legno, ben sistemati e accoglienti, che raccolgono altra gioventù dall'asilo alle Scuole Superiori, perchè bisogna sapere che la popolazione giovanile dell'Istituto delle Suore Salesiane di Tokyo-Akabane, supera le 1.500 unità. (AMS 10/8/52)

LE SUORE DELLA CARITÀ A DIBRUGARH

Dibrugarh (Assam-India). Le Suore di Carità della S. Capitania dirigono i due ospedali civili di Dibrugarh, la nuova diocesi affidata ai Salesiani nell'Assam. Quando nel 1933 esse prendevano la direzione dell'Ospedale centrale, questo si trovava in condizioni assai tristi. Era stato il Governo stesso ad insistere presso Mons. Mathias S.D.B. per avere le suore nei vari ospedali civili dell'Assam. A Gauhati e a Shillong si recavano le Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre a Dibrugarh vi andavano le Suore di Carità della S. Capitania. Nel 1948 la Scuola Medica annessa a questo ospedale veniva elevata al grado di Università e si trasferiva nel grande ospedale sorto durante la guerra a Barbari, a circa due km. dal centro. In un primo momento le autorità interessate pensarono di affidare la direzione di questo ospedale a infermiere laiche, pagane e protestanti. Ben presto però si dovettero convincere che le cose non potevano andare avanti senza la presenza delle Suore Cattoliche. Lo stesso primario dell'Ospedale di Barbari si presentò un giorno alla Superiora e le disse: "Sono venuto a dividere la vostra comunità. Ho bisogno assoluto di almeno tre suore e subito. Devono venire all'Ospedale di Barbari per essere il buon lievito fra quella massa. È il vostro spirito che io voglio". Da allora le Suore della Carità lavorano con dedizione assoluta anche in quel nuovo ospedale, in numero di nove, e tutti ne sono entusiasti. Una recente commissione governativa visitava questo ospedale e lo definiva uno dei migliori di tutta l'India e si congratulava vivamente con le Suore per la mirabile trasformazione ivi operata. (AMS 10/8/52)

"SUORA DAMMI IL TUO CROCIFISSO"

Dibrugarh (Assam-India). Le Suore cattoliche compiono un'opera di squisita carità nei vari ospedali da esse diretti nell'Assam (India). Gli ammalati si affezionano assai alle buone suore. Sono essi stessi che chiedono di conoscere la religione cristiana che vedono praticata così eroicamente da questi angeli di carità. Molti chiedono qualche medaglietta della Madonna: parecchi domandano pure il battesimo prima di morire. Nell'Ospedale di Dibrugarh un bramino giaceva da tempo infermo. Lo aveva colpito il crocifisso che la Suora portava sul petto e aveva voluto sapere chi fosse. Quando venne a trovarsi in fin di vita chiamò la Suora e le disse: "Suora, dammi il tuo crocifisso. Voglio portarlo anch'io qui sul petto prima di morire". (AMS 10/8/52)

SUOR ANGELA

Dibrugarh (Assam-India). A Dibrugarh sull'alto Brahmaputra vi è una Suora che ha 71 anni di età. Si chiama Angela e in verità non potrebbe avere un nome più bello e più vero. Essa si trova in India da 40 anni e non è mai ritornata in patria. Ha passato la sua vita sempre nelle corsie di qualche ospedale, vero Angelo di consolazione e di conforto per innumerevoli infermi. Ora è troppo vecchia e malandata in salute per fare da infermiera: ma è tutto il giorno affannata in cucina e in mille altre faccende domestiche, mentre le sue consorelle più giovani possono dedicarsi alla cura degli infermi. Suor Angela è sempre sorridente e gioviale. Richiesta perchè non fosse ritornata in patria, rispondeva con sorriso: "Non ci ho mai neanche pensato. Quando partivo per l'India la Madre Superiore a Milano mi disse: -Suor Angela, andate in India, siate l'angelo custode dei poveri indiani e non pensate a tornare indietro -. E sono ancora qui", soggiunse la vecchietta con il suo sorriso angelico. (AMS 10/8/52)

GARE SPORTIVE IN MISSIONE

Krishnagar (Bengala-India). La "Don Bosco School" di Krishnagar ha vinto recentemente le gare sportive indette a Calcutta dalle autorità scolastiche del Bengala. Vi parteciparono ben 15 scuole del distretto. Due ragazzi della "Don Bosco" furono giudicati i "Campioni 1952", di tutta la provincia del Bengala, avendo essi superato tre records, imbattuti da ben 40 anni. La "Don Bosco" di Krishnagar è stata pure giudicata la prima nel gioco del calcio. L'Ispettore Scolastico, pagano, si congratulava vivamente coi Missionari Salesiani, e mentre citava l'antico adagio "Men sana in corpore sano", soggiungeva: "Voi Missionari sapete proprio formare dei giovani sani, forti e puri". (AMS 10/8/52)

IL CONGRESSO MARIANO DI ALEPPO

Aleppo (Siria). Dal 6 all'11 maggio si tenne ad Aleppo il primo Congresso Mariano, ricorrendo il bicentenario della fondazione delle associazioni cattoliche in generale e di quelle mariane in particolare. Un Comitato, composto di rappresentanti dei sei riti cattolici, preparò un vasto programma di festeggiamenti.

A coronare il ciclo delle celebrazioni intervenne Sua Beatitudine Massimo IV, Patriarca Melkita di Antiochia, dell'Oriente, di Alessandria e di Gerusalemme, il quale il giorno 11 maggio celebrò un solenne pontificale nella cattedrale greco-cattolica con una infiammata omelia mariana infra missam. Nel pomeriggio S. Beatitudine partecipò alla processione di chiusura del Congresso portando la Sacra Icone della Vergine. All'altare eretto dinanzi alla pro-cattedrale latina pronunciò un elevato discorso che terminò con l'atto di consacrazione del popolo aleppino alla Madonna.

Straordinario fu il concorso dei fedeli a tutte le funzioni e superò ogni aspettativa alla processione, nella quale sfilarono tutte le associazioni cattoliche maschili e femminili e tutte le scolaresche della città, con stendarsi, bandiere e statue della Vergine. Anche i Salesiani della Scuola Professionale "Georges Salem" presero parte con tutti i loro alunni divisi in tre gruppi: la banda che faceva il suo primo collaudo per le vie della città; la statua della Vergine, fissata su una incudine, portata da alunni in divisa da meccanici e falegnami, scortata da piccoli Cavalieri di Malta e da altri alunni che gettavano fiori; e la Compagnia dell'Immacolata con la bandiera e i distintivi, insieme con i cantori. Toccò ai Salesiani l'onore di aprire la processione: la banda e i cantori si alternavano nell'onorare la Vergine che pareva sorridere di compiacenza dal suo trono, che le ricordava così vivamente gli anni di vita terrena passata in compagnia di S. Giuseppe.

Al termine della indimenticabile funzione i nostri alunni nella formazione suacena nata percorsero tutta la strada dalla città alla scuola in mezzo a una folla entusiasta, dando così una dimostrazione tanto simpatica quanto impreveduta della loro profonda devozione all'Ausiliatrice, che avrà certamente ascoltato la preghiera di tanti cuori preoccupati dell'avvenire immediato di tante istituzioni cattoliche.

Il giorno 14 maggio Sua Beatitudine Massimo IV, visitava la Scuola Salesiana, accolto dalle giulive note della banda. Dopo aver visitato tutti i laboratori, fermandosi con compiacenza ad ammirare i due nuovi di meccanica e di falegnameria in via di ultimazione, fu invitato dalla Sig.ra Matilde Salem ad un'agape rallegrata da canti orientali e occidentali.

Sua Beatitudine esprime il suo incondizionato compiacimento per l'Opera, augurandone il più rapido sviluppo e beneficio di tutto il paese. (AMS 10/8/52)

LA MOSTRA DELLA VOCAZIONE RELIGIOSA NELLA "KELVIN HALL"

Glasgow (Scozia). Il massiccio centro per mostre della seconda città britannica, la "Kelvin Hall", fu la scena d'un'indimenticabile mostra della vocazione religiosa nella settimana 15-22 giugno scorso. Questo centro ben noto alla gente di Glasgow per le sue fiere e per mostre floreali, e ancora per la mostra della casa moderna, divenne per una settimana il centro della Scozia cattolica.

Ai cattolici d'ogni condizione fu una rivelazione e un'ispirazione, mentre molti non cattolici che vi furono condotti dal grande concorso di gente e dalla curiosità, si trovarono faccia a faccia con un attivo aspetto della cattolicità che essi non avevano mai saputo esistesse. A tutti, espositori e visitatori, apparve una profonda esperienza religiosa. Il magnifico Altare Maggiore al centro della sala fu il cuore d'ogni cosa.

I 94 stands dischiusero il lavoro degli ordini e congregazioni religiosi, dagli Agostiniani fondati nel quarto secolo, alle Figlie della Madre del Buon Consiglio fondate nel 1942. Lo stand dei Salesiani di Don Bosco fu disegnato e costruito al Collegio Missionario di Shrigley, presso Manchester: vi collaborarono sacerdoti, con fratelli e ragazzi. Campeggiava la figura di Don Bosco attorniato da ragazzi. Una grande carta geografica del mondo, con duecento piccole luci, indicava la sparsa ed estesa attività salesiana in favore dei giovani. Sui lati, quadri e fotografie illustravano la vita del Beato Domenico Savio, le case salesiane in Scozia e Inghilterra, e il lavoro missionario in molti paesi.

San Giovanni Bosco è ben noto e amato in questa città. Migliaia di ragazzi passano attraverso lo stand salesiano al mattino e alla sera, condotti dai loro insegnanti, molti dei quali sono iscritti alla "Guida Don Bosco" per Insegnanti Cattolici. Il film Don Bosco, fu proiettato tre volte nella vasta sala, zeppa, della "Kelvin Hall", e due volte una conferenza con quadri della vita del B. Domenico Savio.

Un ministro non cattolico che venne a studiare la "minaccia" cattolica, se ne tornò via dicendo ch'egli non vi aveva trovato altro che l'amor di Dio. Se le cifre significano alcunché, la mostra fu un successo enorme, con quasi 200.000 visitatori in sette giorni. Ma il vero successo giace assai più profondo: lo svegliarsi di molte vocazioni, e lo spargersi della conoscenza della nostra fede e della vita religiosa.

Ogni funzione veniva introdotta col suono delle campane di S. Pietro di Roma, e l'elevazione alla Messa Pontificale dell'ultimo giorno fu salutata dalla fanfara di trombe. Un messaggio del Papa fu letto ai 13.500 presenti.

Fu annunciato che il Comitato Permanente della Mostra s'era deciso a rendere annuale l'evento, in varie parti del paese. (AMS 10/8/52)

S E R V I Z I O F O T O G R A F I C O

A. M. S.

(Ogni servizio di 10 foto. Italia 500 lire; Estero 1\$ USA)

- | | |
|--|--|
| 61/52 MACAS (Equatore). Istantanea di Mons. Domenico Comin, V.A. di Mendez, in viaggio a cavallo a Macas. (1952) | 66/52 HONG KONG. La suggestiva baia di Hong Kong, nell'angolo di Aberdeen. |
| 62/52 BANG NOK KHUEK (Thailandia). Mons. P. Carretto con la neo convertita Principessa Giuseppena Ciaratphin: "Non ho paura di niente, a me basta Gesù". | 67/52 TOKYO. Un gruppo di battesimi, 1952: Famiglie e piccoli dell'asilo e Oratorio di Meguro. "Andare alle famiglie per mezzo dei piccoli!" |
| 63/52 BANG NOK KHUEK (Thailandia). Il Capo delle scuole private in visita a quella salesiana, da lui assai lodata. | 68/52 TOKYO. Il grande fabbricato dell'Orfanotrofio delle Suore Salesiane, a Tokyo-Akabane. |
| 64/52 CINA. Due studenti cinesi in contemplazione sulle rive del mare. | 69/52 HITA (Giappone). Un aspetto della città di Hita, lungo il fiume. |
| 65/52 CINA. Funerale cinese con i tradizionali simboli, e la banda moderna, per le strade di una città. | 70/52 HITA (Giappone). Un lato del salone che misura 13x25 m., residenza della missione salesiana. |

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

Luglio-Agosto 1952

Documentazione N.7 p.75

DOVE SI MUORE DI FAME

L'India coi suoi 400 milioni di abitanti fu ed è tuttora spesso visitata da carestie ed epidemie che vi mietono un incredibile numero di vittime. La grande maggioranza dei suoi abitanti, vivendo quasi esclusivamente di riso, facilmente soccombe ogniquale volta la siccità o un po' di irregolarità nei monsoni, causa qualcuna delle periodiche spaventose carestie in una o in un'altra regione di questa sterminata penisola.

L'Assam dopo il terribile cataclisma del 1950 che cambiò addirittura la configurazione di certe zone sconvolgendo il sistema fluviale, è purtroppo alternativamente afflitta da siccità ed alluvioni che rendono miseranda la condizione di tanta gente che normalmente si trova in stato di povertà. Non occorre fare della retorica per dare un'idea della miseria più squallida ed assoluta che prevale in buona parte della mia Diocesi, specie fra le tribù delle colline. Basteranno pochi episodi, constatazioni personali, raccolte in una sola escursione, l'ultima che feci come semplice missionario, prima della mia consacrazione avvenuta nel dicembre scorso.

Chiamato ad amministrare gli ultimi sacramenti ad un vecchio moribondo, quale non fu il mio raccapriccio nel constatare che il povero infelice moriva letteralmente di fame. Il suo stato era già troppo grave ed il luogo troppo fuori mano per poterlo in qualche modo salvare. I suoi vicini erano così abituati a queste scene che non vi facevano ormai più caso. Del resto la loro miseria era troppo grande per pensare di soccorrere gli altri e la carità che è una virtù cristiana è ancor poco sviluppata dove la fede è appena in stato rudimentale.

Lo stesso giorno in quello stesso villaggio un ragazzo mi supplica di aiutarlo. Il papà gli era morto di stenti e di privazioni pochi mesi prima e la mamma in stato avanzato di lebbra giaceva in una miserabile capanna (dovetti entrarvi a carponi), ove il fumo ed il fetore mozzavano il respiro. Là in quel buco mi raccontò la sua triste storia. Alla fine facendosi coraggio mi chiese 4 paisà (circa Lire 5), per comperarsi un pizzico di sale con cui condire le erbe e le radici che la foresta forniva loro. Da più settimane quello era il loro unico cibo e sul suo viso pallido e tumefatto per l'estrema anemia si poteva ben leggere la verità di quanto mi diceva.

Scene analoghe me le offrì il prossimo villaggio che visitai. Una povera donna, dopo avermi narrato le sue miserie, mi confidò che era stata tentata di ritornare al paganesimo, perchè le morivano tutti i figli. Ne aveva perso cinque ed ora partava al collo l'unico rimastole, - un piccino dal corpo ricoperto di piaghe con il ventre enormemente gonfio per la malaria cronica di cui soffriva. Una giovane mamma, mentre accarezzava la sua creatura, così consolava la sua infelice compagna: "Dio è buono a prenderci i figli quando sono ancora piccoli: del resto noi non li potremmo nutrire."

Il giorno seguente mi preparavo a lasciare il villaggio per spingermi più oltre. Mentre stavo preparando il bagaglio, sento il capo-villaggio che fuori della capanna discuteva con altri per trovare chi mi avrebbe dovuto accompagnare. - No, il tale non può andare perchè da ieri non ha preso un chicco di riso. Neppure il tal altro perchè in casa sua da tempo non c'è più riso -. Povera gente! Per me l'avevano trovato il riso, raggranellato forse di casa in casa! Alla fine vennero trovati, in tutto il villaggio due giovanotti che quella mattina si erano potuti permettere il lusso di un piatto di riso. Furono essi che mi accompagnarono, portando il mio bagaglio per oltre 20 km.

Potrà sembrare incredibile ma è un fatto che molta gente delle colline, per tre o quattro mesi, prima dello scarso raccolto del riso, ha la possibilità di un unico pasto ogni due o tre giorni. Pel resto cercano di sfamarsi con foglie, erbe e radici, più o meno mangiabili, che trovano nella foresta. Questo spiega come in India la durata della vita non superi in media i 27 anni. Indubbiamente l'ignoranza e l'indolenza sono in gran parte responsabili di questo stato di cose. Le condizioni miglioreranno man mano che la Verità liberatrice ed elevatrice si farà strada. Ma nel frattempo uno stomaco vuoto è un terreno poco fertile per il seme di questa verità.

Nella pianura dove il suolo è più fertile la situazione della maggioranza della gente non è tanto lacrimevole. Ma neppure qui son rari i casi di estrema indigenza,

specialmente fra i nostri cristiani che sono all'infimo della scala sociale. E poi le frequenti inondazioni e straripamenti dei grandi fiumi spesso distruggono in pochi giorni il lavoro di lunghi mesi e il raccolto dell'annata.

Una domenica mattina una bambina mi venne a chiamare perchè una giovane donna, vicina di casa, era stata colpita da improvviso male. Accorro e trovo la poveretta che si dibatteva delirante sul nudo terreno mentre alcune donne la tenevano ferma e le versavano secchi di acqua sul capo. Si trattava di un attacco di malaria cerebrale. Gridai a qualcuno di cercare una bicicletta e precipitarsi dal dottore più vicino. La parola "dottore" parve richiamare ai sensi la poveretta. - No, non chiamate il dottore perchè non lo potrò pagare! -. Grazie a Dio, il dottore giunse in tempo e l'ammalata fu salvata e restituita ai suoi cinque figli, due dei quali gemelli di appena tre mesi.

Episodi del genere potrebbero essere moltiplicati all'infinito da me e dai miei missionari. Quel che è triste si è che anche se essi prodigano se stessi e tutto quello che hanno, la loro possibilità non tocca neppure in minima parte un bisogno così grande e così generale.

L'esperienza mostra che il Regno dei Cieli è molto più facile predicarlo a chi ha il sufficiente di che vivere nel regno di questa terra. Il Divin Salvatore poteva sfamare le turbe nel deserto, moltiplicando i pani. Il povero missionario può soltanto stendere la mano attraverso gli oceani ai fratelli, ai quali la religione cristiana è già stata fonte di benessere e di felicità. Egli alza la voce per tanti infelici che muoiono di fame, e vorrebbe che l'intera volta del cielo gli servisse da altoparlante e portasse il suo accorato appello a quanti hanno ancora un cuore sensibile a tanta miseria spirituale e materiale. (AMS 10/8/52)

+ Oreste Marengo

Vescovo di Dibrugarh (Assam-India)

L'ARCHIDIOCESI DI MADRAS E IL NORTH ARCOT

Venticinque anni fa.

Fino al 1927 il distretto del North Arcot, all'occidente di Madras (India), faceva parte dell'Archidiocesi di Pondicherry e i Missionari di Parigi erano gli zelanti dissodatori di questa porzione di vigna del Signore. Quell'anno però la S. Sede l'affidava ai Salesiani come Missione indipendente. L'anno seguente, arrivò inaspettato e sorprendente l'annuncio che anche l'Archidiocesi di Madras veniva affidata ai Salesiani e l'indimenticabile Mons. Mederlet ne era il primo Arcivescovo Salesiano. S'ingiungeva però che la Missione del North Arcot fosse inclusa nell'Archidiocesi ed i distretti di Nellore e Bellari, al nord di Madras e facenti parte fino allora dell'Archidiocesi, fossero esclusi per formare rispettivamente una Diocesi e una Prefettura Apostolica. Così l'Archidiocesi di Madras ne uscì ristretta al nord ed estesa all'occidente.

Solo una grande fede e confidenza nell'aiuto della Divina Provvidenza possono spiegare la tranquillità con cui il nuovo Arcivescovo accettava la gravissima responsabilità e il clero si accingeva al lavoro. Si sapeva, infatti, quanto il North Arcot fosse povero e si trattava di sostituire immediatamente nove missionari in Madras e sette nel North Arcot e altri ancora a breve scadenza per poter in qualche modo accudire ai 70.000 cristiani. E si era solo in quattro, compreso l'Arcivescovo. Altri Salesiani, indubbiamente, sarebbero arrivati; ma non si poteva aspettarli tutti da oggi a domani.

Spirito salesiano che fa buon gioco.

Si è lavorato molto durante questi 25 anni. Si lavorò molto da principio quando si era in pochi e mentre ancora si faceva conoscenza col nuovo campo di apostolato. Non è possibile in una missione compiere diligentemente uno o l'altro dei più gravi doveri del Missionario, per esempio quello di attendere ai giovani, senza implicitamente compierli un poco tutti; proprio come non si può praticare una virtù senza praticarle un poco tutte. Da principio ci sarà stata poca conoscenza della vita pastorale e missionaria, ma i Salesiani conoscevano ciò che vuol dire lavorare per la gioventù; e che altro ci si poteva aspettare da loro in simili circostanze, se non che andassero ai giovani? In Madras e nel North Arcot i novelli missionari salesiani cominciarono un lavoro sodo e costruttivo per la gioventù. Questo andare ai giovani fece colpo sui cristiani e sui pagani; sugli anziani e sui giovani. Ci fu presto una fioritura di vita cristiana quale ci si potrebbe aspettare solo nelle migliori missioni. E tutto questo si verificava quando ancora ci si capiva più con i segni che con le parole.

Si lavorò più tardi sotto l'abile guida di S.E. Mons. Mathias, l'attuale Arcivescovo di Madras, quando si era già in numero maggiore e più sperimentati. L'immediata creazione di orfanotrofi, di cui il North Arcot era privo, per attendere alla gioventù povera e ai piccoli cui il vaiolo o il colera hanno strappato i genitori, è un lavoro sgorgato dall'amore per i giovani che i Salesiani e le Suore Salesiane portarono sempre con sé.

Due orfanotrofi per ragazzi (Vellore e Tirupattur) per un complessivo di 600 orfani; una scuola media e magistrale a Madras, la S. Gabriel, che conta oltre mille allievi ed è l'unica del genere che i cattolici abbiano nell'archidiocesi di Madras; una scuola media a Vellore; una scuola superiore a Tirupattur, affiliata all'Università di Madras e intesa a facilitare gli studi di quei salesiani che intendono laurearsi; una scuola agricola a Uriurkuppam che dovrebbe sostenere una parte importante nel nostro lavoro missionario. Queste sono le opere educative e sociali intraprese dai salesiani. Si aggiunga la responsabilità del Seminario Diocesano che conta cento seminaristi e dove sette salesiani sono impegnati a fondo; inoltre un aspirantato a Tirupattur, un noviziato a Yercaud e uno studentato filosofico a Kotagiri.

Altrettanto intensa ed efficace fu l'opera svolta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Missione. I risultati eccezionali che riportarono durante questi 25 anni debbono essere attribuiti alla loro stretta osservanza e alla costante pratica di una eroica povertà. Sei istituzioni con scuole e orfanotrofi annessi, furono fondate dalle Suore Salesiane: Madras, Vellore, Arni, Polur, Pallikonda, Tirupattur; di più un noviziato. Totale orfani 980; scuole elementari 5; scuole secondarie 4; scuole magistrali 2; scolari 2.080.

Le gravissime condizioni del North Arcot.

Il distretto del North Arcot è uno dei più poveri di tutta l'India. Una media di poco meno di un metro di pioggia all'anno è insufficiente per una regione tropicale dove l'evaporazione è grande e il principale raccolto è il riso; tanto più insufficiente per un terreno in massima sabbioso. Qua e là, si ammette, ci sono tratti e oasi ben coltivate e lussureggianti; pittoresche a volte le sponde del Cheyar e del Palar, due fiumi che attraversano il distretto da ovest ad est; in certe zone campi e frutteti si succedono l'un l'altro per molte miglia e non c'è niente da invidiare alle più fertili contrade del mondo. In generale però la contrada è povera, il paesaggio è brullo, roccioso il terreno quando non è sabbioso, e i quattro quinti della popolazione è poverissima e conduce una vita quanto mai stentata. Nostro Signore disse che i poveri li avremo sempre con noi; questo è quanto mai vero nel caso del Missionario del North Arcot. Ogni residenza missionaria è la meta di una fila ininterrotta di gente quasi nuda e affamata che va dal padre per un qualche cosa di cui sfamarsi. Se fu sempre così, lascio pensare come le cose stiano ora, dopo cinque anni di siccità, quando moltissimi non hanno assolutamente di che vivere.

Don Bosco, un giorno, parlando a delle religiose disse che convertire una nazione alla verità è un grandissimo miracolo e aggiunse che ci vuole molta preghiera, molto lavoro e molto tempo. Mentre il tempo appartiene al Signore, il lavoro spetta al Missionario e la preghiera è il dovere di tutti. Di tempo ne è passato molto dal giorno in cui S. Tommaso apostolo e S. Francesco Saverio predicarono il Vangelo in India. Dobbiamo pregare perchè presto venga il giorno in cui l'India sia convertita tutta al vero Dio. Sarà davvero un grandissimo miracolo la conversione di tutta questa immensa contrada con i suoi 400 milioni di abitanti. Oggi però dobbiamo ammettere che anche dopo 19 secoli la conversione dell'India a Cristo è appena incominciata. Su cento persone una sola è cattolica in India.

In Europa e nei paesi cattolici la Chiesa sente il bisogno di svolgere un'opera sociale per facilitare il bene delle anime. In India troverà facile fare opera di penetrazione se i Missionari si interesseranno sempre più delle condizioni economiche dei convertiti e di quelli da convertire. Le cose spirituali hanno bisogno di quelle materiali; l'anima del corpo; il sacramento della materia. C'è un minimo di vestito e di cibo che il corpo deve avere se vogliamo che il povero indiano ascolti la nostra parola, accetti il Vangelo e lo pratichi, se vogliamo cioè che si converta e la Chiesa si stabilisca. Poste queste condizioni favorevoli, unitamente al lavoro dei missionari e alla preghiera dei buoni, il regno di Dio non mancherà di espandersi rapidamente.

Agricoltura e irrigazione.

Il distretto del North Arcot è povero di materie prime e, considerati i mezzi limitatissimi di cui si dispone e il pericolo a cui ci si esporrebbe, l'industria almeno per il momento, non sembra offrirci possibilità di benessere per i nostri poveri.

L'agricoltura invece sembra essere l'unica via attraverso cui aiutare questi poveri abitanti, con mezzi non sproporzionati alla nostra condizione. Ci sono nel North Arcot larghi tratti di terreno che è considerato non adatto per la coltivazione. In verità lo si può rendere buono con un poco di lavoro, soprattutto se c'è acqua nel sottosuolo. Un Missionario salesiano ha fondato così alcuni villaggi per centinaia di famiglie pariah, facendo scavare numerosi pozzi e procurando attrezzi agricoli. In un terreno completamente sabbioso è sorta una colonia, alle dirette dipendenze dei missionari, a Uriurkuppam. Sono circa 80 ettari irrigati da grandi pozzi, e ben produttivi. La gente vicina è stupita del cambiamento operato ed ancor più stupiti siamo noi perchè con i dati alla mano si comprende la possibilità di aiutare centinaia di persone proprio con i mezzi modestissimi di cui disponiamo. I missionari salesiani si augurano quindi che su Uriurkuppam e sulle altre colonie del genere, tutti i nostri poveri possano essere educati, crescere e assicurare l'avvenire a sè e ai loro figli. (AMS 10/8/52)

Don Emilio Dabove

UNA FORESTA VERGINE CHE SI MUTA IN UTILI PIANTAGIONI

I Missionari della Thailandia hanno sempre cercato, con tutte le forze, di mantenere i convertiti raggruppati in centri, attorno alla residenza missionaria. L'allontanamento dall'ambiente cristiano, anche se a motivo delle dure necessità della vita, quasi sempre porta al naufragio della fede. È naturale: lontani dalla chiesa, attornati dal paganesimo che con tutti i modi tira al basso, privi di scuole cristiane dove i ragazzi imparino fin dai primi anni la vera religione, è difficile mantenersi buoni.

Da anni nelle più antiche cristianità del Vicariato Apostolico di Rajaburi si era venuto creando un disagio che esigeva una soluzione. Il continuo aumento della popolazione cristiana, per il moltiplicarsi delle famiglie, faceva sentire l'insufficienza del terreno occupato. Già diversi avevano emigrato nella capitale e in altri centri. Bisognava trovare un luogo dove trapiantare la popolazione. Assecondati dai cattolici volenterosi, i salesiani si misero all'opera.

A 333 km. da Bang Kok, lungo la ferrovia internazionale Bang Kok-Singapore, venne scelta Huei Yang, come località più rispondente al bisogno. Una foresta enorme, non riservata, a poca distanza dal mare, e pochissimo popolata. Il lavoro sarà duro, tutto da creare, ma potranno essere padroni della situazione.

Diretti personalmente e incoraggiati dal P. Pietro Jellici S.D.B., parroco di Bang Nok Khuek, un gruppo di giovanotti incominciarono due anni fa il lavoro di esplorazione e di preparazione. La foresta della Thailandia è ricca di fauna, la più svariata e la più pericolosa. I giovani non si spaventarono e in pochissimo tempo questi pionieri ebbero una robusta abitazione fatta di bambù e ciak, per ripararsi nelle ore più calde della giornata e per riposarsi di notte. Anche per Gesù Eucaristico, il Pane dei forti, fu preparata una chiesettina, con lo stesso materiale.

Ormai tutto era pronto per assalire in pieno la foresta. A colpi di accetta e col fuoco, si liberò il tratto di terreno designato. Vengono risparmiati i tronchi di legno più raro, mentre i rami più duri vengono raccolti a parte, e bruciati in buche scavate ovunque, per essere mutati in carbone di legna. Mentre il terreno era ancora ingombro di fittoni, si incominciarono le coltivazioni più rapide. I peperoncini e le arachidi, iniziarono la serie dei prodotti agricoli. I primi raccolti furono quanto mai soddisfacenti. Tutt'attorno la foresta guardava minacciosa il colono, pronta a rivendicare il suo dominio indisturbato, qualora l'uomo avesse depresso la zappa e la scure.

A neppure dieci mesi dall'inizio dei lavori, la foresta presentava uno spettacolo ben diverso: una bella distesa di fiori di loto, ricercato per il suo frutto molto apprezzato nella cucina siamese; un primo tentativo di villaggio ben ordinato; e le prime piante di banana, che aprivano le loro colossali e flessibili foglie ai raggi del sole tropicale.

Visti i buoni risultati ottenuti si incominciò a costruire il centro di questa nuova "riduzione": la residenza missionaria, la chiesa e la scuola. In seguito verranno anche la casa per le suore e l'ospedaletto. L'assistenza religiosa e l'educazione dei giovani venivano così assicurate.

A due anni di distanza il missionario afferma che si è ancora agli inizi. Le difficoltà che si dovranno sormontare sono ancora molte. Ma siamo di fronte a una prima conquista positiva: Huei Yang offre lavoro e vita a un centinaio di famiglie, già stanziatesi definitivamente sul posto, ed altre si aggiungeranno presto. Furono ri-

rivendicati alla foresta circa 5.000 rai di terreno, pari a 800 ettari. Vennero piantate circa 10.000 piante di cocco che fra sei o sette anni faranno di questa plaga una delle più ricche del paese. Mentre le piante di cocco attecchiscono e crescono, il terreno è sfruttato con piantagioni temporanee, come il cotone, arachidi, peperoni, ananas, fiori di loto e altro. Il Missionario ha pure provveduto che il colono in pochissimi anni diventi il proprietario del terreno coltivato.

A poca distanza dalle piantagioni, è stato costruito un nuovo "kraal" o trappola per la cattura degli elefanti selvatici. È a forma trapezoidale, con il lato-porta di 15 m. e una profondità di 25 m. La parete di fondo misura m. 8. La porta è data da due file di rastrelli appuntiti, fatti di legno durissimo, che cadono conficcandosi al suolo appena gli elefanti sono entrati. La caccia all'elefante darà ai più coraggiosi un bello sport di quelli più sani e interessanti ed utili allo stesso tempo.

Consola il missionario vedere alla domenica tutti questi coraggiosi figli della foresta affrettarsi verso la chiesa per sentire la parola di Dio e offrire al Padre comune il sacrificio della Redenzione. Anche quelli che devono camminare un'ora o due si mantengono fedeli a questo dovere, persuasi che la bontà del Padre non si lascia mai vincere dalla generosità dei figli: ed essi sentono tanto il bisogno di essere benedetti da Dio nella loro difficile impresa.

Il nuovo centro di Huei Yang segna per l'opera missionaria dei salesiani in Thailandia un bel passo in avanti. È stato aperto un nuovo faro di evangelizzazione nel sud, che dimostrerà a tutti come la Chiesa Cattolica non solo si preoccupa delle anime, ma anche del benessere materiale dei suoi figli. (AMS 10/8/52)

NELLE CARCERI DI WAYSIDE, SHANGHAI È DECEDUTO IL SALESIANO PIETRO YEH TSI TSIAO, TESTIMONE DI CRISTO E DEL PAPA.

Dopo che l'Armata Rossa aveva passato lo Yangtsekiang e accupata la città di Shanghai, maggio 1949, i Salesiani dovettero cercare un confratello cinese per affidargli la direzione della scuola S. Giuseppe di Nantao-Shanghai, nell'intento di salvarla. Fu scelto Pietro Yeh Tsi Tsiao, ancora studente di teologia.

Fino al novembre di quell'anno tutto procedette bene, quando i maestri esterni sobillati dai comunisti incominciarono i primi attacchi contro la scuola e gli stranieri. Una sorda reazione, e attacchi sui giornali, misero alla prova i suoi nervi e il suo attaccamento alla chiesa: ma non gli sfuggì un lamento in quei giorni, né un atto di impazienza. Durante la campagna per la divisione dei terreni, i Salesiani che avevano a Neziang, appena fuori di Shanghai, un Orfanotrofio con colonia agricola, trovarono nell'instancabile Pietro Yeh, un forte aiuto per la difesa dei propri diritti. Questo interessamento fruttò all'ottimo chierico un primo assaggio di prigione. Fu trattenuto solo tre giorni, perché i suoi ragazzi a più riprese al giorno si erano recati dalla polizia a parlamentare e chiederne la liberazione. Entrando in casa alle 6 di sera, fra le acclamazioni degli alunni, disse al suo superiore: "Sono digiuno, desidero fare la Santa Comunione". In ciò sta il segreto della sua forza e della sua perseveranza.

Nel 1950 maturò in Cina la campagna della triplice indipendenza della chiesa. Pietro Yeh si sentì ormai preso dalla morsa della lotta e non esitò un istante. In casa e fuori, e in mezzo ai dirigenti dell'Azione Cattolica Diocesana, portò le sue convinzioni e le sue esperienze. Opera profonda di istruzione e di incoraggiamento. Egli passa parte delle notti in preghiera, e coi giovani per discutere i piani di un lavoro coordinato per la difesa e la conservazione della fede fra i compagni.

Le cose intanto precipitavano: il giorno 12 dicembre 1950 Pietro Yeh fu chiamato improvvisamente agli uffici della polizia, dove subdolamente veniva nominato direttore di tutta l'opera salesiana di Nantao: Artigianato, Scuola, Aspirantato, con l'ingiunzione di riorganizzare tutto per il nuovo semestre secondo le direttive del governo popolare. Da quel giorno egli intuì con esattezza che avrebbe terminata la sua carriera con la morte, perché organizzare la scuola secondo i criteri comunisti non glielo permetteva la sua coscienza.

Dal 20 al 23 febbraio 1951, a Shanghai venne indetta una grande riunione delle scuole cattoliche, per discutere questioni religiose, proposte dai comunisti. Ogni scuola vi doveva intervenire con il proprio direttore, un maestro e un allievo. Per la scuola salesiana di Nantao, oltre al direttore Pietro Yeh, partecipò il Sac. Giuseppe Fu, in sostituzione dell'allievo. Il 23 febbraio a conclusione del congresso,

fu proposta la firma delle tre indipendenze per l'adesione alla chiesa nazionale e la separazione da Roma. Era tempo di intervenire. Mentre quasi tutti, o non avendo capito la portata del documento o per paura, stavano per firmare, si alzò Don Giuseppe Fu, giovane sacerdote ordinato appena da un anno, e in mezzo al silenzio più assoluto, scandì con voce vibrata: "Contro il Papa non si può andare, non si può, assolutamente non si può". Successe un vero tumulto che mandò a monte le mene dei "cattolici patrioti". Il clero ricevette un indirizzo sicuro e deciso. "Sono contento - diceva la sera stessa Don Fu -, perchè ho difeso l'onore del S. Padre e l'unità della nostra Chiesa Cattolica". Quella stessa sera l'eroico sacerdote veniva prelevato. A Pietro Yeh, come direttore e responsabile del fatto, succederà lo stesso pochi giorni dopo.

Il 28 febbraio sera, come sempre si era recato a conferire col suo superiore religioso, per discutere gli avvenimenti, studiare le situazioni e prendere le direttive. Quella sera parlarono a lungo del nobile gesto di Don Giuseppe Fu. Pietro Yeh si alza in piedi e con calore dice: "Bisogna ormai pigliare posizione netta e precisa, e non cedere assolutamente". In quel momento un giovane batte alla porta, dicendo che era desiderato in portineria. Era la polizia. Per molti mesi non si seppe nulla della sua sorte. Solo nel novembre 1951, arrivò ai suoi confratelli salesiani dalla prigione di Wayside, un biglietto schematico per chiedere alcune cose. Vi aggiunse che era condannato a causa della triplice indipendenza.

Come poco si seppe della triste prigionia, così poco o nulla sui particolari della sua morte. "Eravamo sempre preoccupati della sua salute - scrive il suo superiore da Shanghai -, perchè tra tutti i confratelli imprigionati a Shanghai (sono sei) era il più debole. Difatti il 12 giugno, come si era soliti fare una volta al mese, gli si portarono alcuni indumenti, ma ricevimmo la notizia che era morto il 19 maggio".

Venne sepolto a Kiang Wang dove si seppelliscono alla rinfusa i fucilati e i morti in prigione. Riconosciuto il cadavere e ottenuto dalle autorità, ebbe onorevole sepoltura assieme a quattro altri religiosi che come lui sono caduti per la fede.

Pietro Yeh era nato il 5 ottobre 1921 a Wenchow nella provincia del Chekiang, da genitori pressochè neofiti. Di indole mite e mansueta, fin dalla giovinezza ebbe una speciale devozione alla Madonna, cui, sull'esempio di S. Luigi Gonzaga, consacrava assieme a due compagni il giglio della sua purezza. Allievo dell'Istituto Don Bosco di Shanghai, nel 1941 diede il suo nome a Don Bosco, con la professione religiosa. E fu salesiano dalla profonda pietà eucaristica, sereno, umile e forte lavoratore. Quando gli venne proposto di interrompere la teologia, per assumere la responsabilità della scuola di fronte alle autorità, premendo la santa invidia per i compagni che avanzavano verso il sacerdozio, scriveva: "Durante il mio noviziato ho promesso al Signore il mio fiat, pronto a qualsiasi prova. Sia fatta la sua Volontà. Io sento che egli mi chiama per questa via. Fiat". E il Signore l'ha chiamato per la sua via, la via della croce. Fu maltrattato, maledetto, vilipeso, ingiustamente accusato, tradito, falsamente giudicato, e morì senza il conforto di nessuno, solo, privo persino degli estremi conforti che la Chiesa dà in punto di morte.

Fulgida figura di testimone di Cristo e del Papa, Pietro Yeh, porta i segni di un nobile martirio e di una santa vista che onora la Chiesa Cattolica e la Congregazione Salesiana di Don Bosco in Cina. (AMS 10/8/52)

INFORMAZIONI

SOMMARIO: BIRMANIA: La "Lafon Memorial School" di Mandalay p. 82; BRASILE: Escursioni apostoliche e nuova Residenza nella Prelatura Apostolica di Porto Velho, p.81; CINA: Nella parrocchia Regina delle Vittorie a Shanghai, p.82; EGITTO: L'Istituto Don Bosco di Alessandria d'Egitto, p.82; EQUATORE: Efficacia di cifre nel Vicariato Apostolico di Mendez, p.86; Realizzazioni e difficoltà nel Vic. Ap. di Mendez, p.86; GIAPPONE: Uno schiaffo fa nascere 300 catecumeni, p.87; INDIA: Attività apostolica nella Diocesi di Krishnagar, p.82; Ampliamento e restauri alla cattedrale di Krishnagar, p.83; Efficacia del sistema educativo salesiano nella "Don Bosco High School" di Gauhati, p.83; Nuovo centro di evangelizzazione della regione Bhoi, p.83; Vocazioni alla vita salesiana a Goa, p.84; Impressioni di un Hindu dopo la lettura della vita di Don Bosco, p.84; Lusinghieri successi scolastici, p.84; Dalla chiesa di bambù a una Cattedrale, p.85; La nuova chiesa di Tangla, p.86; I cattolici di Baludanga hanno costruito la loro chiesa, p.86; Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Dibrugarh, p.87

SERVIZIO FOTOGRAFICO p. 88.

DOCUMENTAZIONI: Il 75° di Apostolato Missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice, p. 89.

Le grandi inondazioni dell'Assam, p.90; di Luigi Ravalico
Siamo tornati alle catacombe, p.91; di Mons. G. Cucchiara
I Missionari Salesiani hanno preso possesso della regione
Bhoi, nell'Assam, p.92; P. Mario Botto.

ABBONAMENTO ANNUO	Italia	Lire 800
	Esteri	2 USA
	Sostenitore	5 USA

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA 30 Settembre 1952 Distribuzione 8^e p. 81

ESCURSIONI APOSTOLICHE E NUOVA RESIDENZA NELLA PRELATURA APOSTOLICA DI PORTO VELHO

Porto Velho (Guaporè-Brasile). Le escursioni apostoliche nella Prelatura di Porto Velho del Brasile, durano sempre alcuni mesi, in una regione dalla natura rigogliosa e selvaggia, abitata da bianchi e da indigeni in parte civili. Solo la foresta vergine, abitata da indi feroci, rimane impenetrabile a tutti. Mons. Giovanni Battista Costa, Prelato di Porto Velho, ha terminato un suo ultimo viaggio durato 2 mesi, con il P. A. Rohl. Risalirono in parte il Rio Machado e poi l'affluente Machadinho, fino agli indigeni della Boca Nera, cresimando, battezzando e unendo in matrimonio.

Un altro viaggio di 6 mesi, intrapreso da solo il P. Adolfo Rohl seguendo la linea telegrafica che unisce la città di Porto Velho a Cuiabá nel Mato Grosso. Il Missionario andò fino ai confini della Prelazia, che comprende il territorio civile del Guaporè. Viaggiò in camion, in motoscafo, in canoa, a cavallo e a piedi, a seconda delle circostanze e delle possibilità. Il P. Rohl amministrò in questo viaggio 400 battesimi, 500 cresime, benedisse 80 matrimoni, e distribuì 1.000 comunioni, in un percorso di circa 2.000 chilometri.

A 320 km. in linea retta e 700 km. per via fluviale, da Porto Velho, sorge la cittadina chiamata Rondonia, sull'alto Rio Machado. Rondonia è in pieno progresso: ha la sua scuola, l'ufficio postale e telegrafico e radio-telegrafico, il campo di aviazione, la cappella e la residenza del missionario, che lo stesso P. Rohl sta curando di costruire. La località era già abitata dai famosi "seringueiros" (coltivatori delle piantagioni degli alberi della gomma), e da indigeni; ma da quando furono trovati i diamanti nei fiumi Pimenta, Bueno e Machado, è stata quasi presa di assalto dai "garimpeiros". Nel 1950 v'erano solo 30 "garimpeiros", o cercatori di diamanti; nel 1951 salirono a 800, mentre quest'anno se ne contano migliaia.

La nuova residenza di Rondonia sarà ufficialmente aperta, con ogni probabilità, nel prossimo anno. Con tanti "garimpeiros" non mancheranno i conflitti con gli indigeni, per cui si rende necessaria la presenza abituale del missionario. L'Ispettrice delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice ha promesso di mandarvi le sue suore, per-

chè si prendano cura delle donne e delle bambine.

Rondonia sarà la prima residenza di questa Prelazia all'interno del territorio e a diretto contatto con gli indigeni. (AMS 9/52)

L'ISTITUTO DON BOSCO DI ALESSANDRIA D'EGITTO

Alessandria (Egitto). L'Istituto Don Bosco di Alessandria d'Egitto nella sua imponente mole di costruzioni conta ormai 56 anni di vita. L'Istituto comprende due tipi di scuole, per l'educazione civile e religiosa di giovani studenti e artigiani.

La sezione per studenti, con un complessivo di 184 allievi, abbraccia le Scuole Elementari, Medie e Commerciali e il Liceo Scientifico. Sono tutti figli della Colonia Italiana, e la scuola è appunto riconosciuta legalmente dal Governo Italiano.

La Scuola Professionale invece ammette allievi di qualsiasi nazionalità e religione. Sono 310 ragazzi, suddivisi nelle sezioni di Meccanica, Elettromeccanica, Arte del legno, del Libro e dell'abbigliamento. L'intero tirocinio professionale dura 5 anni, vi si insegna oltre le materie generali di cultura e particolari di ogni singolo mestiere, anche la religione e la lingua italiana e l'arabo. Quest'anno hanno terminato il corso, conseguendo il diploma di compiuto tirocinio, 27 allievi.

La distribuzione dei premi per la Scuola Medio-Superiore e Professionale, e la riuscita Esposizione moderna dei lavori eseguiti dai vari corsi, chiamò all'Istituto Don Bosco un grande numero di autorità italiane ed egiziane, di ammiratori e parenti. Le autorità egiziane espressero più volte la loro ammirazione per un'opera tanto benemerita a favore degli emigrati italiani e degli egiziani.

In Egitto i Salesiani hanno una seconda scuola importante al Cairo con 287 studenti e 271 apprendisti meccanici ed elettromeccanici, e una terza scuola a Porto Said per ragazzi studenti della locale colonia italiana. (AMS 30/9/52)

NELLA PARROCCHIA REGINA DELLE VITTORIE A SHANGHAI

Hong Kong (Cina). Ridotti a pochi palmi di terreno, i Missionari Salesiani che dirigono nel vasto quartiere di Chapei-Shanghai, la Parrocchia dedicata alla Regina delle Vittorie, continuano a compiere un bene, limitato sì, ma profondo e convincente. Dalle notizie che ci sono ultimamente pervenute notiamo con commozione che il giorno della Vergine Assunta di quest'anno vennero amministrati 8 battesimi. Tutti sanno in quali particolari difficoltà si trovino fedeli e clero, sotto il governo comunista, che ha impegnato una grande campagna per la costituzione di una chiesa nazionale indipendente, poggiando sull'odio contro gli imperialisti e su un falso concetto di patriottismo.

Sotto il patrocinio della Vergine delle Vittorie, la Parrocchia di Chapei-Shanghai, senza mostrarlo all'esterno, svolge tutte le sue attività compresi i ritiri spirituali, e fino al presente non ha dovuto lamentare nessuna defezione. Nessuno si è allontanato dal vero ovile di Gesù Cristo. (AMS 30/9/52)

LA "LAFON MEMORIAL SCHOOL" DI MANDALAY

Mandalay (Birmania). L'apertura del nuovo anno scolastico, che in Birmania inizia nel mese di maggio, della "Lafon Memorial School" di Mandalay segnò in quest'anno un sensibile aumento di allievi. Circa 900 scolari esterni e 130 interni, formano la popolazione scolastica di questo istituto salesiano, che comprende la sezione studenti per scuole elementari, medie e superiori, e per apprendisti artigiani.

La scuola è molto apprezzata in Birmania, e le autorità sono ben disposte, per cui si prospetta un bel avvenire per le opere salesiane in questa nazione. Si pensi che rimasero insoddisfatte 300 domande per studenti esterni e 60 per i convittori, a motivo della mancanza di posto.

La Birmania è ricca di vocazioni religiose. Per il momento si sta trattando di una fondazione a Rangoon, capitale dello stato.

Nel maggio scorso è uscito il primo numero della rivista "Don Bosco" in lingua birmanese. (AMS 30/9/52)

ATTIVITÀ APOSTOLICA NELLA DIOCESI DI KRISHNAGAR

Krishnagar (India). Dobbiamo proprio ringraziare il Signore delle attività che Egli si è degnato di benedire in questa Diocesi di Krishnagar nel Bengala, fra una popolazione tanto attaccata alla religione maomettana e induista.

Nel periodo della Pasqua scorsa ci furono 300 cresime, 100 prime comunioni e pa-

recchi battesimi di adulti, fra cui una distinta famiglia di protestanti.

A Debogram, vennero battezzati un gruppo di adulti, e vi fu benedetta dallo stesso Ecc.mo Vescovo Mons. Morrow, una nuova cappella. Altri battesimi furono amministrati nel villaggio di Bongaon e Barasat. Nei mesi del bel tempo tutto il territorio della Diocesi è stato percorso dai Missionari Salesiani e dalle Suore Missionarie di Maria Immacolata, e i mezzi di penetrazione usati furono il cinema e la distribuzione di libri religiosi.

Altre due belle chiese sono ormai al termine, una a Lockipur per 250 persone e una seconda a Maliapota.

Nell'occasione della distribuzione dei premi, le due scuole più importanti della città di Krishnagar hanno scelto il salone della Cattedrale, come luogo di raduno, e qui Mons. Vescovo ebbe l'opportunità di distribuire centinaia di copie della Vita di Cristo in bengalese, dono assai gradito da quei giovani studenti.

Un altro avvenimento è venuto ad accrescere l'ascendente della Missione Cattolica: il riconoscimento ufficiale della "Don Bosco Technical School", con il grado di "High School". Dieci ragazzi si presenteranno quest'anno per la "matriculation". La scuola conta 270 allievi interni e 150 scolari esterni. (AMS 30/9/52)

AMPLIAMENTO E RESTAURI ALLA CATTEDRALE DI KRISHNAGAR

Krishnagar (India). La bella cattedrale di Krishnagar è quasi ormai arrivata al suo compimento. La grande costruzione è costata molti sacrifici, che però vennero presto dimenticati al risuonare di canti e preghiere di centinaia di giovani e adulti. La torre campanaria si slancia verso il cielo, ammirata da tutti. Ogni cosa è stata allestita con squisito gusto artistico: colonne, pavimentazione, altari, vetrate istoriate. È in arrivo la statua del Santissimo Redentore e l'altare del SS. Sacramento, opere di eminenti artisti di Val Gardena (Italia). L'ampliamento della chiesa si rese necessario per il crescente numero dei cristiani.

È già stato inaugurato nella cattedrale l'"Hammond Organ", mentre la consacrazione è prevista per il novembre prossimo.

A fianco della cattedrale è pure sorta una casa per le Suore della Adorazione, per cui ormai è un fatto compiuto l'adorazione perpetua anche nella Diocesi di Krishnagar, per attirare sull'opera dei missionari l'efficacia della conversione delle anime. (AMS 30/9/52)

EFFICACIA DEL SISTEMA EDUCATIVO SALESIANO NELLA "DON BOSCO HIGH SCHOOL" DI GAUHATI.

Gauhati (Assam-India). La "Don Bosco High School" di Gauhati nell'Assam conta 105 studenti convittori e 150 semiconvittori. Dei primi, 30 sono cattolici e gli altri protestanti o pagani. È consolante vedere come i ragazzi pagani frequentino la chiesa, dicano ogni sera assieme le preghiere ed ascoltino con piacere il sermone della buona notte, in lingua assamese. L'influenza dell'atmosfera cristiana e salesiana sui giovani è tanto apparente che fece uscire un Padre Gesuita in questa esclamazione: "Non sono sicuro se il nostro lavoro rimarrà, ma rimarrà certamente il vostro". Certo la prima parte dell'espressione del Padre Gesuita è improntata di umiltà, ma i salesiani si convincono sempre più che fra i giovani di tutti i luoghi e di tutte le religioni è necessario lavorare con lo spirito e il sistema educativo di Don Bosco. (AMS 30/9/52)

NONGPOH CENTRO DI EVANGELIZZAZIONE DELLA REGIONE BHOI

Shillong (Assam-India). Dal Gennaio 1952 funziona la residenza missionaria di Nongpoh per la evangelizzazione della regione Bhoi.

Nongpoh si trova a metà percorso sulla strada nazionale che da Gauhati sale a Shillong. È una stazione automobilistica con tutti i conforti moderni, e uffici governativi.

Il P. Botto ha preso possesso di questo distretto che si estende su un'area di circa 4.000 miglia quadrate, e comprende circa 3.000 cattolici sparsi in 52 villaggi. Vi sono 19 scuole primarie con 460 scolari, sostenute dalla missione e in parte dal villaggio. Ancora l'80% della popolazione è analfabeta.

La popolazione Bhoi vive di scarso riso e di prodotti della foresta; i villaggi sono miseri e trascurati per cui vengono colpiti spesso da malattie infettive; non esistono strade ma solo pochi sentieri sicuri. In questa regione sono numerose le bestie feroci. Il missionario ci assicura che i convertiti mantengono il buono spirito, e frequentano in massa i sacramenti quando se ne offre loro l'opportunità.

Nei primi sei mesi di permanenza in questa regione, il P. Botto ha potuto ammini-

strare 250 battesimi, e unire in matrimonio oltre 50 coppie di sposi novelli. Attualmente i catecumeni sono 300. (AMS 30/9/52)

VOCAZIONI ALLA VITA SALESIANA A GOA

GOA (India Portoghese). L'Opera Salesiana a Goa conta pochi anni di vita, essendo sorta solo dopo l'ultima guerra. I Salesiani si presero cura della gioventù in numerosi oratori festivi, nella capitale e in altri centri importanti. Sorsero pure due scuole, una a Volpoi per l'apprendimento della meccanica e della falegnameria, e l'altra a Pangim con scuola primaria, tipografia e Scuola Inglese, la "Don Bosco High School".

L'Ispettorato Salesiano dell'India Sud, cui appartiene l'opera di Goa, ha questo anno 14 novizi indiani. Di questi, 6 sono goanesi. L'ultima prova, prima di entrare in noviziato, viene trascorsa nel Collegio Universitario di Tirupattur, affiliato alla Università di Madras. In quest'anno vi furono mandati 3 nuovi aspiranti alla vita salesiana, i quali vengono ad accrescere il numero già rilevante di vocazioni goanesi. (AMS 30/9/52)

IMPRESSIONI DI UN HINDU DOPO LA LETTURA DELLA VITA DI DON BOSCO

Gauhati (Assam-India). Il P. Luigi Arneodo direttore della Scuola Don Bosco di Gauhati nell'Assam, lavora con zelo veramente apostolico per la diffusione dei buoni libri. Egli non guarda a spese e a fatiche in questo apostolato tanto caro al cuore di Don Bosco. Trovandosi in un ambiente prevalentemente pagano il P. Arneodo mediante la Buona Stampa ha saputo attirare le simpatie e l'attenzione di numerosi e influenti Hindu verso la religione cristiana e verso il metodo salesiano. Ecco come recentemente il Direttore di una Scuola Superiore Hindù, dopo aver letto la vita di Don Bosco offertagli dal missionario, gli scriveva:

"Reverendo Padre: Ora che ho terminato la lettura della Vita di Don Bosco, il mio spirito ha ricevuto nuova luce. Ora comprendo che magnifica figura è Don Bosco. Nato in una umile famiglia di contadini egli ha raggiunto l'eminenza spirituale sviluppando le sue qualità ordinarie. La sua fede in Dio era intensa. Di lui si diceva che era in costante contatto con l'Onnipotente. Il dono dei miracoli ch'egli possedeva può sembrare strano a noi: ma è una verità. Non riesco però a comprendere come Dio possa ascoltare così facilmente la preghiera dei mortali. Ammetto che la preghiera abbia un potere illimitato ma la preghiera dalle labbra di un uomo come me non potrebbe certamente raggiungere le porte del Cielo perchè io mi sento così povero nelle cose dello spirito. Padre Bosco ha curato malattie inguaribili e vinse dove la scienza medica aveva fallito, per la sua fede illimitata nella misericordia infinita della Madre Maria. Noi Hindu conosciamo ben poco della Vergine Madre. Ora io comprendo che grande verità si trova nella Madre di Dio, la Madre del Cristo.

Io sono un povero essere umano. Non so come invocare la misericordia della amabile Signora. La invochi lei per me perchè io sono sulla terra un essere molto povero e sfortunato. Vorrà la Madre Maria fare a me gli stessi favori ch'Essa ha fatto a tanti altri?

La ringrazio assai per avermi offerto questo libro che è un vero tesoro per me. Vorrei ora poter avere un'immagine di Padre Bosco e una di Madre Maria con il Bambino in braccio. Termino invocando i migliori saluti alla Madre Maria, Aiuto dei Cristiani ma anche Aiuto di tutti, compreso l'umile sottoscritto. Essa è la Taumaturga, la Dispensatrice di grazie, l'Amabile Signora. Prostrandomi dinanzi ai suoi piedi di loto, ecc. Fto. J.C.Dey. (AMS 30/9/52)

LUSINGHIERI SUCCESSI SCOLASTICI

Calcutta (India). Le scuole salesiane dell'India hanno ormai raggiunto un ambito primato con brillanti risultati agli esami. La Scuola Superiore Don Bosco di Bombay da vari anni è la prima di tutta la provincia ottenendo il cento per cento di promozioni. Anche la nuova "High School" di Gauhati (Assam), quest'anno ha inviato i suoi alunni agli esami di stato riportando ottimi risultati. Uno dei suoi allievi ha ottenuto il sesto posto nella lista di ben 9.000 candidati. Il Direttore delle Scuole della Provincia inviò una lettera congratulandosi coi Professori e alunni per questo successo, che è ancora più significativo per il fatto che era la prima volta che questa scuola salesiana compariva a pubblici esami.

Il Collegio Universitario "Sant'Antonio" di Shillong, diretto dai Salesiani, si distinse con una percentuale dell'85% di promozioni, risultato molto rilevante quando si pensi che la percentuale media degli altri Collegi Universitari è sotto il 50%. La Scuola Superiore Femminile Cattolica di Cherrapunjee (Assam), ottenne il 100% di

promozioni mentre la vicina Scuola Maschile diretta dalla Missione Hindu detta di Rama Krishna, ebbe un esito totalmente opposto.

Il Collegio Universitario di Sonada, costituito per la formazione del personale salesiano, ha ottenuto agli esami pubblici i massimi risultati. L'Ispettore Scolastico (Hindu) si congratulò col Superiore Salesiano, rammaricandosi di non potervi mandare il suo figliolo, e perchè fossero troppo poche tali istituzioni scolastiche cattoliche. (AMS 30/9/52)

DALLA CHIESA DI BAMBU' A UNA CATTEDRALE

Shillong (Assam-India). (Mons. Ferrando) Durante gli ultimi mesi benedissi tre cappelle di graziosa costruzione e una bella chiesa. Le tre chiesette rappresentano un dono di alcuni benefattori americani i quali desiderano contribuire per l'estensione della Chiesa in terra di Missione. Una chiesetta è sempre una pietra miliare nel pacifico sentiere del messaggero di Cristo e un segno di vittoria spirituale.

La Chiesa Cattolica nell'Assam è nel suo nascere, per cui le cappelle in mezzo alle tribù primitive, ci rammentano la povertà di Betlemme. Alcune sono costruite ai margini della foresta, ed entrando in questa zona sentite un profondo sentimento di mistero. Alberi enormi che con l'intreccio dei loro ampi rami nascondono la folta vegetazione; l'eco risonante di miriadi di uccelli; lo stridore delle scimmie di giorno e non di rado il barrito dell'elefante e il ruggito terribile della tigre di notte. Tutto questo dà un'aria di mistero e di primitivo. La vista di una chiesa in questi luoghi, riempie il cuore di letizia. Le minuscole comunità che vivono attorno, palpitano di una serena vita cristiana.

Paglia, stuoie e fango sono a portata di mano, e così sorgono le prime chiesette. Il mio piccolo fedele gregge non si risparmia nell'abbellirle, mentre attende il giorno quando potrà col proprio sforzo e coll'aiuto della Provvidenza costruire un fabbricato durevole, una "Pucka Chapel", come essi la chiamano.

Nel gennaio scorso andai a benedire la nuova chiesa di Mokhaiew, 60 miglia da Shillong. Viaggiai per le prime 50 miglia lungo la strada carrozzabile che terminava in un rozzo sentiere nella giungla e poi cominciai un tratto di acrobazie che mise a dura prova la valentia dell'autista e la bontà della macchina. Fossi e torbidi rigagnoli dei campi di riso nelle piccole spianate, ci obbligarono a scendere più volte per liberare il "jeep". In una di queste discese il Missionario del distretto, il P. Albera, per tener alto il morale, cominciò a raccontarci che pochi giorni prima, proprio in quel posto un nostro ragazzo cattolico era stato portato via da una tigre. Il suo corpo fu poi trovato un centinaio di metri lontano. La tigre inseguita forse da qualche cacciatore era stata vista aggirarsi attorno al villaggio cattolico di Raliang e nessuno si osava aggredirla nella persuasione che "fosse invasa dal demone". Dopo l'ultimo incidente, Mokhaiew non era distante. Questo villaggio consiste di circa 500 capanne, fra un aranceto sul dolce pendio di una collina. Per il missionario l'aver raggiunto un villaggio dopo un giorno intero di marcia, non vuol dire riposare, ma incominciare subito a lavorare anche fino a mezzanotte, per poi riprendere le sue fatiche all'alba, fino a tarda notte del giorno seguente.

Benedicemmo la cappella che è veramente bella, e per quei cristiani più maestosa di una cattedrale gotica. Fummo inghirlandati di fiori e ricevemmo i doni d'uso: uova, qualche gallina, una capra. Tutto il villaggio era un solo canto. I cristiani tempestarono i loro tamburi tutta la notte per cullarci nel nostro giaciglio di paglia. La chiesetta con la sua piccola campana che squilla e sfida le superstizioni, è un simbolo di conquista spirituale e una voce che invita la gente ad adorare Dio. Vicino alla chiesetta sorgerà pure una scuola per i bimbi.

In Shillong, capitale dell'Assam e sede vescovile, abbiamo costruito la cattedrale. Colla generosità di molti benefattori e dei nostri cattolici siamo stati in grado di erigere un tempio magnifico a Maria Ausiliatrice. Per la nostra cristianità essa è un cielo. Vengono a visitarla anche centinaia di Hindu e Maomettani ed animisti, i quali si soffermano a lungo in estatica ammirazione davanti al gruppo artistico del Calvario e alla statua della Madonna che domina dall'alto dell'altar maggiore. Molti offrono fiori e s'inchinano riverenti. La cattedrale è un discorso in se stessa, è la voce vera che invita i credenti fra tanti pagani disseminati in questa vasta terra.

Ma dateci altre chiese e cappelle: potrà così adempiersi la profezia: "Dal sorgere del sole al suo tramonto il mio nome è grande fra i gentili, e una pura oblazione viene offerta al mio nome". (AMS 30/9/52)

LA NUOVA MISSIONE DI TANGLA

Shillong (Assam-India). A Tangla, ai piedi del misterioso Bhutan, nel distretto civile di Mongoldai, i P. Colussi e Peditto hanno aperto una nuova stazione missionaria. In quasi un anno di lavoro manuale, interrotto solo dalle visite ai numerosi villaggi cattolici circonvicini, sono riusciti a condurre a termine la residenza. Due grandi locali appositamente costruiti, hanno servito ad alloggiare per un intero mese 52 coppie di sposi, che furono uniti in matrimonio nella Pasqua di quest'anno.

Poco alla volta attorno alla residenza di Tangla la giungla scompare, lasciando il posto a utili piantagioni di frutta, caffè, e altro. (AMS 30/9/52)

I CATTOLICI DI BALUDANGA HANNO COSTRUITO LA LORO CHIESA

Shillong (Assam-India). Baludanga a 100 chilometri da Tezpur, fra le piantagioni di tè, ha inaugurato il 25 maggio scorso la sua bella chiesa in muratura. Architetto e sovrintendente alla costruzione fu il P. Mora.

I Missionari Salesiani hanno saputo infondere in questa povera popolazione un buon spirito cristiano, e si lamentano solo che per scarsità di personale non è possibile risiedere abitualmente in numerosi villaggi come questo. La chiesa è costata 12.000 rupie, e vi hanno contribuito per la maggior parte della somma gli stessi cattolici del posto.

Per preparare la popolazione, le Suore indigene della Missione passarono un mese nel villaggio, istruendo le donne e preparando 103 bambini alla prima comunione. Circa 1.500 cristiani si radunarono nel giorno della benedizione della chiesa, e di questi, oltre mille poterono accostarsi ai sacramenti. (AMS 30/9/52)

ELOQUENZA DI CIFRE NEL VICARIATO APOSTOLICO DI MENDEZ

Cuenca (Equatore). Fu condotto a termine per il 15 agosto 1952 un censimento lungo e paziente nel Vicariato Apostolico di Mendez, che fa parte della provincia civile Santiago-Zamora nell'Oriente della Repubblica Equatoriana. Su una superficie di 20.000 km² sono sparsi 16.536 abitanti fra coloni bianchi e indigeni kivari. I cattolici sono 13.081 di cui 1400 indigeni. Altri 500 kivari sono catecumeni, mentre un rimanente di 2.935 unità rimangono pagani. Esiguo è il numero dei protestanti (20), sebbene dispongano di una forte propaganda e di mezzi superiori a quelli dei cattolici.

Undici centri stabili e completi e oltre 40 stazioni secondarie provvedono alla assistenza religiosa dei coloni, dei convertiti, all'istruzione secondaria, e alla evangelizzazione fra gli indigeni. Le scuole elementari alla diretta dipendenza dei missionari salesiani sono 34 con 906 alunni e 760 alunne; scuole di lavoro 5, con 115 allievi e 106 ragazze; e in più una scuola Normale.

Il Vicariato Apostolico di Mendez ha un suo primo ospedale; diversi dispensari con 35.000 consultazioni annuali; 11 internati per bambini (261) e bambine (252) kivare; chiese capaci e cappelle in numero considerevole (36); e fiorenti associazioni di Azione Cattolica.

Queste cifre eloquenti danno maggior risalto alla lotta impegnata dalla propaganda protestante e dal laicismo, contro la Missione Cattolica, guidata da 32 salesiani e 40 Figlie di Maria Ausiliatrice. (AMS 30/9/52)

REALIZZAZIONI E DIFFICOLTÀ NEL VICARIATO APOSTOLICO DI MENDEZ

Cuenca (Equatore). In quest'anno 1952 sono stati terminati gli edifici per il culto, la scuola, l'internato e la residenza dei missionari a Bomboiza, nell'estremo sud del Vicariato Apostolico di Mendez, mentre per l'inizio del nuovo anno scolastico si spera siano approntati i locali per le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice e per le kivarette interne.

In generale, non ostante le gravi spese pecuniarie che impongono, si tende ad innalzare costruzioni in mattoni e cemento. Così è della bella chiesa di Sucua, di cui fu ripresa la costruzione dopo una sosta temporanea. È questa la prima chiesa in cemento, che domina la pianura compresa tra i fiumi Upano e Tucanangoza. A Sucua si impone la necessità di costruire un piccolo ospedale, per impedire che siano i primi a farlo i protestanti.

Solo attraverso una radio trasmittente si può comunicare con la missione salesiana di Yaupi, la più lontana e quasi inaccessibile. È abitata da soli kivari, per i quali il missionario Don Ghinassi ha tracciato un razionale piano regolatore per la sistemazione del nucleo della missione e delle abitazioni degli indigeni. Il piccolo collegio per l'educazione dei kivarotti funziona egregiamente, mentre si aprirà en-

tro l'anno quello per le giovanette kivare.

Date le difficoltà di comunicazione tra Macas e Sevilla Don Bosco, due centri missionario importanti, rispettivamente sulla sponda destra e sinistra del fiume Upano, venne installato un impianto telefonico, il primo ed unico di tutta il Vicariato. I fili telefonici furono tesi con grande difficoltà, formando un arco di 1.500 metri sul fiume Upano, che quando ingrossa, riempie furioso i 900 metri di letto. Pure a Macas funzione una radio trasmittente, per facilitare le comunicazioni con le varie città e paesi. L'Oriente Equatoriano ha sentieri, qualche mulattiera e nessuna strada per carri che comunichi con il resto della nazione.

Come se non fossero sufficienti le difficoltà finanziarie e di ambiente, si è fatta intensa in questi ultimi tempi la propaganda protestante, tollerata e forse anche favorita dalle alte sfere dello stato. Hanno impiantato le loro tende a Sucua, e dispongono di mezzi come radio, cinematografo, libri di regalo, riviste, viveri, medicine, macchine, che rendono purtroppo efficace la loro settaria azione. Con gli stessi mezzi sta impegnandosi di lottare la Missione salesiana, mentre ha tra mano la realizzazione della mulattiera Sucua-Shorai di 50 km., e gli impianti di macchinario per la scuola di falegnameria.

Il governo equatoriano che ha stabilito l'istruzione laica nelle sue scuole, tollera soltanto, anche se obbligato ad aiutare in parte, la scuola cattolica. Per questo quando può aprire una scuola governativa vicino a quella cattolica, lo fa, pur dovendosi sobbarcare a spese non indifferenti. Questo laicismo è un vero pericolo, che potrebbe neutralizzare l'opera educativa e di civilizzazione cristiana intrapresa dai missionari cattolici. Per questo i salesiani hanno aperto da quasi un anno la Scuola Normale di Macas e stanno ampliandola e attrezzandola modernamente, per la formazione di maestri cattolici. La lotta si estende necessariamente al conservare e aumentare il numero delle scuole elementari già in numero di 34 con 1666 tra allievi e allieve; a offrire agli insegnanti uno stipendio eguale a quello dei maestri governativi, e a fornire alle scuole e agli allievi il meglio possibile.

Non dimentichiamo che questa somma di lavoro quasi estenuante, con il conseguente ingente sforzo finanziario, è reso possibile per la sensibile assistenza del Signore, per lo zelo eroico dei missionari salesiani e per gli aiuti della Santa Sede e dei buoni Cooperatori e ammiratori. (AMS 30/9/52)

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE A DIBRUGARH

Dibrugarh (Assam-India). Sono finalmente giunte a Dibrugarh sull'alto Brahmaputra, le Figlie di Maria Ausiliatrice che erano attese da vari anni. Fu il Prefetto della Provincia, un mussulmano, che si adoperò con ogni modo affinché le Suore venissero a Dibrugarh. Egli aveva conosciuto e apprezzato assai la loro opera in Tezpur, frequentata dai suoi figlioli. Le suore salesiane hanno aperto così una Scuola Materna a beneficio dei figli degli impiegati e funzionari della città. Tutti ormai parlano con ammirazione e simpatia di questa "Scuola del Piccolo Fiore", e le famiglie più distinte, hindù e mussulmane, vanno a gara ad inviare i loro figli alla scuola della Missione Cattolica. (AMS 30/9/52)

UNO SCHIAFFO DA NASCERE 300 CATECUMENI

Tokyo (Giappone). In una parrocchia di Niigata, una trentina circa di giovani cattolici si riunivano ogni domenica sera per studiare il catechismo e imparare a servire la Santa Messa. Al termine di una di queste riunioni, verso le ore 21, tre giovani operai, poichè le loro case erano assai lontane, entrarono in un ristorante per cenare. Nell'attesa si misero a leggere qualche giornale. Improvvisamente entrarono nel ristorante due operai ubriachi, gridando a gran voce. I tre giovani cattolici non si spaventarono, ma continuarono a leggere tranquillamente.

Or ecco che uno dei due ubriachi percuote con un forte schiaffo la guancia di un giovane, il quale con esemplare pazienza non reagisce all'offesa. Quindi i due ubriachi gettano a terra un altro giovane di nome Haneda, rompendogli tre denti. Haneda è robusto, e potrebbe atterrare facilmente gli aggressori con alcuni colpi ben assestati. Spinto dall'ira sta per iniziare la lotta con quei malviventi. Ma è un attimo perchè subito si ricorda delle promesse fatte nel giorno del suo battesimo, e frena l'istinto della vendetta.

Interrogati da un pagano, presente alla scena, perchè non avessero reagito pur avendolo potuto fare con facilità, i tre giovani risposero che erano cattolici e perciò dovevano perdonare e amare anche i nemici e i malfattori.

Il giorno seguente, in fabbrica, i due operai ubriachi della sera prima, si presentano ai tre giovani cattolici, domandando perdono profondamente pentiti.

L'episodio si sparse subito in tutta la fabbrica ove lavoravano circa duemila operai. Qualche giorno dopo, quasi trecento di essi pregarono i tre cattolici a voler leggere loro qualche libro sulla loro religione.

Proprio un anno prima, un missionario tedesco aveva tentato di formare un circolo giovanile per lo studio del cattolicesimo, ma aveva visto fallire il suo progetto per il rifiuto del capofabbrica.

Ora il Signore apriva una nuova via alla penetrazione cattolica per mezzo del generoso ed eroico sacrificio di tre coraggiosi giovani cattolici. (AMS 30/9/52)

S E R V I Z I O F O T O G R A F I C O

A. M. S.

(Ogni servizio di 10 foto. Italia 500 lire; Estero 1 \$ USA)

- | | |
|--|---|
| 71/52 CINA Bimbi d'Asilo. Speranze d'una futura Cina migliore. | 76/52 SEVILLA DON BOSCO, Vic. Ap. di MENDEZ La festa delle canoe celebrata presso i kivari di Sevilla Don Bosco lungo il fiume Upano. |
| 72/52 GIAPPONE. Giochi innocenti di bimbi, presso una vaschetta di pesci. | |
| 73/52 SUCUA, Vic. Ap. di MENDEZ. Due giovanotti cattolici kivari in visita al centro della missione. Notiamo i caratteristici scudi, la corona di piume sul capo, e la simpatica fisionomia. | 77/52 KRISHNAGAR. Biricchine con l'elegante "sari" attorno a una suora della Carità della S. Capitanio |
| 74/52 SUCUA, Vic. Ap. di MENDEZ. Giovanetto kivaro con la inseparabile cernobbiana. | 78/52 KRISHNAGAR. Scuola di canto all'aperto, con armonietti d'occasione. |
| 75/52 SEVILLA DON BOSCO, Vic. Ap. di MENDEZ Suor Giovannina Bellò a colloquio con alcune donne kivare, di cui conosce ottimamente la lingua. | 79/52 KRISHNAGAR. La bella cattedrale di Krishnagar vista dall'abside, dopo l'ampliamento e i restauri. |
| | 80/52 KRISHNAGAR. L'arioso interno della cattedrale di Krishnagar, dopo l'ampliamento e i restauri. |

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

30 Settembre 1952

Documentazione N.8

p. 89

NEL 75° DI APOSTOLATO MISSIONARIO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da San Giovanni Bosco, ottant'anni fa, e precisamente il 5 agosto 1872, ha avuto fin dal suo inizio un carattere eminentemente apostolico e missionario. Infatti solo cinque anni dopo, nel 1877, partiva il primo stuolo di suore per l'Uruguay; e l'anno seguente per l'Argentina a iniziare a fianco dei salesiani le missioni della Patagonia Settentrionale e Meridionale e della Terra del Fuoco. L'orizzonte si allargò presto, perchè anche i bororos del Mato Grosso (Prelatura Apostolica di Registro d'Araguaya) nel 1891; i kivarì dell'Oriente Equatoriano (Vicariato Ap. di Mendez) nel 1902; i tucanos della Amazzonia (Prelatura Ap. di Porto Velho e del Rio Negro) nel 1923; gli indi del Chan chamayo (Vic. Ap. di Ucayali) nel 1923; i lenguas e i tobias del Chaco Paraguayo nel 1927 e guahivas dell'Alto Orinoco nel 1935, videro il sacrificio e la dedizione di questi angeli di carità. Apostolato intenso che non ha trascurato le popolazioni civili bisognose di assistenza religiosa e sociale, e gli emigrati italiani tanto abbandonati e trascurati per quello che riguardava i doveri religiosi, e neppure ha sottovalutato l'importanza di reclutare vocazioni religiose sul posto per alimentare la vita e l'incremento del medesimo Istituto. Così presentemente l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, forte di 14.000 suore, conta in 20 Stati dell'America 326 case, di cui 30 sono Centri Missionari.

In Asia le Missionarie Salesiane di Don Bosco, partendo dalla Palestina (1891) e dalla Siria (1913), si espansero nell'Estremo Oriente, prendendo possesso dell'India (1922), della Cina (1923), del Giappone (1927), della Thailandia (1931), fino a raggiungere il numero di 35 centri missionari, distribuiti in 18 territori ecclesiastici. Orfanotrofi, nidi d'infanzia, ricoveri per poveri vecchi, dispensari, ospedali, scuole primarie e superiori e di avviamento professionale, tutta una gamma di opere in cui spendono la vita 170 missionarie. Non vengono trascurate le visite ai villaggi, la formazione di religiose indigene, e di catechiste e maestre cattoliche soprattutto in India.

La città di Tokyo in Giappone possiede un Orfanotrofio moderno, da tutti stimato tra i migliori, con 400 tra bambini e fanciulle ricoverate, e una scuola Elementare Media e Superiore che raccoglie 1650 alunne, oltre le fanciulle dell'Oratorio Festivo; Vellore e Tirupattur in India hanno importanti Scuole Normali; Bang Kok nella Thailandia possiede un attrezzato Istituto per bambini e bambine cieche. Dalla Cina di Mao hanno dovuto allontanarsi quasi tutte, ma per questo non hanno abbandonato il suolo cinese, avendo aperto delle nuove case a Hong Kong, a Macao e a Kaohsiung nell'Isola di Formosa, dove dirigono un importante centro librario cattolico. A Damasco in Siria attendono al rinomato Ospedale Italiano.

Frattanto le Figlie di Maria Ausiliatrice occuparono anche alcuni centri di Missione dell'Africa e precisamente nella Diocesi di Orano (1893), nell'Archidiocesi di Cartagine (1895), nei due Vicariati Apostolici dell'Egitto (1915), e nel Vic. Ap. di Sakanja e del Katanga nel Congo Belga (1926). In tutto 13 centri missionari fiorenti.

Abbiamo accennato ad alcune particolari attività, senza avere la pretesa di esaurire il meglio dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Missioni dell'Asia. Non vogliamo passare sotto silenzio la volontà che si nota in molte giovani di dare il loro nome all'Istituto, attratte dal desiderio di una vita più perfetta e apostolica, nello spirito di quel grande formatore di anime giovanili che fu Don Bosco. In Giappone dove le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice dopo vent'anni hanno raggiunto una stabilità e una importanza notevole tanto da meritare di essere costituite recentemente in Ispettorato indipendente, le novizie sono quest'anno 25, mentre 61 hanno già professato.

Poichè l'Istituto delle Salesiane di Don Bosco ha avuto una forte espansione in Italia, tanto che presentemente vi si contano 560 case, cioè più della metà del numero totale, non abbiamo a meravigliarci se i 3/4 delle suore che hanno lasciato patria e parenti per un apostolato oltre oceano, siano italiane. Le statistiche del

gennaio 1952 ci rivelano che 927 Figlie di Maria Ausiliatrice italiane attualmente lavorano in campi di apostolato d'oltreoceano, e precisamente 710 in America, 140 in Asia, 77 in Africa. Cifre che portano l'Istituto fondato da Don Bosco, fra le prime congregazioni missionarie femminili in Italia. (AMS 30/9/52)

LE GRANDI INONDAZIONI NELL'ASSAM

L'Assam, la provincia più orientale dell'India, ha conosciuto nel passato periodiche alluvioni che hanno seminato la strage e la morte nella fertile e bella vallata del Brahmaputra. In seguito però al terribile cataclisma del 15 agosto del 1950 che ha completamente sconvolto la regione pre-imalayana e la conseguente configurazione fluviale, tali alluvioni sono aumentate d'intensità e di estensione.

Non soltanto il Brahmaputra ma pure i suoi grandi affluenti come il Dehang, il Lohit, il Dibru, il Subansiri, il Dehing, il Bhareli e il Manas lo scorso mese hanno straripato e alluvionato una estesissima area sommergendo centinaia di villaggi e danneggiando migliaia di chilometri quadrati coltivati a riso. La regione dell'alto Brahmaputra è quella che ha subito l'urto principale concentrandosi qui i fiumi che scendono dalla Cina e dal Tibet. La cittadina di Sadiya, capoluogo della zona di frontiera, è stata completamente tagliata fuori e ormai abbandonata. Fu qui che l'aviazione civile e militare si prodigò al massimo per portare a salvamento gran parte della popolazione. Un intero orfanotrofio fu trasportato per aereo a Margherita ove ha inizio la ferrovia dell'Assam. Anche la città di Dibrugarh, capoluogo del distretto di Lakhimpur ed importante centro fluviale, corre serio pericolo ed è ormai considerata come "città condannata" (Doomed city). In seguito al terremoto del 1950, questa "fortezza sul fiume Dibru", come dice il suo nome, non è più né fortezza né si trova sul fiume Dibru. Il maestoso Brahmaputra entro cui affluiva il fiume Dibru a due miglia a sud della città, investendo e superando in quell'occasione una vasta area di densa foresta finì coll'unirsi al Dibru al di sopra di Dibrugarh. Ora la irresistibile massa delle sue acque rode inesorabilmente la città. Tutta la zona costiera con belle strade e villini è già stata distrutta dalla violenza dei due fiumi riuniti assieme. Qui sorgeva nel passato la prima residenza missionaria. Per buona sorte si pensò a tempo ad acquistare un vasto terreno più nell'interno ove sorge ora la Missione Cattolica con la sua bella Cattedrale e la residenza del Primo Vescovo di Dibrugarh.

Sono incalcolabili i danni che le alluvioni hanno recato alla regione. L'Assam che si vanta del suo appellativo di Incomparabile (Assam=senza eguali), è diventata in questi ultimi anni la più infelice di tutte le provincie dell'Unione Indiana. Il terremoto, le inondazioni, la fame e le malattie l'hanno ridotta ad uno stato ben miserando. Si calcola ad una sessantina le vittime causate sinora dalle alluvioni. Poco o nulla si sa della regione montana dei Mishmis e degli Abor che è praticamente tagliata fuori dal resto della regione. Il governo da parte sua cerca di fare tutto il possibile inviando aerei carichi di vettogaglie e di medicinali che vengono lanciati sulle zone alluvionate.

S.E. Mons Marengo, Vescovo di Dibrugarh, si trovava appunto in visita pastorale nel distretto di Sibsagar quando ebbero inizio le disastrose alluvioni. Dopo giorni di piogge ininterrotte i villaggi lungo la strada erano sott'acqua e i poveri abitanti coi loro armenti avevano trovato precario scampo lungo la strada stessa che per lunghi tratti era sotto 30 cm. di acqua.

Alcuni villaggi cristiani lungo il Dehing sono stati sommersi e tutto il raccolto del riso è stato distrutto dalla violenza delle acque. Ora i Missionari Salesiani cercano aiuti per poter dare ai loro neofiti la semente per una nuova seminazione nel terreno reso più fertile dall'abbondante limo depositato dall'alluvione.

Nella zona di Rangiya, più a sud, un gruppo di elefanti selvatici fu obbligato a sloggiare dalla foresta invasa dalle acque ed allora raggiunse alcuni villaggi distruggendo varie capanne e facendo gran strage al raccolto. Due donne rimasero uccise.

La situazione divenne ancor più tragica per il fatto che l'Assam per vari giorni si trovò completamente tagliata fuori dal resto dell'India. I pali telegrafici vennero spazzati via per lunghi tratti. La strada ferrata poi in vari punti fu asportata e parecchi ponti distrutti. Unica salvezza e contatto fu e rimane la linea aerea che congiunge Calcutta con Gauhati e Dibrugarh. Senza questa, la situazione sarebbe stata disperata. Il governo centrale di Delhi e vari Enti Internazionali sono venuti prontamente in aiuto inviando medicine, disinfettanti, latte condensato e in polvere, riso, zucchero, ecc. Ma quando si considera che sono oltre due milioni di persone

quelle che in una forma o nell'altra soffrono per l'alluvione, allora si comprenderà l'infinità dei bisogni e la pochezza degli aiuti.

La Missione Cattolica si è sempre prodigata in aiuto dei sofferenti e dei bisognosi. I Missionari Salesiani di North Lakhimpur, Dibrugarh, Naharkatiya, Golaghat, Nowgong, Tezpur, Tangla e Barpetta si sono subito portati sulle zone più danneggiate per consolare e aiutare gli alluvionati. Essi hanno aperto le porte a tutti, ma in modo speciale ai bambini che raccolgono numerosi nei loro aspi e orfanotrofi. In questi stessi giorni il Vescovo di Dibrugarh ha fatto costruire un grande capannone nel terreno della Missione per poter accogliere un maggior numero di bambini. Presto inizierà i lavori per due grandi Ospizi. Le autorità locali hanno più volte manifestato la loro ammirazione e riconoscenza per l'opera altamente umanitaria che la Missione Cattolica svolge specialmente nelle scuole e negli ospedali. È da ricordarsi che gli ospedali principali dell'Assam, a Shillong, Gauhati, Kohima e Dibrugarh sono diretti dalle suore cattoliche.

Oggi come sempre l'obolo dei buoni nelle mani del Missionario viene trasformato in opere di misericordia spirituale e corporale. Ma oggi più che nel passato, i pagani credono alla carità cristiana, ed ammirano il disinteresse e lo zelo del missionario cattolico. Lo riconobbe solennemente giorni or sono lo stesso Pandit Nehru in pieno parlamento quando ammise essere cosa assai difficile trovare dei laici che sull'esempio dei missionari abbiano a sacrificare la loro vita per la salvezza delle tribù aborigene dell'Assam. Vogliano i Cattolici di tutti il mondo continuare ad appoggiare in tutti i modi gli sforzi eroici degli Araldi del Vangelo. (AMS 30/9/52)

Luigi Ravalico

"SIAMO TORNATI ALLE CATACOMBE, MA CON CRISTIANI DI QUESTA FATTA
ARRIVEREMO PRESTO AL TRIONFO DI COSTANTINO".

Qualche breve notizia di quanto è avvenuto nella Missione di Shiu Chow dopo la espulsione del Vescovo Mons. Michele Arduino.

L'Episcopio, la pro-cattedrale e le opere annesse, dopo essere state occupate dallo stato maggiore di un'armata che si è spostata al sud, ora sono in possesso della Gestapo cinese o polizia generale della regione. La pro-cattedrale funziona da carcere e il dito di Dio vi ha incluso un capo poliziotto che tanto male fece alla Missione Salesiana e che ora forse sarà giustiziato, essendo accusato di ben 120 delitti.

Rimaneva ancora in città una chiesetta con il noviziato delle Suore indigene, che funzionava come parrocchia e casa parrocchiale. Ma giorni fa il sacerdote cinese padre Ha e le Suore che l'occupavano furono sfrattate e obbligate a rifugiarsi in periferia al di là del fiume, e i cristiani rimasero privi di un luogo di convegno.

A Lok Chong-Pak Shan (un paesetto tutto di cristiani) il buon padre cinese Chong aveva potuto continuare ad accudire i cristiani e a far da maestro nella scuola. Ma una recente notizia ci riferisce che fu preso con alcuni cristiani, legato, battuto e condotto alla polizia mandamentale.

A Lin Chow, ad accudire la bella chiesa di Maria Ausiliatrice e i numerosi cristiani, è rimasto un sacerdote salesiano cinese, Don Leung Simone. Quanto ha dovuto soffrire! Ultimamente subì un giudizio pubblico, accusato di essere seguace degli imperialisti e di aver parlato nella scuola della bomba atomica, turbando così la tenera mente dei bambini. Dovette subire 15 giorni di carcere, ma prima ancora che finissero, un Giuda, con un manipolo di milizia del popolo, lo richiese al Governo per sottoporlo a un altro processo nel paese di Tche Tchi Tam, a 6 km. da Lin Chow, già per metà cristiano. Qui gli furono legate le mani dietro la schiena e in ginocchio dovette domandare perdono al popolo di avere spesso, nelle sue prediche, incitato i ragazzi a farsi sacerdoti e le ragazze a farsi suore. E dicevano di avere i fatti in mano perchè parecchi ragazzi sapevano già il latino. Erano giovanetti del piccolo clero a cui il sacerdote aveva insegnato le parole della messa. Dopo otto giorni di sevizie e legnate, fu rilasciato in preda ad un grave choc nervoso.

Il motivo per cui infieriscono contro questo mite e buon sacerdote cinese salesiano è questo: fu richiesto parecchie volte di abbandonare la chiesa e rifugiarsi altrove. Ma egli non vuole e finchè non glielo impongono con la forza, intende rimanere custode del Santuario di Maria Ausiliatrice, e dei numerosi cristiani di quella città, che lo frequentano.

In un paese vicino a In Tak una suora cinese è a letto gravemente ammalata di tubercolosi polmonare. Vedendo arrivare la fine dei suoi giorni, vuole ricevere i Sacramenti. Manda una cristiana appartenente alla Legio Mariae a chiamare il sacerdote cinese

P. Agostino Tong che abita a In Tak, 15 km. distante. Ma gli viene rifiutato il permesso di muoversi. Egli non abita più presso la chiesa da cui fu sfrattato 5 mesi fa, ma in una misera stanza di affetti e vende medicine per campare la vita. Che fare? Un'idea gli balena alla mente. Al mattino celebra la S. Messa nella sua stanzetta a porte chiuse. È presente la legionaria, che fa la sua comunione. Finita la Messa, le presenta un pannolino in cui è accuratamente involta una piccola particola. "Va, le dice, e comunica suor Kong; dille che basterà un atto di dolore prima del Viatico". La legionaria pone sul cuore il pannolino e arriva al letto della suora moribonda: "Sorella, dice, il sacerdote non ha avuto il permesso di venire, ma è venuto Gesù che non ha bisogno di permesso. Su, un bell'atto di dolore e poi...il Corpo di N.S. Gesù Cristo custodisca la tua anima per la vita eterna". Suor Kong, raggiante, fa la S. Comunione. Nella notte volava al cielo.

A Nam Hung è prigioniero un sacerdote cinese, P. Vincenzo Siong. Fu condannato a 5 anni di lavori forzati insieme col suo vecchio padre. Un fratello è già morto in prigione. Fu accusato perché al suo paese, anni fa, venne ucciso un comunista e la sua famiglia vi prese parte. "Ma io non ero a casa, ero a fare i miei studi nel Seminario Regionale di Hong Kong, come posso aver preso parte all'uccisione?". "Chiacchiere, amico, gli fu risposto, tu sei stato ad Hong Kong per organizzare con gli imperialisti la lotta contro il popolo; poi sappiamo che tuo padre è ricco e che avete tante volte oppresso il popolo".

Il povero padre Vincenzo lo si vede tutti i giorni a portare grossi pesi: riso, concime o altro. Lavora per il popolo e a stento soddisfa la sua fame. Ma ha anche un'altra fame, fame di Gesù che gli dia forza di pregare per i suoi persecutori. Ha una nipotina di 16 anni, Rosa Liong, che appartiene alla Legio Mariae del paesetto di Kam Kong. Una volta alla settimana, secondo la legge del carcere, può andare a vedere lo zio, che le dice: "Va alla chiesa cattolica e vi troverai Don Geder o Don Del Curto, due missionari salesiani che non possono uscire dal recinto della loro casa, e di loro che mi mandino Gesù". Rosa fa la comunione e i missionari le danno una scatola di fiammiferi che racchiude, avvolti in carta velina, due frammenti di Ostia. Rosa viene messa a parte del mistero, e tremante prende la scatola e torna a trovare il nonno e lo zio. Questi ricevono il dono, lo collocano vicino al lumicino della notte e al mattino, prima che si inizi il lavoro, il sacerdote confessa e comunica il padre suo, e poi fa anch'egli la S. Comunione.

Rosa raccontò il fatto alle compagne della legione che, malgrado tutto, hanno il coraggio di radunarsi periodicamente a notte alta, e ciascuna di esse giurò ancora una volta di lavorare per il trionfo di Gesù.

Il Nunzio Apostolico, Mons. Antonio Riberi, quando seppe questi fatti, esclamò: Siamo tornati alle Catacombe, ma con cristiani di questa fatta arriveremo presto al trionfo di Costantino". (AMS 30/9/52)

Mons. Giuseppe Cuccuiara
Vic. Generale di Shiu Chow

I MISSIONARI SALESIANI HANNO PRESO POSSESSO DELLA REGIONE BHOI

Il 5 gennaio 1952 Sua Eccellenza Mons. Ferrando, Vescovo di Shillong, apriva la nuova stazione missionaria di Nongpoh, centro situato a metà della camionabile che unisce la vallata del Brahmaputra con Shillong, a 544 metri di altezza. Nongpoh è stazione automobilistica per tutti gli autotrasporti governativi e privati. Un Dack Bangalow serve di riposo alle autorità governative. L'Ufficio Postale-telegrafico, l'Ufficio delle Foreste, il dispensario e una infinità di hotel e botteghe sono messi per l'utilità dei passanti e della popolazione locale. La residenza missionaria viene costruita sul cucuzzolo di un monticello a poca distanza dal Dack Bangalow; occupa una posizione incantevole e aperta, ed è di facile accesso.

Il nuovo distretto missionario ha una superficie di 6.440 km² e comprende la selvaggia regione a Nord di Shillong, chiamata Bhoi. È la terra delle cinque tribù, regione poco pregredita, tanto che i Bhoi sono considerati come i Beoti delle colline Khasi ed è un insulto chiamare un Khasi "Bhoi", anzi bisogna guardarsi dall'usare tale vocabolo anche parlando con un Bhoi bene educato, perché si offenderebbe.

La regione Bhoi durante la stagione delle piogge è malsana e malarica. La terra è ferace, ma divorà i suoi abitanti. Vi sono 52 villaggi ai margini delle foreste, dove tigri, orsi ed elefanti si disputano il predominio. I cacciatori vi trovano abbondante selvaggina: cervi, cinghiali, daini, bisonti, lepri.

I cattolici sono circa 3.000 sparsi in tutti i villaggi. La gioventù maschile e femminile viene educata nelle scuole primarie sostenute in parte dalla Missione e in parte dal Villaggio. Vi sono circa 19 scuole primarie con circa 460 scolari. I

maestri vengono formati a Mawlai o alla Don Bosco-Shillong. Stiamo aprendo una scuola modello al centro per collaborare col governo, che cerca di combattere l'analfabetismo, che raggiunge l'80%. I protestanti sono forti e bene organizzati con villaggi separati, nei quali nessun altro può abitare.

Gli abitanti sono addetti alla coltivazione del riso. Non coltivano altro, ma il raccolto del riso non è sufficiente a nutrire il popolo per tutto l'anno. Perciò per tre mesi almeno vivono di radici, tuberì e altre erbe selvatiche che trovano nelle foreste. Le donne tessono e filano il cotone con telai primitivi. Gli uomini intrecciano stuoie, cestini e vanno alla caccia o alla pesca. I mercati sono il mezzo di comunicazione col resto del mondo, ma sono così distanti e così pochi che gli uomini devono camminare due o tre giorni, e talora solo per comperare un chilo di sale.

Nell'interno della regione Bhoi vi sono solo sentieri o piste aperte nell'alta erba dal passaggio degli elefanti. Il catechista che accompagna il missionario ripete sempre uno speciale memento homo, come un segnale di allarme: "Padre, bisogna arrivare al villaggio prima che la notte cada".

Ancora è viva nella memoria la brutta avventura capitata di notte allo zelante Don Mlekus, quando improvvisamente si trovò faccia a faccia con un elefante selvatico che era per di più di pessimo umore. Solo un vero miracolo salvò il missionario. Ora la scienza medica protegge e immunizza il missionario, ma i sentieri interminabili sono sempre quelli, l'acqua è ancora infetta e il sole scottante.

Vi è un solo ambulatorio medico a Nongpoh. Ma ove abbondano le malattie, spuntano i medici come i funghi. In ogni villaggio vi sono questi medicastri, generalmente vecchi e vecchie che pretendono di conoscere tutte le magie delle erbe e sono veri vampiri che succhiano tutto quello che possono dagli ammalati, facendo anche stregonerie. La maternità è completamente trascurata. Nessuna assistenza o cura medica. Quante povere mamme muoiono per mancanza del più elementare aiuto e con esse la creaturina. L'anno scorso di 20 bambini nati nel villaggio di Umpanai, 15 morirono. Non è raro il caso di trovare, arrivando in un villaggio, la totalità della popolazione colpita dalla malaria o dissenteria o dal colera. L'apparire del missionario perciò è salutato come l'arrivo di un celeste messaggero che porta salute e sollievo. La cassetta delle medicine è importante come l'altarinò, perchè mi serve per adempiere il precetto di Gesù: "Curate gli infermi". Vi sono molti casi di lebbra, e per mancanza di igiene si notano una infinità di malattie cutanee.

La tigre fa pure le sue stragi nella regione Bhoi. Non tutte le tigri sono pericolose, ma bastano alcune di quelle chiamate "mangiatrici di uomini" per far tremare le vene e i polsi. L'anno scorso, in un nostro villaggio, la tigre entrò di notte in una capanna che aveva la porta semichiusa. Una mamma dormiva con i tre bambini vicino al focolare, che è situato nel mezzo della capanna. Il fuoco arse per buona parte della notte e la tigre stette accovacciata sull'uscio in agguato. Al primo canto del gallo il fuoco era spento; i bambini, senza coperte, cominciavano a sentire freddo, perchè si era in dicembre. La donna si alzò per andare a prendere legna. Ma la tigre le si avventò contro, asportandole mezza spalla. Poi nella sua ferocia si slanciò sui bambini facendo scempio delle teneri carni. Solo la mamma sopravvisse, ma mutilata e come una novella Niobe va in giro mendicando e piangendo i figli perduti. Si crede che sia la medesima tigre che nel giugno di quest'anno in quei paraggi assalì un uomocol suo bambinoddi quattro anni. Uccise il bambino e trascinò il padre nella vicina foresta. Lo divorò lasciando solo la testa. La mamma impazzì e con urla continua a chiamarlo. Quest'uomo apparteneva alla tribù dei Mikir, che credono che un diavolo si sia incarnato nel felino. Spiegai ai nostri cristiani l'inconsistenza di tante superstizioni che aggravano solo il male; li esortai ad avere fiducia nella Madonna. Alcuni pagani Mikir, impressionati da quel fattaccio e mossi dalla grazia di Dio, domandarono di essere istruiti e oggi sono più di un centinaio quelli che ricevono l'istruzione catechistica.

I nostri cristiani in generale hanno buono spirito. Sono ignoranti, specie le donne, ma quando arriva il missionario, bevono le parole di Dio e in massa si accostano ai Sacramenti. Le malattie spingono alcuni a ricorrere ai sacrifici pagani per cacciare, come essi dicono, i cattivi spiriti. Se qualche villaggio si allontanò dalla fede, fu solo perchè il missionario non potè visitarli neppure una volta all'anno. Il vincolo matrimoniale è abbastanza stabile. La ragazza è data in sposa in giovane età e il missionario deve vigilare perchè siano osservate le leggi riguardanti l'età. Ma la famiglia non può avere la desiderata stabilità, perchè la povertà molte volte spinge il marito a vagare lontano senza dare nuove di sè, non sapendo come mantenere i figli.

Per il momento sono ancora solo in un distretto così vasto. Urge perciò promuovere l'apostolato laico e aumentare il numero dei catechisti. Si cerca di organizzare villaggi cristiani, in cui vi siano capi responsabili del buon andamento e giovani

volenterosi che si facciano apostoli. Le madri cattoliche unite in associazione danno già un buon aiuto. In sei mesi ho potuto amministrare 250 battesimi e benedire più di 50 coppie di sposi novelli. Attualmente ho 300 catecumeni sotto istruzione.

Per aumentare i catechisti bisogna dar loro un mezzo per vivere. Poveri come sono, i nostri cattolici si sono tassati 130 lire italiane mensili per famiglia. Vi sono le entrate di tre risaie: 65.000 lire annue. Ecco tutta la mia ricchezza per assolvere un compito di civiltà, religione e carità che richiederebbe milioni. Abito una povera capanna. Ho già incominciato a fare una piantagione di caffè, sto studiando la coltivazione di un foraggio, una specie di sorgo, che promette bene e risolverà il problema per avere una buona stalla. Così, a Natale quando la nuova casetta sarà pronta, sorgerà su una collina dove la terra non sarà più matrigna, ma madre. E potremo insegnare ai cattolici non solo la religione, ma come vincere la malaria, come coltivare la terra che da tutto. È un'opera gigantesca e noi siamo troppo piccoli, ma la fiducia in Dio ci sostiene e il Signore ispirerà anime buone a venirci in aiuto. (AMS 30/9/52)

D. Mario Botto,
Missionario Salesiano

CHI SONO GLI ALTRI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

INFORMAZIONI

SOMMARIO: AUSTRALIA: La Scuola Agraria Salesiana di Rupertswood, p.95; BIRMANIA: Da Buddista a Missionario, p.99; EGITTO: Il Miracolo di Don Bosco al Cairo, p.98; GIAPPONE: Il battesimo del figlio del bonzo, p.96; La statua di Maria Ausiliatrice al posto dell'altare buddista, p.96; "L'Arte della Stampa": tre volumi in lingua giapponese, p.99; INDIA: Un nuovo oratorio festivo a Dibrugarh, p.100; Nuova stazione missionaria nell'Alto Brahmaputra, p.100; Un precursore del Missionario, p.101; THAILANDIA: Piccola cristianità a Ranong sulle sponde del fiume Kra, p.97; Il primo incontro con i Kariani, p.97; Una conversione della Madonna di Fatima, p.98; TORINO: La partenza di 120 Missionari Salesiani, p.101

SERVIZIO FOTOGRAFICO p. 101

DOCUMENTAZIONI: I primi martiri giapponesi, p.102

La storia di un monumento a Gesù Cristo nella città di Bang Kok, p.103

La Scuola dei Ciechi a Bang Kok, p.104

Un grande collegio a Elisabethville, e le tappe della Missione Salesiana di Sakania, p.105

ABBONAMENTO ANNUO	Italia	Lire 800
	Esteri	\$ 2 USA
	Sostenitore	\$ 5 USA

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA 31 Ottobre 1952 Distribuzione N. 9 p. 95

LA SCUOLA AGRARIA SALESIANA DI RUPERTSWOOD IN AUSTRALIA

Sunbury Victoria (Australia). "Aumentare la produzione!"; "Torniamo ai campi!", sono gli 'slogans' degli uomini di governo dell'Australia.

È interessante sapere che i Salesiani a Rupertswood cercano di raggiungere questi stessi scopi già da alcuni anni; ben inteso con quei fini che si propone non un conquistatore di popoli ma un conquistatore di anime.

La "Salesian School Rupertswood" oltre al programma elementare ordinario offre un ulteriore corso biennale di agricoltura. Già nel corso elementare i ragazzi vengono orientati verso l'agricoltura, ma si fa tuttavia in modo che non siano precluse altre vie a coloro che non si sentissero inclinati a questo genere di lavoro e di studio. La scuola offre una grande varietà di colture, dando modo all'allievo di formarsi un vasto corredo di cognizioni agrarie, completate e corroborate dalle esercitazioni pratiche, caratteristica delle scuole salesiane. Si dispone di un macchinario agricolo, necessario per una coltivazione più celere e più fruttuosa e per l'insegnamento agli alunni. L'ovicoltura e l'arte casearia tengono una parte importante nel complesso della scuola agricola salesiana di Rupertswood.

La razza bovina "Rupertswood-Friesian" ideata dal compianto Don Michele Maiocco, fu per parecchi anni una delle migliori dello stato di Victoria.

Per ultimo un piccolo reparto di falegnameria, abitua il giovane a costruire e riparare gli strumenti agricoli.

Quest'anno la "Salesian School Rupertswood" fu onorata dalla visita del Ministro dell'Agricoltura e di altri illustri personaggi del Parlamento. Tanto il Ministro come gli altri illustri visitatori si mostrarono veramente soddisfatti dell'andamento della scuola ed entusiasti dei progetti delle nuove migliorie.

Anche nelle praterie dell'Australia Don Bosco è giunto col suo sistema a seguire i giovani sperduti in esse, a trattenerne e a ricondurre altri che cercano di disertare le campagne. Insieme all'istruzione teorico-pratica, la scuola di Rupertswood vuole instillare nell'animo del giovane australiano l'amore al lavoro e l'attaccamento alla terra. (AMS 31/10/52)

IL BATTESIMO DEL FIGLIO DI UN BONZO

Osaka (Giappone). I Salesiani avevano nel 1949, da poco aperta una scuola ad Osaka, quando fra le domande di accettazione ne trovarono una firmata da un bonzo. Il giorno seguente, questo distinto signore, si presentò personalmente a ricevere la risposta, e il Direttore dell'opera, pensando che ci doveva essere stato un equivoco, gli spiegò lo scopo della scuola, basata su principi cattolici, e fondata con l'intenzione di insegnarvi i fondamenti della fede cattolica. -Suppongo quindi - concluse il Missionario -, che lei vorrà ritirare la domanda -.

- Al contrario - rispose -, La mia professione non è la mia vita privata, o quella della mia famiglia. Appunto perchè la vostra scuola è cattolica, desidero che mio figlio vi sia iscritto.

La scuola salesiana di Osaka operò vere trasformazioni nella gioventù. Gli studenti presero sul serio l'insegnamento della religione. Arrivarono presto alla Direzione del collegio molte domande di battesimo. Alla festa del S. Natale un primo gruppo di 37 studenti, fra l'ammirazione dei compagni, riceveva solennemente il battesimo. Hisashi, il figlio del bonzo, aveva pure lui studiato il catechismo e le preghiere, che recitava volentieri. Per quella festa fu giudicato prudente non ammetterlo al battesimo. Ma qualche tempo dopo si presentò all'Ispettore dei Salesiani in Giappone, P.C. Tassinari, per domandare personalmente il battesimo. Alla difficoltà che il padre del ragazzo non permettesse quel passo, il giovane presentò una lettera ufficiale firmata da papà, in cui si permetteva al figlio di ricevere il battesimo, e gli si lasciava ogni libertà in questioni religiose.

Hisashi venne battezzato col nome di Giovanni, assieme a un altro gruppo di compagni. (AMS 31/10/52)

LA STATUA DI MARIA AUSILIATRICE AL POSTO DELL'ALTARINO DOMESTICO BUDDISTA

Tokyo (Giappone). La Signora Takayama Kiyo era cresciuta fino all'anno scorso nella religione buddista, nella quale era assai fervente. Di famiglia discretamente agiata, aveva perso per le vicende della guerra la primitiva condizione, e fu così che nel 1950 si trovò nella necessità di mettersi a servizio per poter vivere. Nativa di Tokyo, aveva dimorato anche a Kyoto, l'antica capitale politica e religiosa del Giappone.

La Signora Takayama apparteneva al ramo orientale della setta buddista "Montōshū"; la stessa setta che ha anche a Tokyo molti aderenti e un notissimo tempio meta di continui pellegrinaggi, il tempio di Asakusa. A Kyoto nel 1936, la fervente buddista acquistò per la sua famiglia un magnifico altarino domestico.

L'altare buddista, o "butsudan", si ritrova in Giappone per la prima volta verso la metà del VI° secolo, quando vi penetrò il buddismo; e divenne popolare quando nel marzo del 686 l'Imperatore Temmu, fattosi fervente propagandista della nuova religione, emise un decreto con cui ordinava che ogni famiglia dell'Impero avesse il suo altarino domestico buddista. Nell'altarino, fatto di legno laccato e scolpito, si conservano uno o più idoli rappresentanti Budda o qualche altra divinità buddista. Vi sono minuscoli candelieri, vasetti per fiori, il braciere per l'incenso, le tavole degli antenati, e la piccola campanella, appoggiata, non appesa, che si suona con un bastoncino al momento della preghiera.

Davanti a un altarino del genere, ma ricco ed elegante, la signora Takayama ripetè per tanti anni le sue devozioni.

Nel 1950 venne a contatto diretto con la Religione Cattolica, ne apprese i subli-

mi insegnamenti dal Missionario Salesiano P. Enrico Braggion, da cui venne rigenerata nelle acque del santo Battesimo nella festa dei SS. Pietro e Paolo, prendendo il nome di Assunta.

Al posto dell'altarinò buddista, nella casa della Signora Takayama, venne posta una statua della Vergine Annunziata, pregevole lavoro in legno di Ortisei. L'altarinò fu donato al Museo Missionario Salesiano di Torino. (AMS 31/10/52)

PICCOLA CRISTIANITÀ A RANONG SULLE SPONDE DEL FIUME KRA.

Bang Nok Khuek (Thailandia). Il 16 settembre scorso Mons. Pietro Carretto, Vicario Apostolico di Rajaburi, si è recato in visita a Ranong presso l'imboccatura del famoso fiume Kra, che segna il confine meridionale tra la Thailandia e la Birmania. Lasciato il treno a Ciumphon, percorse in camion la via carrozzabile che attraversa la penisola seguendo la linea del canale progettato da anni, il quale dovrebbe unire il golfo del Siam col golfo del Bengala, risparmiando alle navi che si recano all'estremo oriente la lunga curva a sud fino a Singapore.

Più che di una incipiente cristianità a Ranong, si dovrebbe parlare della prima grossa famiglia cristiana di colà. Nel 1937 una giovane, da due anni interna nel Collegio del Buon Pastore di Penang, riceveva il Santo Battesimo. Volle chiamarsi Giacinta non tanto per ricordare il nome del Sacerdote che l'aveva istruita e battezzata, quanto perchè le era piaciuta la vita del Santo Sacerdote Giacinto, apostolo dei pagani. La giovane sentì che Gesù la chiamava all'apostolato e vi corrispose con tutte le sue forze e la sua generosità. Un anno dopo, in occasione del suo matrimonio, ottenne la prima conversione, quella del suo sposo. Con lui venne a stabilirsi a Ranong, importante centro di stagno, nel Vicariato Apostolico di Rajaburi. In breve tempo accanto alla piccola famiglia cristiana crebbe il numero dei credenti: 18 persone, componenti 4 famiglie.

La buona Giacinta riuscì a conquistare alla fede anche la madre sua, la quale profondamente buddista e superstiziosa, resistette per 15 anni agli attacchi e alle preghiere della figlia. Venne battezzata da Monsignor Vescovo con il significativo nome di Maria Vittoria, e dal mese scorso ricevette Gesù Eucaristico il 18 settembre scorso. La vecchietta, consegnando l'amuleto che era stato l'oggetto più caro del suo cuore, confidava a Mons. Carretto: "Per 30 anni lo porto: ormai non ne ho più bisogno. Dio mi basta!".

Il Signore, per l'intercessione di S. Giovanni Bosco, ha protetto sensibilmente la famiglia di Giacinta, riconducendo al focolare il marito, che verso il termine della guerra nipponica, per sospetti venne imprigionato con altri 54 compagni, di cui solo in quattro scamparono. "Sarà mio impegno - disse questo buon cattolico -, di fare una chiesetta in ringraziamento non di una grazia, ma di nove mesi di grazie e miracoli con cui Don Bosco mi salvò la vita". In casa sua c'è già una cappella e una stanza per accogliere il Missionario. (AMS 31/10/52)

IL PRIMO INCONTRO CON I KARIANI

Hua Hin (Thailandia). Il Sacerdote Siamese Stefano Sanon S.D.B., ultimamente accompagnandosi con una spedizione di caccia, si incontrò per la prima volta con una tribù di Kariani, che vivono nomadi nelle foreste confinanti tra la Thailandia e la Birmania, nel Vicariato Apostolico di Rajaburi.

I Kariani conducono una vita quasi primitiva, isolati da tutto il resto della Thailandia. Sfuggono ogni contatto con gli europei e i siamesi. Solo recentemente alcune famiglie si sono lasciate avvicinare da cacciatori, e fanno loro da guide e da portatori. "Ho potuto parlare con queste famiglie - scrive il Missionario -, e ho trovato che sono assai miti e ben disposti". Sono molto bisognosi di soccorsi sia spirituali che di medicinali, essendo vittime delle terribili febbri della foresta.

Un ragazzino Kariano verrà presto accolto nel Collegio Salesiano di Hua Hin, per prepararsi ad essere un piccolo apostolo per la sua tribù. Si apre così un campo di evangelizzazione tra questa gente ancora semplice e disposta verso il cristianesimo. (AMS 31/10/52).

UNA CONVERSIONE DELLA MADONNA DI FATIMA

Bang Nok Khuek (Thailandia). S. E. Mons. Pietro Carretto ci da notizia di un'altra conversione, operata per l'intercessione della Madonna di Fatima. Nella cristianità di Don Krabuang viveva un vecchietto che aveva raggiunto i 72 anni di età. Benchè evesse avuto tante occasioni per avvicinare il Missionario Cattolico, non solo non aveva mai pensato di convertirsi, ma era andato sempre crescendo in lui un senso di disprezzo e di distacco per la chiesa. Nel dicembre del 1950 arrivò in Thailandia la statua della Madonna di Fatima, pellegrina nell'Estremo Oriente. I preparativi e il fermento destati tra i cristiani di Don Krabuang, nell'attesa del passaggio della Madonna, furono notati dal vecchio che non si fece scrupolo di dimostrare apertamente i suoi sentimenti contrari alla Vergine di Fatima. Il momento della vittoria di Maria giunse. Il giorno 14 dicembre la bianca Madonna su un carro trionfale, accompagnata da un popolo osannante e in preghiera, passò vicino alla capanna del vecchietto. Quando la Madonna e il Vecchietto si trovarono quasi di fronte, tutti meravigliati lo videro cadere in ginocchio, e gridare con voce piena di commozione: "Madonna di Fatima, salvami!". Al primo momento molti credettero che si trattasse di uno scherno, ma nessuno tardò ad accorgersi che ben altri erano i sentimenti del povero pagano: il suo era un grido che veniva dal profondo del cuore. La processione passò, la bianca Pellegrina volò altrove, ma da buona Mamma non dimenticò quel grido. Ora il vecchio Tang è morto, ma placidamente addormentato nelle braccia di Maria. Dopo che le acque battesimali avevano cancellato tutto un passato. (AMS 31/10/52)

IL MIRACOLO DI DON BOSCO AL CAIRO

Il Cairo (Egitto). La Scuola Professionale Salesiana di meccanica alla città del Cairo fu definita "Il miracolo di Don Bosco al Cairo".

Iniziò l'8 dicembre 1931 con 5 allievi, che a fine d'anno salirono a 19. I mezzi di cui disponevano i suoi realizzatori, L'Ispettore delle Opere Salesiane in Egitto e Medio Oriente Don Carlo Gatti soprattutto, erano assolutamente inadeguati allo scopo. L'8 dicembre, all'inizio, non esisteva che lo spazioso padiglione di 40x20, spoglio di tutto, persino del pavimento.

In seguito ad una ad una vennero le macchine, e si provvide alla complessa attrezzatura della scuola. Nel 1932 gli allievi iscritti erano 77; 155 nel 1937; 231 nel 1946 e 288 nello scorso anno scolastico. Nell'ultima statistica notiamo: 81 italiani, 67 egiziani; il rimanente greci, francesi, armeni, siriani. I cattolici sono 105; i greci cattolici 6; 17 israeliti; 6 mussulmani e il restante protestanti, moltissimi greci scismatici, copti, melchiti, ecc.

Tre anni fa alla sezione meccanica fu aggiunto anche un laboratorio di elettrotecnica, che ha incontrato moltissimo, dato che anche l'Egitto vive ora con passione la sua era d'elettricità. Per il momento non è possibile, data la scarsità di locale, aggiungere altri laboratori, ma se i mezzi non fossero troppo scarsi, incontrerebbe moltissimo un reparto di tessitura, altra branca di lavoro di cui l'Egitto sente tanto bisogno.

Il corso è di 5 anni e comprende, oltre alle prove pratiche di laboratorio che assorbono quattro ore pomeridiane, materie specifiche che vanno dalla fisica alla trigonometria, dall'algebra alla teorica della meccanica e al disegno.

Gli allievi si sono subito imposti per serietà e preparazione. L'essere stato un allievo di Don Bosco, anche al Cairo è spesso la massima delle raccomandazioni.

S.E. il Governatore del Cairo, Ahmed Kamel Kanish Bey, sul libro d'oro dell'Istituto scrisse qualche mese fa: "Ho visitato la Schola Professionale Italiana in occasione del suo saggio annuale. Sono rimasto meravigliatissimo della capacità degli alunni, della precisione e perfezione dei loro lavori, della varietà di macchine esposte, per cui l'Egitto deve essere fiero e riconoscente di quanto avete saputo realizzare. Non ho parole per ringraziare la direzione e i professori per il loro

lavoro apprezzato e coscienzioso, e auguro a loro e agli allievi ogni bene e la migliore riuscita". (AMS 31/10/52)

"L'ARTE DELLA STAMPA": TRE VOLUMI IN LINGUA GIAPPONESE

Tokyo (Giappone). Per i tipi della Scuola Grafica Salesiana di Tokyo è uscito il primo volume di "L'Arte della Stampa", del salesiano Giuseppe Nagy. Da oltre vent'anno il Signor Nagy si trova in Giappone quale maestro tipografo, per cui ha potuto raccogliere un abbondante materiale dimostrativo, e condensare una lunga e solida esperienza di insegnamento pratico, che danno pregio all'opera.

Il volume è uscito in-8, con legatura originale ed elegante, e una riuscita e geniale copertina a colori. Accurata è l'impaginazione e nitida la stampa.

I primi nove capitoli del volume, trattano della storia della scrittura in generale, fermando l'attenzione sulla scrittura in Egitto, in Cina e in Giappone, e quindi della storia della stampa nel mondo e di quella cinese e giapponese in particolare. Dal 10° al 15° capitolo, l'allunno viene messo a parte della attrezzatura tipografica, dell'alfabeto giapponese, dei caratteri cinesi, delle misure tipografiche e lega dei metalli, della composizione e scomposizione.

Ogni singolo capo offre un'ampia documentazione illustrata, e al termine una serie di domande e risposte riassuntive.

Il carattere didattico impresso a "L'Arte della stampa", ed il fatto che questo lavoro è il primo del genere uscito in Giappone, hanno richiamato l'attenzione delle stesse Autorità Scolastiche giapponesi, le quali mostrarono vivo interessamento e compiacimento dell'opera. Vi è chi propone che il libro venga riconosciuto quale testo scolastico ufficiale per le scuole tipografiche giapponesi.

Mons. Vincenzo Cimatti, presentando il primo volume, commenta: "...Osservando questo testo pubblicato per i giovani giapponesi, industriosi e costanti, dai quali dipende il futuro della stampa in Giappone, non ho espressioni atte a esprimere la mia gioia e il mio compiacimento verso il caro confratello coadiutore Giuseppe Nagy". (AMS 31/10/52)

DA BUDDISTA A MISSIONARIO

Torino. È arrivato a Torino per compiere gli studi teologici presso l'Ateneo Pontificio Salesiano, il chierico Vivian Maddox-Vas, di nazionalità birmanese. Vivian è un convertito dal buddismo, e il suo primo incontro con Gesù Cristo fu assai curioso e poco promettente. La sorella maggiore, allieva di un ricco collegio protestante di Rangoon, ritornata in famiglia per le vacanze portò con sé un Crocifisso che mostrò al fratello dicendo: "Guarda, questo è il vero Dio. I tuoi dei benchè rivestiti d'oro e pietre preziose sono idoli muti e sordi come pezzi di legno". Vivian al sentire la sorella parlare in questo modo del suo dio s'adirò grandemente e le gridò: "Tieni per te il tuo Dio nudo, povero e insanguinato; per me non c'è che il mio dio coperto d'oro e di pietre preziose".

Vivian Maddox-Vas si fece monaco buddista, indossò il saio giallo ed ogni mattina con gli altri monaci usciva a raccogliere di famiglia in famiglia l'elemosina di riso per la sua refezione. Occupava il tempo nello studio delle preghiere buddiste e delle lettere, nel meditare la caducità delle cose mondane e la pace del nirvana.

I monaci gli usavano molta gentilezza soprattutto per riguardo alla nonna di lui, la quale aveva fatto costruire a Tavoy, a sue spese, una bella pagoda. Ogni sera Vivian si recava dall'abate a portargli in dono un mazzo di rose con banane e ananassi. Il vecchio gli metteva le mani sulla testa e gli diceva: "Tu sei il mio angelo, un giorno tu prenderai il mio posto come capo in questo monastero".

In seguito il giovane fu messo dai genitori in un collegio protestante di Rangoon. Da fervente buddista, quando i suoi compagni andavano alla chiesa, egli prendeva i suoi fiori e candele e si recava a fare le prostrazioni alla famosa pagoda d'oro (Shwe Dagon) di Rangoon. Un giorno un compagno lo colpì con un coltello, e la madre

spaventata lo portò via di là, affidandolo ai Fratelli delle Scuole Cristiane. Qui Vivian studiò la religione cristiana, vinse la ripugnanza che sentiva nell'adorare un Dio fatto povero e umile, e con il battesimo divenne un fervente cattolico.

Intanto sopravvenne la seconda guerra mondiale e l'invasione della Birmania da parte dell'esercito giapponese. Il neo convertito vide la caduta di Maulmein, la crisi di Rangoon, la distruzione di Mandalay. Coi suoi dovette abbandonare tutto e darsi alla fuga davanti alle ondate giapponesi. Salì al nord fino a Bhano e Niykyi na, e attraverso la valle della morte (dove 40.000 rifugiati lasciarono al vita) a Dibrugarh nell'Assam. Proseguendo lungo il Brahmaputra arrivò a Tezpur, sempre nell'Assam, dove fu accolto dai missionari salesiani. Una veneranda Figlia di Maria Ausiliatrice, Suor Vallino, appena scorse il fanciullo Vivian, quasi ispirata gli disse: "Tu un giorno sarai salesiano e sacerdote...".

Vivian entrò infatti poco dopo in una casa salesiana di formazione, e diede il suo nome alla congregazione di Don Bosco. Ora il piccolo buddista di Tavoy, nella culla delle opere salesiane a Torino, si prepara a diventare apostolo dei suoi fratelli. Particolare interessante: Vivian portò in dono al neo eletto Rettor Maggiore dei Salesiani una statuetta di Budda, scoperta 600 anni fa tra le rovine d'una pagoda di Tavoy. L'abate del monastero buddista di quella città, la consegnò al chierico salesiano perchè la offrisse al quinto successore di Don Bosco, pregandolo di mandare altri salesiani in Birmania a prendersi cura di quella gioventù. (AMS 31/10/52).

UN NUOVO ORATORIO FESTIVO A DIBRUGARH

Dibrugarh (Assam-India). Dibrugarh, sede centrale della missione salesiana dell'Alto Brahmaputra, è una città cosmopolita per eccellenza. Vi si trovano assamesi, bengalesi, punjabi, cinesi, tibetani, ed elementi delle varie tribù aborigene che abitano questo estremo lembo di terra indiana. Recentemente accanto alla missione cattolica è sorto un Oratorio Festivo, e naturalmente anche l'Oratorio risente di questa babele di lingue e di razze. È per altro bello vedere come all'ombra della Croce si riuniscano a giocare, giovani delle più disparate tribù e classi sociali in una comunanza e fratellanza mirabili in un paese come l'India. L'Oratorio è ancora incipiente e conta soltanto una sessantina di oratoriani, hindù, mussulmani, sikh e qualche protestante. Ma promette bene e si spera di avere presto alcune centinaia di ragazzi. Dopo il gioco tutti si radunano nel salone della scuola per le proiezioni sulla vita di Gesù, che a loro piace assai. Presto si avrà anche un proiettore a passo ridotto e sarà certamente una grande novità e attrattiva per loro. (AMS 31/10/52)

UNA NUOVA STAZIONE MISSIONARIA NELL'ALTO BRAHMAPUTRA

Dibrugarh (Assam-India). Con il primo ottobre si è aperta una nuova Stazione Missionaria sull'alto Brahmaputra, nella cittadina di Dum Duma, centro dell'industria del tè. In questa zona abbiamo oltre 6.000 cattolici impiegati nelle piantagioni del tè. Da anni essi desideravano avere il Missionario fra loro ed ora sono molto felici, e spontaneamente hanno fatto una colletta per la costruzione della residenza, che è stata posta sotto la protezione di San Giuseppe.

Questa è la missione più a nord dell'Assam, non lungi dalla confluenza dei tre grandi fiumi: il Lohit, il Dihang e il Dibang che formano il maestoso Brahmaputra. La nuova missione segna un passo in avanti nella pacifica marcia conquistatrice del cristianesimo. Di qui si spera di passare i tre fiumi e incominciare l'evangelizzazione diretta delle tribù degli Abor e dei Mishmis. (AMS 31/10/52)

UN PRECURSORE DEL MISSIONARIO

Dibrugarh (Assam-India). La zona orientale dell'Assam, confinante con la Birmania costituisce il territorio chiamato "Tirup Frontier Tract". È abitata dalla tribù di Singphos buddisti, mentre il tratto sud ovest è popolato dai Nagas, animisti. Qui ha inizio la famosa "Stilwell Road" che fu costruita durante la guerra per unire l'India con la Cina. La zona è molto malarica e selvaggia, tanto che gli americani l'avevano battezzata "Hellgate" (la porta dell'inferno), nome che le è rimasto.

Purtroppo questa zona è ancora preclusa al missionario cattolico. Vi abbiamo però un ottimo precursore nella persona di un ex allievo salesiano, della Scuola Don Bosco di Shillong. Egli ottenne dal Governo il posto di Ispettore agrario della frontiera, e da buon cattolico quale è, sta preparando la via al Missionario. Visitando i villaggi, distribuisce immaginette e medaglie, che sono molto ricercate. Quando gli indigeni lo vedono, gli chiedono senz'altro "Jesus" e "Mary". Egli spiega loro qualche cosa della nostra religione, per cui gli indigeni portano con rispetto alla fronte le immagini sacre e mettono al collo le medaglie. Ora questo buon ex-allievo pensa di mandare alcuni bambini alla scuola cattolica di Dibrugarh, perché vengano educati dai missionari. Per l'inverno prossimo egli sta preparando una visita del Missionario. (AMS 31/10/52)

LA PARTENZA DI 120 MISSIONARI SALESIANI

TORINO. Dall'Agosto scorso sono iniziate le partenze dei novelli missionari salesiani, diretti alle varie nazioni dell'America, dell'Asia e dell'Africa. Il mese di ottobre ha visto salpare i gruppi più numerosi, mentre altri ancora rimangono per varie difficoltà di permessi. Con questi ultimi che si spera partano entro la fine dell'anno, il contributo della Congregazione Salesiana per il campo missionario, raggiunge la cifra di 120 operai evangelici. Vi sono elementi argentini, brasiliani, statunitensi. Lo sforzo maggiore è stato compiuto dalla Spagna che ha mandato 45 giovani missionari, pari a quanto ne mandano le varie ispettorie salesiane dell'Italia. (AMS 31/10/52)

S E R V I Z I O F O T O G R A F I C O

A. M. S.

(Ogni servizio di 10 foto. Italia 500 lire; Estero 1 \$ Usa).

- | | |
|---|---|
| 81/52 TORINO. Un gruppo di Missionari che hanno preso il crocifisso dalle Mani del Rev.mo Rettor Maggiore. | 86/52 HONG KONG Ordinazione di Tomaso Yui, Salesiano, per le mani di Mons. A. Riberi. |
| 82/52 TORINO. La funzione della consegna del Crocifisso ai Missionari. | 87/52 GIAPPONE Un tempio campestre giapponese. |
| 83/52 TORINO. Il novello Rettor Maggiore, Rev.mo D. R. Zaggiotti, con la corona di fiori, mentre riceve dal P. Uguet l'idolo di budda, dono di un bonzo birmanese. Al centro, in prima linea, il Chierico birmanese Vivian. | 88/52 OITA. (Giappone). La cittadina ricostruita dopo la distruzione quasi completa della guerra. Al centro si eleva la chiesa cattolica. |
| 84/52 TORINO. L'altare buddista domestico, che la Signora Takayama, neo convertita, ha donato al Museo Salesiano di Torino. L'altare esposto davanti alla Basilica di M. Ausilia-trice, nella Giornata Missionaria. | 89/52 TOKYO. Allegri giochi di bambini presso la parrocchia salesiana di Tokyo-Mikawashima. |
| 85/52 RANONG (Thailandia) La foce del fiume Kra. | 90/52 Yokohama. Inaugurazione del primo treno nella rada di Yokohama, nel 1872. La macchina si trova al museo delle ferrovie a Tokyo. Stampa xilografica (trattico), opera squisita di Hiro-shighe, dello stesso 1872. Nel porto navi straniere a vapore. |

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

31 Ottobre 1952

Documentazione N.9

p. 102

I PRIMI MARTIRI GIAPPONESI

Nell'Isola del Kiu-Shu vivevano nel secolo XVI fiorenti comunità cristiane. I signorotti Shimazu e Otomo, in lotta fra di loro, avevano richiamato nell'isola il dittatore del Giappone Hideyoshi, il quale riuscì a fare ritornare la calma. Di là il dittatore si ritirò ad Hakata, dove nel 1587 emanò il primo decreto di persecuzione contro i cristiani.

Otomo, signore di Bungo (attuale provincia di Oita), temendo Hideyoshi, diede ordine di non propagare la fede cristiana nel suo territorio, per cui i missionari dovettero ritirarsi a Nagasaki. A Funai, capitale del Bungo, rimasta ormai senza sacerdoti, sorse in quel tempo un cavaliere cristiano, che si sforzò di dare coraggio ai fedeli diventati orfani. Aveva nome Ioram Nakama; fu assai coraggioso e molto colto.

Quando Otomo seppe che Nakama dirigeva la comunità cristiana, mandò centinaia di soldati per catturarlo e ammazzarlo. Gli amici consigliarono a Nakama la fuga, ma egli non temendo il martirio, fece allontanare la sposa e i figli, e si preparò alla morte. Per vincere la tentazione della lotta, gettò nel pozzo tutte le armi, e così pregando aspettò i sicari di Otomo.

Nel cuore della notte, centinaia di soldati circondarono la sua casa; la porta era stata lasciata chiusa. Una voce risuonò nelle tenebre: - È scappato!

Nakama che li aspettava di dentro, gridò: State tranquilli, sono qui. Avanti! È quasi una giornata che vi aspetto.- Il capo dei soldati temendo che Nakama fosse armato e aiutato da altri, non permise ai suoi di entrare.

- Non c'è nessuno, sono solo - insiste Nakama -, su, avanti! Entrate pure, e io morirò volentieri.

Allora il buon soldato di Cristo aprì la porta, e apparve senza armi, con la corona del rosario fra le mani. -Guardate - dice -, non ho armi come voi. Muoio con piacere, perchè posso andare in Paradiso.

I soldati rimasero fermi come pietre, perchè credevano che nel rosario di Nakama ci fosse qualche magia. Nakama allora s'inginocchia, recita delle brevi preghiere, chiede perdono dei peccati passati; poi rivolgendosi ai sicari tremanti dice loro: -Offro volentieri la mia vita per la fede. Il Paradiso mi aspetta.

Così dicendo inchina il capo. Si avvanza un soldato, e gli stacca con tre colpi il capo, che cade sopra la sabbia.

In questo modo acquistò la palma il primo martire cristiano in Giappone. Gli assassini di Nakama, uccisero pure sua moglie, due figli e un servo. Nello stesso periodo furono martirizzati Shimura, capo dei cristiani di un'altra cittadina e la sua sposa.

Questi cristiani uccisi per ordine di Hideyoshi e di Otomo, furono i primi martiri giapponesi. Si sa che qualche tempo prima altri cristiani erano stati soppressi, ma non per ordine della pubblica autorità.

Il cadavere di Nakama, legato a un grosso palo, fu esposto nella piazza principale della città, ma di lì venne rubato e nascosto da un buon cristiano.

Nel 1590 per opera del Padre Valesiani, il corpo del martire fu trasportato come il corpo di un eroe fino a Nagasaki. Molti cristiani lo portarono in processione per dargli il loro ultimo addio, e poi lo seppellirono con solennità in un collegio di Arima.

Dopo il martirio di Nakama, i cristiani di Funai (Oita, dove lavorano ora i Sale-

siani di Don Bosco), fecero una dimostrazione per le vie della città, portando il rosario al collo e cantando: - Noi cristiani non temiamo nemmeno la morte. Andiamo tutti in paradiso -.

Sentendo e vedendo queste cose, Otomo ordinò di non perseguitare più i cristiani. La fede e la fortezza di Nakama, hanno salvato così gli altri cristiani dall'apostasia e dalla morte.

Nel 1690, a Roma fu pubblicato il suo Atto di Martirio, che si conserva ancora nella biblioteca dell'Università dei Gesuiti a Tokyo. (AMS 31/10/52)

LA STORIA DI UN MONUMENTO A GESÙ NELLA CITTÀ DI BANG KOK

L'unico monumento artistico, prettamente religioso-cattolico che si trovi in una pubblica piazza della Thailandia, è quello che rappresenta Gesù che guarisce un povero cieco. Il modo con cui detto monumento è arrivato ad essere intronizzato in una piazza di Bang Kok, alla pubblica venerazione dei cristiani ed anche dei pagani, ha certo del provvidenziale.

Vittorio Zeggio in una breve monografia sul Siam (Vallecchi, 1922), scrive: "Nel 1897 venni chiamato ad accompagnare S.M. il Re Maha Paramindo Chulalonkorn nel suo primo viaggio nelle varie corti di Europa. Tutta Firenze, per non parlare delle altre città visitate dal Re, rammenta anche oggi lo splendore di quella visita che durò otto giorni, durante i quali profuse milioni in acquisti di oggetti d'arte antica e moderna."

Fu appunto in quella occasione che S.M. acquistò un artistico gruppo di bronzo, che in proporzioni naturali riproduceva Gesù che dona la vista a un povero cieco. Tornato in patria lo pose nell'antico suo palazzo, in attesa di dargli poi degna sede definitiva nel nuovo grandioso palazzo reale di Dusit. Il Gesù venne allora posto in una solenne e degna sala centrale che il re stesso chiamò "Sala del Gesù". Quivi rimase fino al 1940, sotto i suoi tre successori.

In quell'anno torbidi avvenimenti politici turbarono il pacifico Siam e una vampata di odio alla religione cattolica e a quanti la predicavano, si fece strada in tutti i settori. Anche del Gesù non se ne volle più sapere e fu messo fuori del palazzo Reale, e abbandonato in un angolo di un giardino pubblico, dove divenne bersaglio di palle di terra, da parte della ragazzaglia, la quale se ne serviva anche da trampolino per tuffarsi nel vicino laghetto. I cattolici assistevano impotenti alla profanazione. Solo il 21 febbraio 1949 il municipio di Bang Kok accondiscendeva alle richieste di cattolici influenti della Parrocchia di S. Francesco Saverio di Samsen e cedeva loro l'artistica statua del Gesù, che tra la gioia generale e solenni festeggiamenti veniva intronizzata ove è ora, in pubblica piazza, davanti alla maestosa chiesa prospiciente il pittoresco fiume "Chao Praja".

La fede in questo Gesù misericordioso è grande. Lo dice l'accorrere giornaliero di numerose persone che rimangono poi a lungo protese in devota preghiera sugli scottanti gradini di granito, sotto il solleone implacabile, a baciare e ribaciare quelle divine mani protese che operano il miracolo.

A tutti Gesù fa echeggiare la sua voce di grazia: "Va, la tua fede ti ha salvato". Lo testimoniano i doni e le offerte delle anime riconoscenti fra le quali si contano parecchi pagani. Molti accorrono da lontano, fanno scorrere su quelle benedette mani un po' d'acqua che raccolgono con cura e devozione, per darne un sorso ai parenti e amici sani e ammalati. Ogni sera è un raro spettacolo di una folla inghinocchiata in pubblica piazza che fa echeggiare, nella loro patetica cantilena, il Santo Rosario.

Una vera apoteosi di fede a Gesù si ebbe il 24 febbraio u.s., quando ricorrendo in quella domenica il Vangelo della guarigione del cieco di Gerico, si organizzarono grandiosi festeggiamenti con la partecipazione di migliaia di fedeli provenienti da tutte le parti della città, non solo, ma bensì anche da tutte le cristianità della Thailandia. Degno di nota il fatto che per tutto il giorno prestò servizio gratuito

la banda militare composta esclusivamente di buddisti. A notte bimbi e bimbe diedero una artistica rappresentazione di danza in pura artesiamese, con l'uso di torce multicolori, in una suggestività tutta orientale.

Tutte le volte che il Missionario passa davanti a questo gruppo di bronzo, una preghiera gli esce dal cuore e dal labbro: Ancora una volta o Signore, opera il tuo miracolo di bontà; dona la luce a questo popolo immenso che vive nelle tenebre dell'errore. (AMS 31/10/52)

Bang Kok Ottobre 1952

C.Castellino

LA SCUOLA DEI CIECHI A BANG KOK

Per i bambini ciechi della Thailandia, una benefica signorina americana fondò nel 1939 nella città di Bang Kok un apposito istituto, il primo ed unico nella nazione, affidandone la direzione qualche anno dopo, e precisamente nel 1944, alla Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Presidente del comitato sostenitore dell'opera, formato da eminenti personalità in gran parte buddiste, disse nell'accogliere le Suore Cattoliche: "Vi abbiamo affidato a pieni voti questa opera di carità, con la certezza di mettere questi infelici in buone mani, e se la vostra religione può renderli meno in felici, non negate loro tale consolazione".

Così le Missionarie salesiane abbracciarono una attività nuova, divenendo educatrici e madri di queste giovani vite, avvolte nel buio di una notte profonda, con il nobile fine di donare loro l'interiore luce della fede.

La casa dei ciechi di Bang Kok, non ve la dovete immaginare triste e silenziosa, come la sventura che accoglie. Appena entrate, vi colpisce un movimento leggero e sicuro di figurine slanciate, dal capo eretto, dall'espressione serena e disinvolta. Fanciulli e fanciulle, accuratamente ordinati, per quel senso innato di bellezza che portano in sé, vanno e vengono avvertendo nella affinata sensibilità dei piedi scalzi e delle mani ogni ostacolo. Studiano nelle apposite aule, in cui le migliori insegnanti della capitale si onorano di collaborare colle Suore nell'impartire le varie lezioni. Quelli dotati di speciali attitudini agli studi si preparano a continua re i corsi superiori anche nelle Università americane, aiutati dalla benefica signorina cattolica, che ne è sempre la fedele amica e protettrice. Suonano con passione, lavorano con gusto e prestezza. Hanno le ore di ginnastica e di canto; nelle ore di ricreazione saltano, corrono, si dondolano giocondamente sull'altalena, e fanno mille capriole sui trampolini, senza farsi alcun male.

Questi piccoli ciechi sono appassionati della letteratura, e la bella biblioteca in caratteri Braille offre loro una numerosa serie di libri. Bisogna vederli seduti per terra, negli algoli più oscuri -diremo noi -, ma soltanto più freschi per loro, col voluminoso libro sulle ginocchia e le agili mani che sfiorano le pagine bianche, mentre il volto si illumina di un sorriso, per tutto il mondo nuovo dischiuso alla loro mente da quel susseguirsi di puntini in rilievo. Hanno poi sempre tante cose da comunicarsi, forse impressioni sulla lettura, approfondite dall'ombra perpetua in cui vivono. E parlano nella loro lingua che con i suoi molteplici toni, sembra tutto un canto melodioso.

Nei momenti di pena, di contrasto, corrono fidenti dalla Direttrice. La sorprendono magari in refettorio, in camera, dovunque, preannunziati dall'affettuoso richiamo "Sister Rosa", senza timore di infrangere alcuna clausura, chè la separazione la portano nel buio che ricopre i loro occhi.

Non manca il sollievo della radio. All'ora della trasmissione del concerto, vanno a prenderla, la portano fuori sul terrazzo, girano la chiavetta, ricercano l'onda e ascoltano rapiti quel suono che investe il loro spirito.

Il cuore della casa è la Cappella; la luce per gli occhi spenti viene di là.

Molti di essi sono ancora buddisti. Nessuna pressione viene esercitata sul loro spirito. Un leggero suono di campanello annunzia l'ora della Messa, per avvertire chi crede, che Gesù sta per venire. Questi fanciulli amano molto la preghiera e in chiesa vi stanno con vera devozione. I più grandicelli servono la Santa Messa con assoluta esattezza in ogni singolo movimento, mentre un altro accompagna all'armonium, il canto delle lodi sacre.

Di quando in quando la cappella è in festa per l'amministrazione di battesimi, cresime e prime Comunioni a piccoli gruppi di neofiti. Pochi ogni volta, perchè devono essere ben preparati e ben sicuri. Tutti studiano il catechismo, fanno visite alla cappella, e recitano più volte al giorno il rosario.

"Che gioia - esclamò un neobattezzato di sette anni interrompendo la lode "Andrò a vederla un dì..."-. Non avevo mai pensato che in paradiso non sarò più cieco e potrò veder bene la Madonna!". (AMS 31/10/52)

C.C.

Bang Kok Ottobre 1952

UN GRANDE COLLEGIO A ELISABETHVILLE E LE TAPPE DELLA MISSIONA SALESIANA DI SAKANIA NEL CONGO BELGA

Se l'opera missionaria ha per fine di stabilire la Chiesa, e di unire tutti i popoli in Cristo, il Collegio Salesiano per Europei a Elisabethville, è un'opera eminentemente missionaria. Formare la gioventù europea, che domani prenderà le redini della Colonia, istillare uno spirito di comprensione e di collaborazione caritatevole, creare la pratica convinzione che la colonizzazione è un servizio, ecco quanto fa da quarant'anni il Collegio "San Francesco di Sales" di Elisabethville.

Ma questo non è che un vantaggio indiretto. Il Collegio dal 1911 al 1925 fu il punto di partenza di escursioni missionarie verso l'interno del paese, il campo d'istruzione da cui si lanciarono dei veri conquistatori di anime.

I migliori missionari del Vicariato Apostolico di Sakania furono prima professori a Elisabethville. L'opera era mista, collegio per bianchi e Schola Professionale per negri. I salesiani erano impegnati per gli uni e per gli altri e così potevano imparare la lingua indigena, sognando di giungere un giorno all'adulto attraverso il bambino. Ecco le tappe del Vicariato Apostolico di Sakania.

Kiniama (1914). Era il centro di una tribù emigrante che ingombrava la giovane città di Elisabethville e dava elementi alla nascente scuola professionale. Aprire Kiniama era assicurare pure una villeggiatura agli allievi, alla foce del fiume che bagna Elisabethville. Luogo ideale, scelto e ricercato dai turisti.

La Kafubu (1921). Sul fiume omonimo, a una ventina di chilometri da Elisabethville, sorse come azienda agricola destinata ad alimentare la scuola professionale. Nel 1930 vi si trasferiva la Scuola Professionale per negri, e si apriva un piccolo seminario. Da La Kafubu il valoroso P. Schillinger si slanciava alla conquista dei territori di Shindaika, Kombo e Fundamina.

Sakania (1925). Era una posizione chiave che si doveva occupare. Posto di frontiera, copolinea di ferrovia e di strada, crocicchio a cui i negri facevano capo per il loro commercio. Sotto la protezione di Domenico Savio, la giovane missione diventò presto prosperosa meritando di dare il nome al Vicariato Apostolico.

Thisenda (1927). Assicuro per lungo tempo l'assistenza spirituale al personale della Compagnia ferroviaria di stanza colà, ed aveva un magazzino di deposito per eventuali riparazioni. Quando venne spostato il magazzino, la Missione si piantò sulle rive del Kalumbwe (1938), dove evangelizzò una popolazione di ortolani indigeni.

Kakyelo (1927). Posta all'estremità della strada Sakania-Kabunda, ebbe a lottare contro un mondo infestato di animali selvatici e di malefici. Oggi la vittoria è completa. Un piccolo seminario, che conobbe la tenerezza del suo fondatore, il compian-

to P.Noel, aspetta oggi di essere trapiantato a La Kafubu, all'ombra del Vicariato.

Kipushya (1930). Tentativo e insieme capolavoro di P. Pansard che vi lasciò un ricordo leggendario e vi perdette la vista. Ebbe un inizio tragico. Una setta di illuminati, sotto la guida di un certo Mwana-Lesa (Figlio di Dio), vi praticava un battesimo di prova: solo gli eletti ne uscivano vivi; l'affogamento era la sorte degli altri. Kipushya è ora il luogo più tranquillo della Missione.

Musoshi (1935), è una propaggine di La Kafubu.

Tera (1938). Era una missione visitata regolarmente dal noto missionario "Bana René", l'attuale Mons. Renato Van Heusden, Vicario Apostolico di Sakania. Un giorno il ramo divenne prosperoso, e fu centro missionario permanente.

Mokambo (1942). La beniamina, controlla il centro importante in cui commercianti bianchi e negri vissero un tempo mercè l'esercizio del traffico. Oggi una cristianità stabile vi prospera e attende una chiesa capace di riunire i figli di un medesimo Padre Celeste.

Ecco la semplice cronaca della fondazione del Vicariato Apostolico di Sakania. Ma ciò che si conosce meno è che il Collegio Salesiano di Elisabethville ha sempre lanciato alle diverse residenze missionarie, soccorsi indispensabili. Gli antichi superiori del collegio per bianchi, ritornavano regolarmente al loro punto di partenza, non solo per raccogliere offerte, che loro non mancavano, ma per fomentare simpatie. E i migliori ex allievi ricordano quelle narrazioni vive della vita missionaria che dominavano la loro fantasia. Nelle aule scolastiche i professori, missionari di cuore e di desiderio, ravvivavano la fiamma, e tre allievi del Collegio sono attualmente missionari nel Vic.Ap.di Sakania. (AMS 31/10/52)

Elisabethville, Ottobre 1952

R.M.Picron, S.D.B.

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

INFORMAZIONI

SOMMARIO: BIRMANIA: Omaggio agli insegnanti nella "Lafon Memorial School", p.110; BRASILE: Cinquant'anni di lavori scientifici nella Missione del Mato Grosso p.111; Gli indi del Rio Negro fanno gli esercizi spirituali, p.112; L'aviazione a servizio della missione del Rio Negro, p.112; CHACO PARAGUAYO: Abbraccia un povero lebbroso, p.114; CILE: Alto riconoscimento dei meriti di un missionario, p.111; CINA: Espressioni commoventi di una neo convertita, p.111; INDIA: La "St. Joseph's Home" a Katpadi, nell'India Meridionale, p.108; Organizzazione dell'apostolato laico nella Diocesi di Shillong, p.108; Intensità di apostolato missionario e conversioni nella Dioc. di Krishnagar, p.109; L'adorazione perpetua a Krishnagar, p.109; Il metodo Montessori nell'Assam, p.109; La Giornata Missionaria Mondiale nella Scuola Professionale di Lillocah, p.109; Il mese del rosario a Calcutta, p.110; Nuove diocesi nell'India, p.114; MOZAMBICO: Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel Mozambico, p.107; I missionari salesiani ritornano nel Mozambico, p.110; SWAZILAND: La Scuola Superiore Cattolica nello Swaziland, p.113; TIMOR PORTOGHESE: Fiorente missione a Timor, p.113; TORINO: Concorso per un dramma missionario, p.113

SERVIZIO FOTOGRAFICO p.114

DOCUMENTAZIONI: Una parola su "L'ora del Giappone", di C. Tassinari, p. 115

La "Legio Mariae" nella città di Oita, p. 117

Fervore di opere e di vita cristiana nell'Assam, di Mons. Ferrando

Opera di evangelizzazione e di civiltà nel /p.118

Vicariato Ap. di Sakania, di Van Heusden, p.120

ABBONAMENTO ANNUO Italia Lire 800; Estero \$ 2 USA; Sostenitore \$5 USA.

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA 30 Novembre 1952 Distribuzione N.10 p. 107

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE SONO ENTRATE NEL MOZAMBICO

Lourenço Marques (Mozambico). Nella luce del 75° dell' apostolato missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si delinea il nuovo campo di lavoro recentemente dischiusosi nella Colonia Portoghese di Mozambico.

La fondazione si effettua in modo assai rapido, imposta quasi dall'urgente richiesta della Commissione di Assistenza Pubblica, che volle le missionarie a Namaacha - poco distante da Lourenço Marques, la Capitale -, per affidare loro con la direzione di un internato per 150 alunne, Scuole elementari e professionali e oratorio festivo. Si voleva fare per le fanciulle, quanto i salesiani hanno iniziato per i giovanetti.

Le prime quattro missionarie scelte per la nuova fondazione, accompagnate dalla Rev. Ispettrice di Madrid, da cui dipendono ora anche le Case del Portogallo, partirono in aereo da Lisbona, e trasvolata tutta l'Africa, scesero a Johannesburg nel Transval. Proseguendo la sera dopo in ferrovia, giunsero all'indomani a mezzogiorno a Lourenço Marques, accolte alla stazione dal Rev. Direttore Salesiano e da un rappresentante della Commissione Centrale di Assistenza.

Trattenendosi alcuni giorni nella Capitale, ospiti delle RR. Suore della Presentazione, vennero ricevute con paterna e incoraggiante bontà dall'Em.mo Arcivescovo Card. de Gouveia, ed ebbero modo di prendere i primi contatti con l'ambiente e di sbrigare le pratiche necessarie. Quindi il 24 settembre - col benedetto auspicio di una data mariana -, l'Ispettrice e la Direttrice si recarono a Namaacha dove, seguite due giorni dopo dalle altre, prendevano stanza nella bella casa, circondata da vasto terreno, con piantagioni di aranci, ananàs, mangos e papayas. (AMS 30/11/52)

LA "ST. JOSEPH'S HOME" A KATPADI, NELL'INDIA MERIDIONALE

Vellore (India). Nella cittadina di Vellore, capoluogo del Distretto del North Arcot, i salesiani erano entrati nel 1928 per continuare l'opera iniziata dai Padri delle Missioni Estere di Parigi. Attorno alla chiera parrocchiale dedicata all'Assunzione di Maria, era già in vita da parecchi anni una modesta scuola elementare. I salesiani, pochi di numero, ma con l'entusiasmo dei pionieri, seppero dapprima mantenere le posizioni e in seguito aumentare le attività e il numero degli scolari. Alle classi elementari si aggiunsero le classi medie, e più tardi si poté aprire una High School. Vi aggiunsero pure una scuoletta di falegnameria che poco a poco si aggiornò nell'insegnamento e nell'attrezzatura. La necessità impose anche l'inizio di un orfanotrofio.

Per dare maggior sviluppo all'opera si rese necessario spostarsi in un terreno opportunamente offerto da S.E. Rev.ma Mons. Luigi Mathias, Arcivescovo di Madras. Il terreno sorge a otto chilometri dall'attuale scuola, alla periferia di una zona ove sta sorgendo una moderna cittadina che allaccia Vellore a Katpadi, importante centro ferroviario. Nel giugno scorso la Divina Provvidenza aveva già fatto giungere il sufficiente per poter affrontare l'inizio dei lavori. L'architetto Mr. Nadan di Madras, già distintosi in altre importanti costruzioni, assumeva la direzione dei lavori, che dovranno essere terminati per l'apertura del prossimo anno scolastico, nel maggio 1953.

Nella nuova opera salesiana che sarà chiamata "St. Joseph's Home", si avranno le seguenti attività: scuole elementari, scuole industriali, internato, e scuole normali. La "High School" formerà un'opera a parte nella vecchia località e darà continuità alla già esistente Casa Salesiana in Vellore.

La prima pietra dalla costruzione fu benedetta il 26 ottobre scorso, Festa di Cristo Re, da S.E. Rev.ma il Vescovo di Bangalore, alla presenza di Mons. P. Mariaselvam S.D.B., Vicario Generale dell'Archidiocesi di Madras, in rappresentanza dell'Arcivescovo Mons L. Mathias, che si trovava in Europa, del Prefetto della provincia e cospicue autorità civili, e dell'Ispettore Don Archimede Pianazzi.

Significative le parole del Prefetto della Provincia, Mr. N.V. Sugavanam, il quale dopo avere lodato i Missionari per il loro lavoro sacrificato, disinteressato e tanto fruttuoso, si disse altamente soddisfatto che si aprisse una scuola di arti e mestieri, perchè "l'India, oggi più che mai, ha bisogno di tecnici più che di letterati". Mons. Thomas Potacamuri, Vescovo di Bangalore, volle sottolineare l'importanza dello studio del catechismo e della formazione religiosa della gioventù.

Tutta la funzione rivestì un carattere di festività per la presenza della popolazione, di molti giovani, della banda e della "Schola Cantorum" dell'Orfanotrofio Don Bosco di Vellore. Lo zelante Direttore Don Ugo Tuena, ha fiducia che Maria Ausiliatrice e Don Bosco gli verranno in soccorso, aiutandolo a raggranellare le ultime 150 mila Rupie (venti milioni di lire italiane) necessarie per compiere l'importante opera. (AMS 30/11/52)

ORGANIZZAZIONE DELL'APOSTOLATO LAICO NELLA DIOCESI DI SHILLONG

Shillong (Assam-India). Venendo incontro ai desideri del Santo Padre, che vuole che il clero estenda il suo apostolato attraverso l'aiuto dei cattolici laici, nella Missione Salesiana dell'Assam venne scelta la festa dell'Assunta per arruolare i nuovi membri nelle varie Associazioni di Azione Cattolica. La Parrocchia di Shillong ha presentemente 150 membri iscritti, quella di Jaiaw 110, quella di Mawlai circa 70, e quella di Raliang 75. Gli altri centri missionari stanno pure organizzando questo ramo di apostolato.

L'iniziativa fu giustamente apprezzata e seguita, a motivo che la festa dell'Assunta venne preparata da un corso di esercizi spirituali al popolo in generale, e al gruppo dei catechisti in particolare. Si tennero pure per l'occasione istruzioni di canto, di igiene elementare e di pronto soccorso. (AMS 30/11/52)

INTENSITÀ DI APOSTOLATO MISSIONARIO E CONVERSIONI NELLA DIOCESI DI KRISHNAGAR

Krishnagar (Bengal-India). I nuovi confini sorti nel Bengala tra l'Indostan e il Pakistan, hanno costretto pure la divisione della diocesi di Krishnagar, che veniva a trovarsi a cavallo dei due stati. È stata pertanto costituita dalla Santa Sede, la Diocesi di Jessore con il territorio della diocesi di Krishnagar che rimaneva nel Pakistan, affidandola a Mons. Battaglierin delle Missioni Estere di Parma, il quale vi prese possesso come Amministratore Apostolico il 12 agosto scorso.

Mons. Morrow, Vescovo di Krishnagar, ha potuto provvedere, nella parte di diocesi che gli rimane, all'apertura di nuove stazioni missionarie a Ranabondo, Ranaphat e Meliaputa.

La cosa che merita maggiormente considerazione è costituita dalla conversione di un bel numero di adulti, dall'islamismo e dall'induismo. L'archivio della Diocesi di Krishnagar registra nell'annata 1° luglio 1951-30 giugno 1952, 158 battesimi di adulti, esclusi naturalmente quelli "in articulo mortis" che furono 342, mentre i bambini rigenerati raggiunsero la cifra di 445. Con tutto questo il numero dei cattolici delle Diocesi di Krishnagar e Jessore, e sempre esiguo: 8.282, su 8 milioni di abitanti.

L'ADORAZIONE PERPETUA A KRISHNAGAR

Krishnagar (Bengal-India). Nella Cattedrale del Santissimo Redentore di Krishnagar è stato da poco eretto un altare, scolpito in legno. Esso sorge nella Cappella del SS. Sacramento, nel lato destro del transetto. L'altare è stato disegnato appositamente per l'esposizione perpetua dell'Ostia Eucaristica, ed è opera squisita di artisti di Ortisei, i quali ebbero per il lavoro una vera ispirazione tanto da farne una piccola gemma d'arte.

S.E. Mons. Morrow ha fiducia di iniziare presto l'adorazione perpetua, da cui si ripromette una maggiore efficacia dell'apostolato missionario nell'animo della sua popolazione. (AMS 30/11/52)

IL METODO MONTESSORI NELL'ASSAM

Dibrugarh (Assam-India). Dal 12 agosto 1952 funziona a Dibrugarh un giardino d'infanzia, per opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'opera si allargherà presto con una scuola primaria inglese con il nome di "Scuola Inglese del Piccolo Fiore", nella quale il programma di educazione viene a comprendere quanto è prescritto dal codice assamese, e gli allievi vengono preparati agli esami del "Junior Cambridge".

Il metodo usato nella sezione del giardino d'infanzia, è una combinazione Montessori, Agazzi e Proebel. (AMS 30/11/52)

LA GIORNATA MISSIONARIA NELLA SCUOLA PROFESSIONALE DI LILLOAH

Calcutta (India). La scuola professionale Don Bosco di Lilloah-Calcutta, ha ultimato ed inaugurato un fabbricato con un grande dormitorio, provvedendo così a sistemare 250 letti circa. La costruzione è ariosa, ed è fornita di una installazione sanitaria moderna.

Il 24 agosto scorso S.E. L'Arcivescovo ha dato la cresima a 13 ragazzi, e il 19 settembre un altro ragazzo è stato battezzato, ultimo membro della famiglia ad entrare nella Chiesa.

La Giornata Missionaria Mondiale celebrata nell'istituto il 19 ottobre, ha fatto ottima impressione su tutti questi ragazzi poveri, i quali hanno pure raccolto con una lotteria, una piccola somma da inviarsi alla Congregazione di Propaganda Fide. (AMS 30/11/52)

IL MESE DEL ROSARIO A CALCUTTA

Calcutta (India). La Parrocchia Cattedrale di Calcutta ha visto ogni sera del mese d'ottobre un folto gruppo di ragazzi e adulti, raccolti insieme davanti al SS. Sacramento, per la recita del Santo Rosario. Ogni domenica sera la recita assumeva una particolare solennità. Le varie Parrocchie di Calcutta e di Howrah si recarono in turno a recitare il rosario in solenne processione nei locali della Cattedrale. Dopo ciò un sacerdote faceva un sermoncino, e si chiudeva con la benedizione Eucaristica.

I Salesiani a Calcutta oltre alla cura della Parrocchia Cattedrale, vi dirigono la "Catholic Orphan Press", una seconda parrocchia e Scuola Professionale a Calcutta-Lillooah. (AMS 30/11/52)

OMAGGIO AGLI INSEGNANTI NELLA "LAFON MEMORIAL SCHOOL"

Mandalay (Birmania). La tradizione birmanese vuole che durante il festival di "Thadinjiut", i ragazzi rendano omaggio con particolare cerimonia ai loro genitori, ai maestri e agli anziani. Sfortunatamente per l'influsso delle abitudini occidentali, questa cerimonia è caduta presto in disuso. Quest'anno tuttavia gli alunni più grandicelli della "Lafon Memorial School", diretta dai Salesiani, hanno chiesto che fosse loro accordato il permesso di far rivivere la bella tradizione. Così avvenne che il 30 settembre, terminata l'ultima ora di scuola nel pomeriggio, una delegazione di alunni delle varie sezioni e classi, offerse e servì ai loro superiori e maestri un ricevimento di thè, completamente organizzato da loro. Alla fine del thè un allievo lesse un indirizzo in cui esprimeva la gratitudine dei ragazzi per i loro superiori, chiedendo scusa delle negligenze, e promettendo maggior corrispondenza. Dopo ciò tutti uniti passarono a compiere la cerimonia detta "Sickho", dove i ragazzi, ginocchioni nel cortile, portano le mani sulla fronte, e si curvano fino a toccare il pavimento con la fronte, per due volte.

Il ritorno di questa cerimonia nell'ambiente di Mandalay, per opera di una scuola cattolica, fu salutato con interesse dalla popolazione e dalla stampa cittadina, la quale commentò favorevolmente l'iniziativa.

La "Lafon Memorial School" con i suoi 900 allievi, è la prima opera assunta dai Salesiani in Birmania, ma ormai non è più la sola: Rangoon ha accolto quest'anno i primi figli di Don Bosco. (AMS 30/11/52)

I MISSIONARI SALESIANI RITORNANO NEL MOZAMBICO

Lourenço Marques (Mozambico). Il 12 agosto scorso a bordo de l'"Imperio", ha salpato da Lisbona alla volta di Lourenço Marques, nel Mozambico, una spedizione di missionari salesiani portoghesi, destinati all'Istituto Mousinho de Albuquerque, in Namaacha, composta dal P. Carlos da Silva Reis, superiore della nuova opera e di sei altri salesiani.

L'Istituto Mousinho de Albuquerque, in Namaacha, forma il primo campo di azione con il quale si ricomincia l'opera salesiana nel Mozambico, stroncata dalla rivoluzione del 1910; ed ha per scopo l'insegnamento primario, agricolo e professionale, a 150 alunni che vanno dai 7 anni ai 17. I salesiani intendono pure radunare nei cortili e locali dell'istituto, durante i giorni di festa, i ragazzi dei dintorni, organizzando un oratorio festivo.

Il commovente addio fu notato e seguito dalla stampa di Lisbona. Il crocifisso venne consegnato ai missionari da Mons. Umberto Mazzoni, della Nunziatura Apostolica.

Il Superiore delle opere salesiani nel Portogallo ha pure inviato quest'anno rinforzi di personale nelle Missioni di Timor, di Macao e delle Isole del Capo Verde. (AMS 30/11/52)

ALTO RICONOSCIMENTO DEI MERITI DI UN MISSIONARIO

Punta Arenas (Cile). Il Governo Cileno ha conferito la decorazione dell'Ordine al Merito Bernardo O' Higgins al missionario salesiano Don Giovanni Aliberti, in riconoscimento dell'attività educativa, culturale e missionaria svolta in 52 anni di lavoro nelle terre magellaniche. L'atto ebbe luogo a Punta Arenas, nell'aula magna del palazzo governativo, alla presenza dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Wladimiro Borić, di tutte le autorità civili, politiche e militari e del fior fiore della cittadinanza. L'Intendente della Provincia, prima di consegnargli il diploma e la medaglia, fece una eloquente rassegna delle molteplici benemeritenze di Don Aliberti, per le quali, nel 1950, aveva già avuto dal Municipio della città, il titolo di "Cittadino illustre". (AMS 30/11/52)

ESPRESSIONI COMMOVENTI DI UNA NEO CONVERTITA

Hong Kong (China). Le Figlie di Maria Ausiliatrice da pochi anni a Hong Kong, svolgono un intenso apostolato per mezzo dell'Oratorio Festivo, con catechismi individuali e visite alle famiglie.

Tra i frutti dei catechismi individuali, interessante è l'esempio di una signora, che ricevette il battesimo nella festa dell'Assunta. Se lo conquistò con molta preghiera e con serena fermezza, riuscendo a vincere la tenace opposizione della suocera, fervente protestante, la quale si mostrava inflessibile soprattutto nel negarle il permesso di far battezzare i due bambini.

La ferventissima neofita, ottenuto finalmente il sì, implorato nei sei mesi di intensa preparazione, piena di gioia, il 14 agosto 1952, vigilia del suo battesimo, scriveva alla suora che l'aveva istruita:

"...Non trovo parole adatte per dimostrarle la mia riconoscenza; ma pure oso mandarle questo mio scritto perchè le esprima almeno i 10.000 (espressione cinese) del mio rispettoso riconoscente affetto. Nella mia vita di ventiquattro anni, lei è stata la prima persona che mi ha fatto capire il valore della vita, traendomi dal buio della mia via storta per condurmi a una vera rinascita. Che grande dono!

Adesso senta le tre grandi grazie che voglio chiedere a Gesù, domani mattina, nel momento della mia prima comunione.

Chiedo a Gesù con la salute del corpo e dell'anima, la fermezza della fede per poterlo amare e servire fino all'ultimo giorno della mia vita.

Gli chiedo pure che mi aiuti ad attirare a Lui tutte le persone della mia famiglia; e per questo mi aiuti anche lei.

Chiedo inoltre al Signore che si degni concedere la vocazione religiosa ai miei bambini, affinchè almeno loro possano servirlo più degnamente."

E chiudeva: "Non posso esprimere la gioia che provo questa sera, vigilia del mio Battesimo e prima Comunione; tuttavia ho bisogno di manifestarla a qualcuno e lo faccio con lei, alla quale devo tanto! Rispettosamente We Woo, oggi; Domani, Maria Assunta!" (AMS 30/11/52)

CINQUANT'ANNI DI LAVORO SCIENTIFICO NELLA MISSIONE DEL MATO GROSSO

Cuiabá (Mato Grosso - Brasil). Fin dal 1900 la Missione Salesiana del Mato Grosso nel Brasile, iniziò una collaborazione scientifica, che si venne svolgendo insieme con l'apostolato fra i selvaggi e i civilizzati. Si tratta degli Osservatori Meteorologici di Cuiabá e di altri centri minori, tutti tenuti dai missionari salesiani.

Per iniziativa del compianto Mons. Malan, allora Ispettore della incipiente missione, fu inaugurato nel 1900 un piccolo Osservatorio, fornito di alcuni strumenti offerti dai benefattori, sotto la direzione dell'attuale Mons. Elvezio de Oliveira, Arcivescovo di Marianna. In vista dei servizi esatti e inappuntabili, l'Osservatorio di Cuiabá fu annesso ufficialmente, nel 1912, all'Osservatorio Nazionale. Arricchito in seguito di nuovi apparecchi e di personale tecnico sempre più efficiente, fu

promosso nel 1918 alla seconda categoria, e nel 1921 alla prima.

Si sa quanti utili servizi renda questo ramo di scienze fisiche alla geografia, all'agricoltura e in modo particolare all'aviazione. Oltre ai dati climatologici sulla temperatura, pressione atmosferica, quantità di pioggia, ecc., fin dal 1923 l'Osservatorio sta facendo il prezioso servizio aerologico, per mezzo dei palloni-piloti. Sommano già a più di diecimila i sondaggi aerei compiuti, accompagnando il pallone con apposito strumento, il teodolito, fino ai più alti strati atmosferici, per conoscere la direzione e velocità dei venti alle diverse altezze.

Nel 1907, l'allora Direttore, oggi Mons. Emmanuel de Oliveira, Arcivescovo di Goiás, ottenne di estendere questo campo scientifico fondando altri tre osservatori minori in Corumbá, Meruri e Cáceres. Si aggiunsero in seguito quelli di Coxipó, São Gradouro, Alto Araguaia, Campo Grande e Ponta Porã.

Il Missionario veterano di questo importante servizio, il più competente e benemerito che formò una generazione di tecnici e ausiliari di osservatorio, è il venerando Don Riccardo Remetter. Da quarant'anni egli, silenziosamente, si sta dedicando in modo speciale all'Osservatorio principale di Cuiabá, a cui fanno centro gli altri minori. Le osservazioni vi sono fatte con serietà ed esattezza meritando sempre tutta la stima sia del Ministero competente, sia delle varie Compagnie di aviazione. Queste infatti si valgono dei dati giornalmente lanciati per filo elettrico o con le onde erziane, sotto la responsabilità di questo missionario della scienza e della fede, per orientare i piloti e render più sicuro il volo di tanti apparecchi, che portano centinaia di vite umane.

La Scuola Professionale S. Gonzalo di Cuiabá, sede dell'Osservatorio centrale, sta organizzando una serie di grafici originali e interessanti, ideati ed eseguiti da un altro benemerito della scienza meteorologica, il Coadiutore Salesiano Giorgio Bombled, e che si esporranno nella Mostra Mondiale delle Attività Salesiane, in preparazione a Torino. (30/11/52)

GLI INDI DEL RIO NEGRO FANNO GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Manaos (Amazonas-Brasil). In tutte le residenze della Prelatura Apostolica del Rio Negro, si va notando il grande frutto che gli Indi ricavano dagli insegnamenti dei Missionari salesiani. Quelli che sono cresciuti a contatto col missionario parlano correntemente il portoghese, vanno sempre vestiti, costruiscono le loro case divise per famiglie, si dedicano a tutti i lavori dei civilizzati. La loro famiglia, per quanto abiti lontano, visita la missione a Pasqua, a Natale e all'arrivo dell'Ispettore Salesiano o del Vescovo. In queste occasioni tutti gli adulti fanno la confessione e la comunione.

In un'altra occasione gli Indi si trovano riuniti nella residenza missionaria da cui dipendono, e cioè nel tempo stabilito per gli Esercizi Spirituali, che tutti fanno regolarmente per tre giorni. Usciti dalle loro case, portano con sé i figli nelle canoe e si pigiano poi in una baracca della missione, dove legano le reti per dormire e accendono il fuoco per preparare le vivande, che consistono in farina di mandioca, pesce o caccia. Edifica notare con quanta devozione e pietà, prendano parte agli Esercizi Spirituali, per poi confessarsi e comunicarsi nel giorno della chiusura.

Nella missione salesiana del Rio Negro difficilmente gli indi cattolici muoiono senza ricevere i sacramenti, e i missionari ci assicurano che moltissimi fanno una morte edificante. (AMS 30/11/52)

L'AVIAZIONE A SERVIZIO DELLA MISSIONE NEL RIO NEGRO

Manaos (Amazonas-Brasil). La Missione Salesiana del Rio Negro nel Brasile, sta portando a termine a Parí-Cachoeira e a Juaçaré, presso i confini con la Colombia, due nuovi campi di aviazione. Questi vengono a completare una serie di 6 aeroporti, distribuiti lungo il Rio Negro e gli affluenti Uaupés e

Tiquié. Barcelos, Tapurucuara, S. Gabriel e Taracua sono i centri che beneficiano già del servizio aereo. Gli aeroporti della Prelatura Ap. del Rio Negro sorgono presso le 6 principali residenze missionarie, sopra nominate.

Il lavoro è costato e costa per gli ultimi due campi di aviazione, lunghi anni di fatiche, non essendovi mezzi meccanici. A Parí-Cachoeira p.e., gli indi già cresciuti ed educati nel collegio della residenza missionaria, a turni di trenta per volta prestano la loro opera per il campo di aviazione. Senza dubbio questa per loro è una fonte di vita.

Il servizio aereo è stato voluto soprattutto per facilitare le comunicazioni postali e le visite dei superiori ecclesiastici e civili, e per le eventuali urgenti necessità di portarsi a Manaus, capitale dello Stato Amazonas. In poche ore vengono superati i 2000 e più chilometri di maestoso fiume, accidentato nel corso superiore da frequenti e insidiose rapide. La navigazione fluviale richiede un mese circa tra andata e ritorno a Manaus. (AMS 30/11/52)

CONCORSO PER UN DRAMMA MISSIONARIO

Torino. L'Associazione Gioventù Missionaria ha indetto un concorso per un lavoro scenico in tre tempi che illustri l'opera apostolica delle Missioni Cattoliche in genere. Il concorso ha per fine di ricordare il 75° delle missioni fondate da San Giovanni Bosco e si propone di divulgare sempre più la conoscenza e l'interesse popolare per la propogazione della Fede nei paesi in cui non è ancora giunta la luce del Vangelo.

Il concetto missionario, per quanto riguarda il concorso, va inteso in senso specifico, quello cioè che si riferisce alla divulgazione della fede tra gli infedeli. Non è lecito coprire con il ridicolo, col farsesco gli aspetti, i ministri e gli adepti di altre confessioni o culti idolatrici. Il lavoro scenico non deve superare la capacità media delle associazioni giovanili, ed è necessario che sia o maschile o femminile, non misto.

I manoscritti, contrassegnati da un motto che dovrà essere riprodotto su busta sigillata contenente il nome dell'autore e il recapito, vanno presentati dattiloscritti, in triplice copia, non oltre il 30 settembre 1953 all'Associazione Gioventù Missionaria, Via Cottolengo 32, Torino, presso la quale funziona una segreteria per tutte le informazioni del caso. Alle opere vincenti toccherà, oltre alla pubblicazione nella rivista "Teatro dei Giovani", un premio complessivo di Lit. 100 mila, e tutta la proprietà dei diritti di rappresentazione. (AMS 30/11/52)

FIORIENTE MISSIONE A TIMOR, NELL'ARCIPELAGO MALESE

Dili (Timor Portoghese). Dal 1946 un manipolo di salesiani vivono quasi sperduti nella colonia portoghese dell'Isola di Timor. Essi bramano di arrivare all'inizio di una scuola professionale ed agricola, ma varie difficoltà non ne hanno ancora permesso la realizzazione. Senza stare inoperosi, a Dili, capitale della colonia e sede vescovile, i figli di Don Bosco dirigono una Scuola Elementare con più di 500 alunni. Inoltre all'estremità orientale dell'isola, a Fuiloro, hanno la cura di una missione che si estende per 3.000 kmq con 25 mila abitanti pagani. Oltre al centro principale di Fuiloro, 10 altre piccole stazioni missionarie sono in organizzazione. I cristiani convertiti salgono già al migliaio. Vari catecumenati e una scuola elementare con 400 allievi, completano il quadro della recente missione di Fuiloro, nell'Isola di Timor. (AMS 30/11/52)

LA SCUOLA SUPERIORE CATTOLICA NELLO SWAZILAND

Bremersdorp (Swaziland-Sud Africa). Con il gennaio prossimo 1953 i salesiani daranno inizio alla "Catholic High School" di Bremersdorp nello Swaziland, piccolo protettorato inglese nel Sud Africa. Il Vicario Apostolico di Bremersdorp ha generosamente offerto il fabbricato e 30 acri di terreno.

I Salesiani hanno provveduto all'arredamento della cappella, dormitori, aule scolastiche, refettorie e cucina per il personale per un complesso di 150 ragazzi nativi. Il Vic.Ap. di Bremersdorp nello Swaziland è affidato alle cure dei Serviti di Maria. (AMS 30/11/52)

ABBRACCIA UN POVERO LEBBROSO

Puerto Caballo (Paraguay). Il P. Pietro Dotto, giovane missionario salesiano nel V. A. del Chaco Paraguayo, in una sua lettera, dopo aver accennato ai lenti ma sicuri progressi materiali della sua residenza, arricchita di una nuova chiesa e di un campanile costruito dal Missionario stesso con l'aiuto dei giovani volenterosi di Azione Cattolica, ci descrive a brevi pennellate la sua missione fra i chamacocos, raccontando un fatto che qui riportiamo.

"I chamacocos vagano da un luogo all'altro cercando lavoro e vitto, e noi missionari non abbiamo potuto ancora risolvere il problema di averli alla mano per una assistenza e una educazione sistematica ed efficace. La più bella consolazione l'ho avuta da un lebbroso: Carlo Lopez Maldonado. Il chamacoco mi ascoltava con tale interesse e attenzione che commovevano. Quando gli chiesi: Credi in Dio Padre ecc., mi rispose: "Yo no creo en Dios"... allibii; ma soggiunse tranquillo: "Yo no creo en Dios, yo le quiero" (Io non credo in Dio, io lo amo). Dubitavo che si confondesse nei termini tra "creo" e "quiero"; ma egli mi tolse dal dubbio con una chiara esclamazione chamacoca: "Tánmoro Por-osci". Non potei fare a meno di abbracciarlo e baciarlo, quando l'acqua battesimale lo fece più bello di una stella. Il diritto di redimere queste anime dal peccato, lo paghiamo con cosette fatte di mosquitos, calore, inondazioni, mancanza di mezzi di comunicazione e pericoli di molte specie. Dicono che il chaco è l'inferno verde, ma per carità non mi si tolga di qui, perchè quest'inferno verde è il luogo migliore per amare davvero". (AMS 30/11/52)

NUOVE DIOCESI NELL'INDIA. Con decreto del 13 novembre 1952 la Sacra Congregazione "de Propaganda Fide", ha eretto due nuove diocesi in India, cioè di Tanjore con territorio distaccato dalla diocesi di S. Tommaso di Meliapur, e di Vellore con territorio distaccato dall'archidiocesi di Madras; mentre i **re stanti** territori, appartenenti rispettivamente a S. Tommaso di Meliapur e a Madras, formeranno un'unica circoscrizione ecclesiastica, denominata "Archidiocesi di Madras-Meliapur". Con data del giorno seguente S.E. Rev.ma Mons. L. Mathias, della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, già arcivescovo di Madras e ora di Madras-Meliapur, veniva nominato amministratore apostolico delle diocesi di Tanjore e Vellore. (AMS 30/11/52)

S E R V I Z I O F O T O G R A F I C O A. M. S.

(Ogni servizio di 10 foto. Italia 500 lire; estero 1\$USA)

- | | |
|--|---|
| 91/52 CONGO BELGA, VIC.AP. di SAKANIA: la bella chiesa di Kipushia. | 96/52 CONGO BELGA, Vic.Ap. di SAKANIA: Passaggio fluviale. |
| 92/52 CONGO BELGA, Vic.Ap. di SAKANIA: un passaggio sul fiume Luapula. | 97/52 ASSAM: Suore spagnole dell'Ospedale di Kohima, fra le tribù Nagas. |
| 93/52 CONGO BELGA, Vic.Ap. di SAKANIA: vagniatrici di grano, nella residenza di Kipushia. | 98/52 MACAO: Palla a canestro, nel Yuet Wah College, diretto dai Salesiani |
| 94/52 CONGO BELGA, Vic.Ap. di Sakanian: giovani congolesi di Sakanian. | 99/52 MACAO: Due allievi del Yuet Wah College, intenti a pescare. |
| 95/52 CONGO BELGA, Vic.Ap. di SAKANIA: La visita del missionario nel distretto di Mokambo. | 100/52 MACAO: Allievi del collegio salesiano Yuet Wah, in campagna presso un piccolo fuoco. |

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

30 Novembre 1952

Documentazione N.10 p.115

UNA PAROLA SU "L'ORA DEL GIAPPONE".

di C. Tassinari, S.D.B.

Quattro secoli fa San Francesco Saverio introdusse, per primo, il Cristianesimo in Giappone. E il popolo giapponese, nella sua parte migliore, rispose all'appello del Santo e dei suoi successori.

In breve tempo, pur in mezzo ai torbidi delle guerre e nonostante le ire dei bonzi, crebbero i cristiani in modo soddisfacente, e quello che ancor più consolava era il loro fervore, che avrebbe sicuramente resistito anche alla prova del sangue. "Quando i nostri cristiani ci vedranno andare al martirio, anch'essi vi andranno a schiere e in gran numero davanti a noi, e moriranno intrepidi per la fede di Cristo Nostro Signore. Essi correranno al martirio come ad una festa: dal carattere giapponese, aiutato dalla grazia, si può attendere un simile spettacolo". Così scriveva, con intuito profetico, nelle sue lettere al Superiore Generale, il P. Organtino, l'apostolo di Miyako, "il santo, il dolce italiano, uno dei più valorosi missionari che il Giappone abbia conosciuto" (Del Place). E nel 1577 tornava a scrivere: "In dieci anni tutto il Giappone sarà cristiano, se avremo un numero sufficiente di missionari. Dalla quaresima in qua, nello spazio di sei mesi, abbiamo battezzati 8.000 adulti".

I missionari di allora erano convinti che quella era l'ora della grazia per il Giappone. Infatti dopo cinquant'anni dall'inizio, nel 1600, la chiesa giapponese contava oltre 300.000 fedeli, e per qualche anno ancora continuò la sua marcia conquistatrice. Se fosse durato il favore delle autorità, e non fosse scoppiata la persecuzione, il secolo XVII avrebbe veduto probabilmente tutto il Giappone divenire cattolico. Invece la nequizia degli uomini, se da una parte fece risaltare l'eroica costanza dei neofiti giapponesi, dall'altra finì per stroncare quella fiorente cristianità, e soffocarla nel sangue. Seguirono due secoli di desolazione e di silenzio. Sotto il ferreo dominio degli Shogun Tokugawa, il Giappone rimase inesorabilmente chiuso ad ogni infiltrazione straniera.

Poi tornarono finalmente i missionari; scopersero sotto la cenere le poche scintille cristiane miracolosamente accese, e riattizzarono il distrutto focolare cristiano. Fu una ripresa faticosa e arida di frutti. Dopo 80 anni di lavoro (1860-1940) i cristiani, tra antichi e nuovi, arrivavano appena a 120.000.

Gravi difficoltà si opponevano al lavoro di evangelizzazione:

- a) il carattere forte di questo popolo, che non vedeva che se stesso, le sue istituzioni, e tenacemente le voleva conservare;
- b) il giapponese, cortesissimo con lo straniero, in fondo lo avversava: lo straniero appariva come un intruso, forse uno spione per fini politici e per conto del suo paese, e il Missionario in definitiva era uno straniero e, peggio, un divulgatore di una religione straniera;
- c) non erano cessate contro il cattolicesimo le antiche accuse, riaccese da zelatori di altre religioni, e ribadite nei giornali e persino nei libri scolastici;
- d) la difficoltà della lingua e dell'adattamento agli usi, gusti e mentalità giapponesi;
- e) lo scarso numero dei missionari e la povertà dei mezzi di cui disponevano;

f) e soprattutto la difficoltà di sradicare dalle menti, dai cuori e dalla vita del popolo, una civiltà pagana millenaria; la tendenza a considerare, da un lato, la religione come arma di governo e sua parte integrante e inseparabile, e dall'altro, il governo come organo direttivo e ispiratore della religione stessa, il quale governo pretendeva subordinare lo spirito individuale alle esigenze di un culto che domandava non tanto amore, compassione e giustizia, ma solo cieca obbedienza alla volontà dei celesti discendenti imperiali.

Tutte queste difficoltà venivano acuendosi sempre più man mano che aumentava lo spirito nazionalistico e la preparazione alla guerra. Si cercò di salvare il salvabile affidando la Chiesa al clero indigeno e mettendo a capo di tutte le circoscrizioni ecclesiastiche Ordinari giapponesi. Ciò nonostante la situazione nei riguardi dell'apostolato cattolico, peggiorava continuamente e finì per diventare impossibile. Qualcuno, scoraggiato, si chiedeva: "Non è forse passata per sempre l'ora della grazia per il Giappone?".

Con la bomba atomica, venne la fine della guerra, e tornò la libertà religiosa. Il 15 agosto 1945, segna una grande svolta nella storia del Giappone.

Il cristianesimo si riprende. Sono trascorsi quattro secoli precisi, e San Francesco Saverio ritorna in Giappone con la taumaturgica reliquia del suo braccio miracolosamente conservato, e vi riceve un'accoglienza trionfale dalle autorità e dalla popolazione, in gran maggioranza pagane. Davanti a tanto fervore, i più entusiasti si domandarono, se era forse tornata l'ora del Giappone. E molti la ritennero giunta, e all'estero se ne parlò con viva attesa. Altri si mostravano scettici.

Oggi possiamo forse dire una parola con più serenità. È un fatto certo che con la fine della guerra i missionari hanno riacquistata la loro piena libertà di azione, e sono cadute molte delle difficoltà esterne che prima ostacolavano la diffusione, e l'accettazione del cristianesimo da parte dei giapponesi. In questi anni le autorità, non solo si sono mostrate del tutto favorevoli, ma hanno aiutato lo sviluppo delle Istituzioni Cattoliche - specialmente scuole e opere sociali -, hanno desiderato e apprezzato molto il contributo che la Chiesa Cattolica ha dato e continua a dare per la rinascita del nuovo Giappone. In realtà le opere cattoliche hanno avuto uno sviluppo, in questi sette anni, che possiamo dire prodigioso, e con esse si è allargata la conoscenza del Cattolicesimo e alzato di molto il suo prestigio presso le autorità e la popolazione. È aumentato assai il numero dei missionari e delle suore, accorsi da tutte le parti del mondo, e vanno moltiplicandosi i nuovi centri di apostolato, e le opere ausiliari.

"E come va che il numero dei cattolici in Giappone aumenta così poco?". È una obiezione questa che ferisce il nostro ottimismo, ma non lo disarmo. È vero. Da poco più di 110 mila del dopo guerra, i cattolici giapponesi sono arrivati oggi a 170.000. Ma che conta per noi, non è tanto il numero, quanto piuttosto il lento ma sicuro lavoro di penetrazione e di divulgazione dei principi e dello spirito cristiano che si sta operando, nella società pagana, con la predicazione, con la stampa e con le numerose Istituzioni Cattoliche, lavoro che permetterà domani, se non a noi, ai nostri successori, di cogliere frutti più abbondanti di conversioni.

Quello che fece credere ad un risveglio generale - o addirittura a conversioni in massa - in questo dopoguerra, fu l'accorrere entusiasta di individui e gruppi verso il missionario straniero - fino a pochi momenti prima sfuggito, se non proprio detestato -, e verso la religione cattolica. In molti casi era l'indigenza, il desiderio di appoggio, la curiosità... che faceva avvicinare al Missionario, il quale di colpo - grazie alla mutata situazione politica - era venuto a trovarsi in una posizione di privilegio davanti alle nuove autorità; oppure erano le manifestazioni religiose a sfondo storico-civile, come quelle Saveriane del 1949, o le solenni inaugurazioni di Opere Cattoliche che attiravano, momentaneamente, le folle.

Senza dubbio però non pochi di coloro che si avvicinavano al Missionario, erano bene intenzionati, e venivano seriamente in cerca della verità. La guerra aveva fatto crollare la vecchia ideologia, per la quale ogni giapponese aveva vissuto e com-

battuto, e nel cuore di molti era rimasto il vuoto che richiedeva di essere colmato. Quale ideologia più bella di quella del cristianesimo per riempire e soddisfare il cuore generoso del popolo giapponese? La parte migliore di questo popolo, quella che un giorno aveva risposto all'appello del Saverio e dei suoi successori, oggi sente l'invito della grazia e si avvicina ai sacerdoti cattolici, per attingere con cuore docile alla fonte della verità. Sono queste le anime su cui puntano oggi i missionari. Per queste anime elette, possiamo dire che è suonata in Giappone l'ora della grazia.

Il movimento lento e progressivo delle conversioni, man mano che ci allontaniamo dalla fine della guerra, è un fatto positivo che fa raddoppiare gli sforzi ai missionari del Giappone. Dal 1947 i cattolici aumentarono del 57%, e mentre in quell'anno si ebbero 4.048 battesimi e 10.788 catecumeni, le statistiche annuali del giugno scorso davano 12.178 battesimi e 28.356 catecumeni.

San Francesco Saverio al suo primo arrivare tra i giapponesi, pur dovendo riconoscere i loro non lievi difetti, come l'orgoglio, la doppiezza e la corruzione dei costumi pagani, era rimasto colpito dalle doti eccezionali di questo popolo, che superava di gran lunga tutti quelli che aveva fino allora evangelizzati. Anche i suoi degni continuatori, come il grande P. Valignano e il P. Organtino non la pensavano diversamente, e quest'ultimo scriveva: "Mi sembra che in tutto l'Oriente non ci sia un popolo così ben dotato e ornato di tanti doni naturali".

Anche attualmente il Giappone, sia pure dopo le vicende dell'ultima guerra, da qualsiasi punto si voglia considerare, è una nazione piena di vitalità e degna di grande considerazione. Come gli apostoli, all'inizio del loro apostolato, mirarono a Roma, centro della civiltà di quel tempo; come i loro successori si rivolsero di preferenza a quei popoli che godevano maggior influenza, così oggi la Chiesa dirige in modo speciale le sue forze verso il Giappone, perchè sa che urge convertirlo, affinchè si dilati presto in Oriente, il Regno di Dio. (AMS 30/11/52)

LA "LEGIO MARIAE" NELLA CITTÀ DI OITA (Giappone)

L'organizzazione dei cattolici secondo i principii dell'Azione Cattolica, intesa come partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa, fu, sotto varie denominazioni, sempre in vigore anche nell'Estremo Oriente. In quest'ultimo dopo guerra, sia in Giappone come in Cina, l'organizzazione che portò e porta risultati veramente consolanti è la "Legio Mariae".

Nella città di Oita (Giappone), completamente distrutta dal fuoco bellico il 17 luglio 1945, dopo aver ricostruito alla meglio una chiesetta provvisoria, il Missionario P. Giuseppe Moro, S.D.B., cercò di riorganizzare le varie associazioni di Azione Cattolica. Ben presto s'accorse che per varie cause non tutti i fedeli potevano corrispondere ed agire attivamente in unione con il sacerdote. Consigliato dall'Amministratore Apostolico e Vescovo di Fukuoka, Mons. Domenico Fukahori, il P. Moro lanciò l'idea di costituire la "Legio Mariae" nella parrocchia di Oita. La nuova organizzazione fu presto in piena attività, e in breve tempo il numero delle "Legioni", da una si portarono a quattro, sotto i titoli di: "Mater Purissima", "Mater Castissima", "Mater Inviolata", "Mater Intemerata".

Dal momento della sua fondazione si notò un sensibile aumento di catecumeni; il missionario salesiano che spesso trovava non facile l'entrata nelle famiglie per l'istruzione religiosa, d'allora in poi fu richiesto in varie parti, tanto da essere impossibilitato ad accontentare tutti per mancanza di tempo.

Poichè ogni membro della "Legio" si obbliga a lavorare attivamente almeno per due ore settimanali secondo un determinato scopo fissato dal presidente sotto la guida del sacerdote, fu possibile distribuire migliaia di foglietti volanti di pro-

paganda; si cercarono adepti nelle fabbriche, negli uffici, nelle botteghe, ovunque si poteva trovare qualche membro della legione. Non è raro il caso che in una famiglia giapponese i membri appartengano a diverse religioni e sette; per l'elemento cattolico sorgono spesso difficoltà a motivo di certi atti di culto, come la messa domenicale, e della dottrina morale. Per questo il P. Moro fra gli scopi primari della Legione di Maria, fissò quello di penetrare prima che altrove, in tutte le famiglie ove esistesse qualche cattolico. E ciò che prima sarebbe parso impossibile, venne man mano realizzato dai membri della Legione. Ora era il fratello che si convertiva, poi veniva la volta della sorella, della madre e del padre.

Catechismo alla gioventù; aiuto negli oratori della parrocchia; visita agli ammalati o a cristiani che dal dopo guerra non si erano ancora avvicinati al sacerdote; assistenza in chiesa, specie ai nuovi simpatizzanti venuti per la prima volta con desiderio di apprendere la religione cattolica; trovare un dato numero di abbonamenti alla stampa cattolica; queste ed altre in generale, sono le forme con cui la "Legio Mariae" di Oita svolge il suo apostolato in aiuto al missionario: è una vera partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa.

Oltre a queste attività, che possiamo dire esterne, la Legione di Maria di Oita, ha un suo programma di vita interiore. Il legionario deve mirare alla propria santificazione, a una vita di fede vissuta più intensamente. Come conseguenza avvenne che parecchi cominciarono ad aspirare allo stato religioso. Fra elementi, che fino a ieri erano imbevuti di paganesimo, già sei presero la via o per il convento o per il seminario, mentre altri stanno aspettando che si vadano appianando le difficoltà da parte della famiglia pagana.

Le varie sezioni della "Legio Mariae" che esistono nella città e provincia di Oita, hanno dipeso fino a poco tempo fa, dalla Curia esistente nella città di Fukuoka. Nell'ottobre scorso Mons. Fukahori, Vescovo di Fukuoka, e Amministratore Apostolico di Oita, ha elevato quest'ultima missione a Curia, ed il Parroco di Oita, P.G. Moro, venne designato quale assistente ecclesiastico dell'organizzazione della "Legio Mariae". (AMS 30/11/52)

FERVORE DI OPERE E DI VITA CRISTIANA NELL'ASSAM

di Mons. S. Ferrando, Vescovo di Shillong

Nelle piantagioni di thè.

Nel vasto distretto di ezipur abbiamo benedetto due nuove cappelle in muratura. La più bella sorge nel villaggio di Baludanga a 100 chilometri dal centro della Missione, in mezzo alle piantagioni di thè. L'industria del thè costituisce la principale ricchezza dell'Assam e dà lavoro a circa 600 mila uomini e donne. Il capitale che viene investito si aggira sui 130 milioni di sterline inglesi. I giardini di thè sono capolavori dell'operosità umana. Le tenere foglie del thè vengono raccolte da questo esercito di lavoratori e trasportate in speciali fattorie. Con complicati processi vengono confezionate nel thè che si consuma in tutto il mondo. Noi abbiamo molti cattolici nelle piantagioni, ma purtroppo non possiamo dare loro tutta l'assistenza religiosa e sociale necessaria per combattere le infiltrazioni comuniste e distruggere la piaga della ubbriachezza. La benedizione della cappella a Baludanga venne salutata con grande gioia dai cristiani. Don Mora che ne fu l'architetto e l'imprenditore, vide coronati i suoi sforzi da una bella manifestazione di fede. Le suore stettero nel villaggio per un mese, istruendo le donne e preparando i 103 bambini per la prima comunione. Accorse una grande folla; le comunioni superarono il migliaio e fu portata in trionfo la statua della Madonna. Si spera di farvi sorgere presto una residenza missionaria.

Come sorge un nuovo centro missionario.

Per il momento abbiamo altre due stazioni missionarie in costruzione, una delle quali è poco distante dalla cittadina di Tangla, vicino al misterioso Bhutan, la terra proibita. Visitai Tangla nel mese di maggio ed ebbi campo di ammirare lo spirito di sacrificio dei nostri cari Don Guido Colussi e Don Peditto. Da dieci mesi abitano poveramente una capanna di paglia, alternando il lavoro di costruzione con quello della visita ai cristiani nei villaggi. Durante i mesi del monsone il caldo è umido e opprimente; tutt'intorno non vi è che acqua e fango. Alla sera sciami d'insetti di ogni genere vi ronzano attorno, attratti dalla luce della lampada. Ma i missionari non si sgomentano. La casa in solida struttura sta sorgendo. Fra pochi anni il fango, l'acqua e la giungla saranno scomparsi per dare posto a un bel frutteto ricco di banane, papaye, mangos, caffè, ecc. Sempre così, come nel lontano Medio Evo, quando le abbazie venivano ad essere centri di civiltà. Anche qui, accanto alla casa del missionario sorgerà la chiesetta, poi la scuola, poi tutte le altre opere dell'organizzazione missionaria. La trasformazione esteriore sarà il simbolo di quell'altro lavoro intimo che faceva esclamare a San Paolo: "Voi siete l'agricoltura di Dio". Ma quanti sacrifici e delusioni per dissodare il terreno materiale e quello spirituale!

La devozione a Maria Ausiliatrice.

Maria Ausiliatrice viene sempre più conosciuta, amata e invocata. Il suo bel santuario in Shillong vide ogni sera nel mese di maggio la folla dei devoti per la funzione mariana. Il giorno 24 maggio, seguendo una tradizione dei collegi salesiani, molti cattolici Khasi scrissero una lettera alla Madonna. Alla sera, di fronte alla facciata bene illuminata vennero bruciate le lettere al canto di inni devoti. Nel giorno della solennità esterna, quando vedemmo le numerose comunioni, lo splendore del pontificale, l'interminabile processione, il carro trionfale che portava la statua dell'Ausiliatrice e l'entusiasmo del popolo erompente in evviva alla Madonna, noi, nel nostro piccolo mondo, pensammo a Torino. L'Ausiliatrice trionfa in Assam, e non solo nella capitale; ma anche in posti remoti e lontani dalla civiltà.

Fui con Don Valle in un villaggio sperduto ai piedi delle colline Mikhirs, ove vivono 600 cattolici che con lavoro erculeo hanno disboscato, bruciato e dissodato foreste vergini, trasformandole in terreno ferace. Vi arrivai dopo un viaggio lungo e difficile e stetti tre giorni in mezzo a loro, ammirandone la fede e l'attaccamento alla religione. Vollerò portare in processione l'Ausiliatrice attraverso i campi e le risaie, perchè la Madonna benedicesse il loro lavoro. Questi cristiani visitati sono Uraon e Munda; ma vivono in contatto con la tribù Mikhir, una delle più retrograde, forse. I Mikhirs vennero a vederci in massa. Sono alti, slanciati, coperti di pochi panni intessuti da loro. Io li contemplavo, e mi si stringeva il cuore perchè non potevo parlare la loro lingua. Mons. Marengo conosceva già la lingua Mikhir e aveva stabilito i primi contatti, ma la sua elevazione alla sede vescovile di Dibrugarh, ci spinge un'altra volta in alto mare. Don De Valle mi lasciò per andare a presiedere un'altra festa dell'Ausiliatrice in un giardino di thè, ove da solo ascoltò 400 confessioni, e dove con un'altra bella processione si onorò l'Ausiliatrice.

Accusa contro i missionari.

Mentre scrivo, a Delhi, sotto la presidenza di Pandit Nehru, si tiene una riunione per studiare il problema dei 19 milioni di abitanti delle montagne, i quali vivono a contatto con l'elemento Hindù e Mussulmano. Questi popoli delle montagne sono di razza a sé; hanno folklore, tradizioni, costumi, lingue differenti. In questi ultimi cento anni il lavoro propriamente missionario in India si è svolto fra queste tribù. L'Assam è un vero museo di popoli, perchè lungo la direzione delle colline Assamesi, da est a ovest, nei secoli passati si mosse una delle correnti emigratorie più grandi della storia umana.

Anche Pandit Nehru nel suo discorso lodò il lavoro dei missionari, che con sacrifici inauditi, devozione al loro ideale e grande carità, svolsero un'opera altamente

civile e umanitaria fra queste tribù. Ma - ecco il punto doloroso - un'accusa vi è contro i missionari, quella di aver distrutto l'incanto di quella vita primitiva e fatto degli europei e non degli indiani.

Questa accusa contro le Missioni in genere può recare grave danno al nostro futuro lavoro. Confessiamo che in qualche caso vi è del fondamento; ma non si deve generalizzare. Noi cattolici abbiamo cercato sempre di seguire i medesimi principi sottolineati da Pandit Nehru: avvicinare le tribù con amore, conservare tutto quello che hanno di buono, non distruggere le danze e i canti; e nello stesso tempo portare tutti i vantaggi della civiltà cristiana. Ora il Governo dell'India ha un piano grandioso per il miglioramento di queste tribù; e noi, missionari cattolici, con la carità e con lo spirito di adattamento, potremo portare al loro benessere l'efficacissimo contributo del Vangelo. (AMS 30/11/52)

OPERA DI EVANGELIZZAZIONE E DI CIVILTÀ NEL V.A. DI SAKANIA

di Mons. Van Heusden, V.A. di Sakania.

Evangelizzazione.

L'evangelizzazione e l'educazione degli abitanti del Vicariato Apostolico di Sakania, nel Katanga meridionale, sono perseguite con tenacità dai missionari salesiani. Grazie al personale missionario che non ha difettato, i villaggi interni sono visitati regolarmente, e quasi nessuno sfugge a questa visita.

Poca l'indifferenza, nessuna ostilità: le distanze, i lavori dei campi, il mal tempo delle stagioni sono i motivi che si oppongono alla buona volontà e allo zelo del missionario o del catechista. Ciò nonostante anche quest'anno la cifra dei battesimi è più elevata: 489 battesimi di adulti, 681 di bambini e 278 in articulo mortis. 141 sono stati i matrimoni tra fedeli, e nessun misto. Si notano grandi progressi nel comportamento delle famiglie: abbandonano a gruppi le pratiche e le superstizioni pagane, soprattutto le novelle famiglie; si danno pensiero di far battezzare al più presto i neonati, di inviare i ragazzi alla scuola e di farli preparare alla prima comunione; assistono alle funzioni sacre nella missione e partecipano con entusiasmo alle manifestazioni religiose.

Su una superficie di 36.575 km², vivono 42 mila abitanti, di cui 15.381 sono cattolici, e 16 mila pagani. Va notato il numero assai rilevante di catecumeni, 9.386. Una istruzione soda e lunga è necessaria prima di introdurre questi ultimi nella Chiesa: l'aumento annuale tuttavia si aggira sulle mille unità.

Istruzione scolastica e professionale.

L'insegnamento scolastico viene impartito da 110 scuole rurali e 12 centrali, a oltre 6.000 allievi, di cui 3/4 sono ragazzi.

Il personale insegnante indigeno viene formato da una Scuola Normale e da un corso pedagogico. A La Kafubu, dove risiede il Vicario Apostolico di Sakania, si impartisce l'insegnamento professionale, nelle diverse arti e mestieri, a circa 150 indigeni; mentre corsi di agricoltura vengono tenuti nei centri di Kiniamo, La Kafubu e Kalumbwe.

L'insegnamento primario e secondario è sotto il controllo e la responsabilità dei missionari salesiani. La missione infatti con i suoi 10 centri principali e le 97 stazioni secondarie, arriva in tutti i punti più importanti e remoti del territorio. In più, presso le 10 residenze principali, la Missione dà ospitalità a 700 ragazzi orfani e bisognosi, mentre per le bambine è aperto per il momento solo un orfanotrofio a Musoshi. La lingua usata nell'insegnamento primario è la "Cibemba"; però anche il francese va introducendosi specialmente nelle scuole secondarie.

Situazione materiale.

Il Vic.Ap. di Sakania è popolato di gente poco fortunata, poichè la regione non ha commercio nè industrie, e l'agricoltura non può assicurare il sufficiente alla

vita ordinaria. Così l'emigrazione verso i centri è divenuto un fatto normale. La attrazione dei divertimenti e delle comodità che procura la città, provoca la diserzione degli indigeni dalla campagna.

Lo stato sanitario degli abitanti è generalmente buono, grazie alla prestazione degli otto dispensari della missione. Il Vicariato ha pure un ospedale con 80 letti, mentre un piccolo lebbrosario raccoglie 40 colpiti dal terribile morbo.

I missionari hanno fiducia che l'introduzione prudente di scelti capi di bestia me, unita all'azione efficace contro la malattia del sonno, costituiranno un fattore sicuro per l'elevazione delle condizioni degli abitanti.

Azione cattolica.

Dato che la popolazione europea è minima e dispersa, l'Azione Cattolica nel Vicariato Apostolico viene sviluppata quasi unicamente dagli indigeni. I catechisti ambulanti e i maestri delle scuole di villaggio sono le avanguardie del missionario. Si nota che i catecumeni stimano assai il buon esempio e lo zelo che i catechisti e i maestri, mostrano nella pratica della vita cristiana.

L'associazione degli antichi allievi dei collegi ha le sue riunioni mensili, mentre la lega del Sacro Cuore e altre Confraternite favoriscono la devozione, la pratica dei sacramenti e l'assistenza alla Santa Messa.

Quest'anno un gruppo di "Scouts" e di "Chiro", hanno partecipato, nel territorio della Rhodesia, a una bella manifestazione scoutista. Gli "Scouts" cattolici lasciarono una forte impressione fra gli elementi protestanti. Ultimamente ancora una rappresentanza di cristiani e di allievi di un distretto del Vicariato Apostolico di Sakania, prese parte al Congresso Eucaristico di Mufulina, nella Rhodesia del Nord, mostrando quanto le missioni cattoliche dei due paesi siano unite nella pratica della religione.

Personale missionario

Il personale missionario addetto al Vicariato Apostolico di Sakania nel Congo Belga, è costituito da 40 sacerdoti salesiani, 19 coadiutori salesiani e 21 Figlie di Maria Ausiliatrice. La missione si augura un aumento di queste ultime, per poter svolgere una maggiore attività in mezzo all'elemento femminile, soprattutto nelle scuole e negli orfanotrofi.

Fra la gioventù congolese evoluta si va notando qualche generoso elemento che chiede di dare il nome alla vita religiosa. Il piccolo seminario conta 27 alunni, mentre 16 fanno la preparatoria. Presso il Seminario Maggiore Regionale di Kabwe, 4 studenti (tre nei corsi di filosofia, uno al terzo anno di teologia), rappresentano degnamente il Vicariato Apostolico di Sakania. (AMS 30/11/52)

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

INFORMAZIONI

SOMMARIO: BIRMANIA: Il "National Day" a Mandalay, p. 128; Il mese mariano predicato dai giovani della scuola, p. 128; EQUATORE: La Principessa Maria Cristina di Borbone visita la Missione di Macas e Sevilla Don Bosco, p. 126; Nuova residenza missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel V.A. di Mendez, p. 127; CONGO BELGA: A La Kafubu si festeggia S. Maria Mazzarello, p. 126; GIAPPONE: Mostra professionale a Tokyo, p. 127; INDIA: Note di cronaca in una residenza missionaria, p. 122; La carità in missione, p. 123; Le Suore Adoratrici a Krishnagar, p. 123; La conversione di un mussulmano a Dibrugarh, p. 123; Pandit Nehru nell'Assam, p. 123; Le tribù dell'Assam, p. 124; Don Bosca a Bombay, p. 124; I Salesiani in India, p. 125; Il teatro e la musica nell'Assam, p. 125; Le Suore Missionarie di Gesù nell'Assam, p. 125

SERVIZIO FOTOGRAFICO p. 128

DOCUMENTAZIONI Don Bosco a Goa, p. 129

Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Giappone, p. 130

INDICE DELL'ANNATA, p. 132

ABBONAMENTO ANNUO Italia Lire 800; estero \$2 USA; sostenitore \$5 USA.

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

31 Dicembre 1952

Distribuzione N.11 p.122

NOTE DI CRONACA IN UNA RESIDENZA MISSIONARIA

Naharkatiya (Assam India). Da poco tempo a Naharkatiya, nella Diocesi di Dibrugarh, è stata condotta a termine la costruzione della residenza dei missionari, ed è stato preparato il progetto per la nuova grande chiesa in muratura. Il P. Boscardin è venuto spesso sollecitato da molti villaggi che desiderano la sua visita, ma non ha potuto ancora accontentarli.

Nell'ultimo incontro dei missionari capi distretto della Diocesi di Dibrugarh, il tema principale trattato fu la formazione dei catechisti. Venne decisa la costruzione di una scuola per la formazione di catechisti, per la quale già fu assegnato un sussidio da Roma. Questo centro missionario è dedicato a S. Francesco Saverio, e fa piacere che proprio in quest'anno, in cui si ricorda il 4° centenario della morte del grande Missionario, si dia inizio ad un'opera tanto importante per l'avvenire della missione.

Uno degli avvenimenti più importanti a Naharkatiya è stata la Messa Pontificale di S.E. Mons. Marengo. Per l'occasione il Coadiutore Salesiano Ignazio, ha eseguito col suo coro, la "Missa de Angelis" in modo eccellente, e preparò un trattenimento musicale per la serata. Convennero oltre 500 cristiani, e fra questi alcuni percorsero 40 chilometri a piedi. 120 cresime e parecchi battesimi furono amministrati per l'occasione. A causa delle grandi piogge, 6 villaggi del distretto di Naharkatiya furono spazzati via dalle acque straripanti del fiume Dehing. (AMS 31/12/52)

LA CARITÀ IN MISSIONE

Krishnagar (Bengal India). La Missione Salesiana di Krishnagar nel Bengala si è attirata la simpatia e l'ammirazione delle autorità pagane per la grande carità che fa verso i poveri e i bisognosi. S.E. Mons. Morrow prodiga tutte le sue risorse a pro di oltre 800 bambini e bambine che sono ricoverati in vari spaziosi edifici sorti in questi ultimi anni attorno alla Cattedrale Cattolica. Egli provvede loro ogni cosa: vitto, vestito, alloggio. Di più c'è ogni giorno una lunga fila di poveretti che vengono a bussare alla Missione per un po' di riso o di medicine. "Ma come fate a mantenere tanti bambini? Perché volete loro tanto bene?" domandano meravigliati i pagani. È questo il segreto del missionario. Egli da tutto se stesso e chiede la carità a tutto il mondo per poter sollevare e alleviare le sofferenze di tanti poveretti. Non importa se domani i comunisti gli rinfacceranno il bene che ha fatto. Oggi i pagani riconoscenti dicono: -Anche noi crediamo alla carità cristiana!-. (AMS 31/12/52)

LE SUORE ADORATRICI IN MISSIONE.

Krishnagar (Bengal India). Il Vescovo Salesiano di Krishnagar ha completato la sua cattedrale che oggi spicca bianca e luminosa nel centro della missione cattolica. Per un raggio di molti chilometri la Croce della torre campanaria si erge in gesto di pace e di benedizione in un paese ove hindù e musulmani sono sempre in lotta fratricida. Accanto alla cattedrale il Vescovo, Mons. Morrow, ha voluto anche costruire un Convento di Clausura destinato per le Suore Adoratrici che sono attese fra breve. -È questo il mio sogno, accarezzato da tanti anni - dice il Vescovo missionario -, avere un gruppo di anime elette che passi giorno e notte dinanzi al Santissimo e preghi per i miei missionari e per questa difficile missione-. (AMS 31/12/52)

LA CONVERSIONE DI UN MUSSULMANO

Dibrugarh (Assam India). Le buone Suore della S. Capitanio dirigono con cura ammirabile l'Ospedale Civile di Dibrugarh sull'Alto Brahmaputra. È commovente vedere l'affetto che gli infermi dimostrano alle "Sisters". -Noi avevamo paura dell'ospedale - molti dicono alle suore -, ma ora siamo contenti di essere venuti qui perchè ci siete voi-. Nei reparti dei tubercolosi questo vincolo d'affetto tra le suore e i poveri ammalati si fa più sensibile. Essi vedono che le suore cattoliche non hanno alcuna ripugnanza per la loro malattia. Sono esse spesso le uniche che li avvicinano e li trattano familiarmente. Tra costoro c'era un giovane mussulmano che passò oltre un anno in questo reparto e si era assai affezionato a Suor Paola che chiamava col nome di Madre. Da essa egli apprese le verità di nostra santa religione e prima di morire volle ricevere il battesimo. Dopo la sua morte fu trovato sotto il suo cuscino una lettera indirizzata a Suor Paola. In essa scriveva tra l'altro: "Ringrazio il buon Dio che mi ha condotto qui ove ho potuto conoscere le Suore Cattoliche, e specialmente tu che mi hai mostrato la via del cielo!". (AMS 31/12/52)

PANDIT NEHRU NELL'ASSAM

Dibrugarh (Assam India). Pandit Nehru fece recentemente una visita alle tribù aborigene dell'Assam. All'aeroporto di Dibrugarh erano ad attenderlo in prima fila i Missionari Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice con un gruppo di bambini della scuola materna, da loro recentemente aperta. Il Primo Ministro indiano si rallegrò coi Missionari e accettò sorridente una collana di fiori che un bambino gli mise al collo in nome della Scuola del "Piccolo Fiore". Parlando poi delle tribù aborigene in una grande radunata in città, egli ricordò che soltanto con l'amore e con la comprensione si sarebbero potute avvicinare.

"Tutti i piani governativi sono inutili -concludeva Pandit Nehru -, se manca questo spirito di dedizione e di comprensione da parte di coloro che si dedicano al loro sollevamento e civilizzazione. Bisogna andare verso gli aborigeni con spirito missionario". (AMS 31/12/52)

LE TRIBÙ DELL'ASSAM

Dibrugarh (Assam India). Le tribù dell'Assam comprendono oltre 800.000 aborigeni.

Alcune tribù montane, come gli Abor, i Mishmis e i Nagas, vivono ancora in uno stato semiselvaggio e si vantano dell'appellativo di "Cacciatori di teste". Purtroppo ai Missionari Cattolici è ancor preclusa la via a queste tribù di frontiera. Si spera che ogni restrizione venga presto tolta, anche in omaggio alla Costituzione Indiana che lascia piena libertà di predicare e di propagare la religione. In questi ultimi anni i Nagas specialmente insistono che il Missionario Cattolico vada fra di loro. Recentemente trovandosi S.E. Mons. Marengo nella Stazione Missionaria di Golaghat, una delegazione di 4 Nagas venne a trovare il Vescovo Cattolico per presentargli una istanza a nome di vari villaggi che chiedono l'apertura di scuole. I quattro Nagas avevano comminato per tre giorni per arrivare a Golaghat, superando ostacoli d'ogni sorta per causa del mal tempo. Alcune agenzie hindù vorrebbero impedire che queste tribù abbracciassero il cristianesimo. Ma non tutti la pensano così. Un bravo signore Hindù che da anni lavora tra gli Abor sull'Alto Brahmaputra, confessava a Mons. Marengo: "È inutile! Tutti i nostri sforzi sono vani. Solo voi potete guadagnare il cuore di questi poveri aborigeni. Nessuno di noi avrebbe mai potuto fare ciò che voi avete operato fra i Khasi e i Garo. È mia convinzione che soltanto facendosi cristiani questi aborigeni saranno guadagnati alla civiltà". (AMS 31/12/52)

DON BOSCO A BOMBAY

Bombay (India). A Bombay lungo il corso Matunga, è stato ultimamente terminato il secondo vasto fabbricato che misura 90 metri di lunghezza per 30 di larghezza. Il palazzo di tre piani, compreso il pian terreno, ha le stesse proporzioni del primo, e presenta sul corso pubblico una originale linea moderna, mentre nell'interno mostra una triplice serie di portici a veranda, assai indovinati per dare alla casa un senso di sollievo e di fresco.

Ma a Bombay-Matunga non si è ancora terminato a costruire. Fra i due fabbricati esistenti dovrà sorgere presto una bella e vasta chiesa e poi i padiglioni per la scuola tecnica professionale, che dovrà accogliere mille apprendisti. Per il momento la Scuola Don Bosco funziona con scuole elementari, medie, e superiori, per un totale di 2.100 allievi, tra interni ed esterni. I rapporti che ne fanno gli Ispettori Scolastici, sono assai lusinghieri. La scuola gode fama di serietà, disciplina e ordine; agli esami pubblici si ottengono il 100% di promozione; per l'iscrizione vi sono severi esami di ammissione.

Fra i 2.100 alunni, 600 sono cattolici, e il resto hindù, maomettani, ebrei e persiani.

La scuola Don Bosco che comprende un terreno di 60.000 mq., ha numerosi e vasti cortili, dove si danno convegno le scuole di Bombay per i vari tornei interscolastici, e dove tutti i giochi sono in voga.

Mentre ai cattolici nella scuola viene impartito un insegnamento religioso catechistico, per i pagani è stabilito l'insegnamento morale su testi fissati da S.E. l'Arcivescovo. Si nota però che quasi tutti i pagani imparano le preghiere, e che il contatto con i missionari cattolici opera delle vere trasformazioni negli animi.

Dodici religiosi formano tutto il personale salesiano della Scuola Don Bosco a Bombay. (AMS 31/12/52).

I SALESIANI IN INDIA

Calcutta (India). Le opere salesiane in India contano 30 anni di vita circa, e sono raggruppate in due Ispettorie con sede a Madras e a Calcutta. Un totale di 486 religiosi, di cui 227 sacerdoti, formano la grande schiera dei figli di Don Bosco. Agli elementi provenienti da quasi tutte le nazioni d'Europa e dall'America, si vanno aggiungendo ogni anno più, i giovani religiosi reclutati in India stessa. Le case di formazione sono numerose e portano i nomi di Shillong, Sonada, Bandel, Kotagiri, Yeroaud, Tirupattur, Madras. I giovanetti che aspirano a dare il nome alla Congregazione salesiana, come ecclesiastici o laici, sono 400, e i novizi dell'anno in corso raggiungono la cifra di 38.

Scuole Elementari, Medie e Superiori, Collegi Universitari, Scuole Professionali e Agricole, Orfanotrofi, Oratori festivi, e la cura di 5 diocesi missionarie, sono un vasto campo che impegna a fonda tante giovani energie, e ne esige un sempre maggior aumento. (AMS 31/12/52)

IL TEATRO E LA MUSICA NELL'ASSAM

Shillong (Assam India). La musica, il canto e la recitazione hanno ottima accoglienza fra i popoli dell'Assam, cresciuti alle caratteristiche danze ritmate e alle nenie patetiche.

Il missionario salesiano, seguendo gli insegnamenti di Don Bosco, senza distruggere il patrimonio del folklore dei vari popoli indigeni dell'Assam, ha saputo introdurre con successo nuovi motivi di sollievo e di divertimento, come mezzi di educazione.

Le tribù Khasi, e non solo queste, amano assai la banda musicale e l'orchestra. In occasione per esempio della festa del Papa, le varie istituzioni cattoliche di Shillong, Mawlai e Jaiaw, (in tutto due bande strumentali e due orchestre) presentarono il loro programma scelto e ben preparato, in una ottima esecuzione, a circa 2.000 persone.

Le accademie nei numeri più vari e brillanti, e i trattenimenti di varietà, chiudono sempre le feste più solenni dell'anno, e rallegrano i visitatori illustri. La banda strumentale ha una sua insostituibile funzione nelle processioni religiose, per le quali la popolazione dell'Assam si sente sempre mobilitata.

Il gruppo giovanile di Azione Cattolica, aprì il 15 agosto a Shillong, la stagione teatrale con la commedia "Il sangue di Lorena", in khasi. Il provento della serata è stato devoluto all'erigendo Ospedale Cattolico di Laitumkhrah. Quindi si presentarono sul palco di Shillong altre filodrammatiche cattoliche, con operette, drammi e commedie.

Le recite e la musica sono un coefficiente importante anche per la riuscita dei ritiri spirituali che vengono organizzati un po' dovunque, per la popolazione indigena dell'Assam. Il trattenimento chiude regolarmente in sana allegria i giorni di riflessione, e avviene che per quelle ore di gioia tutti compiono bene il loro dovere di cristiani. (AMS 31/12/52)

LE SUORE MISSIONARIE DI GESÙ NELL'ASSAM

Dibrugarh (Assam India). Le Suore Missionarie di Gesù sono un Istituto Missionario Spagnolo, fondato il 10 marzo del 1944 da S.E. Rev.ma

Mons. Olachea, salesiano (allora vescovo di Pamplona e ora arcivescovo di Valenza) e dal P. Mosè Domenzain S.J., missionario in Giappone. Confondatrice e prima Superfiora fu la Madre Maria Camino Sanz Orrio, che partì con il primo gruppo di missionarie il 10 novembre 1948, ed è presentemente la Superiore della Casa dell'India.

È sorprendente vedere come questo Istituto in soli 8 anni abbia raggiunto il numero consolante di oltre 100 suore e si sia propagato dalla Spagna al Giappone. Attualmente l'Istituto conta: 3 case in Spagna, una nel Giappone e 4 in India.

Le Suore Missionarie di Gesù non hanno un abito speciale. Si adattano alle costumanze dei paesi e popoli tra cui si stabiliscono facendosi tutte a tutti come vuole S. Paolo. Nella missione salesiana dell'Assam, esse hanno trovato un campo assai vasto e promettente. In questi ultimi anni le stazioni missionarie si sono andate moltiplicando e si sentiva la necessità dell'opera delle Suore che affiancasse quella dei missionari. Inoltre le autorità mediche dell'Assam insistevano perchè tutti gli ospedali civili venissero diretti dalle Suore Cattoliche. L'esempio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Gauhati e a Shillong e delle Suore della Capitanio a Dibrugarh, avevano convinto l'autorità che senza la presenza delle suore gli ospedali della regione avrebbero lasciato molto a desiderare. Così le suore Missionarie di Gesù furono invitate a prendere la cura del lebbrosario di Tura fra i Garo, e dell'Ospedale di Kohima fra i Nagas. Da notare che le "Nagas Hills", di cui Kohima è la capitale, sono ancora terra proibita per la predicazione cattolica. Ma le suore si muovono e visitano i villaggi vicini, accolte come esseri soprannaturali dagli indigeni. (AMS 31/12/52)

A LA KAFUBU SI FESTEGGIA SANTA MARIA MAZZARELLO

La Kafubu (Congo Belga). Nel Vicariato Apostolico di Sakania non si è ancora spenta l'eco dei festeggiamenti in onore di Santa Maria Mazzarello, Confondatrice con S. Giovanni Bosco, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A La Kafubu si erano date convegno le varie comunità delle Figlie di M. Ausiliatrice, con allieve ed exallieve. La missione era tutta in festa, con gli edifici rimessi a nuovo e ornati di drappi e bandiere. Nella Chiesa, campeggiava un grande dipinto del Missionario Salesiano P. Coolen, raffigurante la Santa in gloria, e sotto il paesaggio stesso di La Kafubu, con la chiesa e l'orfanotrofio.

I festeggiamenti in quel sabato 17 maggio, ebbero al mattino il loro preludio con alcuni battesimi, di cui 4 a bambini di ex-allieve: candido omaggio di innocenza e di grazia all'altare della Santa. Quindi alla sera un festoso trattenimento dove fanciulli e fanciulle, e bimbi dell'Asilo, ancora più neri nel candore dei loro vestitini nuovi, tutti ebbero la loro parte in canto, recite, ginnastiche, intramezzando l'operetta "La Madonna di Venezia", interpretata dagli alunni della scuola salesiana.

Al mattino seguente le solenni funzioni di Chiesa furono seguite con vera devozione e profitto dalla gioventù e dagli adulti. Due Vescovi, le LL.EE. Mons. de Hemptinne V.A. di Katanga, e Mons. Van Heusden, salesiano, V.A. di Sakania, assistettero pontificalmente alla messa solenne.

Da Elisabethville accorsero un grande numero di europei per assistere alle feste e visitare la casa missione. Viva ammirazione destò l'assistenza alla infanzia, con l'Orfanotrofio per orfanelli da sei mesi a sette anni, l'Asilo, l'Opera di protezione per i bimbi indigeni e l'apposito dispensario. E accanto, le Scuole, integrate dal laboratorio per la confezione di pregiati tappeti. Non minore interesse mostrarono nel sentire che al fiorente internato indigeno di Musoshi vi è ora annesso un Corso biennale di Pedagogia, per preparare le future **maestrine** di prima elementare, preziosi aiuti per l'opera di civilizzazione ed evangelizzazione nel Vicariato.

(AMS 31/12/52)

LA PRINCIPESSA MARIA CRISTINA DI BORBONE VISITA LA MISSIONE DI MACAS E SEVILLA DON BOSCO

Macas (Oriente Equatoriano-Ecuador). La missione salesiana di Macas e Sevilla Don Bosco, nell'Oriente Equatoriano, venne ultimamente visitata da S.A. la Principessa Maria Cristina di Borbone ved. Sotomayor Luna. Intrattenutasi familiarmente con le Figlie di Maria Ausiliatrice, inoltratasi anche insieme nella foresta, per visitarvi una kivarìa, ne misurò da vicino i quotidiani sacrifici, restando ammirata del loro coraggio, della loro dedizione di carità e

della magnifica opera di apostolato che vanno compiendo.

La Missione è invero in consolantissimo sviluppo. La ohiesina di Sevilla Don Bosco, è ogni giorno piena di gioventù: una novantina di kivarette interne e circa altrettanti kivaretti. Tutti pregano assai bene in kivaro, castigliano e latino; amano molto il canto, e sono felici quando possono accompagnare con le loro voci la Messa solenne. Benchè non ancora tutti cristiani, vi sono tra loro ogni giorno circa sessanta comunioni, e alla domenica anche ottanta.

- Le nostre kivarette - scrive una Figlia di Maria Ausiliatrice -, hanno tutte la propria storia dolorosa; e assai spesso per venire alla Missione devono vincere molte difficoltà e pericoli e non di rado, perfino minacce di morte. Le due giunte ultimamente, riuscirono quasi per miracolo a fuggire dallo zio, che voleva venderle per comperarsi un fucile e un cane; giacchè presso i kivari lo zio ha i medesimi poteri del padre sulle nipoti orfane.

- Tra le nostre kivarette - continua -, abbiamo pure qualche figlia di stregoni, per solito tanto avversi all'opera dei Missionari. Ora qualcuno comincia ad arrendersi: uno di questi ci diceva: "Mi sono fatto stregone per poter curare mia moglie e i miei figli, perchè vivo molto lontano nella foresta; e non sapevo che qui alla Missione le Madri possono guarire. Adesso che lo so, voglio andar a gettare la stregoneria nel fiume" - (AMS 31/12/52)

NUOVA RESIDENZA MISSIONARIA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE NEL VICARIATO APOSTOLICO DI MENDEZ

Gualaquiza (Oriente Equatoriano-Ecuador). Una nuova fondazione missionaria venne aperta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice su richiesta dell'Ecc.mo Vicario Apostolico Mons. Comin, salesiano, a quattro ore di distanza da Gualaquiza, al di là del fiume Bomboisa. Nella località denominata appunto dallo stesso fiume, i salesiani vi avevano già trasferito i loro kivaretti interni di Gualaquiza, anche per potervi trovare più facilmente yuca, papacina, banane. Per lo stesso scopo le Missionarie vi conducevano di quando in quando le proprie kivarette a far raccolta di viveri; ma per le continue piogge la traversata del fiume diventava spesso troppo pericolosa. Un nuovo motivo, perciò, di fissarvi una sede stabile, anche per il bisogno sempre più sentito di separare le kivarette dalle figlie dei coloni, e di affiancare con le nostre, le già iniziate opere dei salesiani.

I principi di questo posto avanzato nella conquista missionaria dei kivari non potrebbero essere più umili e poveri; ma saranno certo benedetti e varranno ad aprire il nuovo solco e a renderlo fecondo di grazie soprannaturali. (AMS 31/12/52)

MOSTRA PROFESSIONALE A TOKYO

Tokyo (Giappone). Alla fine del 1952, alla Scuola Professionale Don Bosco di Tokyo, i salesiani allestirono la prima mostra professionale, alla quale parteciparono anche le Scuole di Arti e Mestieri dei due orfanotrofi di Kokubunji (Tokyo) e di Nakatsu (Kyushu).

All'inaugurazione solenne intervennero membri del Ministero dell'Educazione, Diplomatici, i "kucho" (capi dipartimento) e i Direttori delle scuole vicine. L'ultimo giorno giunse in tempo a visitarla anche S.E. Brusasca, sottosegretario agli Esteri del Governo Italiano.

La novità dell'iniziativa e l'accurata preparazione, che ha impegnato a fondo i coadiutori salesiani, hanno attirato molti visitatori, che sono stati ammirati e soddisfatti. Oltre ai prodotti dell'arte del libro e del legno, vi facevano bella mostra i lavori della scuola di elettromeccanica, iniziata l'anno scorso nel nuovo fabbricato in cemento armato.

La Scuola Professionale Don Bosco, in questo dopo guerra, si è sviluppata rapidamente, tanto che accoglie già 700 allievi. (AMS 31/12/52)

IL "NATIONAL DAY" A MANDALAY

Mandalay (Birmania). Il "National Day" in Birmania è un residuo della lotta per l'indipendenza del paese. Mentre però inizialmente la manifestazione prendeva una forma di protesta contro gli stranieri, ora tutti si riduce a una grande sfilata di tutte le scuole, rappresentanze di enti statali, parastatali e privati. A Mandalay l'adunata avvenne lungo gli spalti del famoso forte della città, e dopo vari discorsi dei capi politici, militari e civili dell'Alta Birmania, si iniziò il corteo lungo le vie della città.

Anche la "Lafon Memorial School" di Mandalay, diretta dai Salesiani, sfilò con oltre 600 giovani in bella divisa bianca, ordinati e compatti, con la bandiera nazionale in testa. Questo fu certo il numero che ha maggiormente attratto l'attenzione del pubblico e in particolare dei giornali. Mentre tutto il corteo, compresi i gruppi scolastici, mostrava un certo disordine e trascuratezza, la scuola salesiana diede un'ottima lezione di disciplina e buon gusto. Ci fu chi ammise, e con parole molto lusinghiere, che se si vuole un po' di disciplina e di raffinatezza nei giovani, bisogna rivolgersi alle scuole cattoliche.

La "Lafon Memorial School" conta 900 alunni, fra interni ed esterni, nelle due sezioni di studenti e artigiani. (AMS 31/12/52)

IL MESE MARIANO PREDICATO DAI GIOVANI DELLA SCUOLA

Mandalay (Birmania). Preparata da un mese di predicazione e da buona propaganda, il 23 novembre venne celebrata la festa di Maria Ausiliatrice, nella parrocchia S. Giuseppe a Mandalay, affidata ai salesiani. Predicatori furono gli stessi giovani della "Lafon Memorial School", i quali si prestarono con molta serietà. Per il loro dire semplice e per una certa eleganza nel porgere, fecero un'ottima impressione su tutti i giovani del collegio e sui parrocchiani.

In tutte le case della parrocchia era passata in quel mese la Vergine Pellegrina. La festa della Madonna di Don Bosco ebbe il suo culmine nella grande processione pomeridiana, conclusa nel vasto cortile del collegio, illuminato e adobbato proprio come piace ai birmanesi, che hanno un debole per i colori, per la luce e per la musica. Davanti alla statua della Vergine e alla presenza di una folla entusiasta, furono infine bruciate le letterine che erano state inviate alla Madonna da tutte le parti della Birmania. (AMS 31/12/52)

SERVIZIO FOTOGRAFICO A.M.S.

(Ogni servizio di 10 foto. Italia 500 lire; estero 1\$USA)

- | | |
|---|---|
| 101/52 BOMBAY (India) Facciata della Scuola Don Bosco | 106/52 GOA (India Portoghese) Cappella Salesiana, ricorda della Pellegrinatio Mariae, del 1950. |
| 102/52 TOKYO. Il Ministro Italiano Brusasca in visita all'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. | 107/52 GOA (India Portoghese). Oratorio Don Bosco con un gruppo di scolari. |
| 103/52 TOKYO. Scuola professionale Don Bosco, il padiglione di elettromeccanica. | 108.52 CONGO BELGA. Il Rev.mo Don A. Fedrigotti, Prefetto della Congregazione salesiana, con un gruppo di ragazzi della missione salesiana del Congo. |
| 104/52 TOKYO. Scuola Don Bosco. Esposizione Professionale 1952. Reparto elettricità. | 109/52 VICARIATO APOSTOLICO DI MENDEZ (Oriente Equatoriano): kivarrette. |
| 105/52 TOKYO. Scuola Don Bosco. Scuola di disegno. | 110/52 VIC. APOSTOLICO DI MENDEZ (Oriente Equatoriano): piccole bimbe. |

DOCUMENTAZIONI

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

31 Dicembre 1952

Documentazioni N. 11 p.129

D O N B O S C O A G O A

I salesiani di Don Bosco lavorano accanto alla tomba del Saverio nella città di Goa, da un settennio e vi hanno svolto una attività sorprendente, rispetto il breve tempo, per opera soprattutto dell'infaticabile missionario P. Vincenzo Scuderi, il cui nome è ripetuto dalla popolazione con grande stima e ammirazione.

In un'area di circa 40.000 metri quadrati, sorgono in "Cidade de Goa" una Scuola Elementare Portoghese, una Scuola Media e Superiore Inglese, con mezzo migliaio di ragazzi complessivamente; inoltre una Scuola Professionale con sezioni di sartoria, falegnameria, rilegatoria e stamperia. Non manca l'orfanotrofio dove molte dozzine di ragazzi trovano in Don Bosco il padre amorevole che si cura del loro benessere spirituale e temporale.

Ma il segno distintivo dei salesiani nella Colonia Portoghese di Goa, è dato dagli Oratori Festivi. Soltanto nella capitale ve ne sono tre fiorenti, e si può dire che tutta la popolazione maschile della città ne abbia sentito il benefico influsso.

La piccola stamperia ha compiuto ormai un vasto lavoro di penetrazione cristiana. Infatti oltre alla pubblicazione di riviste mensili in parecchie lingue, essa edita un settimanale di grande circolazione in lingua Konkanim, che si riceve con grande interesse in moltissime parrocchie e villaggi. Questo settimanale, con l'inizio del 1953 diverrà l'organo della campagna catechistica indetta dal Patriarca, nella quale i figli di Don Bosco hanno una parte decisiva. Dalla stamperia salesiana sono uscite letture amene per il popolo, vite di santi, opere di apologetica, e anche per la prima volta, i Santi Evangelii in lingua Konkanim. Mezzi del tutto esigui, in mano a chi sente l'apostolato, operano frutti sorprendenti.

A Goa, i figli di Don Bosco sono incaricati della radio diffusione del pensiero cattolico. Radio Goa è molto popolare nell'India per l'amenità e la varietà dei suoi programmi. Il messaggio di Gesù viene esposto per mezz'ora, ogni giorno, nella quiete della notte e nell'intimità del focolare. Ogni sabato poi viene radiotrasmessa la Novena Perpetua a Maria Ausiliatrice, che sappiamo essere ascoltata e seguita con grande devozione da un grande numero di famiglie cristiane al di là delle frontiere.

A 50 km. circa dalla città di Goa, sempre in colonia portoghese, e precisamente a Volpoi, capitale di distretto, sorge un'altra opera salesiana. In questo distretto fu portato il Vangelo a punti dove non si era mai sentita la voce del Missionario. Vi sono stati numerosi battesimi di adulti, e c'è buona speranza che dopo il primo lavoro di dissodamento, ci sia un movimento generale di conversioni al cristianesimo. Ogni settimana durante la stagione secca, i salesiani percorrono i numerosi villaggi di quella zona. A Volpoi funziona anche una Scuola Professionale di falegnameria e di meccanica. La vicinanza della foresta favorisce la falegnameria con abbondante materia prima, e nella loro ingegnosa carità, i coadiutori salesiani hanno costruito senza mezzi le grandi seghe necessarie per tagliare i tronchi del tek. Inoltre tanto per aiutare l'orfanotrofio annesso, come anche per dare lavoro ai neoconvertiti che trovassero difficoltà in famiglia a motivo della conversione, il Governo ha ceduto ai missionari una tenuta agricola che fornisce riso, ortaggi, e frutta per tutto l'anno.

L'influenza dell'opera salesiana ha fatto sì che parecchi parroci, adottando il sistema di Don Bosco, aprissero degli oratori festivi nelle loro parrocchie con grande profitto della gioventù.

Questa Goa che forma circa la millesima parte del continente indiano, è stata però nei disegni della Divina Provvidenza il piccolo grano di senapa rispetto alla evangelizzazione dell'India, infatti 2/3 dei cattolici dell'India ricevettero la luce del cristianesimo attraverso Goa. Goa ha mandato migliaia di missionari per tutto l'oriente, lungo i quattro secoli della sua storia cristiana. I goanesi devono emigrare in gran numero, dato che la terra qui è piccola, ma da ferventi cattolici quali sono, avvezzi al lavoro duro, intraprendenti e tenaci, essi hanno fondato ovunque nell'oriente, e soprattutto in India, delle fiorenti cristianità; hanno costruito chiese, fondato scuole e ospedali.

Ancora oggi Goa continua la sua opera evangelizzatrice: poche saranno le diocesi dell'India dove non ci sia un sacerdote proveniente da Goa. La metà della gerarchia indigena dell'India porta dei nomi di origine goanesi; e i salesiani stessi, nel noviziato dell'India Sud, hanno quest'anno una terza parte delle vocazioni di origine goanese. (AMS 31/12/52)

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN GIAPPONE

L'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Giappone conta solo 22 anni di vita ed ha già fatto passi da gigante, partendo da Beppu nel Vicariato Apostolico di Miyazaki, e prendendo solide posizioni in Tokyo e Osaka. Il primo gruppetto di suore, provenienti da Beppu, prendeva dimora nella capitale giapponese nel 1939, in una casa d'affitto, per occuparsi dell'asilo della Parrocchia dei salesiani nel popolarissimo quartiere di Mikawajima. In seguito costruirono una bella casa per allargare l'asilo postolato con l'Oratorio Festivo e la scuola di lavoro diurna e serale. Nel marzo 1945 le bombe incendiarie distruggevano completamente l'opera, costringendo le suore e il gruppo di orfanelle raccolte, a rifugiarsi a Shimizu, in locali caritatevolmente prestati da un Padre delle Missioni Estere di Parigi. Divenuta però pericolosa anche questa località, si trasportarono in diversi altri luoghi, sostenendo sempre con molto coraggio e confidenza in Dio, difficoltà e sacrifici d'ogni genere. Finita la guerra ritornarono nella capitale presso la stazione di Akabané, dove ottennero dal Governo un vasto terreno coperto da casette di legno, adibite ad uso caserma. Fu un vero dono della Divina Provvidenza. Continuò l'orfanotrofio e ricominciarono le scuole per esterne. Con coraggio non comune le Figlie di Maria Ausiliatrice si accinsero quindi alla costruzione in cemento armato di un grandioso fabbricato, dalla linea elegante e con tutti i moderni criteri di igiene e praticità, per poter ospitare il numero sempre crescente di orfanelle ed educande. Sono 400 dai piccini di pochi giorni alle ragazze della Scuola Superiore. Queste bimbe quasi tutte vittime della passata guerra, crescono nella grande famiglia della Congregazione e apprendono con l'educazione e l'istruzione profana, l'unica vera sapienza: la religione. Dall'asilo passano alla Scuola Elementare, Media e Superiore alcune, altre completano l'istruzione perfezionandosi in un mestiere che dia loro la possibilità di guadagnarsi la vita.

La "Fulgida Stella" delle Suore Salesiane di Tokyo-Akabané funziona pure per alunne esterne, un 1650 circa. Benchè la maggior parte di esse siano pagane, frequentano assiduamente la chiesetta, e sono filialmente devote della Vergine Ausiliatrice.

Quasi a coronamento di quest'opera sorge il Noviziato, tranquilla e serena casa di pace, ove un bel gruppo di novizie, 29, si allenano alla vita di pietà e di generosità, nella caratteristica allegria dello spirito salesiano.

Dalla capitale, in 25 ore circa di treno, si giunge a Beppu famosa per le sorgenti di acque bollenti, nell'isola del Kyushu. Dall'alto di una collinetta che domina tutta la città, sorge una bianca casa, sulla cui facciata domina la statua di Maria Ausiliatrice. Tra quelle bianche mura un'aiuola di 150 "piccoli gigli", dalla nascita ai 6 anni. Alcuni sono abbandonati, altri privi di genitori, ognuno ha la sua storia. Passando tra le graziose culle sorridono e tendono le manine, mentre i mezzanini s'aggrappano alle ginocchia e con segni e mezze parole, esprimono tutta la lo-

ro gioia. I più alti invece salutano e s'inclinano graziosamente, dando anche saggio della loro abilità eseguendo le caratteristiche danze giapponesi. Tra quei bimbi innocenti, puliti e ordinati nella loro semplice divisa, ci si presenta alla mente l'immagine di Gesù seduto tra i pargoli, mentre alle orecchie risuonano le divine parole: "Tutto quello che avrete fatto ad uno di questi piccoli, lo considero fatto a me".

Ad una mezz'oretta di distanza ci s'incontra in una seconda casa della Madonna, circondata da alti ciliegi. Un garrulo stuolo di bimbe e giovanette vi si formano alla pietà, allo studio e al lavoro in preparazione alla vita del domani che le attende. Non manca in alcune di esse il desiderio di vita migliore, da spendere al bene delle proprie sorelle ancora ignare della fede, e spuntano così vocazioni alla vita salesiana.

Tra Tokyo e Beppu altre opere hanno vita per merito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La scuola di Kusanagi-Shizuoka, sorta dall'opera industriosa e sacrificata di due salesiane giapponesi che per diversi anni lavorarono sole, lontane dalla comunità. Bruciata nella sua sede di Shizuoka in tempo di guerra, la scuola fu continuata in poche camerette, e trasportata in un luogo più bello e spazioso, a Kusanagi. L'opera richiede sacrificio e lavoro indefesso anche per la scarsità di personale, ma ha già dato i suoi frutti di conversioni tra le ragazze e le maestre, ed alcune vocazioni. Oltre la scuola, i parenti stessi sono oggetto dell'apostolato di queste neo convertite, e molti iniziano lo studio della religione cattolica.

Nel settembre 1950 la città di Osaka accolse le Figlie di Maria Ausiliatrice per un importante asilo infantile. L'opera sorge al centro della grande metropoli, e si presta molto bene inoltre per corsi di catechismo, oratorio parrocchiale e visite agli ammalati. I parenti si mostrano soddisfatti dell'educazione impartita ai loro piccoli, ed insistono perchè presto possa sorgere la Scuola Elementare e quella Media, in modo che i bimbi ricevano gradatamente tutta la loro formazione dalle suore cattoliche.

Le opere delle Suore Salesiane in Giappone, soprattutto gli orfanotrofi, sono assai stimate dal Governo e portate come esempio di ordine e modello di educazione. Ogni giorno gruppi di visitatori s'avvicinano in queste opere cattoliche, si commuovono per la carità delle Suore a favore di questi innocenti, per l'allegria e serenità dipinta nei loro occhi, per lo spirito di famiglia che regna in queste case. (AMS 31/12/52)

- AUSTRALIA La Scuola Agraria Salesiana di Rupertswood, p. 95
- BIRMANIA La "Lafon Memorial School" di Mandalay, p.82
Da buddista a missionario p. 99
Omaggio agli insegnanti nella "Lafon Memorial School", p.110
Il "National Day" a Mandalay, p.128
Il mese mariano predicato dai giovani della scuola, p. 128
- BRASILE La scomparsa di un missionario salesiano nel Rio Negro, p.15
Fervore di opere nel Rio Negro del Brasile, p.25
Circolo operaio Don Bosco, p.27
Escursioni apostoliche e nuova residenza nella P.A. di Porto Velho, p.81
Cinquant'anni di lavori scientifici nella missione del Mato Grosso, p.111
Gli indi del Rio Negro fanno gli esercizi spirituali, p.112
L'aviazione a servizio della missione del Rio Negro, p.112
- CILE Alto riconoscimento dei meriti di un missionario, p.111
- CINA Mille battesimi a Hong Kong nel Natale 1951, p.5
Luci e ombre nelle opere salesiane di Shanghai, p.10
Il nuovo Collegio Don Bosco a Macao, p.25
Le Figlie di Maria Ausiliatrice nell'Isola di Formosa, p.33
Come sono rossi molti giovani in Cina, p.49
30 conversioni in un campo di rifugiati, p.49
I comunisti si impossessano dell'Orfanotrofio salesiano di Sü Chow, p.59.
La morte del primo salesiano prigioniero dei comunisti, p.59
Confessori d'oggi, p.67
Missionari e ragazzi eroici nella Cina di Mao, p.68
Nella parrocchia Regina delle Vittorie a Shanghai, p.82
Espressioni commoventi di una neo convertita, p.111
- CHACO PARAGUAYO Abbraccia un povero lebbroso, p.114
- CONGO BELGA A La Kafubu si festeggia Santa Maria Mazzarello, p.126
- EGITTO L'Istituto Don Bosco di Alessandra d'Egitto, p.82
Il miracolo di Don Bosco al Cairo, p.98
- EQUATORE La popolazione scolastica di Sevilla Don Bosco e di Cuchanza, p.24
Un collegio moderno per la gioventù a Guayaquil, p.25
La Scuola Normale Don Bosco a Macas, p.36
Come funziona la parrocchia missione di Gualaquiza, p.48
Unione agricola nell'Oriente Equatoriano, p.49
Eloquenza di cifre nel Vic.Ap. di Mendez, p.86
Realizzazioni e difficoltà nel Vic. Ap. di Mendez, p.86
La Principessa M.C. di Borbone visita la missione di Macas, p.126
Nuova residenza missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice, p.127
- FILIPPINE I Salesiani sono entrati nelle Isole Filippine, p.11
La prima Scuola Professionale Salesiana nelle Isole Filippine, p.26
- GIAPPONE La conversione di una Principessa giapponese, p.1
La nuova chiesa dedicata a Oita, p.4
Nella città di Tokyo un fiorente oratorio festivo, p.4
Numerosi battesimi a Osaka, p.5
L'orfanotrofio salesiano di Nakatsu, p.15
Collegio Universitario salesiano a Tokyo, p.27
La missione salesiana di Beppu, p.28
Una scrittrice a servizio della stampa cattolica, p.34
Un missionario traduttore e scrittore in lingua giapponese, p.46
37 battesimi nella Scuola Don Bosco di Tokyo, p.49
Una campana commemorativa del IV centenario di S.Francesco Sacerio, p.60
Aperta una nuova libreria cattolica nel centro di Tokyo, p.60
Vita cattolica e conversioni in un fiorente oratorio salesiano di Tokyo,
Tre nuovi centri missionari nella Provincia di Oita, p.71 / p.70
Il movimento cattolico nella Provincia di Oita, p.71
Conversioni fra studenti di una scuola superiore, p.71
Il nuovo orfanotrofio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Tokyo, p.72
Ampliamento dell'Orfanotrofio salesiano di Tokyo Kokubunji, p.72

Uno schiaffo fa nascere 300 catecumeni, p.87
 Il battesimo del figlio di un bonzo, p.96
 La statua di Maria Aus. al posto dell'altare buddista, p.96
 "L'arte della Stampa", tre volumi in lingua giapponese, p.99
 Mostra Professionale Salesiana a Tokyo, p.127

INDIA

Divisione della Diocesi di Shillong, p.2
 Salenne inaugurazione del Centro Cattolico di Madras, p.2
 Eloquenti statistica del distretto di Naharkatiya, p.3
 Il Santuario Mariano di Bandel nel Bengala, p.11
 Ambulatorio cattolico ad Arni, p.11
 In cruce salus, p.12
 Conversioni tra mussulmani, p.12
 Un apostolo bramino, p.12
 Le catechiste missionarie di Maria Immacolata, p.12
 Una chiesa a S.G. Bosco nella regione più piovosa del mondo, p.13
 La nuova Diocesi Missionaria dell'Alto Brahmaputra, p.23
 I grandi festeggiamenti a Goa per S.Francesco Saverio, p.26
 Missionari poliglotti, p.35
 La città degli studi in Shillong, p.36
 La Pasqua cristiana alle porte della Cina e del Tibet, p.36
 Un piano quinquennale del Governo Assamese, p.36
 Battesimi e prime comunioni in Assam, p.48
 Numerose nuove famiglie cristiane in Assam, p.48
 Una scuola di sartoria nella Missione di Tura, p.49
 Apostolato fra le tribù Mikir dell'Assam, p.50
 La missione dell'Alto Brahmaputra accoglie il suo primo Vescovo, p.56
 I Nagas dell'Assam, p.57
 Inondazioni in Assam, p.58
 Vestizione religiosa di un gruppo di catechiste missionarie di Maria Immacolata, p.58
 Apostolato della buona stampa, p.58
 Apostolato del Cinematografo, p.58
 Le Suore della carità a Dibrugarh, p.72
 "Suora dammi il tuo crocifisso," p.72
 Suor Angela, p.73
 Gare sportive in Missione, p.73
 Attività apostolica nella Diocesi di Krishnagar, p.82
 Ampliamento e restauri alla Cattedrale di Krishnagar, p.83
 Efficacia del sistema educativo salesiano nella scuola di Gauhati, p.83
 Nongpoh centro di evangelizzazione della regione Bhoi, p.83
 Vocazioni alla vita salesiana a Goa, p.84
 Impressioni di un hindù dopo la lettura della vita di Don Bosco, p.84
 Lusinghieri successi scolastici, p.84
 Dalla chiesa di bambù a una cattedrale, p.85
 La nuova chiesa di Tangla, p.86
 I cattolici di Baludanga hanno costruito la loro chiesa, p.86
 Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Dibrugarh, p.87
 Un nuovo oratorio festivo a Dibrugarh, p.100
 Nuova stazione missionaria nell'Alto Brahmaputra, p.100
 Un precursore del missionario, p.101
 La "St. Joseph's Home" a Katpadi, nell'India meridionale, p.108
 Organizzazione dell'apostolato laico nella Diocesi di Shillong, p.108
 Intensità di apostolato missionario e conversioni nella Diocesi di Krishnagar, p.109
 L'adorazione perpetua a Krishnagar, p.109
 Il metodo montessori nell'Assam, p.109
 La Giornata Missionaria Mondiale nella Scuola Profes. di Lillooah, p.109
 Il mese del Rosario a Calcutta, p.110
 Nuove Diocesi nell'India, p.114
 Note di cronaca di una residenza missionaria, p.122
 La carità in missione, p.123
 Le Suore Adoratrici in Missione, p.123
 La conversione di un mussulmano, p.123
 Pandit Nehru nell'Assam, p.123
 Le tribù dell'Assam, p.124
 Don Bosco a Bombay, p.124
 I Salesiani in India, p.125

- Il teatro e la musica nell'Assam, P.125
Le Suore Missionarie di Gesù, P.125
- INGHILTERRA La mostra della Vocazione Religiosa nella "Kelvin Hall" a Glasgow, p.74
- MOZAMBICO Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel Mozambico, p.107
I missionari salesiani ritornano nel Mozambico, p.110
- SIRIA Il Congresso Mariano di Aleppo, p.73
- SWAZILAND La Scuola Superiore Cattolica nello Swaziland, p.113
- THAILANDIA Visite delle LL.MM. il Re e la Regina della Thailandia alla scuola dei
Natale a Vat Phleng, p.13 / ciechi a Bang Kok, p.2
Soddisfazione delle autorità civili per l'opera dei missionari p.14
Simpatia della popolazione per la missione salesiana di Hua Hin, p.14
Visita di S.E. il Ministro Plenipotenziario d'Italia alla residenza di
Raduno dei giovani di Azione C. a Bang Nok Khuek, P.15 / Bang Nok Khuek, p.14
I Padri camilliani nella Thailandia, p.47
Battesimi a Ban Pong, p.47
La chiesa del "Sarasit College", p. 60
Una cappella aperta al pubblico a Bang Kok, p.60
La principessa Giuseppina Ciaratphim, p.69
Conversione al passaggio della Madonna di Fatima, p.69
La festa del Papa nel V.A. di Rajaburi, p.70
Ottenuto pareggio alla scuola di Darunanukhro, P.70
Piccola cristianità a Ranong sulle sponde del fiume Kra, p.97
Il primo incontro con i Kariani, p.97
Una conversione della Madonna di Fatima, p.98
- TIMOR PORTOGHESE Fiorente missione a Timor, p.113
- TORINO La partenza di 120 missionari salesiani, p.101
Concorso per un dramma missionario, p.113
- VENEZUELA Nell'Alto Orinoco, p. 3
S.E. il Nunzio Apostolico visita la Missione Salesiana dell'Alto Orinoco
Cinquant'anni della Scuola gratuita Don Bosco, p.50 / p.35
- CINA Il volto della nuova Cina, p.17 DOCUMENTAZIONI
Lo stato attuale delle Opere Salesiane in Cina, p.62 (M.Arduino)
Nelle carceri di Wayside è deceduto il salesiano Pietro Yeh, p.79
Siamo tornati alle catacombe, p.91 (G.Cucchiara)
- CONGO B. Un grande collegio a Elisabethville e la Miss. Sales. di Sakania, p.105 (R.Picron)
Opera di evangelizzazione nel V.A. di Sakania, p.120 (Mons. Van Heusden)
- EQUATORE La visita alle Missioni dell'Oriente Equatoriano, p.38 (M.Ambrogio)
- GIAPPONE Una visita all'Orfanotrofio salesiano di Tokyo-Kokubunji p.6
La prima pagina di storia dell'apostolato salesiano in Giappone, p.18
La tragedia di una neofita, p.53 (L.Del Col) / (Mons. Cimatti)
I Salesiani a Tokyo, p.64
I primi martiri giapponesi, p.102
Una parola su l'"Oriente del Giappone", p.115 (C.Tassinari)
La "Legio Mariae" nella città di Oita, p.117
- INDIA Cartina geografica dell'Assam, p.9
Il 25° dell'opera salesiana a Calcutta, p.29 (L.Ravalico)
Un Santuario Mariano nel Bengala, p.30 (L.Ravalico)
Sguardo panoramico della Diocesi di Dibrugarh, p.43
Una visita al Santuario Mariano di Bandel nel Bengala, p.52 (L.Ravalico)
Dove si muore di fame, p.75, (Mons. Marengo)
L'Archidiocesi di Madras, e il North Arcot, p.76, (E. Dabove)
Fervore di opere e di vita cristiana nell'Assam, p.118 (Mons. Ferrando)
Le grandi inondazioni dell'Assam, p.90 (L.Ravalico)
I Missionari salesiani hanno preso possesso della regione Bhoi, p.92 (M. Botto)
- THAILANDIA Nuovi centri di irradiazione cattolica, p.44 (Mons. Carretto)
Una foresta vergine si muta in utili piantagioni, p.78
La storia di un monumento a Gesù Cristo a Bang Kok, p.103
La Scuola dei Ciechi a Bang Kok, p.104
- TORINO Il 75° di Apostolato Missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice, p.89
DON BOSCO A GOA, p.129
Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Giappone, p.130